UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Tesi di laurea

Il paesaggio della Gronda della laguna Nord

Relatrice: Ch. prof.ssa Correlatore: Ch. prof. FRANCESCO VALLERANI
Laureando: matricola n. 728134 ALBERTO SCIRETTI

Anno Accademico 2004-2005

A mia madre

Desidero ringraziare in particolar modo due persone, che trasmettendomi conoscenza e virtù, hanno contribuito generosamente alla realizzazione di questo mio lavoro: la Prof.ssa Francesca De Meo ed il conte Claudio Marcello.

Ringrazio i miei genilori, per non avermi mai fallo mancare i libri e coloro che hanno credulo in me in quesli anni, trasmellendomi principi e valori, oltre che a mere nozioni.



Figura 1 © Giorgio Mondadori Periodici S. p. A. 1990 - Tutti i diritti riservati

Rio Maggiore a Torcello. Sullo sfondo il ponte del Diavolo senza parapetti, esempio superstite del passato e la cattedrale Santa Maria Assunta, il più antico monumento veneziano. Dall'immagine traspaiono le atmosfere metafisiche del tempo, di questo particolare mondo anfibio, dominato dalla vita dei campi e dalla pesca. Fot. tratta da "Isole di Venezia", supplemento a "Bell'Italia. Alla scoperta del paese più bello del mondo", 53, (settembre 1990), p. 106.

INDICE

Introduzione1		
I. IL TERRITORIO	6	
• I.1 Aspetti generali	6	
• I.2 Confini naturali e amministrativi della Gronda della laguna noro	d10	
• I.3 Idrografia	20	
• I.4 Piano regolatore generale	25	
II. TRASFORMAZIONI TERRITORIALI	37	
II.1 Trasformazioni territoriali	37	
• II.2 Foto aeree	49	
• II.3 Immagini satellitari	58	
• II.4 Cartografia	62	
• II.5 Paesaggio agricolo delle cintura periurbana e paesaggio di bon	ifica73	
• II.6 I Casoni e le valli da pesca	97	
II.7 Economia della Gronda lagunare	107	
• II.8 La Gronda lagunare 'addomesticata' al Parco di San Giuliano.	118	
III. LA VALLE DI MARCELLO	139	
III.1 La Valle di Marcello	139	
• III.2 La Via Annia	155	
IV. IL PAESAGGIO NELLA SCIENZA E NELL'ARTE	161	
• IV.1 Il paesaggio e le politiche per il paesaggio	161	
• IV.2 Il paesaggio attraverso l'arte pittorica	166	
• IV.3 Il paesaggio della Gronda lagunare nell'arte pittorica	187	

CONCLUSIONI	
APPENDICE	
A.1 Porto Marghera	244
• A.2 Mestre.	253
A.3 La fotografia di paesaggio	262
• A.4 Tavole del paesaggio nell'arte pittorica	275
Bibliografia	
INDICE DELLE FONTI E DEI PERIODICI	305
Sitografia	308

INTRODUZIONE

Opponesi elemento ad elemento ¹ è l'espressione particolarmente incisiva per illustrare i caratteri della laguna e della sua Gronda.



Figura 2 Antiporta. B. TREVISAN, *Trattato della laguna di Venezia*, edito nel 1715.

Un territorio complesso, dai limiti poco definibili, a lungo non considerato. In esso, proprio per la sua posizione di margine si sono realizzate macro e

¹ Così Bernardo Trevisan nel 1718, descrive la natura della laguna, luogo umido costiero, sottoposta all'azione di forze diverse. La complessità e l'organicità del sistema naturale fiumi-mare-laguna, e i delicati equilibri sono noti sin dal passato: « Tutta la regione abbonda di fiumi e di paludi, soprattutto la terra dei Veneti; a ciò si aggiungono i flussi e i riflussi del mare (alte e basse maree) come nell'Oceano, per cui la maggior parte della pianura è piena di laguna. » STRABONE, *Geografia*, capp. 4-12 del V libro; tale consapevolezza risulta anche indirettamente dalla lettera di Cassiodoro, il ministro romano di re Teodorico, inviata ai "tribuni dei marittimi" allo scopo di ottenere assistenza per il trasporto di derrate alimentari dall'Istria, durante gli anni 535-537, quando riferendosi alle case della popolazione stabile lagunare le descrive come « uccelli acquatici, ora sul mare, ora sulla terra. » CASSIODORO, *Epistulae Variae*, XII,24 (ripr. in R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942, I,2)

microstrutture e infrastrutture; quest'area di transizione tra terra e acqua ² è rientrata, negli anni recenti, nei piani paesistici che riconoscono al paesaggio grande valenza culturale e ambientale.

Le motivazioni culturali che mi hanno spinto a prendere in esame il territorio della Gronda, sono state l'intensa banalizzazione e marginalizzazione che hanno contraddistinto queste aree, con la conseguenza di negare spesso alla natura e all'uomo, un rapporto diretto tra laguna e terraferma, attraverso un irrigidimento della Gronda, con la presenza di macroinfrastrutture (casse di colmata, aeroporto Marco Polo, Porto Marghera, discariche) e microinfrastrutture marginalizzanti (ad esempio occupazioni abusive con arginature fisse e privatizzazioni di specchi d'acqua lagunari e la loro esclusione dal moto naturale delle maree ³) . Questo irrigidimento della Gronda lagunare, ha comportato quindi una generica cementificazione e antropizzazione del territorio, intaccando le aree umide, fondamentali aree di transizione tra terra e acqua, già praticamente scomparse per le azioni della bonifica, che ha coinvolto questi territori nel corso della prima metà del XX sec. ⁴

² Nella dichiarazione introduttiva alla Convenzione di Ramsar del 1971 così si legge: « Le parti contraenti, riconoscendo l'interdipendenza tra l'uomo ed il suo ambiente, considerando le funzioni ecologiche fondamentali delle zone umide come regolatori del regime delle acque e come habitat di una flora e di una fauna caratteristiche e, in particolare di uccelli acquatici; convinti che le zone umide costituiscono una risorsa di grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo, la cui perdita sarebbe irreparabile; desiderando arrestare ora e per l'avvenire la progressiva invasione da parte dell'uomo e la scomparsa delle zone umide; riconoscendo che gli uccelli acquatici, nel periodo delle migrazioni stagionali, possono attraversare le frontiere così da dover essere considerati come risorsa internazionale; essendo persuasi che la tutela delle zone umide, della loro flora e fauna può essere assicurata mediante l'unione di una politica nazionale lungimirante con una azione internazionale coordinata >>. La Convenzione di Ramsar nacque dall'esigenza di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle Zone Umide, ambienti di transizione con funzioni "tampone" tra terra e mare, che sono gli ambienti primari per la vita degli uccelli acquatici, che devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso diversi Stati e Continenti per raggiungere ad ogni stagione i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento.

^{3 &}lt;< Il risultato ovvio fu una riduzione della salubrità originaria della Laguna a seguito di una forte contrazione della superficie interessata dal ricambio delle maree e l'esclusione sistematica della attività di pesca locali, riservando questi spazi privatizzati al fruttuoso commercio della caccia in botte, più recentemente all'itticoltura e, all'inizio del secolo scorso, in alcune aree, persino alla bonifica idraulica e alla destinazione produttiva agricola dei terreni di risulta [...]E c'è anche la tristezza e la rabbia della gente comune per la perdita progressiva degli spazi liberi, collettivi, degli itinerari della memoria storica di interi paesi che, come Campagna Lupia, pur piantati sul terreno asciutto, vivono del respiro della Laguna. >> E. DA VILLA, Assessore alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia, Laguna e diritto: difesa di un grande patrimonio naturale, in Le valli della laguna di Venezia. Da pubblico demanio e privato dominio?, a cura di E. Longhin (http://politicheambientali.provincia.venezia.it/pubblicazioni/pubbli html)

⁴ Gran parte delle zone umide italiane sono scomparse tra l'800 ed il '900 (in Italia si stima una perdita delle zone umide pari al 66 % di quelle totali tra il 1938 e il 1984. Fonte I.S.T.A.T. e I.S.M.E.A 1992). Dalle bonifiche delle zone umide ferraresi, alle paludi pontine, al grande Lago del Fucino, la bonifica di queste

La laguna di Venezia è con i suoi 55.000 ettari, una delle aree umide naturali più importanti del Mediterraneo e dell'intero continente europeo, soprattutto per la conservazione degli uccelli acquatici, tuttavia non è ancora presente nell'elenco dei siti tutelati dalla convenzione di Ramsar ⁵. Manca inoltre, una adeguata letteratura dedicata allo studio di questi territori di confine. ⁶ Questa notazione porta a sottolineare l'importanza di una schedatura dei paesaggi, tra cui pertanto anche quello della Gronda, così come sollecitava Eugenio Turri ⁷, insistendo su una loro annessione culturale ⁸.

I punti critici e le difficoltà di studi come questi, sono sicuramente quelle di affrontare organicamente problematiche multidisciplinari, che richiedono molteplici competenze, in grado di far cogliere le interconnessioni tra i vari paesaggi, oltre ad una necessaria visione olistica ⁹. L'obiettivo di questo lavoro, è

"zone malsane" rappresentava un'opera certamente onerosa ma richiesta per favorire lo sviluppo di molte zone depresse.

Non si condivide però, lo studio di quest'area per fini strettamente progettuali. Si fa riferimento al programma ufficiale del Corso, nel quale si accenna ad una ipotetica « creazione di nuovi insediamenti residenziali lungo i canali »: per quanto siano essi progetti simulati, pare quantomeno culturalmente inopportuno, allenarsi in queste zone a progettare interventi antropici, su un'area unica al mondo nel suo genere, già duramente provata; sull'argomento si veda: F. BENATI, L. ZAMPIERI, Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della Laguna di Venezia, Edicom Edizioni, Venezia 2001.

⁵ Nella Laguna di Venezia, l'unico sito designato quale zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, è Valle Averto, già oasi del WWF Italia. La Provincia di Venezia (con DGP n°7101/114 del 03.03.98), sull'onda anche delle richieste di una maggior tutela dell'ecosistema lagunare avanzate dalle associazioni ambientaliste veneziane, tra cui WWF e LIPU, ha approvato una proposta per estendere a tutta la laguna questa Convenzione, cercando inoltre di avere una ratifica del Ministero dell'Ambiente. Tale richiesta è poi stata appoggiata anche dal Comune di Venezia, con specifica Delibera del Consiglio Comunale n°57 del 21.05.01.

⁶ Si sottolinea in proposito il corso "Margine, Paesaggio, Progetto: progettare il paesaggio della Gronda Lagunare" tenuto allo I.U.A.V. dal Prof. Enrico Fontanari nell' anno accademico 2002-2003. Il corso, con l'obiettivo dichiarato di progettare e valorizzare il paesaggio, si è occupato del concetto di "margine", inteso come confine o frontiera fra realtà fisico-morfologiche e d'uso differenti e potenzialmente conflittuali (ad esempio terra e mare, paesaggio e infrastruttura, campagna e valli da pesca), in modo da ricondurlo ad un rapporto armonico o quantomeno a una convivenza pacifica. L'area di studio prescelta, è stata la Laguna Nord, compresa tra Tessera e Treporti e l'area rurale ad essa adiacente. Nello svolgimento del corso, si è individuata come parte imprescindibile, un iniziale riconoscimento dei caratteri geografici e paesistici della gronda lagunare (riconoscimento dei valori percettivi, dei valori storico-culturali, dei valori d'uso e dei valori ecologici) e si è data importanza, a quel patrimonio storico-architettonico e archeologico, compreso tra la laguna ed il Fiume Sile ed il suo "taglio".

⁷ << A tale proposito sarebbe utile, per ogni territorio (comune, regione), fare una schedatura, ossia una catalogazione dei valori paesistici, strumento prezioso per regolare ogni possibile intervento modificatore. La proposta di una schedatura è venuta da più parti ed è stata sollecitata, sia pure a livello di dibattito, in un volumetto, *Schedare il paesaggio*, Tolaini, Pisa 1967 >>. E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 286.

^{8 &}lt;< Il che significa trasferire lo studio del paesaggio dal territorio, con i suoi oggetti e i suoi ordini, in quanto proiezioni materiali di una società, all'interno della cultura che modella quella società, entrare nelle sue struttura produttive, nei suoi meccanismi mentali, comportamentali, per capire come si "producono" i paesaggi >> E. Turri, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1983, pp. 10, 46, 162.

⁹ << la lettura approfondita del paesaggio locale non può essere che un'operazione complessa, che invoca indagini naturalistiche e ambientali, geografiche, storiche, politche, economiche, sociali, religiose, tutte

stato pertanto quello di delineare i tratti e le caratteristiche salienti del paesaggio ¹⁰ della Gronda della laguna nord, nel tratto compreso tra il Parco di San Giuliano di Mestre (VE) e la località di Portegrandi (VE), perché trattasi di un'area per troppo tempo lontana dai pensieri della collettività e degli amministratori, di grande rilevanza invece negli equilibri naturali e anche di alto valore economico oltre che culturale.

Nella convinzione che il punto di partenza per ogni studio del paesaggio sia l'osservazione diretta e poi la ricerca sul terreno ¹¹, la ricerca è stata condotta attraverso continui sopralluoghi nel territorio dell'area in esame e colloqui con le persone dei luoghi esaminati; la tenuta di Marcello è stata considerata quasi sintomatico campione del connubio tra attività agricole e pesca, oltre che luogo d'osservazione strategico della laguna. Di grande rilevanza sono stati i colloqui con il conte Claudio Marcello grande conoscitore appassionato del mondo lagunare, e contemporaneamente titolare di un' ampia azienda agricola.

L'analisi diretta ha confermato molte delle indicazioni di conoscenza ottenute dalla lettura di numerose opere di studiosi diversi, ma ha anche fatto venire in contatto con il mutare, spesso troppo rapido, del territorio, tanto da esaminare la storia attraverso la visita di numerosi musei ¹² ed oasi naturali protette ¹³.

La passione con la quale è stata affrontata la ricerca, ha fatto realizzare numerose immagini, testimoni del paesaggio lagunare e del suo margine, e cercare

confluenti verso un discorso unico >> E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 283

La *Convenzione Europea del Paesaggio*, firmata in Italia a Firenze, il 20 Ottobre 2000, definisce il paesaggio: << una determinata parte del territorio così come viene percepita dalla popolazione, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. >>. Tale Convenzione, è stata ratificata con la Legge 9 gennaio 2006 n. 14.

¹¹ << Prima di tutto, cioè, il paesaggio bisogna scoprirlo, guardarlo da tutte le parti, penetrarvi dentro, captandone in certo senso tutti i messaggi. >> E. TURRI, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 284.

¹² Museo della Bonifica, San Donà di Piave (VE); Museo di Torcello; Museo Archeologico Nazionale, Venezia; Museo Civico della laguna Sud, Chioggia (VE); Museo del Territorio, delle Valli e Laguna di Venezia, Campagna Lupia (VE); Museo Archeologico Nazionale, Altino (VE); Museo Correr, Venezia; Palazzo Mocenigo, Venezia; Palazzo Ducale, Venezia; Museo Fortuny, Venezia; Ca' Rezzonico. Museo del Settecento Veneziano, Venezia; Ca' Pesaro. Galleria internazione d'Arte Moderna, Venezia; Gallerie dell'Accademia, Venezia; Ca' Doro, Venezia; Collezione Peggy Guggenheim, Venezia.

¹³ Oasi naturale di Trepalade, Quarto d'Altino (VE); Vallevecchia, Località Brussa - Lugugnana (VE); Valle Averto, Campagnia Lupia (VE); Bosco di Mestre (VE).

numerosi documenti cartografici ufficiali, quali l'ortofotopiano e le immagini da satellite. Molto consistente è l'apparato iconografico di questo elaborato.

Con la trattazione relativa al paesaggio nell'arte pittorica, ho voluto invece offrire man forte all'idea che l'*homo figurans*, debba prevalere sull'*homo faber*. ¹⁴

Pur trattandosi dell'esame della Gronda della laguna Nord, ho ritenuto dover porre in appendice alcuni paragrafi relativi all'area industriale di Marghera e alla conurbazione mestrina, avendo tali zone peculiari ricadute su tutto il territorio in esame.

-

 $^{^{14}}$ Eugenio Turri, $\it Il$ paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia 1998, p. 11

I. IL TERRITORIO

I.1 ASPETTI GENERALI

Il territorio esaminato interessa la laguna superiore di Venezia, altresì denominata 'laguna nord' ¹⁵, e la terraferma prospiciente, caratterizzata da alluvioni antiche e recenti ¹⁶. Tale denominazione è da porre in relazione alla posizione dominante della città di Venezia, quasi al centro di questa area lagunare continua, un tempo detta dei 'sette mari' ¹⁷ che si estendeva tra Ravenna ed Aquileja, in cui molti fiumi concorrevano a deporre le loro torbide, determinandone un graduale interramento, fino a definire l'attuale morfologia litoranea caratterizzata dalle paludi di Comacchio a sud, dalla laguna di Venezia, e dalle altre lagune di Caorle e Grado.

¹⁵ << Bacino settentrionale del sistema lagunare veneziano, caratterizzato dalla presenza di un complesso sistema di barene, canali, paludi, e foci fluviali con ampie porzioni utilizzate prevalentemente per l'allevamento del pesce. Il paesaggio naturale è caratterizzato da spazi di acqua libera con vegetazione macrofitica sommersa e da ampi isolotti piatti (barene) che ospitano tipi e sintipi alofili , alcuni dei quali endemici del settore nord-adriatico. Importante area per lo svernamento e la migrazione di uccelli acquatici >>. Natura 2000, Laguna superiore di Venezia (codice sito IT3250031).

¹⁶ La Brenta ha disperso le sue alluvioni su un vastissimo settore di questo territorio, dall'area che ha visto lo splendore di Altino, alla laguna di Chioggia, una pianura geologicamente giovane, che si può per questo chiamare "pianura del Brenta". AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 1.

^{17 &}lt;< nec alius amnium tam brevi spatio maioris incrementi est. urguetur quippe aquarum mole et in profundum agitur, gravis terrae, quamquam diductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque per CXX, tamen, qua largius vomit, Septem Maria dictus facere. [...] per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum. >> PLINO IL VECCHIO, Naturalis Historia, Liber III.

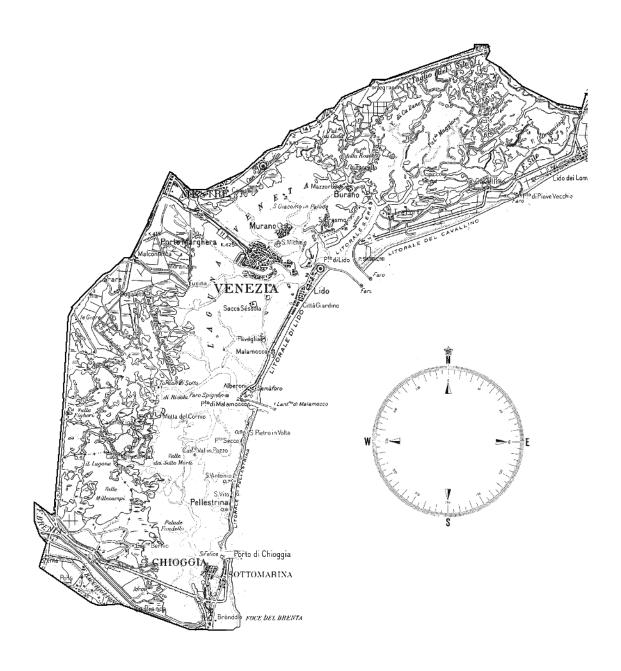


Figura 3

Laguna di Venezia. Scala 1:250.000, mappa tratta dai tipi dell'IGM, aggiornamento anni '60. Fonte: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (http://www.istitutoveneto.it/)

Una fondamentale suddivisione, ottenuta prendendo in considerazione il fondo e l'espansione delle acque, è quella tra *laguna viva* e *laguna morta*. La prima è quella parte più profonda e per lo più coperta dalle acque che liberamente vi scorrono, delimitata dai sottili cordoni alluvionali dei lidi; l'altra più interna, poco profonda, coperta solamente durante straordinarie piene, in cui le acque vi hanno per lo più un debolissimo moto, è caratterizzata da velme ¹⁸, barene ¹⁹, chiari ²⁰, ghebi ²¹ e dalle 'valli', importantissime quest'ultime ai fini dell'itticoltura, della pesca ed anche per la caccia d'uccelli palustri, nelle quali l'acqua salsa, a volte con qualche vena d'acqua dolce, si trattiene anche nei momenti di bassa marea.

Il confine naturale che divide la laguna dal mare, è costituito dai *litorali* o *lidi*, sottili cordoni paralleli alla costa formati dall'accumulo di sedimenti trasportati dai fiumi, ulteriore territorio questo, nel quale si concretizza un paesaggio di margine e di confine del tutto peculiare ²³. La laguna dunque è quel

¹⁸ Le velme, per corruzione di 'melme' sono le sponde fangose, in gran parte subacquee, che corrono lungo i canali.

canali.

19 Barene, per corruzione di 'maremme', sono tratti di suolo, spesso fangosi, situati nella laguna morta, che emergono dalla comune alta marea e vengono sommersi solo in occasioni eccezionali, quali ad esempio bufere sciroccali. In prossimità di qualche fiume o scolo d'acqua dolce proveniente dalla terraferma, si riempiono di canne formando canneti.

²⁰ Specchi d'acqua piovana o salmastra che si formano all'interno delle barene, spesso punto di arrivo di un ghebo

²¹ Piccolo, tortuoso canale naturale che solca le barene e nel quale, salvo il caso di basse maree eccezionali c'è sempre un livello d'acqua, non sufficiente però alla navigazione.
²² Si definiscono 'valli chine', qualla chine.

Si definiscono 'valli chiuse', quelle chiuse artificialmente. Una volta si chiudevano mediante canne assicurate con pali, chiamate 'grisuole'. Sul margine delle valli chiuse vengono eretti dei casoni, sopra terrapieni riparati da muri, ad uso dei pescatori. Le valli più ragguardevoli per ampiezza e importanza nella laguna superiore, sono quelle di Grassabò, di Dogado, di Ca Zane. AA.VV, *Venezia e le sue Lagune*, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 49.

²³ L'ambiente litoraneo è in continua evoluzione, sia dal punto di vista morfologico che funzionale, coinvolgendo come il territorio della Gronda, molteplici forze. È formato da una fascia di alte dune costituite da depositi alluvionali di sabbia dolomitica trasportata dai fiumi (principalmente il Tagliamento e il Piave), che nei litorali settentrionali hanno costituito sempre una difesa naturale avverso la forza distruttrice del mare. che invece si è dovuta integrare artificialmente nei litorali meridionali di Pellestrina e Sottomarina, con la costruzione dei murazzi nel XVIII. La sabbia portata dal vento, ma soprattutto la sostanza organica portata dalla corrente marina sotto forma di accumuli di alghe e fanerogame (piante) morte, fanno in modo che il popolamento vegetale e animale possa evolvere e stabilizzarsi in questo ambiente in apparenza così inospitale e privo di risorse. Tale ambiente rappresenta una condizione di equilibrio dinamico tra vegetazione, sedimenti e correnti, sia eoliche che marine. Alle spalle delle dune consolidate, protetto da una fila di alberelli che fanno da barriera frangivento, troviamo il bosco litoraneo, che è un'altra caratteristica peculiare di questo paesaggio. Tale ambiente è stato completamente modificato dall'intervento umano, a causa dei rimboschimenti di pino marittimo, pino domestico, pino nero e pino d'Aleppo, fatti a scopo estetico e per proteggere le colture dal vento, e oramai perfettamente naturalizzati. BONOMETTO L., Un ambiente naturale unico - Le spiagge e le dune della penisola del Cavallino, Comune di Venezia, Ripartizione Servizi Educativi - Centro di Educazione Naturalistica - Ambientale, Venezia 1992.; Il 1 Gennaio del 2004 sono entrate in vigore delle importanti azioni concertate per la salvaguardia del litorale veneto, attraverso il PROGETTO LIFE (htttp://www.lifedune.it), approvato dalla Commissione Europea. Sono interessati dal progetto i siti dislocati lungo l'intero litorale veneto, dalla foce del Tagliamento, a Nord, fino quasi al delta del Po, a Sud. Per la laguna di Venezia è interessata la penisola del Cavallino, il litorale del Lido con l'Oasi degli Alberoni, e il litorale di Pellestrina, con l'oasi di Ca' Roman.

bacino compreso tra codesti lidi e la terraferma. Gli intervalli dei litorali, vengono chiamati 'porti', attraverso i quali la laguna riceve il suo principale alimento, le acque del mare, che nei suoi movimenti di flusso e riflusso scanditi dalle maree, vi entra e vi esce.

I.2 CONFINI NATURALI E AMMINISTRATIVI DELLA GRONDA ²⁴ DELLA LAGUNA NORD

Per lungo tempo non considerata nella sua valenza territoriale e paesaggistica, il termine Gronda, è entrato recentemente nel vocabolario delle amministrazioni pubbliche, soprattutto quelle dedite alla tutela e alla salvaguardia del territorio, e trova il proprio fondamento culturale, nell' utilizzo che ne fa' il Comune di Venezia nel proprio Piano Regolatore Generale, Variante per la Terraferma ²⁵. Il termine, sempre più di dominio pubblico, trova la sua fortuna, nel poter semanticamente unire in un solo significante, molteplici significati di realtà territoriali. Proprio in tal senso quindi, la Gronda rappresenta un articolato intreccio di terre emerse spesso bonificate e di barene, lambite dalle acque lagunari.

I limiti dell'area in esame sono rappresentati per buona parte dagli stessi confini naturali della laguna nord di Venezia: canale Osellino a nord-ovest ed il taglio del Sile a nord ²⁶. Non essendo questi tagli in continuata comunicazione tra loro, i limiti dell'area in esame vanno precisati adottando una linea, denominata 'linea di conterminazione' lagunare, segnata da 'capisaldi di conterminazione' ²⁷.

²⁴ Lat. tardo (glosse) 'grunda'. Si intende comunemente quella parte del tetto che sporge dal muro esterno di un edificio, ma può anche indicare un terreno inclinato in modo da facilitare lo scolo delle acque. *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*. Milano 1965.

Garzanti della Lingua Italiana, Milano 1965.

²⁵ << nell'ambito della gronda lagunare veneziana che si estende da S.Giuliano al Montiron >>. Variante al P.R.G. per la Terraferma, art. 69.2 (D.G.R.V. del 03.12.2004 n. 3905 - B.U.R. n. 131 del 21.12.2004).

²⁶ Manca all'appello tra i confini naturali menzionati della laguna nord, l'aveo vecchio della Piave, che prima volge a nord-est per poi rivolgersi a sud-ovest.

²⁷ AA.VV, Venezia e le sue Lagune, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 8.

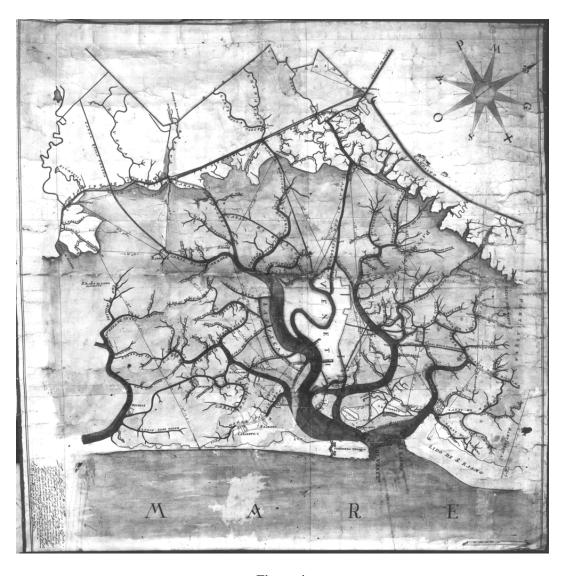


Figura 4

Conterminazione della laguna di Venezia, compreso il Lido, fino al mare, 12 settembre 1706. (IUAV Centro di Rilievo, Cartografia ed Elaborazione)

Il territorio esaminato è compreso all'interno dei confini amministrativi della provincia di Venezia, più precisamente di quelli del Comune di Venezia e del comune di Quarto d'Altino e si estende tra l'attuale Parco di San Giuliano a Mestre (Comune di Venezia) e la frazione di Portegrandi (Comune di Quarto d'Altino); può dirsi delimitato grosso modo a nord dalla s.s. n.14, e a sud dalle velme e dalle barene lagunari, o meglio dalla linea di conterminazione lagunare, antica linea di confine tra mondo terracqueo, esempio di come la nostra

percezione del mondo, lavori sempre sulla differenza ²⁸, e quindi sul concetto di confine.

²⁸ << La nostra percezione del mondo lavora sempre sulla differenza. La fisiologia della visione mostra come gli stimoli raccolti dalle cellule della retina abbiano una caratteristica particolare: quella di esaltare i contorni delle figure e lasciare più incerto il resto della superficie; o, come dice Bateson (Mente e natura, Adelphi), di tracciare delle distinzioni, di estrarle dalla massa delle cose del mondo. Tutte le informazioni che i nostri sensi ricevono e che il cervello trasforma (traduce) sono in questo senso "notizie di differenze", segnali di discontinuità. Una differenza è sempre limitata da una soglia che è anche una zona di relazione, di collegamento: la nostra è, quindi, una continua esplorazione e interpretazione del mondo e dei suoi "margini".</p>
>> P. ZANINI in *Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine nella laguna di Venezia*, a cura di F. BENATI, L. ZAMPIERI, Edicom Edizioni, Venezia 2001, pag. 7.

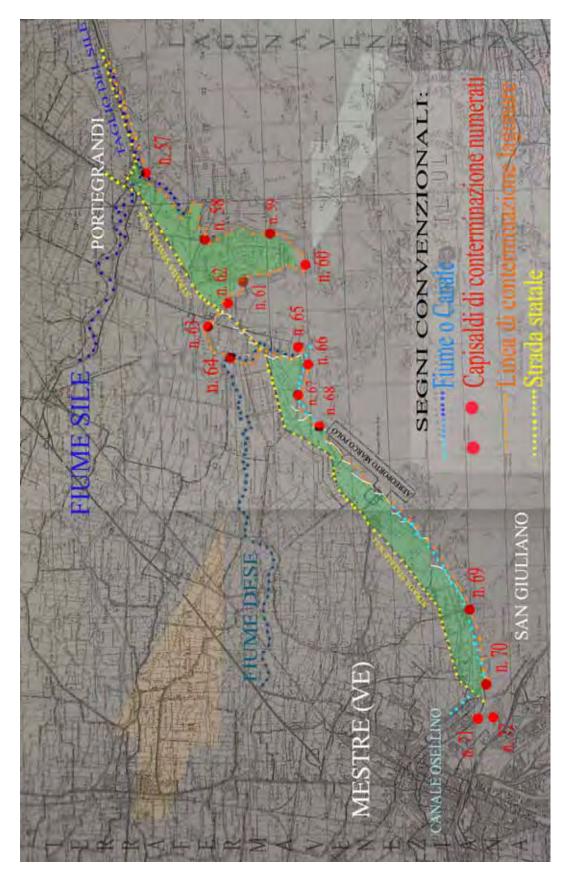


Figura 5

Il territorio della gronda esaminata, evidenziato in verde, ottenuto assumendo come confini a nord la s.s. 14 e a sud la linea di conterminazione lagunare. Si noti che si sono riportate le localizzazioni dei cippi o capisaldi di conterminazione, ed il numero progressivo che compare nelle loro iscrizioni. Tale perimetrazione, ha tuttavia una valore convenzionale, essendo l'area da noi esaminata più vasta, comprendendo anche le limitrofe zone dell'attuale Parco di San Giuliano di Mestre (VE), dell'area agricola a est di Portegrandi (VE), della valle di Marcello (VE). Le due macro frecce, servono a sottolineare, come faremo sempre in questo elaborato, come il territorio della Gronda lagunare sia un'area d'incontro di più vaste macroregioni geografiche, la terraferma e la laguna. Carta topografica d'Italia, Scala 1:50.000: F. 127 Mestre; F. 128 Venezia.

La linea di conterminazione lagunare è una delimitazione del territorio lagunare con cippi, che indicano il limite entro il quale valgono le disposizioni e i regolamenti per la salvaguardia ambientale della Laguna. La sua istituzione venne decisa nel 1610 dal Senato della Repubblica e la realizzazione completata nel 1792. Recentemente nel 1990 i confini sono stati aggiornati, arrivando a comprendere anche gli specchi d'acqua delle tre bocche di porto e l'isola di S. Erasmo ²⁹. Interessante notare come alcuni tratti di terreno, che pur avrebbero dovuto essere compresi da codesta linea di conterminazione, che definisce un particolare regime giuridico e amministrativo della Laguna di Venezia, vengono invece esclusi; con tali sottrazioni si volle esentare alcune porzioni di terreno, chiamati 'dossi del circondario', più elevati e di antica coltura, dal generale divieto vigente all'interno della linea, di dissodare o fare altri lavori di agricoltura, al fine di evitare interramenti 30. La linea di conterminazione, tutelava una Venezia, che aveva fatto dell'acqua e quindi della laguna, il suo habitat naturale nel quale difendersi e dal quale poter attaccare ed espandersi. Aveva cura quindi dei suoi margini, salvaguardandoli in modo da tutelare l'ambiente lagunare, dal quale dipendeva interamente la sua stessa esistenza. In questo senso, oltre alla linea di conterminazione, i Veneziani deviarono i fiumi, scavarono canali, costruirono i 'murazzi' ³¹ e attuarono una politica di salvaguardia delle fondamenta in città.

²⁹ Conterminazione lagunare storia, ingegneria, politica e diritto nella laguna di Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1992 (Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991); E. Armani, G. Caniato, R. Gianola, *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1991.

³⁰ AA.VV, Venezia e le sue Lagune, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 8.

³¹ Dighe, che consistono in una muraglia a scaglioni formata da grossi massi di marmo d'Istria uniti tra loro con cemento idraulico di pozzolana, dello spessore alla base di 13 o 14 metri, nella parte superiore poco più di un metro, e dell'altezza di 4 metri e mezzo sopra la comune alta marea. Tali difese servivano e servono a difendere dalla furia delle onde gli argini di terra retrostanti. La prima idea di una simile difesa si deve al

A sottolineare l'importanza per tale paesaggio di margine e di confine ³², di un confine giuridico tracciato anticamente con dei punti di riferimento ben precisi ³³, vengono fornite notizie ³⁴ di alcuni cippi di conterminazione ³⁵. Attraverso la localizzazione cartografica di ogni cippo, si evince come la linea di conterminazione segua per lo più l'arginatura degli elementi idrografici artificiali. Persi o dimenticati questi punti di riferimento ³⁶, si sono potute intaccare aree che giuridicamente e concettualmente i veneziani consideravano invece patrimonio della collettività ³⁷.

pad

padre Vincenzo Coronelli, che pubblicò nel 1716 nel suo *Giornale Veneto*, le sue proposte in merito. Il progetto dei murazzi attualmente esistenti si deve comunque a Bernardino Zendrini, matematico delle veneta repubblica. La data del primo fondamento delle famose dighe marmoree è del 1744, e presentano una lunghezza complessiva di 4027 metri nel litorale di Pellestrina e di 1200 metri in quello di Sottomarina. La repubblica spese per erigere tali opere, all'incirca 20 milioni di lire venete (una cifra esorbitante per l'epoca e per le casse esangui della Serenissima al tramonto). AA.VV, *Venezia e le sue Lagune*, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, pp. 20 – 25.

F. BENATI,L. ZAMPIERI, *Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della Laguna di Venezia*, Edicom Edizioni, Venezia 2001.

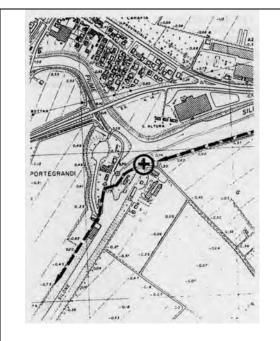
³³ Possono essere paragonati ai 'miliari' delle strade romane, colonne di pietra, di marmo o di granito, alte da 2 o 3 metri e di 50-80 cm di diametro, posti ad intervalli di un miglio romano (1480 m. circa). Prendono nome dal fatto che recano incisa la distanza espressa in miglia dal capolinea e talora anche dalla città più vicina. Oltre alle cifre, possono fornire anche indicazioni particolari: il nome del magistrato o dell'imperatore, il capolinea o il nome della via, il suo costo e chi ha finanziato l'opera. Ne sono conservati circa 6000. AA.VV, *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000 pag. 99.

³⁴ E. ARMANI, G. CANIATO, R. GIANOLA, *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1991.

³⁵ Dal n. 57 (Località Portegrandi) al n. 72 (San Giuliano), afferenti il territorio esaminato.

³⁶ Nel Veneto imperversava uno slogan: 'una fabbrica per ogni campanile'. L'economia industriale, capitalistica, nelle fasi più eccitate del 'miracolo' non si poneva in Italia, nessun ostacolo, né di tipo ecologico né di ordine culturale, producendo quelle lacerazioni nel tessuto sociale ed ambientale che se hanno fatto decollare l'Italia nei cieli del benessere, l'hanno anche distrutta nelle sue fisionomie più caratteristiche. EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, p. 114.

³⁷ Anche l'Imperial Regio Governo di Venezia emanò, il 20 Dicembre 1841, un Regolamento che all'art 3 prevedeva: << Dentro la conterminazione della laguna è proibito costruire argini, rilevi di terra o macerie, steccati di legno e qualsivoglia altro impedimento di qualunque elevatezza ed estensione >>.





Localizzazione: in prossimità della conca di Portegrandi, all'inizio del taglio del Sile e sull'argine destro.



Figura 7

Cippo n.57. Porta un' iscrizione: 57 / MARGINE / DI / CONTERMINAZIONE / 1791; è in pietra d'Istria martellinata, ed è inserito in una base di calcestruzzo che affiora appena dal terreno.

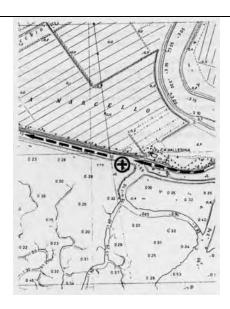


Figura 8

Localizzazione: argine destro dell'Osellino, presso la confluenza nel Dese. Ca' Vallesina è di fronte, sull'argine sinistro.



Figura 9

Cippo n.66. Porta un' iscrizione: 66 / MARGINE / DI / CONTERMINAZIONE / 1791; è in pietra d'Istria martellinata ed è inserito nel terreno con il dado di base che sporge per circa 5/10 centimetri dal piano di campagna.

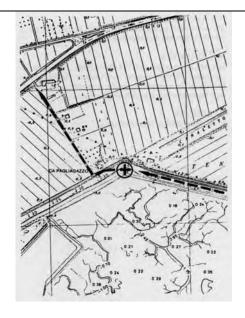


Figura 10

Noghera, attraverso via Ca' Vallesina

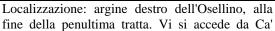




Figura 11

Cippo n.67. Porta un' iscrizione: N. 67 / MARGINE / DI / CONTERMINAZ. E / 1791; è in pietra d'Istria martellinata ed è inserito nel terreno che ricopre le strutture di fondazione ma che lascia intravedere, attraverso la vegetazione, il dado di base.



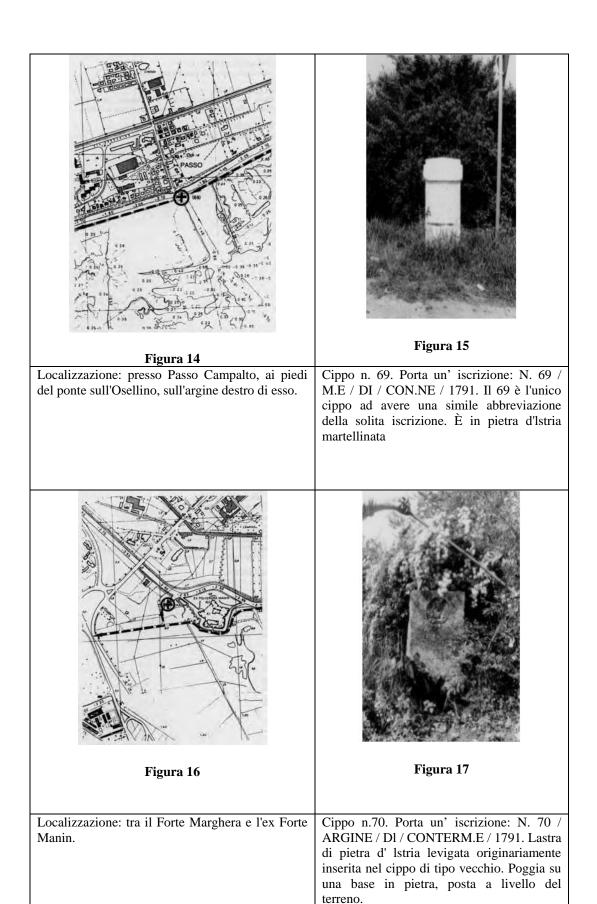
Figura 12

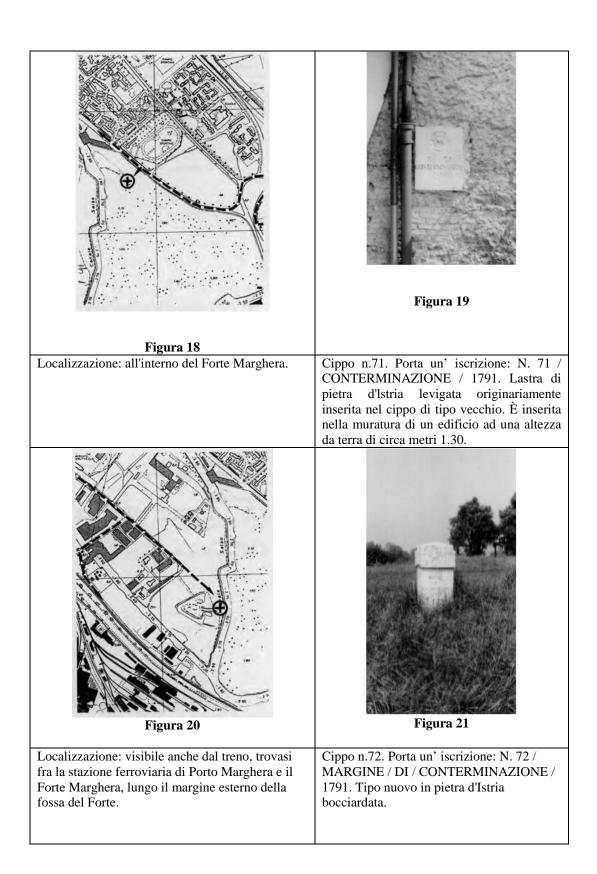
Localizzazione: all'inizio della penultima tratta dell'Osellino. Notare la rete di recinzione dell'aeroporto.



Figura 13

Cippo n.68. Porta un' iscrizione: N. 68 / MARGINE / DI / CONTERMINAZ. E / 1791; è in pietra d'Istria bocciardata. Giace sul terreno, completamente disteso e reclinato su un angolo. Si riconoscono chiaramente le parti che costituiscono il cippo: il dado di base, il fusto, il collare superiore, la cuspide piramidale abbassata.





I.3 IDROGRAFIA



Figura 22

La Carta storica delle principali vicende ed opere idrauliche dei fiumi, lagune, forti e litorali della Venezia dal principio del sec. XIV, fu disegnata nel 1878 dall'ingegnere civile Pietro Marcon. La carta, intende fornire una sintesi storica dei mutamenti morfologici lagunari e degli interventi eseguiti dall'uomo nel corso dei secoli. Le modificazioni morfologiche più significative afferenti il sistema idrografico, vedono l'estromissione dalla laguna dei fiumi più importanti, quali il Bacchiglione, la Brenta, il Sile ed il Piave.

I sedimenti che si incontrano sulla superficie di questo settore di pianura provengono in gran parte dal bacino di un fiume, la Brenta ³⁸. La parte centrale della provincia di Venezia si estende proprio su una pianura geologicamente giovane, che ben si può chiamare 'pianura del Brenta' ³⁹.

La maggior parte dei fiumi, che prima alimentavano con la loro foce la laguna di Venezia, furono disalveati dai Veneziani, spesso con l'obiettivo di farli sfociare direttamente in mare ⁴⁰, perché con le loro torbide, generavano sedimenti e

³⁸ Per l'area in esame ad esempio nella zona di Campalto, si riconosce una fascia di terreno sabbioso di origine fluviale brentana. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 26.

³⁹ AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 5.

Estromissione degli affluenti dalla laguna. Già dal secolo XII vennero eseguiti i primi interventi sui corsi d'acqua, che vennero arginati in pianura per limitare l'erosione e il conseguente trasporto di sedimenti in Laguna. L'operazione non ebbe il risultato sperato, perciò si decise di affrontare il problema radicalmente, deviando i fiumi che sfociavano in Laguna. Il primo fiume ad essere deviato fu il Brenta, il cui corso fu

interramenti, alzando il fondo dei canali, e generavano con l'acqua dolce bassifondi e pantani, provocando disastrosi impaludamenti ⁴¹. In secondo luogo in tal modo si rendevano utilizzabili le acque ai fini della navigazione, e ad altri scopi, come mostra ad esempio la fitta rete di mulini. Soltanto fiumi quali il Marzenego-Osellino, lo Zero, il Dese, e altri scoli delle confinanti campagne, che chiameremo 'canali scoladori', hanno sempre immesso le loro acque nella laguna ⁴². Trascurando la Brenta, il Bacchiglione e l'Adige, poiché appartengono alla laguna sud, accenniamo brevemente al Piave, che verso il 1653 fu disalveato verso nord dai veneziani, poiché la foce era troppo vicina alle bocche di porto e le sue torbide finivano per contribuire a ostruirne il passaggio. Il fiume dopo vari cambiamenti, assestò la sua foce presso Cortellazzo.

La rete idrografica che attiene strettamente al territorio in esame, è rappresentata dal fiume Dese e Zero, dal canale Silone ed Osellino ⁴³ e dal taglio del Sile. Marzenego, Dese e Zero, come peraltro il Sile ⁴⁴, sono alimentati esclusivamente dalle risorgive e, pertanto, a portata costante con acqua chiara e priva di torbide, che li rendeva importanti per il funzionamento dei mulini ⁴⁵. Questa idrografia minore rappresenta ai giorni d'oggi uno degli elementi più suggestivi del

S

spostato da Fusina fino al mare nel 1548. L'interramento della Laguna, subì in effetti un rallentamento, ma allo stesso tempo aumentò l'erosione e l'arretramento delle barene. In Laguna è rimasta ancora una traccia ben visibile dell'antico tracciato del Brenta: il Canal Grande, che è un antico tratto lagunare del fiume. Gli austriaci, dopo la caduta della Serenissima, decisero di deviare nuovamente il Brenta in laguna, ma negli anni successivi l'incremento del processo di interramento portò nel 1896 alla decisione definitiva di deviare il fiume a mare, nell'alveo del Bacchiglione. Il Piave non ha avuto una storia così travagliata come il Brenta: prima fu deviato a Cortellazzo, poi a S.Margherita, ma nel 1683 esondò e tornò ad occupare l'alveo che porta a Cortellazzo. Il Sile, essendo un fiume di risorgiva, ha sempre presentato pochi problemi di trasporto di sedimenti, e venne deviato nel 1680 nel vecchio alveo del Piave principalmente per problemi sanitari. G. CANIATO, E. TURRI, M. ZANETTI, *La laguna di Venezia*, Cierre Edizioni, Verona 1995.

⁴¹ Nel 1534 l'architetto Michele Sammicheli (1484-1559) scriveva riguardo ai fiumi: << farli andare in mare lontani, occorrendo, affinchè l'aere no se fazi cattivo, che questa palude stagi in li termini che la se trova al presente et che non se atterri piue >>. A. BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, Venezia 1921, p. 17; testimonianza sono anche gli innumerevoli toponimi, che riportano la presenza di paludi: ad esempio per la foce del fiume Dese e canale Osellino si trovano i toponimi 'palude Pagliaga' e 'palude di Cona' e per il canale Silone abbiamo 'palude della Rosa' ecc.

⁴² È doveroso ricordare che furono ricondotte in laguna in parte anche le acque del fiume Sile e di quelle della Brenta.

⁴³ Il Marzenego, che bagna Mestre, cambia qui il suo nome in Osellino, scorrendo per un alveo artificiale scavato nel 1507 per allontanare da Venezia la foce del Marzenego. Possiamo far rientrare anche quest'opera dunque, tra gli innumerevoli sforzi della Dominante, impegnata in gigantesche opere idrauliche, consapevole del ruolo attivo dei fiumi e delle acque nella modellazione del territorio, e quindi anche degli assetti geopolitici.

⁴⁴ Il Sile è il più lungo fiume di risorgiva d'Europa. Gli statuti comunali di Treviso imponevano con disposizioni molto severe il rispetto del fiume, non solo essenziale per le attività commerciali della città (in particolare mulini e cartiere), ma anche suo prezioso ornamento.

⁴⁵ Questo soprattutto per il Marzenego, la cui pendenza relativamente elevata permise lo sfruttamento delle acque come forza motrice. (p. es: il Mulino Ca' Bianca situato nella strada che collega Olmo a Trivignano in prossimità del ponte ed i mulini di Robegano)

paesaggio, un bene che può essere ulteriormente valorizzato per tutta una serie di attività in grado di riconciliare e legare l'uomo all'ambiente che lo circonda. Il fiume Dese si congiunge con il fiume Zero nei pressi di Altino, e qui il loro alveo diventa pensile 46, terminando nel bacino lagunare vicino alla foce artificiale del Canale Osellino; entrambi comunque attraversano la pianura non seguendo la linea di massima pendenza, ma dirigendosi più ad est quasi mantenendo una direzione ereditata da un assetto morfologico diverso da quello odierno. Da un punto di vista generale, possiamo dire che la zona di Campalto, formata dalle alluvioni del Brenta pleistocenico, è una zona sopraelevata rispetto a quella dove scorrono appunto il Dese e lo Zero, dove la quota della pianura è al di sotto del livello del mare ⁴⁷, formando quindi una depressione che si protrae fino all'area di Altino e si allunga verso il fiume Sile. Ciò comporta, per la vicinanza del bacino lagunare, un notevole aumento della salinità della falda freatica, con il pericolo che queste zone diventino sterili. Il Sile, fino alla metà circa del secolo XVII, giungeva al sito di Portegrandi, ripiegava a sud e sfociava in laguna. I veneziani, fermi nella loro idea di allontanare lo sbocco dei fiumi dalla laguna, pensarono di approfittarsi dell'antico letto della Piave, rimasto vuoto, per farvi scorrere il Sile affinché si scaricasse in mare. Bisognò dunque nel 1680, creare quello che è al giorno d'oggi viene chiamato 'Taglio del Sile', in funzione del quale nacque l'attuale frazione di Portegrandi ⁴⁸, modesto agglomerato di sapore tipicamente lagunare.

⁴⁶ La capacità di sedimentazione di un fiume, infatti, se molto elevata in pianura, porta di sovente alla sopraelevazione del suo letto rispetto al piano di campagna

sopraelevazione del suo letto rispetto al piano di campagna.

47 Per i motivi appena enunciati, un elemento fondamentale di tale territorio, è rappresentato dal lavoro instancabile delle idrovore.

⁴⁸ La conca di Portegrandi è una secolare 'porta' della laguna, poiché vi transitavano i traffici fluviali incanalati lungo il Sile: un'epigrafe del 1723, fissata su un muro nell'angolo occidentale della piazzetta, riporta l'entità dei pedaggi che allora venivano richiesti alle varie imbarcazioni.

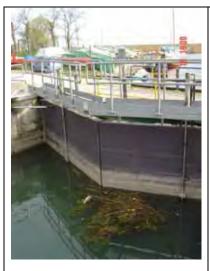




Figura 23

Figura 24

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

La Conca di Portegrandi, per secoli luogo strategico per le città di Venezia e Treviso. Pur avendo perso l'importanza che aveva quando gli scambi commerciali avvenivano principalmente per via fluviale, la Conca conserva ancora il suo ruolo di porta fluviale, qui infatti il fiume Sile si dirama nel suo taglio artificiale che si prolunga verso Caposile sfociando poi in mare, e nel canale Silone che sfocia invece in laguna.

In tal modo la maggior pare delle acque del Sile furono convogliate verso il mare e la parte rimanente continuò, a scaricarsi nella laguna attraverso il Canale Silone. Queste terre facevano parte del territorio altinate, che in età romana presentava maggiore estensione di paludi e acquitrini, che occupavano un'area molto più vasta dell'attuale ⁴⁹. Nell' alto medioevo questo territorio apparteneva ed era strettante legato alla giurisdizione dell'episcopato Trevigiano ⁵⁰. Nel 1337 i Veneziani conquistarono questi territori, Mestre e le zone limitrofe. Con gli inizi del XV secolo, la Serenissima si occupò di estendere il suo dominio in terraferma, in proporzioni ben più vaste. Fu allora che l'agricoltura prese a poco a poco il sopravvento sugli interessi dell'aristocrazie e della ricca borghesia veneziana, e che si iniziarono ampie opere di bonifica e di valorizzazione della campagna. Questi territori divennero quindi l'estremo avamposto a protezione della laguna di

⁴⁹ AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editore, Venezia 1991 p. 93.

⁵⁰ Fino al 1257 il vescovo di Treviso detenne il diritto di esigere una tassa nella città di Mestre, in seguito questo privilegio passò al Comune di Treviso.

Venezia e furono difesi e logisticamente pensati in modo da creare una poderosa base militare in terraferma 51 .

Più volte, nel corso della sua storia, Venezia fu ridotta alla sottile linea costiera delle lagune e dei lidi, quel 'fazzoletto' di terra sul quale la Serenissima potè sempre contare ⁵²; tali zone della Gronda lagunare, che sono in parte anche quelle esaminate in questo elaborato, assumono quindi una notevole rilevanza storica anche in tal senso.

 ⁵¹ Sull'argomento si veda: Campo trincerato di Mestre http://www.campotrincerato.it/
 ⁵² L'ultimo sussulto nel 1848, quando la Repubblica Veneta Democratica presieduta da Daniele Manin, occupò il Forte Marghera.

I.4 PIANO REGOLATORE GENERALE 53

Esaminando il Piano Regolatore Generale per la Terraferma, afferente la parte della Gronda presa in considerazione, si ha il Parco di San Giuliano, che viene considerato "verde urbano attrezzato" ⁵⁴, area nella quale si è realizzata la bonifica, la riqualificazione ambientale, la conservazione e la realizzazione di spazi verdi e alberati; è inoltre stata consentita la realizzazione di strutture ed edifici funzionali con svariate destinazioni d'uso ⁵⁵, principalmente ricreative, espositive e ricettive.

Tra il Parco di San Giuliano ed il canale Osellino adiacente, si trova l'ambito territoriale "depuratore" in prossimità del canale scolmatore ed una "fascia di rispetto elettrodotti", entrambe intese come "zone destinate alla realizzazione di attrezzature e di impianti speciali di interesse generale". Con la denominazione "Forte", si ricorda l'esistenza della ex polveriera Manin ⁵⁶, che altro non è che una propaggine del più grande e maestoso Forte Marghera.

⁵³ Il Piano Regolatore Generale, definito dalla Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942 e disciplinato in maniera organica dalla Regione Veneto nel 1980 dalla prima legge urbanistica regionale, è lo strumento mediante il quale l'amministrazione comunale determina le regole per lo sviluppo urbanistico ed edilizio della totalità del territorio comunale. Il sito Web consultato del Comune di Venezia, Direzione Centrale Sviluppo del Territorio e Mobilità (http://www.comune.venezia.it/urbanistica/home.asp), rende possibile la consultazione contestuale della cartografia di progetto e della relativa normativa di piano della Variante al P.R.G. per la Terraferma approvata con D.G.R.V. del 03.12.2004 n. 3905 (B.U.R. n. 131 del 21.12.2004). La base cartografica utilizzata è la Carta Tecnica Comunale Numerica v.1.1 direttamente derivata dalla Carta Tecnica Regionale Numerica (volo 1994).

⁵⁴ Art. 47 delle Norme Tecniche Speciali di Attuazione del Variante al P.R.G. per la terraferma.

⁵⁵ Parcheggi, darsene ed approdi attrezzati per imbarcazioni e natanti da diporto nonché dei rispettivi servizi; piazze con attrezzature commerciali alla scala di quartiere; spazi attrezzati per la sosta, campi da gioco ed attrezzature per lo svolgimento dello sport all'aperto nonché i rispettivi servizi; palestre per lo svolgimento di attività ginnica; strutture ricettive, per la ristorazione e pubblici esercizi; serre e giardini botanici; percorsi equestri, maneggi nonché i relativi servizi; edifici e strutture per la manutenzione e per l'amministrazione del parco, uffici per l'informazione all'utenza; attrezzature di interesse comune; edifici e strutture espositive e museali e centri di ricerca, parco divertimenti e area attrezzata per spettacoli viaggianti; interventi di adeguamento ed impianti speciali relativi alle reti di distribuzione di sottoservizi.

⁵⁶ L'ex polveriera Manin, 143.122 mq di superficie, è inserita nel progetto del Parco di San Giuliano così come il limitrofo Forte Marghera. L'integrazione di queste strutture si concretizzerà nell'adibirle ad uso culturale e museale. Il forte progettato dagli austriaci sin dal 1805, fu costruito tra il 1808 ed il 1809 dai Francesi, che lo vollero all'imbocco del Canal Salso a proteggere una zona strategica.



Figura 25

Antica raffigurazione del Forte Marghera. Evidente è la forma pentagonale, con due cinte di bastioni separate da un fossato, e tre bastioni esterni a forma di punta di lancia, collegati da camminamenti.

Il Parco di San Giuliano, deve convivere a ovest e a nord con una strada urbana primaria di scorrimento (con adiacente linea ferroviaria a ovest), che rappresentano forse gli ostacoli più ardui da eventualmente superare. Il Parco confina altresì, con canali e corsi d'acqua e l'ambito della laguna superiore: velme e barene. Per i corsi d'acqua quali fiumi, canali scolmatori, canali di bonifica, di derivazione e/o irrigazione, sono unicamente consentiti secondo il P.R.G., previo parere favorevole degli Enti istituzionalmente competenti in materia di idoneità tecnica in relazione al regime idraulico e/o compatibilità ambientale, interventi di riassetto idraulico, punti di ormeggio attrezzati con paline, bricole, boe e passerelle, pontili galleggianti, banchine, scivoli, impianti di alaggio e varo. Si individuano nel P.RG. inoltre gli spazi ⁵⁷ ove realizzare cavane ⁵⁸ ed ormeggi

⁵⁷ Le acque vengono divise in acque ove è possibile costruire cavane fisse, cavane galleggianti, e acque ove è possibile ormeggiare barche.

⁵⁸ Indica il ricovero per le barche di piccola stazza, e può essere in forma di una galleria acquea alla base dei palazzi veneziani, come di una semplice capanna palafitta coperta di canne in barena, o ancora un vero e proprio ricovero in muratura come all'approdo di molte isole minori.

nell'ambito della gronda lagunare veneziana che si estende da S.Giuliano al Montiron. Lungo la Gronda lagunare era divenuto fenomeno preoccupante il dilagare di cavane abusive in vetroresina e lamiera, più o meno ciclicamente fatte demolire dall'Autorità Portuale e ricostruite dagli incalliti abusivi. Finalmente lungo l'Osellino, si sta attuando ad esempio una politica di smantellamento di attracchi e cavane abusive, abolizione della sosta di natanti ed il corso del canale e gli argini vengono liberati da deturpanti sovrastrutture.



Figura 26
Cavane in legno costruite recentemente nel rispetto del paesaggio in località Giare,
Comune di Mira.

Le percorrenze di testa d'argine saranno sempre esclusivamente pedonali, con la sola esclusione delle piazzole, ove saranno previsti gli scivoli per alaggio-varo. Ciò risulta importantissimo per poter godere della terraferma e della laguna contemporaneamente, oltre ad avere possibilità di ampie vedute paesaggistiche ("sono permessi interventi per la costituzione di percorsi ciclopedonali, previo consulto dei diversi Consorzi di Bonifica e purché sia garantita l'efficienza delle sponde e lo spazio di manovra per tutte le opere di manutenzione").



Figura 27© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Argine sinistro del Canale Osellino tra Passo Campalto e l'aeroporto Marco Polo. Area verde con panchine e un pannello solare, indica la volontà di agire nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

Altra importante norma, che riguarda i fiumi che interessano queste zone, è che lungo i corsi d'acqua del fiume Dese e Marzenego, non è consentita l'installazione di cartellonistica pubblicitaria ad esclusione delle insegne e cartelli indicatori di pubblici servizi o attrezzature pubbliche e private di assistenza stradale, attrezzature ricettive ed esercizi pubblici esistenti nelle immediate adiacenze, nonché di quelli per la descrizione delle caratteristiche dei siti attraversati. Per il fiume Marzenego è in progetto un parco fluviale, per il quale sono previsti interventi locali coordinati, ⁵⁹ che ne amplieranno la funzione. E' suggerita inoltre

⁵⁹ Gli interventi previsti, che hanno valore di indirizzo e non prescrittivo, combinano finalità di tipo idraulico e di depurazione delle acque con finalità ricreative, legate all'uso del parco stesso. L'operatore che interverrà (Consorzio Dese Sile, Comune di Venezia) dovràintervenire con finalità di tipo idraulico e realizzare interventi comunque non in contrasto con la prevista destinazione ricreativa del fiume e del suo ambito. Una prima serie di interventi intende rendere interamente percorribili le due rive del fiume, che attualmente presentano numerosi punti di discontinuità, attraverso l'apertura di una serie di varchi, generando un itinerario ininterrotto dal confine occidentale del comune fino alle aree centrali di Mestre e, di qui, fino al Parco di San Giuliano. Un secondo ordine di interventi riguarda le sponde (che hanno un profilo in rilevato, senza apporti laterali), il letto e il tracciato del Marzenego e presenta una finalità idraulica, di

la graduale sostituzione di tutte le sponde cementizie con sponde naturali erbose o a canneto.

Si è visto come sia possibile costruire ormeggi sul Canale Osellino, all'incirca tra il canale scolmatore a San Giuliano ed il depuratore di Campalto, compresa ovviamente la darsena di Passo Campalto. L'ecosistema fluviale del canale Osellino nei pressi di Campalto è però gravemente alterato.



Figura 28



Figura 29



Figura 30

Fotografie degli argini del Canale Osellino antistante il quartiere Laguna a Passo Campalto, che evidenziano lo stato d'abbandono in cui si trova in questo sito il letto del canale. Palese la poca o nulla programmazione per questi luoghi.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

disinquinamento delle acque, di ripopolazione ittica, congiuntamente alla realizzazione di strutture per il tempo libero, legate al funzionamento del parco.

La situazione di degrado del Canale Osellino presso Campalto, trova un corrispettivo nelle barene adiacenti che risultano altamente alterate, e presentano vaste aree dense di rifiuti a cielo aperto.



Figura 31© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati



Figura 32 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Rifiuti e rottami di barche nelle barene tra Passo Campalto e l'aeroporto Marco Polo.



© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Fasce di elettrodotti che deturpano le barene tra Passo Campalto e l'aeroporto Marco Polo di Tessera.



Figura 35 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Barena arginata con palancolato, contaminata dai bossoli di un tiro al piattello sportivo, ora dismesso, in prossimità di Passo Campalto.



Figura 36© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Cartello presumibilmente abusivo, posto a Passo Campalto lungo l'argine destro del Canale Osellino, in un tratto che dovrebbe essere accessibile e fruibile dalla cittadinanza, per effettuare passeggiate paesaggistiche tra il Canale Osellino e le barene; tuttora infatti, viene costantemente negata alla cittadinanza la piena fruibilità di questi scorci panoramici.

Argini e golene dell'Osellino sono occupati da ormeggi e cavane spesso indecorosi per la loro provvisorietà o l'abbandono, e da numerosi orti "impropri", essendo vietata la coltivazione sulle sponde. ⁶⁰

fasce, di competenza dei vari Consorzi di Bonifica è vietata appunto la coltivazione.

⁶⁰ P.R.G. capo VIII. Oggetti ed ambiti di pregio storico ambientale e naturalistico. Art. 69 punto 6. Lungo le sponde di tutti i canali e i corsi d'acqua consortili all'interno del territorio comunale, si istituisce una fascia di rispetto di larghezza minima di ml. 50 (si veda art. 27 della legge regionale n° 61 del 1985) a partire dal piede dell'argine per i corsi d'acqua canalizzati e a partire dal ciglio della sponda per quelli non canalizzati. In tali



Figura 37© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Orto nascosto tra le frasche, sulla golena del Canale Osellino.

Si segua il canale Osellino, verso la sua foce; alla destra del canale, barene, velme, canneti, specchi d'acqua interclusi; alla sinistra del canale troviamo una "zona residenziale di completamento" con il Villaggio Laguna,

parte di territorio in cui la morfologia e la tipologia insediativa presentano caratteristiche peculiari e consolidate tali da rappresentare nell'insieme un valore storico-testimoniale da preservare.

Un'area adiacente è anche destinata al Bosco di Mestre ⁶¹. A Passo Campalto, il territorio che si affaccia sulle barene è parte invece del Parco di San Giuliano. Andando verso l'aeroporto Marco Polo, lungo l'argine sinistro si trova il depuratore di Campalto.

Tilia Cordata (Tilia cordata), Ontano Nero (Alnus glutinosa), Salici (Salix spp.), Pioppo Bianco (Populus

alba).

Art. 47 della Norme Tecniche Speciali di Attuazione del Variante al P.R.G. per la terraferma. Per avere una formazione in struttura e composizione il più possibile prossima a quelle naturali, gli impianti di forestazione e imboschimento dovranno sempre prevedere la mescolanza di più specie, sia arboree che arbustive. In particolare tra le specie arboree sono da prediligere le seguenti: Farnia (Quercus robur), Frassino Ossifillo (Fraxinus angustifolia), Carpino Bianco (Carpinus betulus), Acero Campestre (Acer campestre),



Figura 38Immagine satellitare del depuratore di Campalto, adiacente al Canale Osellino. In evidenza le vasche di depurazione.

Da questo punto in poi, lungo il Canale Osellino, il P.R.G prevede l'installazione di cavane galleggianti. Vicino al depuratore si segnala inoltre la presenza di una vasta area militare; da questo sito, sino ad arrivare all'aeroporto Marco Polo, si ha una zona agricola estensiva.



Figura 39

Aeroporto Marco Polo di Tessera (VE). Nell'immagine satellitare degli anni 2000, si riconoscono i terminal di interscambio passeggeri, aerei in sosta e le piste di atterraggio.

A nord dell'aeroporto, si riscontrano tutte zone d'interesse archeologico e a prevalente diffusione della grande azienda ad indirizzo estensivo, il paesaggio della bonifica. Qualsiasi intervento in quest'aree con l'esclusione delle normali operazioni connesse con la coltura dei terreni, deve essere comunicata almeno 90 gg. prima dell'inizio dei lavori, alla competente Soprintendenza archeologica. Infine lungo l'argine sinistro del fiume Dese, un'ampia area è stata destinata ancora al Bosco di Mestre.

Per quanto riguarda l'ambito della laguna superiore, il P.R.G. lo descrive comprensivo della

porzione lagunare nord-orientale alimentata dalla bocca di porto del Lido e tuttora interessata dall'apporto fluviale di acque dolci (dall'idrovora dell'ex valle Lanzoni, dal canale Silone, dal fiume Dese, dal canale di S. Maria, dal canale Osellino e dal canal Salso) che permette la pressoché inalterata conservazione di tratti paludosi caratterizzati da ambiente salmastro. Il tratto di relazione terra-acqua è interessato da formazioni barenose e da velme. Soprattutto nella palude di Cona e della Rosa e nella Valle di Ca' Zane sono ancora presenti vegetazione e fauna che a lungo hanno caratterizzato questo particolare ambiente di transizione costituito da un'instabile

equilibrio tra il solido apporto fluviale e la duplice azione marina di erosione e di deposito. Proprio il fatto che la maggior parte degli apporti provenienti dal territorio scolante interessano questa porzione di laguna rende di fondamentale importanza la costituzione di una rete risanata di corsi d'acqua che solcano la porzione nord-est del territorio comunale. Le valli arginate da pesca costituiscono un altro caratteristico ambiente interessato dalla vegetazione tipica dell'acqua dolce per lo scarso apporto di acqua salsa, solitamente maggiormente riscontrabile nella porzione medio-inferiore della laguna di Venezia. In tali ambiti vanno accentuati tutti gli aspetti di generale tutela ambientale volti al rispetto, al ripristino e alla conservazione fisico-morfologica e vegetazionale di questo particolare ambiente. Sono consentiti esclusivamente interventi di restauro, risanamento conservativo o di ricostruzione ambientale senza alcuna alterazione dei profili altimetrici tipici delle barene e delle velme.

II. TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

II.1 TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

Le trasformazioni territoriali hanno interessato nel tempo il limite lagunare con un progressivo interramento delle barene, come mostra la cartografia riportata, basata su elaborazioni prodotte dal Consorzio Venezia Nuova. Si consideri che, all'inizio del secolo scorso le barene occupavano 115 chilometri quadrati; oggi ne residuano 33.

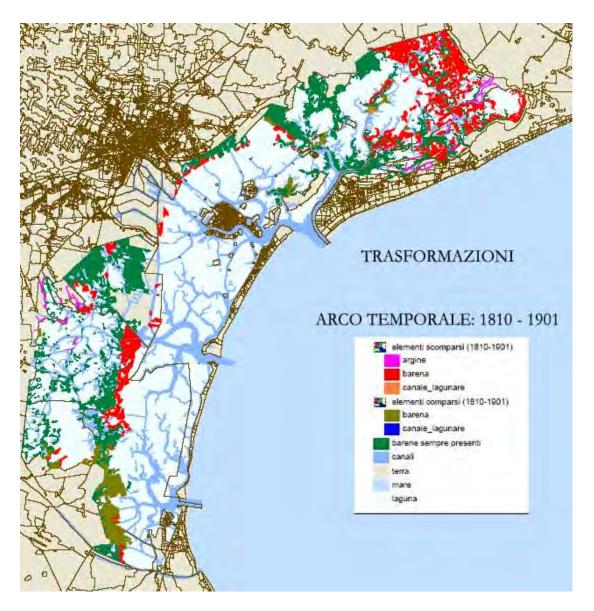


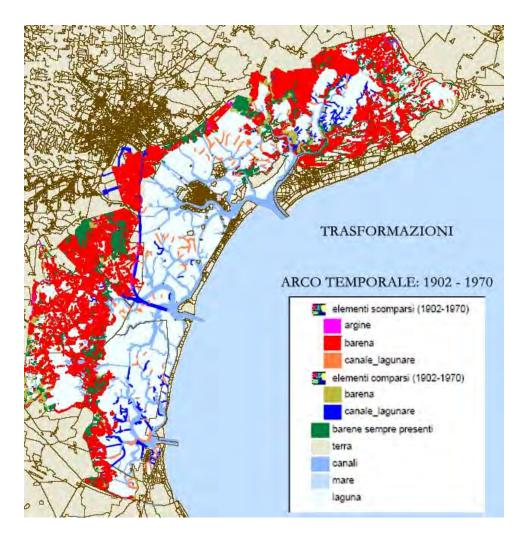
Figura 40

Variazioni delle superfici di barena nell'arco temporale 1810 – 1901.



Figura 41
Ingrandimento dell'immagine precedente, afferente il territorio in esame.

Si noti come nel novantennio 1810-1901, le poche trasformazioni in atto per l'intera laguna coinvolsero maggiormente la parte nord-orientale. Come si evince dal particolare riportato, relativo al territorio esaminato, non si registrano particolari trasformazioni succedutesi, salvo la scomparsa delle barene lungo il taglio del Sile. Sembra potersi affermare il predominio di aree acquitrinose ostili ad una qualsiasi utilizzazione da parte dell'uomo, che insieme all'aleatorietà dell'economia agricola con ricorrenti carestie, potrebbe in parte spiegare l'intenso flusso migratorio transoceanico tipico di quest'epoca e di queste zone.



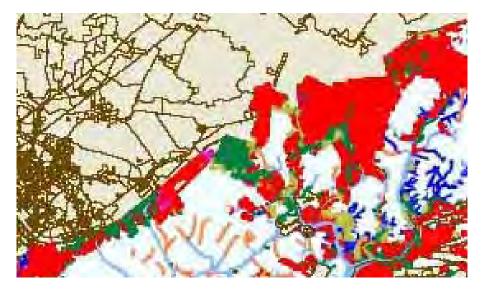


Figura 43
Ingrandimento dell'immagine precedente, afferente il territorio in esame.

Nel settantennio successivo si assiste ad una intensa e diffusa occupazione dell'area di barena, con l'imponente apporto in tale direzione dato dalla costruzione del distretto industriale di Porto Marghera negli anni '20, dallo scavo del Canale Malamocco Marghera, successivamente chiamato Canale Petroli ⁶², e per il territorio da noi esaminato dalla costruzione dell'aeroporto Marco Polo, negli anni '60. Questo ha indotto un generale e progressivo 'irrigidimento' della gronda come viene illustrato nella seguente immagine, con relativa didascalia:



Figura 44

In seguito agli interventi dell'uomo che nei secoli si sono susseguiti in laguna, si è verificata una particolare evoluzione della zona intermedia tra laguna e terraferma. Insediamenti industriali, residenziali, agricoli, arginature, mezzi meccanici per la regolazione dei rapporti idraulici hanno nel tempo completamente irrigidito la gronda lagunare. Non esiste più una zona di passaggio tra acqua e terra che consenta alla laguna, per così dire, di "muoversi" liberamente in una fascia di transizione. (Consorzio Venezia Nuova. http://www.salve.it/it/default.htm)

E così chiamato, perché ha permesso l'arrivo delle petroliere nella zona industriale di Porto Marghera. Il materiale proveniente dallo scavo del canale dei Petroli, venne utilizzato a partire dal 1963, per realizzare delle isole artificiali sulle quali sarebbe dovuta sorgere la terza zona industriale di Porto Marghera.

Degli esempi notevoli in tal senso nella laguna sono le casse di colmata ⁶³, localizzate a sud del porto industriale: sono isole artificiali, formate negli anni '60 con il materiale proveniente dallo scavo del canale dei Petroli, realizzato per consentire l'accesso delle navi al porto industriale di Porto Marghera.



Aerofotogrammi delle casse di colmata B e D-E prima (fig.45) e dopo i lavori (fig.46), con cui sono stati aperti canali e ghebi; i materiali dragati sono stati utilizzati per costruire nuove barene. E' stato così ripristinato il ricambio idrico nelle zone retrostanti e si è avviata la rinaturalizzazione delle casse stesse.

⁶³ Furono create in previsione di un'ulteriore espansione, mai avvenuta, della zona industriale. Hanno forme geometriche e si estendono su una superficie complessiva di 11,36 kmq,in precedenza occupata da barene. La costruzione delle casse di colmata aveva provocato una drastica riduzione della quantità e qualità del ricambio idrico tra la "laguna viva" e gli specchi d'acqua alle spalle delle casse di colmata stesse.

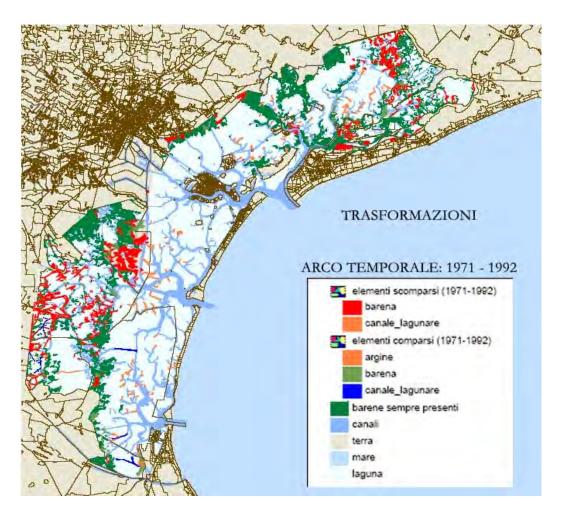


Figura 47Variazioni delle superfici di barena nell'arco temporale 1971 – 1992.



Figura 48
Ingrandimento dell'immagine precedente, afferente il territorio in esame.

Nell'arco temporale degli ultimi anni del XX secolo, le trasformazioni sono molto diminuite, grazie ai dibattiti sulla questione ambientale, nati tra gli anni '60 e '70, e la formazione delle prime associazioni ambientaliste ⁶⁴. L'uomo ha intrapreso da allora un lento cammino introspettivo culturale, che l'ha portato nel 1992 ⁶⁵ a sottolineare, se non a coniare, il concetto di 'sviluppo sostenibile', che bene si può applicare anche al delicato ecosistema lagunare.

Le barene sono la struttura geomorfologica più diffusa nella Laguna, coprendo nel loro insieme attualmente l'8% dell'intera superficie lagunare, rispetto al 25% dell'inizio del secolo. Quelle che più interessano il territorio in esame vengono chiamate 'barene di bordo lagunare', e lo si intuisce attraverso la presenza di indicatori di ambiente continentale, sia sulla superficie, che a pochi centimetri di profondità. Sono ciò che resta della parte emergente della pianura costiera, e sono talmente permeate di acqua salmastra da poter ospitare solamente le piante adattate a tale ambiente, cioè quelle indicate come vegetazione alofila. Inizialmente tali barene erano in stretto contatto con la terraferma, e questo permetteva un continuo apporto di sedimenti e materiale vegetale. L'interruzione di questo rapporto, con la creazione della linea di conterminazione lagunare, ha causato la mancanza di apporto di sedimenti, che ha innescato anche un processo di demolizione naturale, aggiuntosi ai processi di demolizione veri e propri avviati dall'uomo. Altri tipi di barene sono formate da depositi alluvionali e si trovano quindi in prossimità di antiche foci di fiumi, oppure lungo i bordi dei canali lagunari. Questo tipo di barena, si riscontra soprattutto nella Laguna Nord, ed il suo peggior nemico è il traffico acqueo ⁶⁶.

In questo contesto, è da rilevare il crescente numero di darsene per navigazione da diporto, realizzate per soddisfare le indicazioni del piano territoriale di sviluppo

-

⁶⁴ In Italia il WWF è attivo dal 1966 e Italia Nostra è nata nel 1955.

⁶⁵ Il caposaldo dello sviluppo sostenibile è rappresentato dalla Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 che, nella sua Dichiarazione, sancisce i 27 Principi su ambiente e sviluppo, i *Principi delle foreste e l'Agenda 21*, ancora oggi vivi ed attuali.

Vulnerabilità: Evidente erosione delle barene in relazione all'eccessiva presenza di natanti. Notevole perdita di sedimenti, non compensata da un equale tasso di import marino. Inquinamento delle acque (Polo Petrolchimico di Marghera, agricoltura, acquacoltura). >> Natura 2000, Laguna superiore di Venezia (codice sito IT3250031.)

che prevedeva l'incremento della navigazione interna lagunare a fini turistici. Complessivamente tali darsene sono di grande ampiezza e presentano più di una banchina per accogliere le imbarcazioni. A queste spesso sono collegate strutture recettive di grandi dimensioni. Riportiamo immagini satellitari e fotografie, delle principali darsene presenti nel territorio esaminato ⁶⁷:



Figura 49
Immagine da satellite degli anni 2000, della darsena Marina di Campalto con 200 posti barca. Mostra con evidenza a destra l'area di barena, al centro la darsena, ed a sinistra il canale Osellino e la frazione di Passo Campalto.



Figura 50
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Fotografia della darsena Marina di Campalto.
Numerose imbarcazioni di piccolo cabotaggio allineate lungo la darsena.

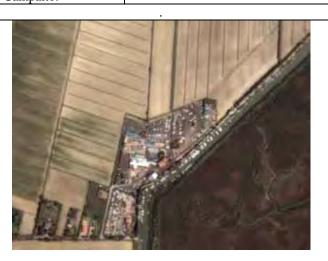


Figura 51

Immagine da satellite degli anni 2000 del Cantiere Nautico Beraldo Giuseppe vicino all'aeroporto Marco Polo, che mostra come le strutture della darsena abbiano occupato vasta area di bonifica ed un tratto del canale Osellino, in prossimità della sua foce.

⁶⁷ Non vengono menzionate: la Darsena D. E. G., 500 posti barca, situata nel cuore di Mestre, raggiungibile risalendo il Canal Salso e la Darsena Scafo Club, con 340 posti barca, sulla punta del Parco di San Giuliano.

La proliferazione di darsene, si deve sicuramente al fatto che la nautica da diporto si sta pian piano trasformando da turismo d'élite, ad attività aperta a fasce sempre più ampie di mercato; questo implica che la laguna per l'ennesima volta sia soggetta a ulteriori gravi dinamiche, 'lesive' degli equilibri che le sono propri ⁶⁸. Le immagini di alcune di queste darsene mostrano con chiarezza la poca lungimiranza della programmazione territoriale in tale ambito. A tal proposito sintomatico appare la costruzione della darsena Turistica Marina di Portegrandi, in un ambito territoriale ricco di memorie storiche.

⁶⁸ Sono stati adottatati alcuni provvedimenti contro il temibile moto ondoso: dal 31 agosto 2002, i natanti da diporto a motore, anche amovibile, con potenza superiore a 10 cv, per entrare in laguna devono dotarsi di contrassegno di identificazione, rilasciato dagli uffici delle A.P.T., e rispettare i limiti di velocità, anche dove non espressamente indicati. Nella laguna nord è stata vietata in alcune aree la circolazione ai mezzi a motore più larghi di 2,30 mt. Gli studi effettuati per conto del Comune di Venezia hanno stabilito che mediamente a 8 Km/h l'onda prodotta da una unità in navigazione di lunghezza da 13 a 72 piedi, anche a pieno carico, ingenera un'onda ritenuta non pericolosa (10-12 cm).



Figura 52

Immagine satellitare degli anni 2000, della darsena Marina di Portegrandi con i lavori in corso. Un breve tratto del fiume Sile delimita a nord lo spazio degli interventi in corso di realizzazione. Evidente tra il corso del Sile e quello del canale Silone, l'allungato piccolo centro di pescatori e i geometrici appezzamenti della bonifica.



Figura 53© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Complesso residenziale di 90 unità di proprietà, prospiciente la darsena Marina di Portegrandi. Nella darsena Marina di Portegrandi sono previsti, 300 posti barca ed un' area rimessaggio per 1600 posti; un complesso residenziale di 90 unità di proprietà ed una struttura alberghiera, a 4 stelle da 130 camere. (http://www.marinadiportegrandi.it)

Occupa un'area di sorprendente interesse floristico e faunistico, oltre che ambientale e modificherà profondamente l'assetto morfologico delle formazioni lagunari, con il moto ondoso ⁶⁹ provocato da decine di migliaia di passaggi di imbarcazioni in laguna e sul Sile. Viene snaturata oltremodo la tradizione della frazione di Portegrandi, luogo ameno di pescatori e di antiche emozioni, che verrà proiettato invece, nella banalità dei rumori di motori fuoribordo.

⁶⁹ Le barche d'altura sono le più impattanti: i cosiddetti "ferri da stiro", con motori da 200 CV, le cui onde letteralmente distruggono le barene e i cui motori fanno anche danni alla fauna marina.



Figura 54 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

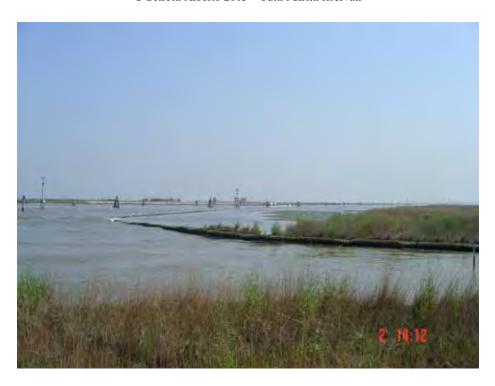


Figura 55© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Barene letteralmente 'mangiate' dal temibile moto ondoso lungo il canale Tessera, nei pressi dell'aeroporto Marco Polo, a causa dei taxi ed altri natanti ,che qui sfrecciano ad alte velocità.

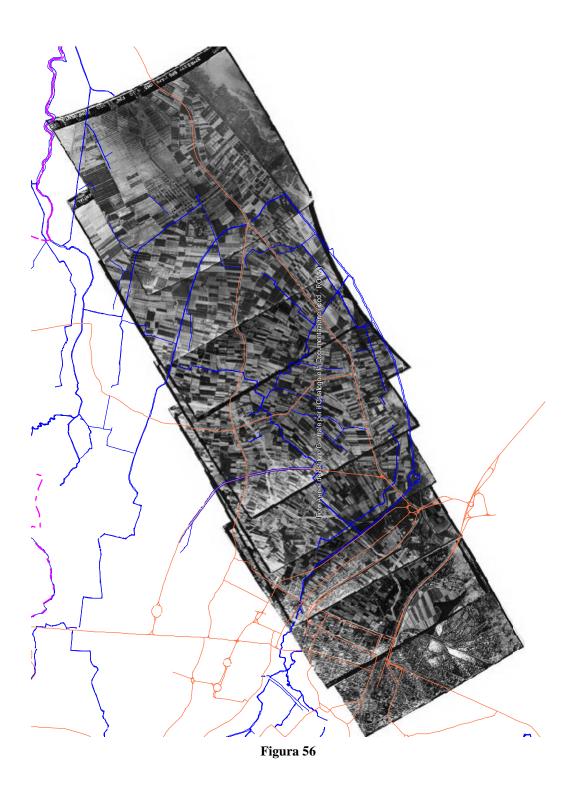
II.2 FOTO AEREE

La prime strisciate 70 che coinvolgono il territorio in esame, sono dell'Aprile del 1945 71 .

⁷⁰ La data di nascita ufficiale della fotografia aerea risale al 1844, quando il disegnatore e fotografo francese Gaspar Felix Tournachon, detto Nadar, brevettò il sistema di ripresa fotografica utilizzando l'aerostato. Il grande sviluppo della fotografia aerea, è legato ad esigenze militari, motivo per cui la stragrande maggioranza del materiale fotografico fu scattato durante la seconda guerra mondiale. Le foto aeree che si riportano del 1945, furono scattate quindi dagli alleati per scopi militari (riportano in tal senso la dicitura confidential). Questi vecchi voli, rapresentano una documentazzione storica estremamente importante, poiché ci rappresentano il territorio prima delle grandi trasformazioni proprie del cosidetto 'boom economico'.

rappresentano il territorio prima delle grandi trasformazioni proprie del cosidetto 'boom economico'.

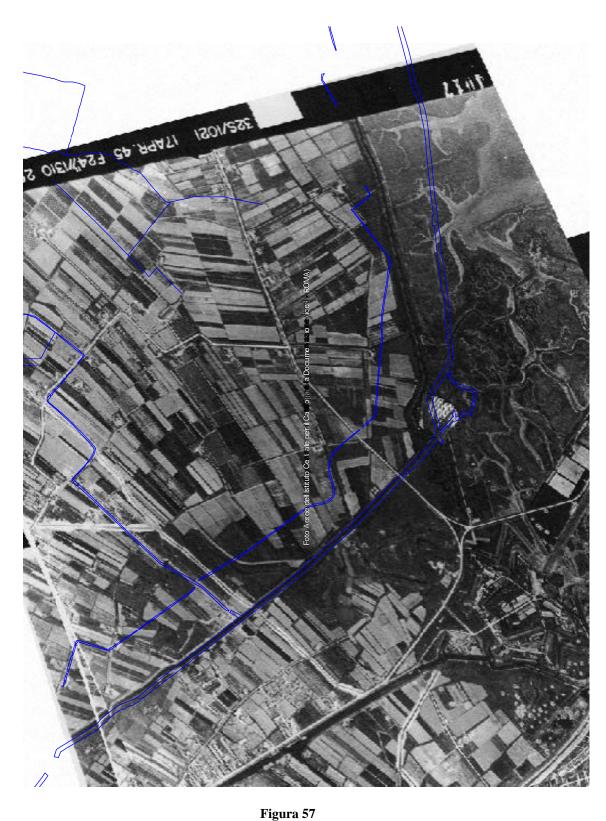
71 Foto Aeree dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (iccd – Roma) tratte da SITA (Sistema Informativo Territoriale Ambientale - http://www.ambiente.provincia.venezia.it/index.htm).



Strisciata dell' 11 Aprile del 1945. In blu è evidenziata l'idrografia ed in rosso l'odierna viabilità. Si noti, l'estensione dei campi che arrivavano fino al cuore di Mestre.

Le sucessive immagini del medesimo territorio, scattate nell'arco di un quarantennio (1945, 1955, 1984, 1996), mostrano il progressivo venir meno dei campi, sopraffatti dall'urbanizzazione, che solo negli anni '90, mostra una qualche programmazione. Si noti la spinta urbanizzatrice centrifuga di Mestre, proveniente dal basso a sinistra delle immagini riportate, che conquista lentamente il territorio verso est, fino a raggiungere l' area oscurata in basso a destra delle immagini, Forte Marghera, tanto da far affermare come 'urbani', piccoli centri rurali, come ad esempio Campalto. Interessante nel confronto delle immagini, è che fino all'anno '84 il forte sia oscurato, mentre nell'immagine del '96 appare interamente nella sua figura stellare. Nella foto aerea del 1984 si intravedono chiaramente gli scempi delle aree di barena, a destra del Taglio dell'Osellino, e la perdita di vitalità dei ghebi ⁷².

Via d'acqua che solca le barene e le velme, collegando le aree più interne con i canali più profondi. G. CANIATO, E. TURRI, M. ZANETTI, *La laguna di Venezia*, Cierre Edizioni, Verona 1995.



Aerofotogramma del 17/04/1945.

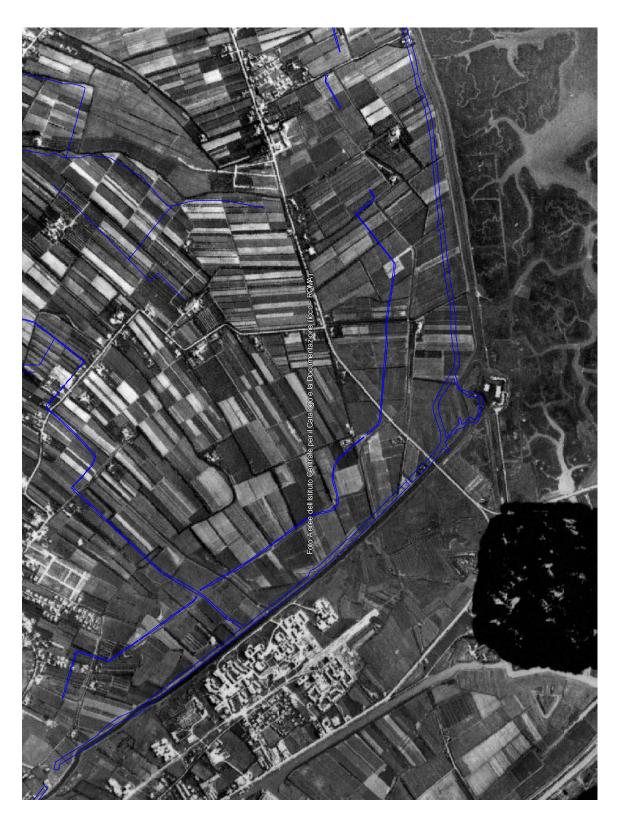


Figura 58Aerofotogramma del 02/09/1955.



Figura 59Aerofotogramma del 27/06/1984.



Fotopiano del 1996, realizzato dal Consorzio Venezia Nuova.

Il venir meno dei campi coltivati a scapito della città, può essere letto nella successiva veduta aerea, e soprattutto nelle immagini che mostrano la struttura delle abitazioni rurali e le attività agricole nel centro dell'attuale agglomerazione mestrina, quali la trebbiatura, cui partecipava tutta la famiglia rurale.



Figura 61

Veduta aerea del 1933 ca., eseguita in occasione degli studi preparatori per la stesura del piano regolatore di Mestre. In primo piano i cisternoni del deposito petroli e, al di là della ferrovia, il Canal Salso che scorrendo attorno a Forte Marghera ne visualizza parte del perimetro. Quest'area all'epoca adibita a coltivazioni, è stata ora fortemente urbanizzata.



Figura 62

I campi fino al cuore di Mestre. Lavori di trebbiatura nella campagna di proprietà Scaramuzza, soprannominati Gervase, in via Torre Belfredo.



Figura 63

Viale Principe di Piemonte (ora Corso del Popolo). Veduta, dalle case retrostanti la riva meridionale del Canal Salso, dell'area dove si era ormai deciso di aprire la nuova arteria, poi intitolata al principe Umberto, che doveva collegare l'appena costruito cavalcavia di Marghera, distinguibile sullo sfondo, con piazza Barche (XXVII Ottobre). Sulla destra la lunga facciata dell'Istituto San Gioacchino costruito nel 1925.

II. 3 IMMAGINI SATELLITARI

La capacità dei satelliti di registrare e riportare in modo straordinariamente dettagliato una superficie abbastanza ampia, fa sì che queste immagini trovino una sempre più ampia utilizzazione negli studi territoriali e nella pianificazione del territorio. ⁷³

-

⁷³ Ci stiamo sempre più abituando a pensare gli spazi del pianeta così come ce li mostrano le immagini vere riprese dallo spazio. L' immagine riportata nella pagina seguente è frutto quindi di un sistema digitalizzato di telerilevamento installato su di un satellite. Satelliti di tipo Landsat o Spot, operano con sensori ottici, adesso superati dai nuovi satelliti Ers, che utilizzano radar a microonde non disturbati dalla presenza o meno di nuvole. Qualunque sia il sistema di rilevamento, l'immagine spaziale ci consente un distanziamento ed una estraneazione rispetto ai nostri spazi di vita, come mai prima d'ora era stato possibile, se non con la fantasia. La qualità delle informazioni che ci rimandano i satelliti è tutta all'insegna dell'esattezza oggettiva, non disturbata da fattori soggettivi, come implicito in ogni sguardo da vicino. Attraverso l'immagine da satellite, possiamo esercitare il monitoraggio, il controllo continuo dello spazio del pianeta, vedere ogni volta gli effetti che la nostra azione introduce nell'ordine esistente, controllare storicamente i risultati della nostra azione. E. Turri, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato., Marsilio, Venezia 1998, p. 218.



Figura 64

Immagine satellitare degli anni 2000, del territorio ad est della forte agglomerazione urbana di Mestre.

La forte tendenza all'agglomerazione evidenziata attraverso le foto aeree, si mostra ancora attiva, attraverso immagini satellitari degli anni 2000 ca. L'area fortemente urbanizzata è separata dall'area ancora puramente rurale, nel tratto più orientale, fino alla località di Portegrandi, dove risultano attivi consorzi di bonifica e aziende rurali, anche di grandi dimensioni e di antica tradizione. È un territorio caratterizzato da un'area di margine e di confine non definito, non stabile tra acqua e terra, e pertanto dagli equilibri estremamente delicati per i quali sarebbero necessari oculati e delicati interventi. Fondamentale sarebbe se acqua e terra non si scontrassero culturalmente come due placche tettoniche in contrapposizione, e non fossero incentivate in una differenziazione radicale attraverso infrastrutture che spezzino ogni legame, come si può visivamente intuire ad esempio per le strutture avulse dell'Aeroporto Marco Polo. Quest' ultimo, infrastruttura irrinunciabile alle funzionalità dell'area, interrompe la continuità dell'area umida di alta rilevanza per la salvaguardia ambientale e la conservazione della biodiversità.

Abbiamo una rappresentazione ben precisa di cosa sia un filo spinato, elemento a cui associamo immagini infelici, ma nella sostanza molto spesso nella progettazione della modernità applicata ai nostri usi e costumi, creiamo delle barriere subdole, senza preoccuparci minimamente delle conseguenze. Incentiviamo e ricerchiamo la velocità nelle autostrade, le linee ferroviarie ad alta velocità, i rapidi spostamenti attraverso i vettori aerei, e perdiamo dall'altro lato, la vista di un lento stormo di gru ⁷⁴ alzarsi in volo, piuttosto che la vista di qualche rara cicogna ⁷⁵. I volatili sono in queste zone ad esempio, ovviamente visti e percepiti soltanto come un pericolo per i vettori aerei ⁷⁶. Il comportamento sociale

Nella primavera si calano nei nostri paludi, e quasi ogni anno se ne ferma qualche coppia a nidificare. I loro piccoli si possono facilmente allevare, e si avvezzano a seguir l'uomo che li chiama. Passano in truppe numerose disposte in due linee formanti un angolo più o meno acuto, con un lato per lo più lunghissimo. La loro voce è un rauco gracidar, che fanno quasi sempre sentire nel loro passaggio. Si mangia la loro carne che è buona >>.
AA.VV, Venezia e le sue Lagune, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 218.)

⁷⁵ << Cicogna bianca e nera, rare ma se ne segnala la presenza. >> AA.VV, *Venezia e le sue Lagune*, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 2005; C. G. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, VI, Fenzo, Venezia 1796-98, p. 176.

⁷⁶ Un Decreto del Ministero dei Trasporti, ha costituito in quest'ultimi anni la *Bird Strike Committee Italy* (BSCI), un'apposita commissione per il controllo del livello di popolazione dei volatili negli aeroporti e per lo

dell'essere umano, e le infrastrutture che servono i suoi usi e costumi, vengono assunti automaticamente ormai come base di partenza primordiale per studiare l'organizzazione del territorio, che viene ritenuto ormai essenzialmente un prodotto della società.

studio dei sistemi di prevenzione e di allontanamento. Nella realtà aeronautica, le collisioni tra uccelli ed aeroplani non comportano un grosso pericolo per i passeggeri. Dalle casistiche, non risultano casi d'impatto conclusi in modo drammatico. Questi inconvenienti avvengono quasi esclusivamente nelle fasi di atterraggio e decollo. Per ovviare a ciò, qualche aeroporto è ricorso allora ad un metodo che può essere definito 'ecologico-naturale'. Si tratta dell'impiego dei falchi in funzione di 'gendarmi' aeroportuali. Quest'attività non ha riscontrato successo sul territorio nazionale, al punto che solo tre aeroporti usano questo sistema. Il primo esperimento fu fatto nell'aeroporto di Milano; gli attivi attualmente sono Torino Caselle, Ronchi dei Legionari in Friuli ed il Marco Polo di Tessera (VE). In quest'ultimo, i falchi 'arruolati' (della specie pellegrini, sacri ed altri) vivono in un particolare regime di semi-libertà. Passano abitualmente il loro tempo su un piccolo e anatomico supporto circolare, al quale sono simbolicamente assicurati da una cordicella. Una volta al giorno, anche se non c'è una reale necessità operativa, il falconiere fa volare, a turno, ogni soggetto. Prima viene controllato il peso e poi, con un cappuccetto in testa, vengono portati in una zona idonea dell'aeroporto. Fonte: Gianni di Lenardo, Responsabile del servizio di falconeria presso l'aeroporto "Marco Polo" di Venezia Tessera.

II.4 CARTOGRAFIA

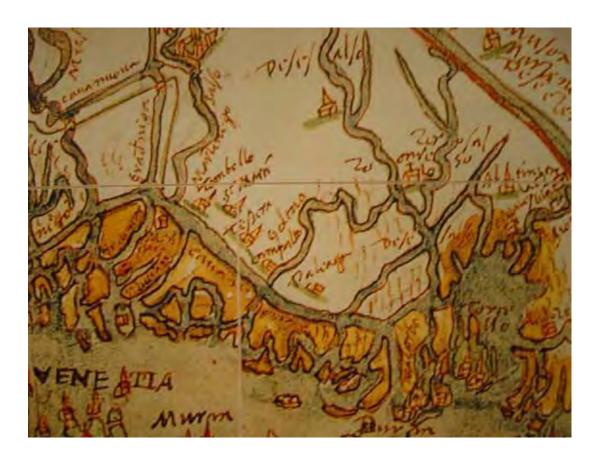


Figura 65

Particolare relativo al territorio esaminato, della Mappa acquerellata di Cristoforo Sabbadino ⁷⁷ del 1557: progetto idraulico di deviazione di alcuni corsi d'acqua sfocianti in laguna. In evidenza i corsi d'acqua dei fiumi Marzenego, Dese, Zero, e le località afferenti il territorio esaminato. Si sottolinea in particolare al centro, il toponimo "Paliaga", l'attuale "Valle di Marcello". (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Ms. it. IV, 485 (=5350) ff. 17v-18r)

Nato a Chioggia nel 1489. Fu il primo Consultore della Repubblica Serenissima in materia di sicurezza del regime lagunare. Fu pertanto il più illustre ingegnere idraulico dei suoi tempi. Operò per deviare i fiumi dalla laguna veneta. Nel "Trattato delle acque" analizzò la laguna dal punto di vista storico idrografico, lasciando pregevoli rilevamenti tipografici.

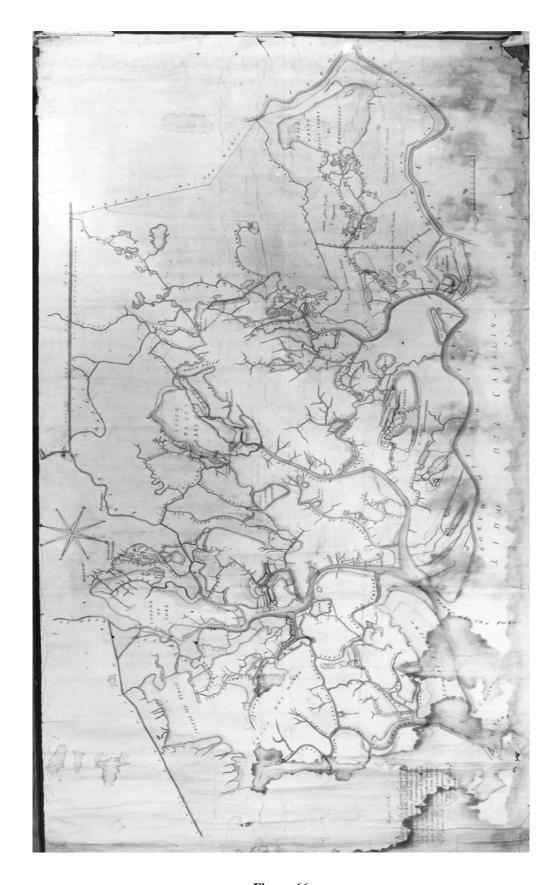


Figura 66

Mappa acquerellata della laguna di Venezia da S. Erasmo alla Piave Vecchia di Giovanni Filippini, giugno 1728.

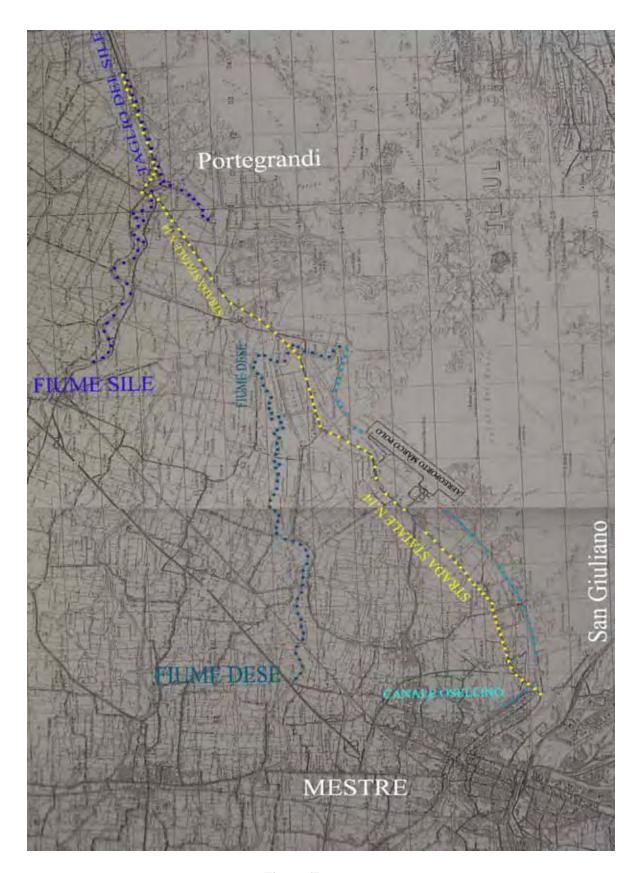


Figura 67

CARTA TOPOGRAFICA D'ITALIA, Scala 1:50.000: F. 127 Mestre; F. 128 Venezia.

Una prima lettura geomorfologica del territorio in esame porta a riconoscere facilmente, che si tratta prima di tutto di un'area d'incontro tra la terraferma e la laguna di Venezia. Sembrerà scontato tale punto di vista, eppure per decine d'anni è stato il più trascurato. Tra le carte IGM di Fig. 67, e l' immagine satellitare corrispondente di Fig. 64, intercorrono trenta anni di storia circa, approssimativamente dal 1970 al 2000. Il confronto evidenzia con chiarezza come la spinta urbanistica abbia agito in maniera propulsiva e centrifuga dal centro di Mestre verso est. Tali forze ovviamente sono state scatenate da ulteriori dinamiche, una tra tutte la creazione dell'adiacente Porto Marghera; Mestre, città guida di una vera e propria agglomerazione. La spinta urbanistica ha reso l'area compresa tra i centri di Favaro Veneto, Mestre, San Giuliano e Passo Campalto fortemente, se non quasi completamente, urbanizzata in questo arco temporale. Si sono affermate in particolar modo nuove realtà urbane quali Favaro Veneto e Campalto e la strada statale n.14 ha ovviamente fatto la sua funzione di vettore d'espansione antropica in direzione est.



L'area a questa contigua, a forma di cuneo tra Passo Campalto, Tessera e Favaro Veneto, ha sostenuto un livello di urbanizzazione meno invasivo, non modificando grosso modo la sua prevalente destinazione agricola. Da registrarsi inoltre l'espansione di Tessera, non nei termini verificatisi per Favaro Veneto e Campalto, e un interessamento industriale e antropico a Ca' Noghera e nell'area antistante l'aeroporto Marco Polo, in modo lineare lungo la s.s n.14. Tessera si colloca in una posizione di crocevia, in una posizione di contatto tra due regioni differenti e complementari, quasi un punto di contatto ideale ma non solo, tra un paesaggio strettamente urbano a sud ed un paesaggio prettamente agricolo verso est. ⁷⁸





Figura 71

gura 70

Immagine satellitare degli anni 2000 e della cartografia corrispondente ferma agli anni '70, relativamente alla frazione di Tessera.

Dall'aeroporto Marco Polo fino ad arrivare a Portegrandi (Comune di Quarto d'Altino), il territorio della Gronda lagunare non ha subito particolari sconvolgimenti in questo arco temporale, ma ha tenuto la fisionomia di un'area prevalentemente agricola, registrando solo un incremento notevole di nuove case presso la località Portegrandi.

⁷⁸ Questi punti di contatto tra città e campagna sono fondamentali nello studio del territorio; << L'urbanizzazione accellerata, la formazione delle periferie, divoratrici di spazio, e parallelamente i cambiamenti nelle tecniche colturali e nei mercati agricoli, modificano l'essenza dei tradizionali rapporti tra città e campagna Attorno alle grandi città dei paesi industriali avanzati viene rapidamente meno la relazione simbiotica, durata per secoli, tra la città consumatrice dei prodotti agricoli e la campagna produttrice. Le dimensioni raggiunte dagli aggregati urbani, le esigenze alimentari crescenti, gli avanzamenti nel settore dei trasporti e della preparazione degli alimenti, aprono nuovi mercati di approvvigionamento, non necessariamente locali, ma regionali, nazionali o addirittura internazionali. La campagna, soprattutto quella prossima alle grandi città perde rapidamente la sua funzione produttiva. >> C. ZERBI, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, G.Giappichelli Editore, Torino 1994, p.13.

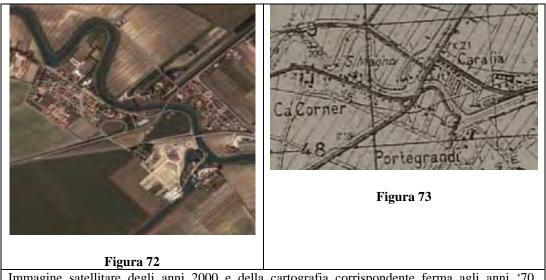


Immagine satellitare degli anni 2000 e della cartografia corrispondente ferma agli anni '70, relativamente alla località di Portegrandi.

Nella cartografia relativa al territorio in esame, non si riscontrano le stesse tracce evidenti della centuriazione romana, per come si manifestano invece nella parte nord-ovest della provincia di Venezia; sembrerebbe ad una prima lettura, che la centuriazione si sia arrestata di fronte ad un limite ben preciso oltre il quale le difficoltà ambientali impedivano una sistematica riorganizzazione agraria del territorio ⁷⁹. Sicuramente le paludi che occupavano le aree più basse della pianura erano tra queste. Si riconoscono però dall' analisi della cartografia ⁸⁰, le maglie della centuriazione di Altino; in quest'area, dominata nel lontano passato dal centro-emporio di Altino ⁸¹, importante nodo commerciale e di traffico verso l'area danubiana e il bassopiano germanico per la sua posizione di crocevia d' importanti vie di comunicazione, quali la via Claudia Augusta ⁸² e la via Annia ⁸³,

⁷⁹ È proprio con l'età romana che l'uomo incomincia a lasciare tracce indelebili sul territorio, non solo lasciando tracce del suo passaggio, ma trasformando lo stesso aspetto del paesaggio, con le sue sistemazioni agrarie e le centuriazioni, che caratterizzano ancora vaste estensioni della nostra pianura. Da Pianiga a S.Maria di Sala, per allargarsi ad est fino a Mirano, l'intero territorio era interessato da una vasta opera di *limitatio*, oggi indicata con il nome di 'graticolato romano'. In questi luoghi, questa divisione agraria si presenta ancora perfettamente conservata nelle sue strutture originali dalla perfetta ortogonalità delle linee di confine, strade e fossati.

⁸⁰ I segni della colonizzazione romana sono ancor oggi visibili nelle strade che si piegano ad angolo retto, nell'ordinata disposizione dei campi, nei rettilinei della rete viaria che accompagnano l'orientamento dei fondi agricoli, nei capitelli che sorgono nei quadrivi, sovrapposizione cristiana delle edicole romane.

^{81 &}lt;< numerosi centri-emporio che in successione pressochè regolare accompagnano la fascia lagunare altoadriatica a partire da Adria fino ad Aquileia (Monselice, Padova, Altino, Oderzo, Concordia) >> F. VALLERANI, Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero, Cierre Ed., Sommacampagna (VR) 2004, p.14.

⁸² L'antica via Claudia Augusta venne tracciata nel I sec. a.C. dal generale romano Druso e in seguito venne completata da suo figlio, l'imperatore Claudio, allo scopo di mettere in comunicazione i porti adriatici con le pianure danubiane. Il tracciato della via, si snodava appunto da Altino al fiume Danubio.

le opere di bonifica hanno "oscurato" le tracce della colonizzazione romana. Altino conserva, con il suo sito archeologico, i resti di una delle località più importanti dell'alto Adriatico romano. Situata proprio sul margine dell'odierna laguna di Venezia, Altino era anticamente nota per il porto, per i boschi, per i pascoli ⁸⁴, per le acque fresche e profonde. ⁸⁵ In questo senso Altino si mostra come un centro "anfibio" che poté godere delle opportunità offerte dalla bidimensionalità degli spazi terrestri e marittimi al cui confine esso si poneva. ⁸⁶

Furono i suoi abitanti, fuggiti dalle incursioni barbariche, a fondare i primi nuclei di Venezia. Le tracce più antiche dell'abitato di Altino, posto ai margini della laguna settentrionale di Venezia, tra i fiumi Sile, Zero e Dese, e sede fin dal 1960 di un importantissimo Museo Archeologico Nazionale ⁸⁷, risalgono addirittura alla fine del VII sec. a.C.

Le trasformazioni evidenziate per il territorio in esame, in modo particolare per l'ultimo trentennio, appaiono davvero macroscopiche se si considera la realtà dei primi anni del '900, attraverso la carta geografica del Touring Club Italiano del 1907.

⁸³ Costruita nel 131 a.C, dal console Tito Annio Rufo, era una delle due grandi strade, assieme alla via Postumia, che collegavano il mondo romano al Veneto. Il tracciato, che una volta era alquanto sopraelevato rispetto al terreno circostante, ancora oggi, coi suoi ruderi e fossati laterali, si distingue nei terreni appena arati.

⁸⁴ Ma erano soprattutto i famosi cavalli veneti, che furono esaltati da Omero e da Strabone e che oltretutto segnarono anche toponomasticamente il territorio (cfr. Iesolo < Equilum; Cavallino < caballus), a trovare un adeguato ambiente di vita insieme alle greggi ovine. Per queste ultime è assai significativo il riferimento di Plinio il Giovane a quelle oves delicatissimae che venivano allevate presso Altino tra gli arbuscula, le vinae e le segetes della tenuta dell'amico Arriano Maturo. Un'attività di allevamento dunque che doveva essere assai nota, oltre che diffusa, in quell'area. D'altra parte Columella sottolinea espressamente la qualità delle lane altinati, tra le più apprezzate, anche se in genere in misura minore di quelle provenienti dalla Calabria, dall'Apulia, da Parma e da Mileto.

⁸⁵ A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 10

⁸⁶ Di qui lo sviluppo che ebbe il sito già in epoca preromana, quando i Veneti antichi lo individuarono ben presto come un importante punto di riferimento "interno/esterno" per i loro commerci adriatici; una importanza che continuò più tardi, con l'avvento di Roma, quando il municipio si inserì nella portualità della gronda lagunare come rilevante polo di aggregazione nel sistema delle rotte paracostiere dell'Italia nord orientale.

⁸⁷ http://sbmp.provincia.venezia.it/mir/musei/altino/home.htm

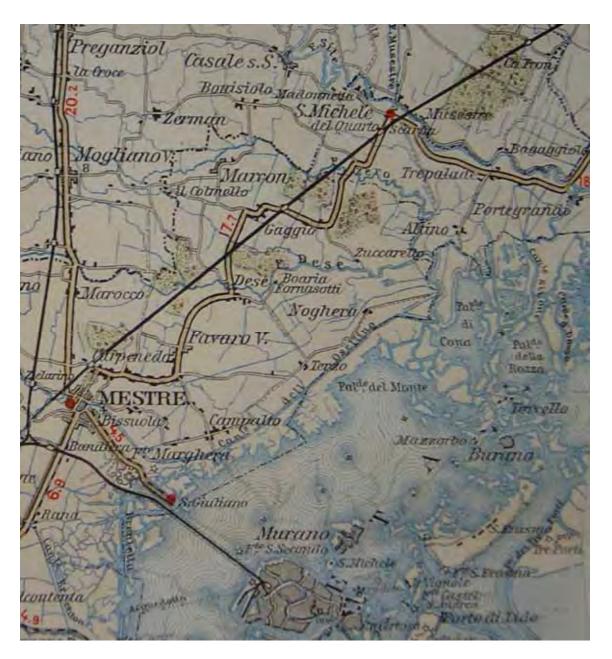


Figura 74



T.C.I. Carta d'Italia. 1:250.000. F. 13 VENEZIA. Milano, 1907.

Il primo elemento che balza agli occhi in questa carta geografica, è l'importanza della "strada di grande comunicazione" ⁸⁸ che da Carpenedo (Mestre), portava attraverso una strada carrozzabile, a Favaro Veneto e da qui a Dese, Gaggio, S. Michele del Quarto ⁸⁹, e da qui costeggiava il fiume Sile verso Trepalade, arrivando infine alla località di Portegrandi; evidente inoltre è il ponte ferroviario che collega Venezia alla terraferma ⁹⁰. All'inizio del XX secolo, per andare dalla città di Mestre a Portegrandi, la strada principale era dunque questa, e non come abbiamo visto per la recente cartografia, l'attuale s.s. n.14 che costeggia da vicino il bordo lagunare; nella carta del T.C.I, da Campalto a Terzo e poi da qui a Noghera, c'era una strada per la sua quasi totale lunghezza considerata "non sempre praticabile" e che si fermava alla foce del Fiume Dese e Zero. Nella carta geografica dell'I.G.M. precedentemente riportata, la s.s n.14 ⁹¹ ha già assunto invece la fisionomia di una strada vera e propria a due o più corsie.

Da segnalare infine il fatto che nella carta del T.C.I., i centri di Campalto, Terzo ⁹², Ca' Noghera, Altino, Portegrandi, fossero considerati soltanto "sobborghi o gruppi di case", e la presenza di vaste aree boschive, in particolar modo nelle vicinanze di Gaggio ⁹³ (Comune di Marcon), ora assottigliatesi o definitivamente estinte ⁹⁴, salvo progetti di ricostituzione di aree boschive ⁹⁵. Anticamente sulla

⁸⁸ Così veniva chiamata nei segni convenzionali principali di questa carta.

⁸⁹ L'attuale Quarto d'Altino. Il cambio di toponimo avvenne nel 1946, mantenendo comunque sempre memoria della distanza in miglia di questo centro, dall'antica Altino. Anticamente si chiamava appunto San Michele del Quarto, dal nome della chiesetta di San Michele che sorgeva in un villaggio di agricoltori, che ancora nel 1966 contava appena 366 abitanti, mentre 93 ne poteva contare la popolazione di Portegrandi e Trepalade. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 891.

⁹⁰ Non si tratta di quello automobilistico, realizzato posteriormente a questa carta nel 1933; si noti inoltre l'assenza dell'aeroporto Marco Polo, realizzato molto più tardi nel 1960. C'è da dire in questo senso, che ad aprire la strada alla costruzione dell'aeroporto nel sito nel quale oggi è ubicato, fu forse il fatto che già la vicina Campalto durante la prima Guerra Mondiale, fu sede di una base aerea italiana molto importante, in cui sorgeva un grande hangar per dirigibili e che a Tessera, frazione del comune di Venezia, il cui nome si fa derivare dal latino *taxus* con riferimento alla vegetazione, era stato innalzato sotto la direzione di Guglielmo Marconi, un complesso di antenne radio rivolte a captare i movimenti degli aerei nemici.

 $^{^{91}}$ L'alter-ego della s.s. Romea, argine di conterminazione della laguna dalla parte opposta.

⁹² Richiama una antica distanza stradale (*ad tertium lapidem*). AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 38.

Nome di origine longobarda, dal chiaro significato di 'bosco o boscaglia' in considerazione della vasta presenza di boschi di roveri che fino ai primi decenni di questo secolo, esistevano nella zona orientale del Comune di Marcon. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 162.

⁹⁴ Nell'antichità, l'ecosistema terrestre più diffuso e più saldamente affermato in questa zona della provincia, era il querco-carpioneto planiziale, foresta di farnie e carpini che ricopriva, prima dell'insediamento umano, l'intera pianura padana dal Piemonte al Friuli, sia pure con talune differenze tra i diversi ambienti, e di cui oggi non rimane in quest'area che un picolissimo relitto circondato dall'espansione della periferia di Mestre. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991,p. 67.

Gronda, boschi e selve erano dappertutto. Le leggi della Serenissima vietavano il taglio dei boschi litoranei che servivano da punti di riferimento ai piloti ⁹⁶; in quelli della sottile fascia costiera interna, tra Altino e Mestre, si praticavano assiduamente la caccia e l'uccellagione. A tal proposito si noti nella planimetria di seguito riportata, ferma al 1876, la permanenza di appezzamenti di bosco, che nell' attuale tenuta di Ca' Tron ⁹⁷, presentavano ancora andamento ortogonale tra loro, tipico della centuriazione romana. La bonifica di questa zona, iniziata nel 1875, assieme ad un esteso disboscamento ⁹⁸, dal cav. Emanuele Finzi, allora proprietario della Tenuta, venne ripresa nel 1917 e si concluse solo verso la fine degli anni Trenta.

⁹⁵ Si segnala la Legge della Regione Veneto 2 Maggio 2003 n.13, in cui ci si prefigge di incrementare la qualità ambientale e territoriale della Pianura Veneta promuovendo l'impianto di boschi di pianura, edificati dalle sole specie autoctone di questo ambiente. L'intervento regionale è finalizzato a restituire all'ambiente di pianura i lembi di bosco che per secoli l'avevano caratterizzato, prima della completa eliminazione seguita alla destinazione produttiva ed insediativa della maggior parte di questo territorio. Oltre a concedere

pianura i lembi di bosco che per secoli l'avevano caratterizzato, prima della completa eliminazione seguita alla destinazione produttiva ed insediativa della maggior parte di questo territorio. Oltre a concedere contributi per l'impianto di nuove superfici forestate, la Regione incentiva anche le attività divulgative legate al tema dei boschi di pianura; il Progetto Fasce Tampone Boscate, avviato nel 1999 in collaborazione tra l'azienda Veneto Agricoltura ed il Consorzio di Bonifica Dese Sile ed è stato cofinanziato dal programma comunitario Life Ambiente. Il progetto è stato realizzato all'interno del comprensorio del Consorzio di Bonifica Dese Sile, interessando il bacino dei fiumi di risorgiva Marzenego, Dese, Zero. Le Fasce Tampone Boscate, sono strisce di vegetazione arborea (mono o plurifiliari) che, piantate in connessione idraulica con i corsi d'acqua a margine degli appezzamenti coltivati, riducono il carico di inquinanti che giunge ai corpi idrici.

⁹⁶ A. ZORZI, La Repubblica del leone. Storia di Venezia, Bompiani, Milano 2002², p. 74.

Por La Tenuta di Ca' Tron, acquisita dalla Fondazione Cassamarca nel febbraio del 2000, è ubicata per gran parte in Comune di Roncade, all'estremo limite sud orientale della Provincia di Treviso, mentre una limitata porzione di essa (87 ettari) si trova in Provincia di Venezia, nel territorio del Comune di Meolo. Con una superficie totale di circa 1.100 ettari in unico blocco, Ca' Tron costituisce la più grande azienda agraria a corpo unico del Triveneto. Nel territorio aziendale sono presenti vaste aree a bosco. Oggi Ca' Tron è rimasto uno dei pochi lembi di pianura veneta in cui lo sguardo può spaziare a perdita d'occhio su grandi distese di campi coltivati, senza incontrare ostacolo in agglomerati urbani. (http://www.fondazionecassamarca.it/catron/index.html)

⁹⁸ Favorì le devastazioni apportate dalle piene fluviali, come l' esondazione del Piave nel 1966, che interessò anche queste zone. Anticamente la Serenissima, si era invece prodigata attraverso un'apposita magistratura, il 'Magistrato alle legne e boschi', per tutelare il proprio patrimonio forestale; I romani invece avevano costituito per la vigilanza e la manutenzione delle aree costiere dei funzionari, i *cura litorum*. A. ZORZI, *La Repubblica del leone*. *Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 11.

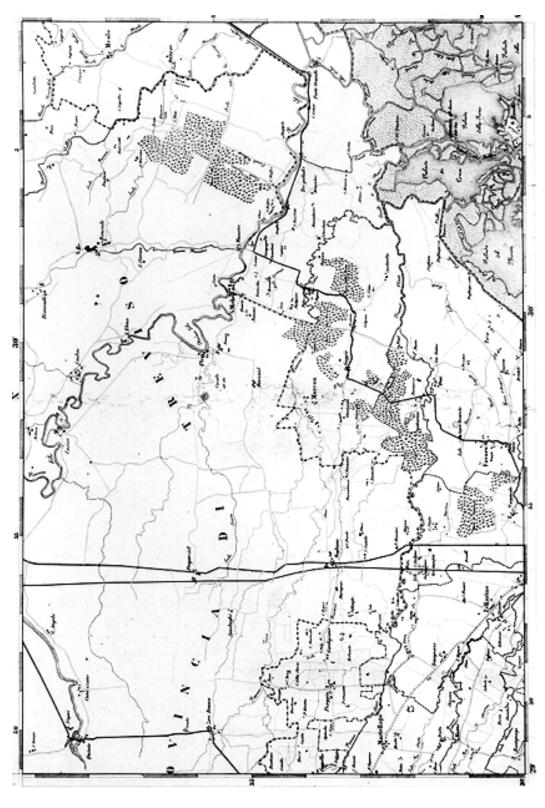


Figura 75

Planimetria del 1876 da Carpenedo fino a Meolo, con la visualizzazione dei boschi e di parte della laguna nord.

II. 5 PAESAGGIO AGRICOLO DELLA CINTURA PERIURBANA E PAESAGGIO DI BONIFICA

Il piano regolatore generale del Comune di Venezia del 2004, individua due paesaggi agricoli ben distinti: il paesaggio agricolo della cintura periurbana e il paesaggio della bonifica. Il paesaggio agricolo della cintura periurbana è formato da 'stanze agricole di transizione' ⁹⁹, aree rurali collocate nell'intorno della città e funzionali ad uno sviluppo sostenibile e controllato, delle stesse.

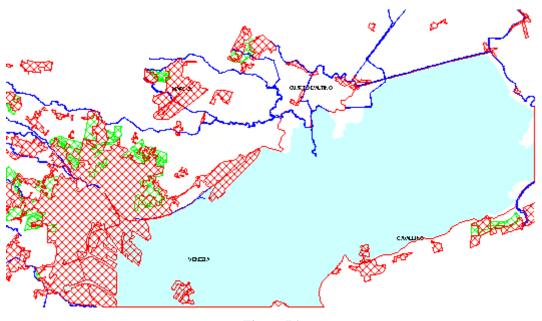


Figura 76

Cartografia tematica delle 'stanze agricole di transizione', evidenziate in verde, collocate principalmente ai bordi della cintura periurbana di Mestre. In rosso le zone abitate. (Sistema informativo Territoriale ambientale della Provincia di Venezia. http://www.ambiente.provincia.venezia.it/)

Quest'area, cui è riconosciuto il valore di 'filtro' tra le parti edificate e il resto del territorio agricolo, è delimitata a nord dal canale scolmatore Bazzera, ed è caratterizzato da una prevalenza di seminativo, da piccole coltivazioni a vigneto poste generalmente a ridosso dell'edificato e da un'orditura di siepi con andamento prevalente nord-sud. Mentre tale ambito e quello lungo il Brenta sono caratterizzati da un disegno del suolo mediamente parcellizzato, da una orditura

-

⁹⁹ Vengono chiamate 'stanze agricole di transizione', gli ambiti agricoli con prevalente coltivazione a seminativo e presenza di orti e piccoli vigneti a ridosso dell'edificato, a diretto contatto con nuclei urbani o centri di quartiere, delimitati per almeno due lati dall'edificato e di dimensioni definite.

idraulica riconoscibile, ma non eccessivamente regolare, e da una media presenza di vegetazione ripariale, l'ambito che si affaccia direttamente sulla laguna posto all'estremità orientale del comune, presenta i caratteri del paesaggio della bonifica.

Al paesaggio di bonifica appartengono le aree orientali, rispetto a quelle appena menzionate, in cui le precise geometrie del disegno del suolo, i vasti appezzamenti, la trama idraulica regolare pressoché priva di vegetazione ripariale e la presenza frequente di drenaggio sotterraneo, caratterizzano fortemente il paesaggio agrario. Sono aree, intensamente produttive, per lo più ad esclusiva prevalenza di seminativo, in cui l'orizzonte viene definito dall'argine rilevato del fiume Dese e dalla presenza del tracciato in rilevato della nuova bretella stradale che conduce all'aeroporto di Tessera.

Il termine "bonifica", deriva dall'antico latino e precisamente dall'espressione *bonum facere*, che significa letteralmente "rendere buono", e rappresenta in tal senso un fondamentale intervento di trasformazione del territorio. I primi interventi di bonifica veri e propri del territorio si devono all'iniziativa di privati ¹⁰⁰, possidenti terrieri spinti dall'esigenza di destinare a scopo produttivo i propri terreni, ricoperti da paludi e infestati dalla malaria. Soltanto verso la fine dell'800 lo Stato cominciò ad interessarsi al risanamento di queste aree, processo che portò alla nascita dei primi Consorzi di bonifica ¹⁰¹. Le professionalità coinvolte erano inizialmente i 'badilanti', addetti allo scavo dei canali e i 'carriolanti', addetti al trasporto del fango e dello 'strame' ¹⁰², entrambe a rischio costante di contrarre la malaria. Si trattava in particolar modo di costruire canali di scolo, confluenti in un punto di perimetro, dove l'idrovora potesse scaricare esternamente le acque. Lo

_

102 Stoppia falciata, erba secca.

¹⁰⁰ Per questo si dice anche che "la strada della bonifica è lastricata di portafogli vuoti", ad indicare il consistente impegno economico che per lungo tempo i privati dovettero sobbarcarsi nella titanica impresa della bonifica. CHIARA POLITA, *Il territorio, l'acqua e la bonifica*, Museo della Bonifica, San Donà di Piave 2005, p. 15.

Per la verità, l'interessamento dello Stato della Serenissima per la bonifica di queste terre, c'era già stato nel corso del XVI: << Alvise Cornaro aveva predicato con successo la bonifica dei terreni incolti e improduttivi; in un discorso indirizzato alla Signoria, sosteneva che nella terraferma veneta, tra campagne aride e paludi, c'erano non meno di duecentomila poderi incolti [...] proprio nel Cinquecento si affermarono i principi politici e legislativi che hanno fatto della Repubblica l'antesignana di grandi e radicali interventi di bonifica, durati fino alla fine. [...] nel 1562 vengono costituiti i primi consorzi di bonifica (i retratti). ZORZI, La Repubblica del leone. Storia di Venezia, Bompiani, Milano 2002², p. 321

sviluppo maggiore di tale bonifica avvenne per il Basso Piave ¹⁰³ negli anni dal 1920 al 1940, fra i due conflitti mondiali. Difese perimetrali, reti di scolo, strade, impianti di prosciugamento meccanico e sistemazioni fondiario-agrarie sono principali realizzazioni di questo periodo. Le reti dei canali di scolo nei terreni di bonifica vennero aperte parte a mano (vanga, carriole, carrelli) e parte con draghe galleggianti. Solo successivamente intervennero gli escavatori meccanici che resero i movimenti di terra più economici e meno gravosi. Le strade in ghiaia, costruite dalla bonifica per una prima viabilità, vennero successivamente trasferite agli enti locali, Comuni e Province, che ne integrarono la rete e le asfaltarono.



Figura 77 © Museo della Bonifica 2005 – Tutti i diritti riservati (Foto: A. Sciretti)

Modello di casa della bonifica.

¹⁰³ Il Museo Civico di San Donà di Piave, istituito nel 1975, divenuto nel 1983 "Museo della Bonifica", raccoglie immagini, plastici, oggetti che illustrano, seguendo un criterio espositivo cronologico, le vicende della trasformazione del territorio Sandonatese dall' antichità ai giorni nostri. (http://www.museobonifica.sandonadipiave.net/)

Il territorio esaminato, è preservato dal Consorzio di Bonifica Dese Sile ¹⁰⁴, e vi risultano attivi ben 8 impianti idrovori ¹⁰⁵.

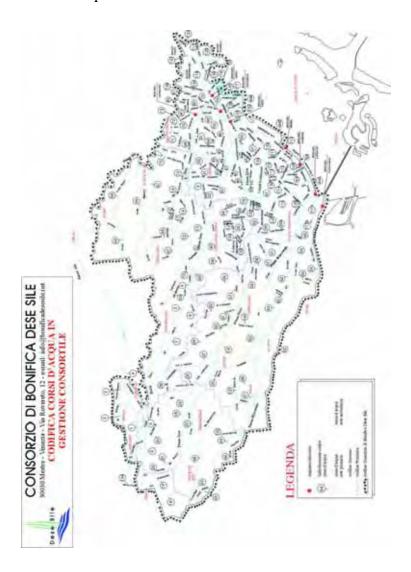


Figura 78

Il territorio del Consorzio di Bonifica Dese Sile, è situato nella pianura centrale del Veneto a ridosso della Laguna di Venezia ed interessa le tre province di Padova, Treviso e Venezia.

¹⁰⁴ Intorno al 1500, la Repubblica Veneta istituì un Consorzio Idraulico Dese, per la manutenzione dei tre fiumi Marzenego, Dese, Zero e loro affluenti, tutti sfocianti nella laguna di Venezia. Al giorno d'oggi il Consorzio di bonifica è un Ente pubblico, amministrato dai propri consorziati, che coordina interventi pubblici ed attività privata nei settori della difesa idraulica e dell'irrigazione. I consorziati sono tutti i proprietari di immobili di qualsiasi natura (terreni, fabbricati, ecc.) ricadenti nel comprensorio di bonifica. La spesa per la manutenzione, l'esercizio e la custodia delle opere di bonifica è sostenuta dai consorziati ed è ripartita in ragione del beneficio ricavato dalle opere e attività di bonifica, in conformità a criteri fissati nel Piano di classifica approvato dalla Regione. (http://www.bonificadesesile.net/)

¹⁰⁵ Idrovora Canal Salso, Idrovora San Giuliano, Idrovora Campalto, Idrovora Tessera, Idrovora Cattal, Idrovora Zuccarello, Idrovora Altino, Idrovora Carmason.



Figura 79 © Museo della Bonifica 2005 – Tutti i diritti riservati (Foto: A. Sciretti)

Modello di impianto idrovoro presente al Museo della Bonifica presso San Donà di Piave (VE).

I primi impianti di prosciugamento furono costruiti da privati a loro spese ¹⁰⁶, ed erano alimentati da motori in genere a vapore (esistono anche attestazioni di motori a gas povero e a vento), che azionavano ruote idrauliche o più spesso, turbine ad asse verticale. La fonte energetica ero lo 'strame' di palude. Detti impianti furono successivamente ampliati, potenziati o sostituiti a cura del Consorzio di Bonifica, estendendo la superficie servita. Quello delle idrovore è un lavoro smisurato, sottovalutato, e poco conosciuto; i comuni che si affacciano sulla gronda lagunare, come Mestre, Quarto d'Altino e Marcon, non potrebbero esistere all'asciutto se non funzionassero costantemente queste idrovore, che sollevano ogni anno milioni di metri cubi d'acqua ¹⁰⁷, da terreni che si trovano sotto il livello del mare.

¹⁰⁶ P. es. impianto De Reali ad Altino, impianti di Liomarin, Maraschere, Zuccarello e Portegrandi.

Nel 2001, quelle afferenti il Consorzio di Bonifica Dese Sile, hanno lavorato 7.842 ore. Hanno sollevato ben 37 milioni 103.832 metricubi d'acqua. Un lavoro oscuro, poco conosciuto, ma di importanza decisiva per impedire che gran parte di questo territorio della provincia di Venezia, che si trova sotto il livello del mare, finisca sistematicamente sott'acqua. (http://www.bonificadesesile.net/)

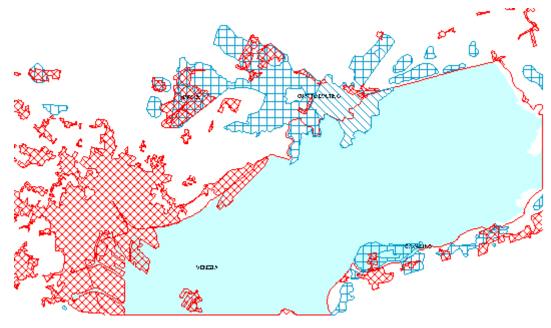


Figura 80

Cartografia tematica delle aree a rischio idraulico, evidenziate in blu, concentrate principalmente in prossimità del Comune di Marcon e di Quarto d'Altino e dell'abitato di Portegrandi. In rosso sono evidenziate le zone abitate. Le aree a scolo meccanico, rappresentano il 28% dell'entroterra scolante e le loro acque sono convogliate attraverso impianti idrovori. (Sistema informativo Territoriale ambientale della Provincia di Venezia. http://www.ambiente.provincia.venezia.it/)

È rilevante osservare, come buona parte del territorio della Gronda Lagunare, si trovi sotto il livello del mare, e che senza il funzionamento delle idrovore, il piano campagna sarebbe sommerso dall'acqua, non solo in concomitanza di grandi precipitazioni atmosferiche.



Figura 81



Figura 82

Idrovora "La Macchinetta" in prossimità della località di Portegrandi sul bordo lagunare.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Nel territorio in esame, nell'area limitrofa alla località di Portegrandi, evidente risulta l'azione del Consorzio di Bonifica Ongaro Inferiore ¹⁰⁸, come osservabile nelle immagini seguenti.



Museo della Bonifica, San Donà di Piave (VE). Plastico che riproduce la morfologia del territorio tra Portegradi e Caposile al 1917, prima della Bonifica attuata dal Concorzio di Bonifica Ongaro Inferiore. Molto estese sono le zone paludose anecumeniche.

^{108 &}lt;< Al Consorzio Idraulico dell'Ongaro Inferiore è attribuito un comprensorio di ettari 11644, nei Comuni di S. Donà di Piave, Grisolera, Torre di Mosto e Caorle >> F. GIORDANO, *Impianto idrovoro del Termine per la Bonifica Ongaro Inferiore*, in "Ingegneria", 1, (1922), p. 10.



Museo della Bonifica, San Donà di Piave (VE). Plastico che riproduce il territorio tra Portegrandi e Caposile al 1938, dopo la Bonifica attuata dal Concorzio di Bonifica Ongaro Inferiore. Evidenti risultano le aree parcellizzate e "ruralizzate", i fabbricati rurali e la viabilità. In primo piano i puntini della perimetrazione dell'area di pertinenza del Consorzio ed il taglio del Sile.

Tale situazione appare in modo ancor più evidente dallo stralcio della carta tecnica regionale, che evidenzia la regolarità degli appezzamenti, che mostrano andamento ortogonale al taglio del Sile, e la posizione delle abitazioni assegnate agli agricoltori.



Figura 85

Carta Tecnica Regionale, Scala 1: 5000, Elemento n.128022, Le Trezze.

Aziende agricole della bonifica dei primi decenni del XX secolo disposte ortogonalmente alla s.p. 43 Portegrandi-Caposile. Le quote altimetriche dei terreni circostanti arrivano anche a 2.50 m sotto il livello del mare.



Figura 86Ca' Sile. Una "barchessa" affianca la casa della bonifica.



Figura 87 Ca' Rinascita



Figura 88

Ca' Vittoria. La complessità della tipologia edilizia mostra indirettamente le più grandi dimensioni dell'azienda.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Interessante è la denominazione delle abitazioni rurali dalla struttura semplice o più complessa, che ne ricorda la posizione (Ca' Sile), la fertilità e la produttività dei suoli (Ca' Fertile, Ca' Feconda, Ca' Favorita), la bonifica stessa (Ca' Risorta); ulteriori toponimi (Ca' Rinascita, Ca' Redenta, Ca' Vittoria) attestano l'intervento politico di risanamento di quest'area.

Nel mondo contadino la casa, senza componenti architettoniche inutili ¹⁰⁹, è funzionalmente rapportata alle necessità del lavoro agricolo, esprimendo con ciò stesso la condizione di chi l'abita, anche se egli la può personalizzare con qualche ornamento 110; essa è mimetizzata nel paesaggio locale perchè costruita generalmente con i materiali del posto, incarnando in sé i colori, le luci e le forme del paesaggio circostante.

Per trovare case rustiche autentiche (costruite da mani contadine), spesso bisogna rompere lo schema degli attuali percorsi automobilistici, e addentrarsi in altri tragitti. In questa bassa pianura veneta, dal "paesaggio rurale minuto e complesso",

le abitazione rurali sparse sono molto numerose. Case in genere modeste, spesso tinteggiate di colori rosati, provviste di una caratteristica canna fumaria sporgente all'esterno da una parete, terminata dall'alto camino. Frequente è la loro situazione presso un canale, che occorre varcare su un ponticello. Spesso accompagnano queste case piccoli giardini o frutteti o qualche grosso albero. Molte anche quelle allineate a lato delle strade di traffico, in frequenti gruppetti, trapassando a villaggi lungo-strada. Spiccano qua e là alcune boarie, complessi di edifici staccati e disposti a corte più o meno aperta, con vistosità della stalla e dei grandi fienili, in quanto corrispondono a vaste aziende cerealicolo-zootecniche. Oppure fan bella mostra di sé ville signorili, spesso di singolare grazie architettonica, o addirittura monumentali. 111

¹⁰⁹ La capanna del contadino, trasformatasi nel tempo in casale, è una componente antropica priva di uno sfoggio di vanità, ma figlia di quel proverbio per il quale 'necessità fa virtù', senza quindi componenti architettoniche inutili.

¹¹⁰ Essa, come l'ha definita A. Demangeon, è essenzialmente uno "strumento agricolo", data la sua funzione di ospitare, con i contadini, i servizi e gli attrezzi inerenti all'attività agricola. E. TURRI, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 220.

111 A. Sestini, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 65.

Il linguaggio architettonico ha come base di riferimento essenziale la tipologia edilizia ¹¹². Il concetto fondamentale infatti a cui si fa sempre riferimento è quello di 'tipo': la sua derivazione dal greco *tùpos*, "impronta", definisce molto bene il suo significato di 'linguaggio del luogo'. Il 'tipo' rappresenta insomma una 'categoria di giudizio', che consente di valutare i singoli elementi dell'ambiente costruito, attraverso il confronto dei caratteri comuni. ¹¹³ Si approfondisca in tal senso, la tipologia edilizia di alcuni fabbricati, in località Portegrandi, presso l'importante azienda agricola "Le Tresse".

¹¹² Una prima e assai diffusa linea interpretativa, è quella che si fonda su una pretesa linearità nel rapporto tra *tipo edilizio e sistema agronomico*, intendendo con questo, secondo la definizione di Emilio Sereni, un complesso di elementi che vanno dalle forme di conduzione agli indirizzi colturali al sistema territoriale e sociale complessivo secondo il quale è organizzata, in una certa epoca, la produzione agricola. E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in « Storia d'Italia.I caratteri originali », Torino 1972, pp. 136-247.

¹¹³ La lettura tipologica, in questo senso, può diventare un mezzo attravero il quale è possibile definire una logica progettuale che si ponga in coerenza e continuità con il passato. Lo strumento da adottare dovrebbe essere la scheda conoscitiva che fornisce, gli elementi fondamentali per definire e riconoscere un manufatto: fotografie, planimetrie, osservazioni scritte e note bibliografiche. Una spinta decisiva a una sistematica opera di censimento e di catalogazione in tutto il territorio regionale si ha con la nascita, nel 1974, dell'Istituto per i Beni Culturali.

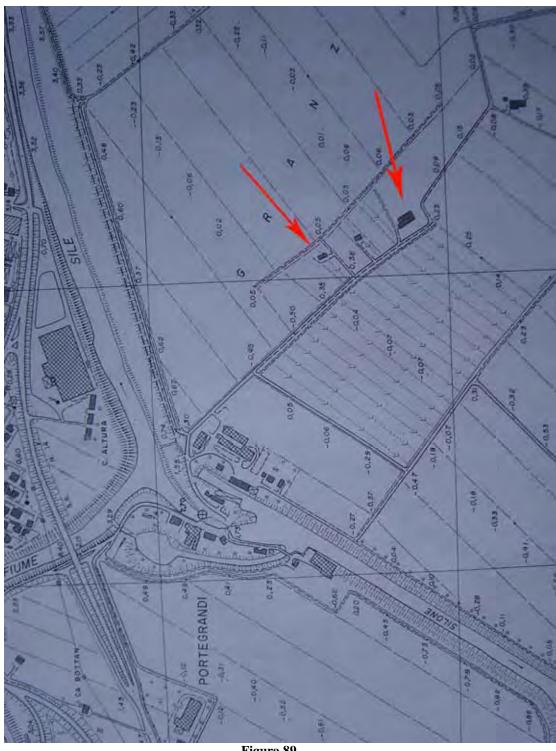


Figura 89
Carta Tecnica Regionale, Scala 1: 5000, Elemento n.128023, Portegrandi.

Le frecce evidenziano i fabbricati in esame nei pressi della località di Portegrandi. Il segno negativo sulle quote altimetriche ricorda come queste zone, siano sotto il livello del mare.



Figura 90

Immagine satellitare degli anni 2000, della località di Portegrandi, con in costruzione la Darsena Marina di Portegrandi. Le frecce indicano la localizzazione degli edifici rurali, compresi tra il Taglio del Sile e le barene della laguna Nord.



Figura 91

Immagine satellitare degli anni 2000, degli edifici localizzati nell'immagine precedente. Si è scelto di valorizzare due edifici (numerati progressivamente per semplificare da ora la loro trattazione) e alcuni loro elementi, come i filari di vite e la latrina esterna.



Figura 92
© Sciretti Alberto 2004 – Tutti i diritti riservati
Tra la vegetazione e i seminativi emerge il profilo delle abitazioni.

Fabbricato rurale n. 1:

Trattasi di unità abitativa abbandonata con un piccolo granaio con macina, funzionale per le sue dimensioni alla sola sopravvivenza della famiglia. Per queste case sparse, la loro fondamentale relazione con la 'coltura promiscua' ¹¹⁴ e con la conduzione familiare del fondo, è evidente.



Figura 93 © Sciretti Alberto 2002 – Tutti i diritti riservati Casa rurale, ormai abbandonata, circondata da vegetazione e da un vigneto.

¹¹⁴ Policoltura intensiva, in cui la campagna è geometricamente divisa in riquadri rettangolari, separati l'uno dall'altro da un fossetto di scolo o da un ciglio su cui corrono uno o più filari di viti maritate a sostegni vivi, generalmente olmi o aceri campestri: nel mezzo l'arativo è investito a grano, a foraggere, a colture industriali.



Figura 94Dalla facciata dell'edificio si evince lo stato d'abbandono e le dimensioni dell'abitazione.



Figura 95Vera da pozzo ¹¹⁵, situata di fronte al casolare.



Figura 96
Isolata dal contesto abitativo è la latrina in cemento.

La vera da pozzo è quel parapetto in muratura costruito attorno alla bocca di un pozzo, utilizzato per attingere l'acqua. A Venezia sono conservate molte vere da pozzo, soprattutto nei campielli e all'interno dei cortili dei palazzi. I pozzi si diffusero soprattutto nel Medioevo, per via dello stato d'abbandono in cui erano stati lasciati gli acquedotti. L'area della gronda lagunare, circondata dall'acqua salata, ebbe sempre ed ha tuttora, il problema, di fondamentale importanza, del reperimento dell'acqua potabile. I primi abitanti delle lagune probabilmente sfruttarono con scavi e rudimentali trivellazioni le falde acquifere superficiali, formate dalle piogge trattenute dagli strati argillosi (fenomeno ancor oggi riscontrabile in alcune grandi isole della laguna e lungo i litorali). La soluzione fu trovata con la costruzione dei "pozzi alla veneziana" di cui ancora oggi rimangono delle testimonianze, appunto le "vere da pozzo", autentiche opere d'arte, nelle compagne venete e in molti luoghi della stessa città di Venezia. Il "pozzo alla veneziana" è una struttura complessa che aveva funzioni sia di cisterna, quindi di recipiente per conservare l'acqua, sia di grande filtro per depurare l'acqua piovana.



Figura 97

Piccolo vigneto familiare, antistante la casa. Il 10 % di ogni podere era in genere costituito da vigneti. ¹¹⁶ In primo piano il palo di cemento ha sostituito il vecchio tutore vegetale della vite.



Figura 98

In primo piano la ruota ed il fulcro della macina da cereali dalla quale si otteneva la farina, mostrano come il granaio fosse nel sottotetto. La larga finestra sullo sfondo, si utilizzava attraverso una scala come vera e propria 'porta' del granaio.

Fotografie: © Sciretti Alberto 2002/2004 – Tutti i diritti riservati

 $^{^{116}}$ Chiara Polita, $\it Il$ territorio, l'acqua e la bonifica, Museo della Bonifica, San Donà di Piave 2005, p. 27.

Fabbricato n.2:

È un grande casa rurale abbandonata, in discrete condizioni strutturali, che accoglieva una famiglia polinucleare 117. Le coltivazioni prevedevano avena e frumento e trifoglio. La produzione era invece orientata per i cereali, granturco e frumento, con l'aggiunta anche di bietole, semi oleari e tabacco. Importante considerazione da fare, è che si percepisce come l'edificio sia frutto di un investimento capitalistico proveniente dalla città o meglio tipico del grande periodo della bonifica, non avendo forme consuete; una delle preoccupazioni del semplice contadino è sempre stata infatti quella di limitare l'altezza dei muri, troppo costosi in tempo e fatica ¹¹⁸, e la maggior parte degli insediamenti agricoli sui terreni di pianura venne storicamente influenzata da cospicue immissioni di capitali provenienti dalla città, conseguentemente i fabbricati rurali subirono forti modificazioni del loro stato d'origine arcaico (molte zone paludose, come anticamente l'area in esame, vennero riscattate dal solo intervento di imprenditori capitalisti). Si noti nell'angolo del cascinale in primo piano, la presenza del marmo ¹¹⁹ e l'imponente struttura muraria esterna del camino. Al piano terra, su lato nord, una grande stalla fa' presupporre ad un qualche allevamento di bovini

¹¹⁷ La gestione di tali aziende agricole avveniva molto spesso secondo il contratto di "mezzadria". Le case coloniche, erano destinate ad accogliere prevalentemente famiglie contadine di 5 o 6 unità lavorative. ¹¹⁸ A. FUMAGALLI, *La casa e il contadino*, Edagricole, Bologna 1985, p. .54.

¹¹⁹ Spesso infatti, il vero punto di partenza della costruzione di un edificio rustico è rappresentato dall'insieme degli angoli posti sul perimetro. Agli angoli infatti è riservata la cura più attenta poiché a loro viene affidato il sostegno, la solidità, la forma stessa dell'edificio. Per essi, quando è necessario, vale la pena di ricorrere alla pietra più bella, trasportata magari da lontano, bene squadrata anche per necessità di sicurezza e stabilità. Non è raro dunque trovare un edificio che presenta le pietre d'angolo diverse per natura e per lavorazione da tutte le altre. A. Fumagalli, *La casa e il contadino*, Edagricole, Bologna 1985, p. 86.

L'area prossima ad Altino permetteva anticamente lo sviluppo di una razza particolare di vacche, forti produttrici di latte: << Altinae vaccae [...], quas eius regionis incolae cevas appellant >> Liv. 10. 2, 5-6;



Figura 99© Sciretti Alberto 2002/2004 – Tutti i diritti riservati
Casa colonica. Si noti l'imponente struttura muraria esterna del camino.



Figura 100© Sciretti Alberto 2002/2004 – Tutti i diritti riservati
Il grande fabbricato sembra aver subito delle ulteriori aggiunte nel tempo.



Stalle interne al piano terra, dove verosimilmente si allevavano bovini.



Figura 102

Capriate di sostegno del tetto rustico. ¹²¹ Sulle capriate, si sovrappone l'orditura più minuta formata da tronchi sottili Nelle case rustiche, le strutture dei tetti manifestano i raggiungimenti più alti della tecnica e dell'arte di costruire dei contadini.

© Sciretti Alberto 2002/2004 – Tutti i diritti riservati

L'esistenza di questa architettura minore è fortemente minata dal totale abbandono in cui giacciono tali fabbricati, e dalla mancanza di una concreta politica di valorizzazione paesaggistica.



Figura 103



Figura 104

© Sciretti Alberto 2002/2004 – Tutti i diritti riservati

Unità abitative in rovina, fanno da contorno al paesaggio della bonifica a Portegrandi.

Il patrimonio edilizio rurale esistente della gronda, qualitativamente e quantitativamente rilevante, va progressivamente degradandosi; diventa fondamentale quindi recuperare, almeno sul piano scientifico-culturale, queste

¹²¹ Alla costruzione del tetto di solito vien dedicato il maggior sforzo finanziario e organizzativo. I materiali adatti alla copertura infatti non si trovano dappertutto. Ardesie e coppi hanno luoghi ben definiti di estrazione o di produzione, ed è qui che occore rivolgersi. A. FUMAGALLI, *La casa e il contadino*, Edagricole, Bologna 1985, p. 92.

preziose testimonianze della 'civiltà della Gronda Lagunare'. La scoperta del territorio agricolo come luogo di una patrimonio edilizio meritevole di salvaguardia e recupero, è purtroppo una conquista relativamente recente.



Figura 105
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
In prossimità del canale Taglietto, casa in abbandono tra verdeggianti coltivi.



Figura 106 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Grande casa in abbandono, in prossimità di Portegrandi. Il camino esterno riconduce alla tipologia della grande casa rurale della bonifica. L'alto fabbricato ad esso allineato è successivo e usato come granaio e fienile.

Nonostante quasi la totalità dei casolari sia in stato di abbandono, c'è ancora la presenza di una generazione di contadini, che si prende cura del territorio, rendendolo produttivo.



Figura 107

La pratica utile e indispensabile della potatura dell'alberatura lungo uno scolo, con le frasche sul terreno, in prossimità della località di Portegrandi.



Figura 108Opere di sistemazioni recenti, in prossimità della località di Portegrandi.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Nel soffermarsi su questa architettura minore, c'è da domandarsi se non sia possibile e opportuno un recupero di parte dell'edilizia rurale di quest'area. È evidente la possibilità del legislatore, dello Stato rappresentato dagli Enti locali, di poter intervenire in tal senso 122, attraverso finanziamenti avveduti. Attuare ciò, significa prima di tutto elaborare uno 'stato di fatto', attraverso un censimento del patrimonio edilizio rurale, un ampio lavoro di schedatura e catalogazione. Ciò servirebbe a fornire la base conoscitiva indispensabile per la predisposizione di una seria politica di tutela e conservazione dei manufatti rurali. Incentivare la campagna attraverso il recupero e il consolidamento delle unità produttive agricole, partendo dal bisogno naturale, la casa, significa consentire la permanenza dell'imprenditore agricolo. La casa rurale è stata considerata per troppo tempo soltanto come un semplice accessorio alla produzione o un simbolo di un mondo contadino in via di estinzione, a cui ci si richiama in modo nostalgico; ciò che manca nella cultura, è la conoscenza del valore reale di questa architettura, considerata "minore", rispetto a quella "alta" racchiusa nei centri

¹

D.Lgs 42/2004, "Codice Urbani"; Legge 24 dicembre 2003, n.378 Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale.

urbani. L'ente pubblico dovrebbe assumere una funzione propositiva, promozionale verso un patrimonio altrimenti lasciato in una terra di nessuno, in cui tutto è possibile, dall'abbandono più totale, alle trasformazioni più pesanti e distruttive. Uno degli strumenti per condizionare e qualificare le scelte progettuali e di cantiere in tal senso, è quello di erogare da parte dello Stato incentivi o detrazioni fiscali, cercando d'incentivare finanziamenti a tasso agevolato tra istituti bancari e proprietari di fabbricati agricoli; si possono trovare esempi in tal senso, alcuni già sperimentati e trasferibili. ¹²³ Le forme d' intervento da adottare, potrebbero riguardare una manutenzione ordinaria per la messa in sicurezza degli immobili più rilevanti a rischio di crollo, ripulitura delle facciate, il ripristino degli infissi, la ripassatura dei tetti. La manutenzione straordinaria, con cambiamenti tipologici e funzionali, ampliamenti, raddoppi o sopraelevazioni realizzati in continuità con l'edifico originario, viene a volte invece già supportata attraverso finanziamenti che incentivano le aziende agricole a valorizzare la propria capacità ricettiva, come ad esempio la trasformazione in agriturismo.

Abbiamo analizzato un caso esemplare della provincia di Forlì, che fin dagli anni settanta ha rivolto una attenzione partecipata alle aree di collina e di montagna, sottoposte a un intenso processo di abbandono e invecchiamento. Dopo intense campagne di rilevamento in tal senso, è maturato nel 1978 il "Piano provinciale per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato per interventi sul patrimonio edilizio abitativo dei lavoratori agricoli della collina e della montagna forlivese". Il bilancio di 10 anni di lavoro viene considerato positivo. Nella due fasi sucessive che vanno dal 1978 al 1982 e dal 1982 al 1988 le domande presentate sono risultate 1700 circa, con più di 500 interventi realizzati. I cantieri aperti hanno attivato mutui per un totale di circa otto miliardi di vecchie lire, con un contributo annuale della provincia di 330 milioni (vecchie lire) nella prima fase e di 420 milioni (vecchie lire) nella seconda fase. In totale il finanziamento ha permesso la realizzazione di opere per un importo complessivo di 18 miliardi delle lire italiane. L'esperienza pare trasferibile per un recupero integrale di tutto il patrimonio edilizio rurale esistente nel nostro paese. Amministrazione Provinciale di Forlì, G. Conti, P. Taburini, *Il recupero dell'edilizia rurale. Un'esperienza nell'appennino forlivese*, Grafis Edizioni, 1990.

II.6 I CASONI 124 E LE VALLI DA PESCA

Dagli argomenti finora trattati, si evince come la presenza umana nel territorio esaminato sia stata caratterizzata da un dinamico e costante rapporto con il fattore 'acqua'. In conseguenza di questo fatto, le strutture abitative fatte di canne palustri ed erbe fluviali, che anticamente caratterizzavano gli insediamenti dei Veneti, erano da porre in relazione alla natura umida dell'ambiente. Tali capanne si sono evolute, fino alla tipologia abitativa del Casone: la più umile e povera delle tipologie di casa contadina, capolavoro sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista estetico; essa non solo costituisce l'abitazione tipica delle zone invase da paludi, prima dell'opera di bonifica, ma se ne registrava la presenza per gran parte delle campagne venete. Sorse in un'epoca di crescita sociale ed economica, quali furono per la campagna veneta il '400 e il '500.

La pianta del casone è per lo più di forma rettangolare, ma se ne trovano anche a base quadrata. Già alla fine del '400 presenta i muri perimetrali uniformi, fatti in muratura ed il tetto di canna palustre a quattro spioventi molto inclinati, porta e balconi di piccole dimensioni. Costanti si presentano i tratti architettonici generali: l'ubicazione delle stanze, disposte in un unico piano, il pianterreno, e la forte pendenza del tetto. Tutta la parte perimetrale del casone, per una altezza di circa 2 metri, 2 metri e mezzo, veniva costruita in muratura: veniva però fatta distinzione per quanto riguarda il materiale d'impiego, giacché in alcuni casoni dette pareti figurano di normali mattoni preparati in fornace, mentre in altri sono di mattoni crudi o meglio cotti al sole. La parte che più conferisce al casone carattere di originalità e più suscita interesse e curiosità, è indubbiamente quella costituita dal tetto. L'orditura del tetto era una delle operazioni più difficili e complesse da compiere, per tale ragione era compito specifico di una persona particolarmente competente: il 'casoniere'. Il repentino e grave deperimento del Casone fu dovuto anche all'insorgere di sempre maggiori difficoltà nel ripararli, per una totale diserzione dei giovani proprio al mestiere del 'casoniere'. Il Casone era sempre rivolto a mezzogiorno, in modo da offrire protezione dalla pioggia e

Sull'argomento si veda: AA.VV, *Casoni. Dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Nuova Dimensione, 2004. (E' disponibile on-line la prima parte del testo della pubblicazione all'indirizzo http://politicheambientali.provincia.venezia.it/pubblicazioni/pubbli html);

dal vento di tramontana. Non è facile, per tale ragione trovare un Casone che non abbia la facciata rivolta a sud. Il camino, che poteva presentare configurazione differente da ogni altro della zona, era sempre posto sottovento, un po' distanziato dal casone vero e proprio, ed era una specie di culto, quasi un'identificazione con la famiglia stessa. ¹²⁵ La vita sociale delle famiglie patriarcali e numerose, era scandita la sera attorno al fuoco, quando il nonno pregava il rosario prima di fare *filò* ¹²⁶, raccontando fiabe e leggende. Molto raramente i casoni erano adibiti a esercizio pubblico, ma potevano fungere da osteria o da negozio di generi alimentari. Solo in pochissimi casoni c'era l'energia elettrica, introdotta molto tardi, mai prima comunque dell'ultimo conflitto mondiale. Nei casoni più ricchi, la pavimentazione era fatta di mattonelle rettangolari in cotto rosso, che erano tenute sempre ben lavate e lucidate, ma la normalità erano pavimenti in terra battuta. Dopo la contaminazione della "caverzana" ¹²⁷, parte aggiunta del casone in mattoni e con tetto di tegole adibita a cucina, il connubio con la casettina dal tetto in laterizio segna l'ultima trasformazione del casone.

Il Casone può essere considerato un iconema scomparso del paesaggio della Gronda lagunare, sebbene il casone fosse stato tipico di tutta la campagna veneta. La natura circostante forniva i materiali per la costruzione, argilla per i mattoni, che venivano cotti al sole, erbe lacustri o paglia per il tetto, legname per i serramenti. Il declino di questa secolare abitazione avvenne anche perché, agli inizi del '900, il casone fu considerato 'umiliante', tanto che ne nacque una specie

-

¹²⁵ I casoni più poveri e semplici, erano privi del camino, avevano le pareti affumicate e tutti respiravano il fumo, dormendo in bassi letti fatti di pioli nella stanza, oppure c'era il paiòn, un tessuto grezzo riempito di foglie secche, che condividevano con galline e capre. All'interno vi era un grande focolare con la cappa, un piccolo acquaio e le scansie per gli utensili, al centro un tavolo rettangolare con le sedie (in legno o impagliate con erbe palustri); i viveri erano contenuti in una cassa; c'era il lume a petrolio o la candela.
126 Usanza scomparsa, il cui nome tuttavia sopravvive con significati diversi sviluppati da quello originale, è

¹²⁶ Usanza scomparsa, il cui nome tuttavia sopravvive con significati diversi sviluppati da quello originale, è il *filò* (in certi luoghi *fila*) diffuso nel Veneto, con estensione in Emilia, in Lombardia, in Trentino. Si trattava della veglia, che di solito si faceva nella stalla, durante le lunghe sere invernali, ed era molto importante dal punto di vista sociale: le famiglie si riunivano, le donne filavano e cucivano, gli uomini riparavano attrezzi, si raccontavano delle storie. La parola deriva da *fare il filato*, in dialetto *far filò*, che era l'occupazione propria delle donne. L'usanza si è perduta ma la parola, che era molto popolare, sopravvive con altri significati come "conversazione distensiva fra due o più persone" e in modi di dire come *andare a filò* "far visita a qualcuno per fare quattro chiacchere", in qualche luogo anche "andare a spasso". C. MARCATO, *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna 2002 p. 57.

Poiché presentava difficoltà perforare il tetto di paglia ed inoltre era indispensabile tenere il camino il più possibile lontano dalla copertura per evitare incendi che potevano essere causati dallo sprigionamento delle faville, si pensò di crearvi una appendice, quella specie di abside in tutta muratura e ricoperto di tegole, orientata verso mezzogiorno, la *carverzana* appunto, in modo che i venti del nord potessero allontanare le faville dal tetto.

di ripudio per quelle che erano state per lunghi secoli le più amate dimore di gran parte delle persone di campagna. Il fascismo in particolare, bandì una vera propria 'campagna' contro i casoni; il Comune stesso di Venezia del resto, nel 1930 aveva inserito nel suo regolamento d'igiene, un'ordinanza che stabiliva un termine di 2 anni per l'abbattimento di tutti i casoni che si trovavano nel territorio comunale e la loro sostituzione con nuove casettine rispondenti alle esigenze dello stesso regolamento. Quale testimonianza storica di questo periodo, appena antecedente all'avvento del fascismo, si è scelto di valorizzare un articolo sui casoni della rivista "Ingegneria" ¹²⁸, del lontano 1922, firmato da un autorevole architetto dell'epoca ¹²⁹: i casoni, vengono elogiati e presentati come un « genuino frutto della regione » e si ricorda come se ne incontrino « ancora in gran numero »:

ognuno può scorgerne percorrendo la ferrovia tra Padova e Mestre, Padova e Montebelluna, e nella regione se ne costruisce tuttavia, per quanto vadano cedendo il posto alle deprecate casette moderne in muratura, con i comignoli in cotto e le tegole marsigliesi. Ma la tradizione loro ha così profonde radici che l'umile contadino ancora spesso li preferisce. Ed infatti a confronto delle case in muratura si dice che preservino meglio dal calore d'estate e dal freddo di inverno.

Viene elogiato anche il tetto di paglia, che favorisce il cambiamento dell'aria dal sotto il tetto, giovando al granaio e la sua forte inclinazione permette di avere un'ampia e comoda soffitta e la sua costruzione non esige mezzi speciali, perché << può attendervi lo stesso contadino servendosi di materiale in gran parte già a sua disposizione >>; anche la manutenzione pertanto si dice esigere cure e spese limitate. Nel 1922, una rivista scientifica autorevole, sembrava già richiamare l'attenzione su questa tipologia abitativa, decantandone le qualità, sebbene si comprenda come l'epoca dei casoni sia giunta al tramonto:

Tutti questi pregi, a cui solo si contrappone il pericolo di incendio, fa si che anche il contadino con qualche risorsa vi rinunci a malincuore, e poiché, d'altra parte, la casa moderna presenta una tal

¹²⁸ E. A. GRIFFINI, Case rustiche veneziane. I Casoni, in "Ingegneria", 1, (1922), pp. 17-18.

¹²⁹ Enrico Agostino Griffini per i tipi della Hoepli, pubblica nell'autunno del 1931 il fortunato manuale *Costruzione razionale della casa*. Fondamentale per comprendere tecniche e modi di costruire dell'architettura moderna, il volume compendia buona parte del pensiero di Griffini sulle dinamiche e sugli sviluppi del tema abitazione.

somma di attrattive che chi ha mezzi non vi rinuncia per puro amore delle tradizioni, si sono formate quelle curiose costruzioni, bastarde sovrapposizioni di casoni e case in pietra, che sono una genuina e sgangherata produzione della utilitaria epoca nostra.

Intorno agli anni '50 infatti, quasi tutti i casoni furono abbattuti e sostituiti con casettine dal modello standard.



Figura 109



Figura 110



Figura 111



Figura 112
© Museo della Bonifica 2005 – Tutti i diritti riservati (Foto: A. Sciretti)
Modello di casone per famiglia di piccolo proprietario o di bracciante agricolo.

Immagini di Casoni. Si noti la caverzana.

I casoni di valle ¹³⁰ sono invece presidi operativi per la pesca in valle, punto di appoggio e ricovero per la pesca stagionale o base permanente per la pesca con il lavoriero ¹³¹; è la sede operativa e direzionale della valle, che viene adibita ad alloggio del personale che vi risiede per alcuni periodi. Accanto al casone sono collocati i magazzini delle attrezzature, i magazzini frigorifero e la cavana principale, dove vengono tenute le barche di servizio. Le edificazioni sono posizionate su terreni emergenti, *mote*, costruiti dall'uomo accumulando materiale inerte, che non vengono mai sommersi dalla marea.

La valle da pesca è un'area lagunare separata dalla laguna aperta ¹³², tramite una recinzione fissa costituita oggi da pali o argini, nella quale si pratica la vallicoltura, una pratica di itticoltura estensiva. Tale sistema richiede grandi specchi d'acqua in modo che la produzione sia sufficiente a coprire le spese di gestione, nonostante la resa per unità di superficie sia bassa. Nella laguna di Venezia, il loro sviluppo complessivo copre un'area di circa 92 Km², che

^{130 &}lt;< La pesca offre tuttora aspetti caratteristici, che improntano anche il paesaggio. Porzioni della laguna viva recinte con lunghe serraglie di graticci, e soprattutto molti specchi della laguna morta, per solito recinti da arginelli, sono campo di una particolare forma di pesca. Il pesce entra giovane nelle "valli" dal mare, vi sosta e cresce, finchè tende a ritornare al mare: ma particolari dispositivi, i cosidetti lavorieri, anch'essi in graticci (almeno quelli di foggia tradizionale), non consentono l'uscita. Oltre a tali apprestamenti, ci rivelano questa " pesca di valle" le dimore temporanee dei pescatori, le stazioni di guardia, i magazzini e tettoie, in genere costruiti su piccoli rialzi artificiali di terra: edifici bassi e allungati, quasi vogliano alle forme generali del paesaggio, spesso dipinti in rosso vivo, i quali mantengono il nome di casoni, già proprio delle vecchie capanne rivestite di cannucce e coperte di paglia. >> A. SESTINI, Conosci l'Italia.Il Paesaggio, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 71; Il nome deriva dal latino vallum che significa argine o protezione, parapetto, steccato, riparo di pali e rami intrecciati; Il casone di valle più conosciuto si trova nella laguna Sud: Casone Zappa, in Valle Zappa. Un tempo ritenuta tra le valli più ricche per avifauna, è completamente arginata (328 ha). L'attuale cason Zappa, in stile gotico nordico, ricorda una bicocca olandese e fu costruito negli anni 1925-28 su progetto dell'architetto Torres. La vicina torre, oltre che da osservatorio per avvistare la selvaggina, è tuttora utilizzata come cisterna per l'acqua. Sulla facciata principale spicca lo stemma del casone raffigurante tre zappe.

¹³¹ Grande trappola per la cattura del pesce nelle valli, formata da canali, palificate e graticci predisposti per convogliare il pesce verso sacche terminali ove rimane imprigionato. Il lavoriero è il manufatto fondamentale dell'attività di pesca nelle valli lagunari. Nel lavoriero tradizionale particolari incannicciate (grisole), infisse nel fondo lagunare e sostenute da un'intelaiatura di pali e pertiche, delimitano un perimetro cuneiforme nel quale una serie di bacini triangolari, come punte di freccia, comunicanti fra loro, consentono la cattura differenziata del pesce. Nel corso del tempo, dal lavoriero primitivo di canna si è passati a quello moderno in cemento e metallo, più facile e rapido da costruire.

La questione delle demanialità sulle valli da pesca ha radici remote. Il 5 marzo 1791 la Serenissima diede una prima svolta importante alla questione: con la Conterminazione Lagunare, tutti i bacini acquei ricadenti all'interno di essa diventarono pubblici e per le valli vennero riconosciuti soltanto i diritti di pesca. Nell'intera Provincia di Venezia le Valli da Pesca comprese nel catasto austriaco (1846) figuravano occupare una superficie totale di 28.275 ettari. Ultimamente il Tribunale Civile di Venezia, ha accertato la proprietà dello Stato di importanti valli della Laguna Sud, quali Valle Zappa (362 ettari), Valle Ghebbo (221 ettari) e Valle Averto e Valle Cornio Alto, affermando che << le valli da pesca sono demaniali nei casi in cui è possibile provare la comunicazione delle loro acque con la Laguna e l'uso pubblico delle stesse ai fini di navigazione, balneazione o pesca. >>; Sull'argomento si veda E. LONGHIN, Le valli della laguna di Venezia.Da pubblico demanio e privato dominio? (http://politicheambientali.provincia.venezia.it/pubblicazioni/pubbli html)

costituisce 1/6 della superficie lagunare: ci sono valli più piccole, con una superficie di poche decine di ettari, e altre molto grandi, fino a 1500 ettari. ¹³³ Le valli si trovano maggiormente nella laguna sud, ma ce ne sono di notevoli anche in quella a nord, proprio nella fascia della gronda. Nel territorio da noi esaminato si riscontra ad esempio Valle Perini ¹³⁴, situata vicino al sito di Altino.



Figura 113

Immagine satellitare degli anni 2000, della Valle Perini. Si osservi l'andamento meandriforme dei ghebi che si contrappone all'orditura regolare dei canali artificiali (i principali prendono il nome di "canali sbregavalle"), prossimi al bordo lagunare nella parte superire dell'immagine, che sembrano la continuazione ideale della tramatura del paesaggio di bonifica adiacente.

¹³³ Sull'argomento si veda: L. CISOTTO, Le valli da pesca delle lagune venete, Venezia, 1964; AA.VV, La laguna di Venezia, Cierre Edizioni, Vicenza, 1996; G. BULLO, Le valli salse da pesca e la vallicultura, Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1940; R. SALVA P., S. SARTORI, Laguna e pesca - Storia, tradizioni e prospettive, Arsenale Cooperativa editrice, Venezia, 1979.

L'acqua dolce è fornita dai canali Silone e Siloncello, mentre l'acqua salsa arriva attraverso chiaviche comunicanti presso la confluenza tra i canali Silone e Siloncello. La superficie è di 334 ettari ca.



Figura 114Immagine satellitare degli anni 2000 di Ca' Deriva con le vicine chiaviche ¹³⁵ e peschiere in Valle Perini. Si notino come i ghebi siano stati arginati e "sottomessi", in percorsi artificiali.

Contrariamente a quanto si possa pensare, a sviluppare una generica privatizzazione della valli , con occupazione di suolo demaniale ¹³⁶, non fu tanto l'interesse economico per il pesce, quanto il privilegio di poter esercitare la caccia nelle tradizionali "botti" ¹³⁷, in modo esclusivo. Le rivendicazioni della cittadinanza circa il libero accesso a queste aree lagunari durarono fino all'inizio degli anni '60, per poi scemare quasi totalmente, sia perché la pesca non rappresentava più una importante fonte di reddito per i cittadini che, in quantità sempre maggiore, trovavano occupazione negli stabilimenti dell'area industriale di Marghera, sia per una diffusa rassegnazione. ¹³⁸

¹³⁵ Aperture praticate in muratura o legno e munite di una porta a saracinesca; permettono di alimentare la valle di acqua salsa proveniente dalla laguna, e sono situate nei pressi del casone da pesca.

¹³⁶ Sottraendo tali spazi non soltanto al pubblico uso, ma anche al normale flusso e deflusso delle maree.

La caccia nelle valli, detta anche 'caccia in botte', anticamente veniva esercitata esclusivamente dai componenti delle famiglie patrizie veneziane.

E. LONGHIN, *Le valli della laguna di Venezia.Da pubblico demanio e privato dominio?* (http://politicheambientali.provincia.venezia.it/pubblicazioni/pubbli html)



Figura 115

Bottino di caccia nelle Lagune a sud di Venezia (1930 ca.) Uno studio realizzato per il Settore Politiche Ambientali della Provincia di Venezia da un team di studiosi dell'Università di Siena, ha dimostrato che la Laguna di Venezia costituisce uno degli ecosistemi più produttivi al mondo.

Tra le valli da pesca della Laguna Nord, la più estesa è Valle Dogà, con i suoi 1685 ettari di superficie; notevole è l'itinerario naturalistico tra Valle Dogà e Portegrandi, lungo il taglio del Sile ¹³⁹: da una parte paesaggi vallivi e lagunari, caratterizzati da ampi specchi acquei arginati, velme fangose e fasce di barene, dall'altra il paesaggio della bonifica agraria. Tra i due paesaggi, i canneti e le acque del Sile.

¹³⁹ Il percorso individuato dalle caratteristiche naturalistiche particolarmente interessanti, si configura anche come un percorso di interesse storico-idraulico, in quanto si svolge lungo una delle principali opere di regimazione idraulica della laguna di Venezia: il Taglio del Sile. Lungo l'itinerario è possibile infatti osservare una serie di manufatti idraulici che regolano i flussi delle acque tra laguna e taglio, quali varie chiaviche e conche di navigazione.

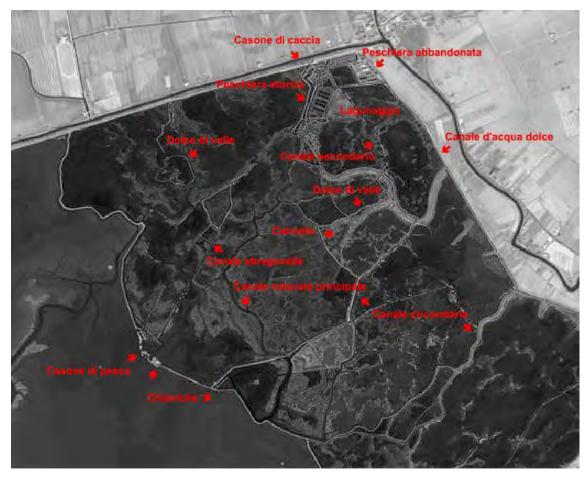


Figura 116

Immagine satellitare della Valle Dogà, presso la località di Caposile, che ne evidenzia la morfologia; si notano chiaramente i suoi confini superiori: il taglio del Sile con l' adiacente s.p. 43 e l'alveo Piave Vecchia, dove attualmente scorre sempre il Sile. Partendo dal basso: il Casone di Pesca, è il gruppo di edifici dedicato alla pesca, dove risiedevano i vallesani; le chiaviche sono delle aperture con saracinesca, attraverso le quali si faceva entrare o meno l'acqua salsa in valle; il canale "sbregavalle" è di origine artificiale e attraverso tutta la valle con funzioni di collegamento; il canneto è fondamentale per l'avifauna e per la depurazione delle acque. Valle Dogà è in proposito l'unico luogo di svernamento della spatola in provincia di Venezia, e l'unico nella laguna per la nitticora e la pettegola; all'estremo opposto del casone di pesca si trova il casone di caccia, che ricorda come sia sempre stata intensa per queste valli, l'attività venatoria. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Banca dati ambientale sulla laguna di Venezia. Http://www.istitutoveneto.it).

II.7 ECONOMIA DELLA GRONDA LAGUNARE 140

Al fine di comporre un quadro macroeconomico del territorio in esame, è doveroso separare la Gronda lagunare in due macroaree, che trovano il loro 'spartiacque' in prossimità dell'aeroporto Marco Polo di Tessera, in un'area di transizione, dove si alternano campi, a fabbricati residenziali o industriali. ¹⁴¹ Il territorio tra l'attuale Parco di San Giuliano e l'aeroporto appunto, è il più direttamente e pesantemente interessato dalle trasformazioni antropiche e legato strettamente dall' organizzazione funzionale, produttiva e residenziale della città bipolare Venezia Mestre; per quest'area si può parlare quindi in termine di "Gronda urbana" ¹⁴². La seconda area, che si allunga dall'aeroporto verso nordest, è invece prettamente destinata ad uso agricolo, e rientra in quello che si è chiamato "paesaggio della bonifica".

La Gronda Urbana:

Sulla Gronda, il sistema dei collegamenti urbani ed extraurbani in direzione nordest e sud-ovest, poggia sulla s.s. n. 14 (statale Triestina), nella quale confluiscono grandi flussi di traffico pesante. Il processo insediativo lungo la strada Triestina si è concretizzato in modo sostanzialmente spontaneo, con l'insediamento di funzioni da periferia urbana, le concessionarie automobilistiche ¹⁴³, e con funzioni attratte dalla duplice vicinanza dell'aeroporto e di Venezia, come gli alberghi ¹⁴⁴. L'area della statale Triestina si presenta come l'ambito economico più debole della Gronda: i dati ¹⁴⁵ fino a qualche anno fa', illustrano come le aziende insediate siano 213 con 814 addetti e il settore dominante sia

¹⁴⁰ Sull'argomento di veda: Lombardi G., Bertoldo M. e Sbetti F., (1999), a cura di, "L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni", Venezia 2000 Cultura e Impresa, Materiali del convegno "L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni", Venezia, 29 ottobre 1999.

¹⁴¹ Vedi par. "Paesaggio agricolo delle cintura periurbana e paesaggio di bonifica" p.73.

¹⁴² Sull'argomento si veda: L. BENEVOLO, Venezia. Il nuovo piano urbanistico, Ed. Laterza, Venezia 1996.

¹⁴³ In termini di occupazione di spazio, il settore della vendita e riparazioni di automobili assume un ruolo rilevante: nell'area della statale Triestina sono insediati 21 rivenditori e 26 officine di riparazioni.

¹⁴⁴ Il settore ricettivo, si sta progressivamente consolidando in quest'area; attualmente sono presenti 16 alberghi (di cui 3 a quattro stelle) con 593 stanze e 1.121 letti, pari a quasi il 20% dell'offerta alberghiera della Terraferma. A questi si aggiungono 4 campeggi collocati a est della statale Triestina.

¹⁴⁵ Registro Camera di Commercio di Venezia 1999.

rappresentato dal commercio all'ingrosso, al dettaglio, alberghi e ristorazione. L'ambito della Gronda nord, incernierato tra la strada Triestina e la laguna, risulta interessato da importanti interventi di carattere ambientale e ricreativo, mentre sul versante economico siamo in presenza di un processo di infrastrutturazione spontaneo, continua cioè la tendenza in atto all'insediamento di funzioni di carattere ricettivo commerciale espulse o che non trovano localizzazione in altre parti della città.

Il paesaggio agrario di quest'area, che si rapporta alla cintura periurbana di Mestre, è poco definito nella sua organizzazione colturale e territoriale ¹⁴⁶, per la presenza di poderi estremamente frammentati 147, a prevalente monocoltura di cereali con l'alternanza con uno sviluppo caotico residenziale, commerciale, industriale e di reti viarie. Caratteristici sono anche gli orti ¹⁴⁸, che costituiscono uno degli elementi del paesaggio agricolo della gronda in esame: piccoli lembi di uno speciale paesaggio orticolo, fondato essenzialmente sulla coltivazione della vite e sulle ortaglie. Aiuole strette e lunghe, dense di ortaggi e di patate primaticce e anche di viti. ¹⁴⁹ Gli ortaggi coltivati in questi orti, spesso prossimi al bordo lagunare, come peraltro nelle isole della laguna, grazie alla creta salmastra dove nascono, o per la bora d'inverno e lo scirocco d'estate, o per le maree che danno il ritmo della vita, hanno una qualità ed un gusto unici al mondo: le castraure 150, le sparagele 151, i cardi d'inverno, gli zucchini, teguline 152, l'insalatina fresca, melanzane, peperoni, pomodori, piselli, cavolfiori, carote e àmoli ¹⁵³, ed alberi carichi di frutta, mele, pere, albicocche, susine.

¹⁴⁶ A differenza ad esempio della zona di Santa Maria di Sala e Pianiga, dove le forme e le dimensioni dei poderi, della viabilità, dei fossi e dei canali sono ancora vincolate all'antica organizzazione della centuriazione romana.

147 Ciò è dovuto anche a fenomeni storici quali l'abolizione, sucessiva all'occupazione francese, delle leggi

che proteggevano il maggiorascato (istituto per cui il patrimonio familiare passava al parente maschio più vicino di grado come eredità indivisibile; dallo spagnolo mayorazgo, primogenitura), che portò ad una frantumazione delle grandi proprietà immobiliari e alla grave decadenza economica a cui quasi tutto il Veneto fu sottoposto durante il '800.

¹⁴⁸ Sulle isole l'orto si trasformò naturalmente e gradualmente sempre più in giardino, in architettura d'esterno; in quest'ultimo non si vive soltanto il piacere georgico della natura, il giardino è anche lo status symbol con cui il padrone di casa si dichiara per quello che è. Curiosità vuole che anche piazza San Marco, originariamente fosse chiamata brolo, perché ricoperta d'erba e cinta d'alberi.

¹⁴⁹A. SESTINI, Conosci l'Italia.Il Paesaggio, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 71

¹⁵⁰ Piccolissimi carciofi, che venivano e vengono tagliati, dal centro della pianta ancora prima che vedano la

¹⁵¹ Piccoli asparagi verdi.¹⁵² Fagiolini.

¹⁵³ Susine.

Il brolo ¹⁵⁴, è stato in qualche modo anche 'istituzionalizzato' da parte del Comune di Venezia, ad attestare come fosse e sia parte integrante della vita sociale ed economica della popolazione ivi residente.



Figura 117

Orti comunali al Parco Albanese Bissuola di Mestre; gli orti urbani sono piccoli appezzamenti di terra, di proprietà comunale, gestiti dai consigli di quartiere, che vengono assegnati, sulla base di una graduatoria e di un successivo contratto di utilizzo, agli anziani che ne fanno richiesta. Essi svolgono il duplice compito di riqualificazione urbana e recupero sociale, diventando sempre più spesso un punto di aggregazione e svago, di socializzazione e ricreazione, didattico e culturale. La superficie totale dichiarata di questi orti, superiori in numero alle 200 unità, è pari a 13.000 mq dislocati nelle località e quartieri di Bissuola, Pertini, Marghera Catene, Zelarino e Campalto.

¹⁵⁴ Brolo (o broilo): orto o giardino attiguo alla casa. Lat. Mediev. *Broilum* e *brolium*, dal lat. tardo *brogilus*, deriv. del gallico *broga* "campo". Dizionario Garzanti della Lingua Italiana

¹⁵⁵ COMUNE DI VENEZIA, *Bilancio Socio Ambientale* 2004, p. 135.



Figura 118



Figura 119

Coltivazione della vite e orto, nel fazzoletto di terra compreso tra il Taglio del Sile e le barene lagunari.



Figura 120



Figura 121

Brolo, che si confonde tra i canneti nell'isola di Torcello.

Broli contigui, nell'isola di Mazzorbo.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Aeroporto Marco Polo:

L'aeroporto Marco Polo, per dimensione e rango, rappresenta un polo di servizi di scala regionale di grande impatto insediativo ¹⁵⁶, relazionato al sistema urbano con la strada statale Triestina e al sistema autostradale attraverso la bretella di collegamento alla tangenziale. L'area di Tessera, incentrata sull'aeroporto, è sede di un processo di infrastrutturazione sostanzialmente concertata; l'insieme degli interventi infatti, dallo stadio ¹⁵⁷ al *terminal*, vedono coinvolti operatori pubblici e privati nella definizione di una nuova parte della città, dalle importanti funzioni di scala regionale.

Paesaggio della bonifica:

L'evoluzione della struttura produttiva dell'agricoltura italiana, è una storia di regressione della ruralità: dal 1970, infatti, ogni Censimento ha registrato regolarmente una sensibile riduzione del numero delle aziende agricole e della relativa manodopera; consultando il Rapporto sull'agricoltura 2003, a cura dell'I.R.E.S. Veneto ¹⁵⁸ (le cui fonti principali sono state il Censimento dell'agricoltura del 2000 I.S.T.A.T, che al momento costituisce, malgrado alcuni limiti, la più completa e aggiornata base di dati disponibile sull'argomento. Per l'analisi delle tendenze, i dati del 2000 in questo rapporto sono stati messi a confronto con quelli rilevati dal Censimento precedente del 1990), si apprende che

156 L'ambito aeroportuale, con poche grandi imprese, assorbe 1253 addetti, pari all'1,5% dell'intero Comune. (Fonte: Registro Camera di Commercio di Venezia 1999)

¹⁵⁷ È in corso di approvazione attraverso un Accordo di Programma tra Regione Veneto, Provincia di Venezia, Comune di Venezia, Società Autostrade e Marco Polo s.r.l. il progetto per la costruzione di un nuovo stadio in prossimità della località di Tessera, nella Gronda lagunare qui esaminata. Obiettivo dell'intervento è dotare la città di Venezia di una struttura polifunzionale a livello territoriale per lo svolgimento di attività sportive e ricreative. Il costo della realizzazione è di 68,00 milioni di euro. (http://www.comune.venezia.it)

¹⁵⁸ http://www.ires.veneto.it/

le aziende rilevate al 22 ottobre 2000 nella provincia di Venezia erano in tutto 24.951. Le loro superfici coprono un totale di 145.303 ettari, pari a circa il 60% dell'intero territorio provinciale. Tutte queste quantità risultano sensibilmente inferiori a quelle rilevate nel 1990. Il numero delle aziende, in particolare, è diminuito dell'11,6%, ovvero di quasi 3.300 unità: un calo in sé considerevole, che risulta tuttavia più contenuto di quelli registrati a livello regionale, sia per l'intero Veneto (–15%) che per la sola zona altimetrica di pianura (–13,5%). Fra le province del Veneto, anzi, Venezia è quella in cui il numero delle aziende agricole si è ridotto in misura minore.

Mediamente, un'azienda agricola della provincia di Venezia dispone di 5,82 ettari di superficie totale. Tale valore risulta nettamente inferiore a quello calcolato per l'intera regione (6,30 ha) ma superiore a quello medio della pianura veneta (5,52 ha); quasi tutte le aziende della provincia (99,2%) dispongono di superficie agricola utilizzata: la più diffusa forma di utilizzazione dei terreni è, di gran lunga, la coltivazione dei seminativi, che è praticata dal 91,1% delle aziende. Le due coltivazioni più diffuse nella categoria dei seminativi, in provincia di Venezia come nell'intera regione, sono quella del granoturco e quella della soia. La prima è praticata da quasi due terzi delle aziende della provincia e copre circa un terzo della loro superficie totale, mentre la seconda è presente nel 18,6% delle aziende e investe il 17,6% della superficie totale.

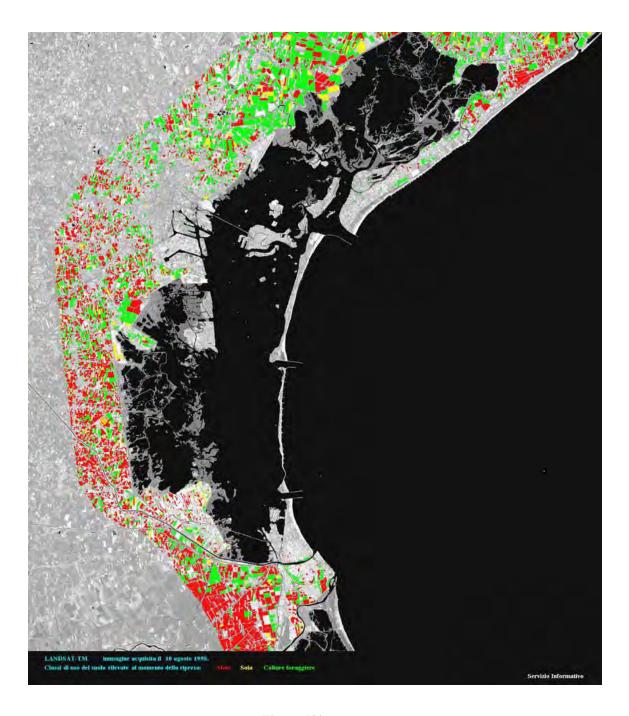


Figura 122

Immagine satellitare LANDSAT 5-TM, immagine acquisita il 23 agosto 1998. Classi di uso del suolo rilevate al momento della ripresa: Mais (in rosso) - Soia (in giallo), Colture foraggere (in verde). Consorzio Venezia Nuova - Servizio Informativo.

Come è possibile vedere da questa immagine satellitare, alla fine degli anni '90, la coltura che sembra prevalere nettamente nel territorio in esame, è quella foraggera, interrotta da coltivazioni puntiformi di mais e soia; quest'ultime tuttavia negli ultimi anni hanno trovato sempre più larga utilizzazione.

Altre fonti di reddito per queste aeree di margine, sono la pesca e l'itticoltura praticata nelle valli da pesca.



Figura 123 Reti da pesca in laguna Nord.



Figura 124

Vieri sull'isola di Mazzorbo. I vieri sono casse fatte di assi di legno, separate da fessure piuttosto larghe per la circolazione dell'acqua, in cui i pescatori conservano i granchi che stanno per fare la muta, le moeche (la tradizione culinaria di Venezia, ha saputo sfruttare al meglio questa prelibatezza, facendone risotti e frittatine, intingoli e fritture. Quella delle moeche è una tradizione antica. Tra le prime tracce scritte, nel 1729, il testo Zoologia Adriatica dell'abate G. Olivi, naturalista chioggiotto e accademico dell'Accademia di Padova). I vieri vengono appesi ai vivai, pergole di pali verticali ed orizzontali fissati al fondo della laguna, dove restano sensibili ai flussi della marea.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Iconema inconfondibile per questi luoghi è la rete da pesca a bilancia, molto diffusa in laguna nord ¹⁵⁹, come testimoniano le seguenti immagini.



Figura 125 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Rete da pesca a bilancia lungo il canale Taglietto, in prossimità della località di Portegrandi. Si noti come i ricoveri dei pescatori, si mimetizzino con i colori del paesaggio circostante.

¹⁵⁹ << L'ampia rete da pesca, che sovrasta le acque tranquille dei canali, è una caratteristica e frequente visione <<. A. Sestini, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 64.



Figura 126
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Reti da pesca a bilancia lungo il Dese in Laguna Nord.

Nelle barene dei comuni della Gronda lagunare, sebbene in rarissimi casi, si pratica anche l'apicoltura, con la produzione di un tipico miele di barena. Recentemente il settore ha conosciuto una crisi strutturale, e recenti interventi e finanziamenti regionali ne vogliono favorire la ripresa ¹⁶⁰.

 $^{^{160}}$ La Delibera della Giunta Regionale del Veneto n. 267 del 04/02/2005 e le istruzioni applicative allegate al Decreto del Direttore A.V.E.P.A. n. 82 del 11/02/2005.



Figura 127 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Arnie posizionate sulle barene a Passo Campalto; in primo piano in colore viola, si ha il genere di fiore da cui deriva il miele di barena, il Limonium Narbonense, detto limonio comune, chiamato volgarmente "fiorella di barena".



Figura 128 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Limonium Narbonense; pianta perenne (emicriptofita) tipica delle barene e dei luoghi salmastri umidi, alta dai 30 ai 70 cm, con foglie basali allungate disposte a rosetta; i piccoli fiori violacei sono riuniti in una densa pannocchia, assai vistosa durante il periodo di fioritura, che va da giugno a settembre. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. http://www.istitutoveneto.it)



Figura 129

Elaborazione grafica del Parco di San Giuliano, alla fine dei lavori.

La penisola di San Giuliano è il risultato di successivi lavori di bonifica e imbonimento della laguna legati, nel XIV, alla diversione del fiume Marzenego e alla costruzione del Canal Salso avvenuta nel 1362, nell' Ottocento alla costruzione di Forte Marghera e infine negli anni '50 alla formazione di una discarica industriale.

.

¹⁶¹ I dati riportati sono stati estratti da *Il Parco di San Giuliano*, opuscolo pubblicato dal Comune di Venezia, Assessorato ai Lavori Pubblici Mestre e Assessorato all'Urbanistica, distribuito alla cittadinanza in occasione dell'esposizione del progetto tra il 29 Aprile e il 14 Maggio 1995. Si è inoltre visionato un cd-rom "Urban a Venezia: programma comunitario 1994-1999"; sull'argomento si veda: http://www.parchidimestre.it



Figura 130

La zona dei Pili e la punta di San Giuliano, dove sono ben visibili il garage San Giuliano, costruito nel 1926, e, alle spalle della ricevitoria del dazio, quello della Ciga (il Reale) costruito nel 1927 e demolito nel 1935. Alle spalle i ghebi della laguna verso Campalto.

Il Piano Guida del Parco San Giuliano, approvato dall'Amministrazione Comunale il 19 Gennaio 1996, interessa un'area di 700 ettari, di cui 475 ettari di terreno e 225 ettari di canali, barene e laguna; il progetto del parco ¹⁶², in estrema sintesi, prevede la creazione di un' organizzazione comprensiva di una vasta gamma di attività ricreative, nonché di un insieme altrettanto diversificato, di strutture per attività culturali ed economiche e l'interconnessione di tali attività e strutture mediante un' adeguata rete di percorsi pedonali inserita nel sistema del verde, con contenimento del traffico veicolare in aree per parcheggi; altro aspetto importantissimo è l'intenzione di << l'eliminare gli ostacoli fisici, visivi e psicologici che si frappongono tra i centri di Venezia e Mestre. >> Quest'ultimo

¹⁶² Il concorso internazionale ha avuto come esito la vittoria dello studio Comunitas di Boston e dell' architetto Antonio Di Mambro.

convincimento, che è alla base anche di questa trattazione, deriva dal fatto che le due città in questione, di terra e d'acqua, rappresentano la terraferma e la laguna, ed il loro punto d' incontro è proprio sulla Gronda lagunare. Questa peculiare collocazione del Parco tra terra e laguna, è stata nell'analisi di fatto, individuata esplicitamente come una potenzialità in grado di condizionare lo sviluppo del progetto; a capire l'importanza di quest'area d'incontro tra terraferma e laguna, e quindi di un paesaggio denso di peculiarità, è stato sicuramente l'allora prosindaco di Mestre e Assessore ai Lavori Pubblici, Gaetano Zorzetto ¹⁶³. La creazione del Parco, è un fatto storicamente rilevante, in quanto segnale di una generale inversione di tendenza in quel processo di ignominioso degrado ¹⁶⁴ dei patrimoni naturali e culturali esistenti sul bordo lagunare, che imperversava con

^{163 &}lt;< Gaetano Zorzetto è stato Consigliere Comunale ininterrottamente dal 1970 fino al 1990, Assessore più volte negli anni '80 e Prosindaco per Mestre dal 1993 fino al 1995, anno in cui è scomparso. Era un uomo politico, ma è stato soprattutto un cittadino appassionato, generoso e testardo, che ha servito la sua città senza riserve. Le sue battaglie, dalle prime per il parco di Altobello, per la tutela dei valori storici di Mestre, per il Parco della Laguna, per la riscoperta del territorio, del Canal Salso, della bicicletta, per il Parco di San Giuliano, fino al progetto per il Bosco di Mestre sono legate dal filo comune del suo amore per Mestre e Venezia, per la laguna e per l'ambiente. Sognava di poter davvero rendere più bella la sua città e di migliorare la qualità della vita di noi tutti. Mi piace ricordare un giorno di fine inverno di 13 anni fa: rincasò eccitato con i disegni e lucidi del progetto del Bosco, spiegandomi nei particolari i tipi di alberi che sarebbero stati piantumati, gli animali che avrebbero abitato le zone boschive, il mutamento del microclima, la necessità di raccordo con la città, le fonti di finanziamento e i problemi che il progetto avrebbe dovuto superare....poi mi disse: "pensa Anna, cosa sarà una domenica mattina per i nostri nipoti e per i loro figli!". Sapeva vedere quello che altri neppure immaginavano >>. ANNA FORTE ZORZETTO; << Quando, nel 1970, consigliere comunale eletto per la prima volta, posi la questione della natura di Mestre "città anfibia" tra campagna e laguna e richiamai l'attenzione del Consiglio sull'importanza dell'ultimo corridoio esistente, quello che dalle Barche, correndo tra Canal Salso e Osellino si apre a ventaglio sulla gronda lagunare a San Giuliano, non so se fosse maggiore il disinteresse o il senso di estraneità al messaggio. Per la verità il Consiglio Comunale era lo specchio fedele della Società: gli industriali di Marghera da anni scaricavano a San Giuliano i rifiuti tossici che non riuscivano a piazzare altrove, il Comune progettava un grande terminale turistico, ultima barriera tra Mestre e la laguna, la città, le sue associazioni, la stampa non trovavano niente da ridire. [...] progetti tutti uguali nella conseguenza di negare a Mestre un rapporto diretto con la laguna [...]. L'obiettivo vero era quello di dare una immagine nuova di Mestre al mondo intero: non la città dormitoio, senza connotati degni di menzione e senza qualità, ma la città anfibia, che, sola al mondo si affaccia sulla laguna e su Venezia attraverso il Parco di San Giuliano. [...] Il giorno in cui i mestrini capiranno compiutamente (e sentiranno che si può fare) che cosa sarà Mestre quando il Canal Salso, ripulito e risanato, diventerà la darsena dei mestrini, il Forte Marghera la prima "isola di tempo libero" e San Giuliano la grande porta attrezzata sulla laguna di Venezia; quando i mestrini vedranno materialmente questo solare corridoio da Piazza Barche al "Seno della Sepa", allora il sogno del Parco di San Giuliano e di Mestre città anfibia, il sogno delle nostre battaglie

decennali, sarà realizzato. >> Da un discorso di GAETANO ZORZETTO, Mestre, 11 Aprile 1995.

164 Relativamente al Parco, alcuni problemi riscontrati proprio in corso di progettazione sono stati il riscontro di ampie zone di terreno inquinato, causato dalla discarica di rifiuti urbani e industriali (presenza di rame, cadmio, piombo, gessi e calci e contaminazioni da solventi organici, mercurio, peci e presenza di gas e vapori tossici dalla biodegradazione di sostanze organiche, zone aride ad acidità elevata) ed il degrado ambientale, dovuto alla sottoutilizzazione e all'abbandono dell'area. Inoltre le condizioni di deterioramento in cui si trovavano i canali per la mancanza di manutenzione degli alvei e delle sponde. In particolare le due aree individuate, relativamente omogee per le modalità e il tipo di inquinamento, sono tra l'ex Polveriera Manin e il canale scolmatore dell'Osellino (19 ettari), formatasi per successivo accumulo di materiale di scarto dell'industria siderurgica e petrolchimica e di rifiuti solidi urbani, e la zona compresa tra il canale scolmatore dell'Osellino e Passo Campalto (30 ettari), in questo caso il materiale, costituito interamente da residui industriali, è stato depositato direttamente sulle barene.

modalità più delittuose di quelle che fecero i barbari ¹⁶⁵ agli albori del Medioevo. Se tali scorrerie si delinearono infatti come eventi con un inizio e una fine, il processo di decadimento culturale e quindi materiale, instauratosi sulla Gronda lagunare nel corso del XX secolo, sembrava non conoscere soste e far sembrare 'normale', la totale ingerenza di un capitalismo selvaggio e di solo profitto, dedito alla negazione culturale dell'esistenza di un paesaggio, unico invece nel suo genere. Questo Parco rappresenta quindi un punto fermo nell'idea oramai di quasi comune avviso, di ripristino dell'ecologia e dell'habitat lagunare e di bonifica dell'ambiente. Gli habitat di valore individuati, sono la vegetazione erbacea delle barene e l'acquitrino dulcicolo, di pregio naturalistico: le graminacee ¹⁶⁶ costiere e la vegetazione igrofila ¹⁶⁷, importanti per la loro azione di barriera di contenimento della salinità. Il Parco, può essere una valida 'aula di studio', per un approccio elementare ad un paesaggio della Gronda lagunare 'addomesticata'; tra gli obiettivi dichiarati del Parco infatti c'è anche quello di ospitare nodi d'attività culturali.

Nell'area compresa tra San Giuliano e Campalto, attualmente inaccessibile, strettamente afferente il territorio esaminato, la vocazione di luogo d'osservazione paesaggistica sarà ulteriormente rafforzata con la creazione di percorsi attrezzati, talvolta innestati sulla fascia barenicola; l' auspicio, è però quello che si destinino maggiormente ettari di terreno, ad aree non accessibili all'uomo, non avendo fiducia in quest'ultimo ¹⁶⁸, come essere vivente in grado di preservare paesaggi naturali ¹⁶⁹. La prossima immagine, presente nel Piano Guida, per quanto didascalica, è troppo fiduciosamente 'arcadica'.

Riferimento all'invasione degli Unni, Ostrogoti e Longobardi, alle quali si fanno genericamente risalire le origini di Venezia. Per sfuggire alle invasioni dei barbari, gli abitanti romani della terraferma, cercarono rifugio nelle isole della laguna (Grado, Caorle, Torcello, Malamocco, Chioggia, Rivalto)

¹⁶⁶ Famiglia di piante erbacee con fusti vuoti internamente (culmi), fiori raccolti in spighe e frutti.

¹⁶⁷ Pianta che vive in luoghi costantemente umidi.

Dopo quanto si è visto per le aree in esame, potrebbe essere messa in discussione anche la fiducia "biologica", intesa come istinto di sopravvivenza dell'uomo; sull'argomento si veda E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 39
 Cossia costituiti da soli elementi della natura, fisica e biologica, con esclusione dell'intervento umano.

¹⁶⁹ << Ossia costituiti da soli elementi della natura, fisica e biologica, con esclusione dell'intervento umano. In Italia, però, quasi non ricorrono più: in via assoluta, si limitano forse all'alta, anzi altissima montagna, a qualche tratto costiero. I nostri sono paesaggi umanizzati; secondo l'espressione abituale dei geografi >> A. SESTINI, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, pag. 11



Figura 131

La rete di passerelle in legno, circa 1100 m. in lunghezza, che secondo il Piano Guida << dovrebbe permettere agli utenti del Parco di essere in contatto plurisensoriale con l'ambiente barenicolo senza peraltro interferire con le sue importanti funzioni ecologiche >>.

Sono state previste misure indirette di protezione, come il consolidamento delle scarpate di costa, per impedire al materiale eteromorfo e inquinante degli imbonimenti, di riversarsi nella fascia barenicola.

Altro fenomeno infatti, preso in considerazione al Parco di San Giuliano, è una politica di sistemazioni e protezioni dei suoli in condizione di degrado o di instabilità, con riqualificazione degli argini ¹⁷⁰, dove l'elemento vegetale è fondamentale nel fornire la necessaria resistenza alle dinamiche di dissesto.

¹⁷⁰ Si pensi al decennale degrado del Canale di San Giuliano compreso tra San Giuliano e la Ferrovia, mortificato da spropositati capannoni e da scarpate sconnesse.



Figura 132© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Riqualificazione degli argini al Parco di San Giuliano.

Il Parco di San Giuliano, per quanto riguarda il verde pubblico, si inserisce anche in un progetto di pianificazione del verde di vaste dimensioni, che porta il nome di Bosco di Mestre. ¹⁷¹

¹⁷¹ L'idea di dotare Mestre di un grande bosco periurbano nasce negli anni '80, nell'ambito dell'Azienda Regionale delle Foreste, di cui Gaetano Zorzetto era consigliere. La chiave di volta nel 1992, quando la Regione Veneto, responsabile per il disinguinamento della Laguna in base alla legislazione speciale per Venezia, riconosce l'azione depurativa che gli alberi esercitano sui corsi d'acqua e destina al Bosco di Mestre un cospicuo finanziamento. Gli alberi contribuiscono infatti ad assorbire il carbonio e ad intercettare le polveri sottili. Con il loro legno producono un'energia rinnovabile ad impatto nullo. Inoltre la vegetazione lungo i corsi d'acqua riduce la presenza degli inquinanti nei fiumi e nei canali Fondamentale apporto alla creazione del Parco di Mestre, è venuto anche dalla Fondazione Scientifica Querini Stampalia. Il nuovo Piano Regolatore Generale del Comune, redatto dal 1995 al 1999 recepisce l'idea del Bosco: individua finalmente con precisione l'area su cui realizzarlo e stabilisce le norme tecniche di attuazione: norme di carattere proprietari ambientale ed anche volte a premiare che aderiscono L'area individuata ha un'estensione complessiva di circa 1400 ha e comprende alcune grandi proprietà sia di privati sia di ONLUS. Gli incentivi urbanistici offerti dal PRG sono stati apprezzati da alcuni proprietari, che stanno ora progettando la forestazione delle loro proprietà, mentre altri, che erano esclusi dalla perimetrazione, hanno presentato osservazioni al PRG, chiedendo di esservi inclusi. L'Associazione per il Bosco di Mestre e' stata costituita il 18 luglio 2001 riunendo organizzazioni del terzo settore, clubs services ed enti pubblici. E' apartitica, aconfessionale e senza scopo di lucro e le cariche associative sono gratuite. Il progetto del Bosco di Mestre si basa sull'idea di ricostruire parte delle foreste che originariamente ricoprivano la nostra pianura: questo tipo di bosco è chiamato "Querco Carpineto Planiziale". A questa definizione corrisponde una lista precisa di specie utilizzabili e alcune caratteristiche d'impianto; sia il Piano

Punto d' osservazione principale del parco di San Giuliano, è il Belvedere; la piattaforma si trova a circa dieci metri sul livello del mare, e la veduta, con Venezia sullo sfondo, è senz' ombra di dubbio, unica e mozzafiato.



Figura 133© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Ambientale predisposto dal Comune di Venezia che la legge regionale n.13 del 2003 (e le Linee Guida d'attuazione) definiscono queste caratteristiche. Fanno parte del Bosco di Mestre, il Bosco di Carpenedo (impianto nel periodo 1993-1999 dopo l'Ordinanza Comunale n° 808 del 1991, che sancì la salvaguardia e la perimetrazione dell' impianto boschivo originario) con estensione 10 ha, il Bosco dell' Osellino (impianto nel 1994 a cura dell' Azienda Regionale delle Foreste) con estensione 8.1 ha, e il Bosco Ottolenghi di 20 ha. Sono attualmente in corso di realizzazione il Bosco di Campalto di 6.7 ha ed il Bosco Querini di 200 ha. Da segnalare anche il Bosco della Malcontenta di 10 ha, e il Bosco di Montiron anch'esso di 10 ha. I seguenti dati sono stati estrapolati dal sito web ufficiale www.comune.venezia.it/boscodimestre

Particolare rilevanza ha assunto la riconversione dei forti del campo trincerato di Mestre, ad usi pacifici della cittadinanza, per merito delle associazioni di cittadini e del Comune di Venezia; uno per tutti tra i forti, quello di Marghera, il più antico e maestoso dei forti del Campo Trincerato di Mestre, costruito inizialmente dagli austriaci durante la loro prima dominazione agli inizi del XIX secolo e portato a termine dai francesi, rappresenta il primo esempio di fortificazione costruita per la difesa di Venezia e del suo arsenale dagli attacchi via terra. È posto a cavallo del Canale Salso ed occupa un'area di circa trenta ettari; è oggi in consegna provvisoria al Comune di Venezia che lo utilizza per scopi didattici e per manifestazioni estive in attesa di averne piena titolarità ed avviare un'organica opera di recupero che preveda la realizzazione di un Museo delle Fortificazioni Veneziane e la collocazione di attività economiche collegate alla fruizione turistica del territorio: ristorante, bar, ostello della gioventù, noleggio biciclette e canoe; Forte Marghera, infatti, per la sua naturale e storica posizione a baricentro del sistema fortificato di terraferma, si presta come luogo naturale di convergenza e di partenza di itinerari storico-natualistici non solo nell'entroterra mestrino, ma in tutta la laguna di Venezia. Il Piano Guida prefigura inoltre in questa sede, anche un "Osservatorio della laguna", inteso come luogo della memoria storica dell'ambiente lagunare veneziano e come centro di registrazione e monitoraggio dei mutamenti della realtà. Per approfondire tali tematiche, sull'argomento si veda il sito web ufficiale di riferimento www.campotrincerato.it; Cfr. inoltre: ZANLORENZI C. (a cura), I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato, Verona, 1997; BRUNELLO P. (a cura), I forti del campo trincerato di Mestre, Venezia, 1888; ARVALI L., Il forte di Marghera, IV Direzione di artiglieria Venezia-Mestre, Verona, 1979; PASQUALIN A., PASCQUALIN M, WOLLNER L., La militarizzazione della laguna di Venezia - Quattordici forti in un album fotografico, in "Edilizia militare ", n. 6 maggio-agosto 1982; MORACHIELLO P., Fortezze e lidi, in Tenenti A., Tucci U., Storia di Venezia. Il mare, vol XII, Roma; FOFFANO R., LUGATO D., Da Margera a forte Marghera, Spinea Venezia, 1988.



Figura 134© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Veduta paesaggistica dal Belvedere del Parco di San Giuliano. In primo piano, la cotica erbosa discontinua, una delle criticità emergenti.

Le immagini successive, possono testimoniare come siano stati sapientemente creati dei posti "in prima fila" sul bordo lagunare, in modo da rendere fruibile emotivamente tale paesaggio ¹⁷²; il parco in effetti, con il suo Belvedere, può essere considerato come un grande teatro: è possibile cogliere le emozioni di un grande spettacolo, basta scegliere l'ora appropriata ed il posto più opportuno. Gli affacci verso la laguna e Venezia, e verso la terraferma e Mestre, indicano proprio una vocazione a fungere da cerniera tra le due realtà, finora vissute in

Paesaggio, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 9

^{172 &}lt;< Del resto di fronte a una visione panoramica il nostro sentimento non rimane mai assente o inerte: nei nostri viaggi ci soffermiamo in particolari punti, dai quali si disvela un panorama più o meno ampio, non per analizzarlo freddamente, ma perché ne riceviamo un'impressione emotiva.>>, A. SESTINI, *Conosci l'Italia.Il*

contrapposizione, sia nell'esperienza economico-sociale che in quella ricreativoculturale e del tempo libero.



Figura 135 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Veduta dal bordo lagunare del Parco di San Giuliano. Si notino le bricole e sullo sfondo lo skyline di Venezia.



Figura 136
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Scorcio panoramico tra la vegetazione del Parco di San Giuliano.

Se una volta Venezia festeggiava magnificamente lo sposalizio con il mare ¹⁷³, ora dovrebbe festeggiare tutti gli anni al Parco di San Giuliano, un primo indovinato sposalizio felice con la terraferma, quantomeno per dimenticare per sempre quei

¹⁷³ La Festa della Sensa commemora due vittorie veneziane: una navale ed una diplomatica. La prima risale all' impresa felice del Doge Pietro Orseolo II, partito il 9 maggio dell'anno 1000, giorno dell'Ascensione, in aiuto delle popolazioni della Dalmazia minacciate dagli Slavi. In ricordo di tale impresa si diede inizio alla celebrazione della Festa della Sensa, limitata alla sola benedizione del Mare: era un rito esclusivamente propiziatorio, dal cerimoniale semplice e modesto. Quest'ultimo divenne più complesso e sfarzoso quando con la stessa festa si ricordò l'altra vittoria veneziana, quella diplomatica: nell'anno 1177, le due massime autorità europee firmarono a Venezia la pace che pose fine alla secolare lotta tra Papato e Impero. Mediatore tra Papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa fu il doge Sebastiano Ziani. Il Papa riconoscente ai veneziani, colmò la città di doni e consegnò al Doge Ziani un anello benedetto pronunciando le parole: "Ricevilo in pegno della sovranità che Voi ed i successori Vostri avrete perpetuamente sul Mare" e, secondo il Sanudo, si precisava anche un invito a nozze "lo sposasse lo Mar si come l'omo sposa la dona per esser so signor"; e così l' iniziale visita al mare e la sua benedizione si trasformarono in un atto di investitura e di possesso: ormai il dominio veneziano dell'Adriatico era riconosciuto dalle due massime potenze europee del tempo.

suoi cinque metri di terreno inquinato che vi giacciono, frutto di materiale di scarto dell'industria siderurgica e petrolchimica e di rifiuti solidi urbani. ¹⁷⁴

Il Parco, quindi ha tra gli obiettivi il rafforzamento delle caratteristiche fisicopaesaggistiche dell'area, con considerazione particolare per gli affacci lagunari e le vedute.



Figura 137© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

-

¹⁷⁴ Gli strati di terreno inquinati sono stati ingabbiati tra un manto argilloso di copertura e uno strato impermeabile, che si suppone funga da piattaforma a tutta la discarica, permettendo l'isolamento dei materiali sia dal dilavamento meteorico che da quello delle esondazioni lagunari.



Figura 138 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati



Figura 139© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

'Panchine paesaggistiche' sul bordo lagunare del Parco di San Giuliano, dalle quali si possono godere piacevoli vedute.

Il paesaggio umanizzato propone anche elementi di rottura, che indispensabili e funzionali al nostro modo di vivere, stonano nel momento in si ricercano con i sensi, paesaggi puri e inviolati; il sistema viario che circonda il Parco ad esempio, per l'impatto negativo che produce, costituisce una barriera di notevole peso alla sua integrità funzionale, spaziale e ambientale.



Figura 140Ponte Translagunare che si vede dall'estremità del Parco di San Giuliano.



Figura 141

Attività veliche e remiere in punta San Giuliano, con sullo sfondo la penisola dei Pili ¹⁷⁵, a sud del ponte translagunare, appartenente alla prima zona industriale di Porto Marghera.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

infrastrutture industriali dal fronte lagunare.

¹⁷⁵ L'area Pili fa parte della penisola a sud del Ponte Translagunare, delimitata dalla laguna, dal Canale Vittorio Emanuele III e dal Canale Brentella; in essa si collocano industrie petrolchimiche e altri insediamenti ad esse connesse, due ampi bacini per lo scarico dei prodotti dalle navi cisterna, ampie zone di parcheggio, e un residuo di area barenicola oltremodo degradata, nelle cui adiacenze non poche volte si sono visti individui pescare indisturbati le vongole. Eventuali future modificazioni d'uso dell'area Pili, sono a discrezioni delle future classi dirigenti, e crediamo che ci vorranno ancora parecchi anni, perché si allontanino tali



Figura 142© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati



Figura 143© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Radio antenne che si stagliano sullo *skyline* a Passo Campalto, ben visibili dal bordo lagunare del Parco di San Giuliano. L'U.S.S.L. ha certificato che non sussistono rischi di inquinamento elettromagnetico in prossimità degli impianti di ripetizione del segnale radiotelevisivo; i dubbi nelle persone che ci vivono a ridosso rimangono e di certo sono un elemento incompatibile che stona nel caratteristico piatto paesaggio lagunare.

Le radio antenne, assieme ai tralicci dell'alta tensione, sono gli elementi che maggiormente riducono la qualità paesaggistica. La loro struttura e i materiali impiegati fanno si che essi siano all'estremo opposto rispetto a quello che caratterizza gli elementi percepiti come naturali; mentre un fabbricato può modificare il senso di un territorio, ma non stravolgerlo, il traliccio tende infatti a stravolgere complessivamente il significato dell'ambiente in cui si trova



Figura 144© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Fontana, in un laghetto artificiale al Parco di San Giuliano.



Figura 145
Canneti nei acquitrini del Parco di San Giuliano, fondamentali per la fitodepurazione e l'autodepurazione.

Il canneto ¹⁷⁶ è il tipico ambiente delle "zone umide" ¹⁷⁷ d'acqua dolce, così come la salicornia ¹⁷⁸ lo è per quelle salmastre. Le zone umide, nonostante gli sforzi di naturalisti ed ecologi e l'indiscussa utilità come regolatrici del clima, stentano a conquistarsi simpatia ¹⁷⁹, pur avendo l'uomo debellato la malaria. Le potenzialità naturali di un semplice canneto sono sconosciute ai più: è invece al centro di fenomeni quali l' autodepurazione e la fitodepurazione ¹⁸⁰; questi sono concetti fondamentali per le nostre aree in esame. In linea di massima si può affermare, che il canneto è fondamentale poiché ha la capacità di catturare ingenti quantità di

¹⁷⁶ In particolar modo la *Phragmites communis*, la comune canna di palude, fornisce alle aree umide una ingente quantità di ossigeno, così importante ad esempio nel ciclo biogeochimico dell'azoto. Le parti aeree di questa specie vegetale sono in grado di assimilare l'ossigeno dall'atmosfera, trasferirlo alle radici e per diffusione rilasciarlo. Costituisce un vero microlaboratorio chimico e biologico, capace di trasformare l'azoto ammoniacale e quello nitrico presenti nelle acque superficiali e di rilasciarlo nell'atmosfera in forma gassosa e non dannosa per l'ambiente.

^{177 &}lt;< Sotto il nome di "zone umide" sono compresi molti ambienti diversi tra loro: la laguna salmastra, gli estuari e i delta dei fiumi, le paludi e i laghi poco pofondi, i canneti e gli acquitrini temporanei, i prati inondati e le coste basse, le rive dei fiumi e le foreste allagate, le saline e le cave abbandonate >>. F. PRATESI, Il mondo della Palude, Rizzoli, 1981.

¹⁷⁸ Specie tipica delle barene delle lagune venete, è pianta annuale succulenta con fusto eretto, ramoso, piramidato, verde, più tardi più o meno giallastro. Le foglie sono molto piccole, opposte e fuse tra loro, avvolgenti il fusto e difficilmente distinguibili da esso. Rami primari superiori arcuati verso l'alto. I fiori, quasi invisibili, piccoli, rudimentali e infossati all'interno dei manicotti fogliari, hanno la forma di piccole squamette e sono riuniti in gruppi di tre. La fioritura è tardo estiva (agosto-settembre).

 ¹⁷⁹ Si pensi a termini quali "la palude parlamentare", "il disegno di legge impantanato", "la stagnazione".
 180 In merito recentemente è entrato in vigore il D.Lgs. 11/05/99 n.152 di recepimento della Direttiva CEE
 91/271 (trattamento delle acque reflue urbane) e della Direttiva CEE 91/676 (protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola).

ossigeno dall'atmosfera e di trasferirlo, attraverso la sua struttura, fino alle radici. Le aree umide sono ecosistemi capaci quindi di trasformare le sostanze inquinanti in forme non nocive per l'ambiente, attraverso processi fisici, chimici e biologici, ¹⁸¹ che naturalmente avvengono durante la permanenza dell'acqua. Il "Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia" (Piano Direttore 2000) della Regione Veneto ha confermato la necessità di realizzare bacini di fitodepurazione distribuiti sul territorio del bacino scolante e in prossimità delle immissioni in laguna dei corsi d'acqua per un controllo dell'inquinamento diffuso; dopo decenni di totale anarchia, finalmente si è capito che le acque che arrivano in Laguna, attraverso la rete idraulica presente sul territorio, siano il principale veicolo dell'inquinamento. La fitodepurazione e l'autodepurazione diventano quindi una importante possibilità d' intervento per il disinquinamento della Laguna di Venezia e non solo; interventi in tal senso sono stati fatti ¹⁸², ma bisognerebbe insistere ed investire in tale direzione. Diventa fondamentale in quest'ottica, anche il ripristino della vegetazione delle rive, per favorire lo sviluppo equilibrato di comunità di organismi capaci di depurare le acque.

¹⁸¹ In particolar modo due cicli biogeochimici: a) del fosforo e b) dell'azoto. a) Il fosforo è presente nelle acque delle aree umide prevalentemente nella forma di ortofosfato, generato dalla mineralizzazione della sostanza organica morta. Lo ione ortofosfato è una delle sostanze responsabili dei fenomeni di eutrofizzazione. La sottrazione dell'ortofosfato dalla colonna d'acqua può avvenire solo per assimilazione da parte delle piante o per sedimentazione. b) Le aree umide sono spesso ricche di azoto in quanto presente nella sostanza organica morta, oppure nei fertilizzanti e negli scarichi civili che vi arrivano con le acque superficiali. La natura, attraverso trasformazioni chimiche e biochimiche, ha trovato il modo di impedire che tale elemento si accumuli negli ecosistemi acquatici.

Ad esempio un sistema sperimentale di fitodepurazione sul Canale Novissimo nella Laguna di Venezia Comune di Chioggia (VE), realizzato nel 2003. Il canale demaniale in questione, precedentemente inutilizzato di circa 4200 m, a lato del tratto terminale del fiume Brenta, tra le botti a sifone del canale Montalbano e del canale delle Trezze. L'opera è stata commissionata dal Ministero delle Infrastrutture ed i Trasporti, Magistrato alle Acque di Venezia, Consorzio Venezia Nuova, per un importo di Euro 2.607.766,94; altro ingente intervento pilota di ricostruzione di un'area umida è stato approntato nel sito di Ca' di Mezzo, alla foce lagunare del canale Altipiano, nel comune di Codevigo (PD) al confine con il Comune di Chioggia (VE), al fine di ridurre il carico di nutrienti versato nella laguna di Venezia; l'intervento, realizzato dal Consorzio di Bonifica Adige-Bacchiglione, ha previsto tra l'altro l'innesto di 100.000 piante di Phragmites per permettere la rapida crescita del canneto.

Nella punta di San Giuliano, storicamente prima del XVI secolo, stazionava una torre di guardia, immortalata da Jacopo de Barbari nella più famosa pianta prospettica della città e in un quadro del Canaletto ¹⁸³; qui per secoli i viaggiatori si imbarcavano prendendo il traghetto per Venezia. Questa funzione aveva dato luogo alla costruzione di una stazione daziaria, con un portico neoclassico, tuttora esistente.



Figura 146

Negli anni '30 a San Giuliano venne inaugurata una colonia elioterapica e fino a tutti gli anni '50, quando l'inquinamento dell'acqua era ancora sopportabile, la penisola divenne la spiaggia dell'area mestrina.

Il ponte translagunare ferroviario, costruito tra il 1841 ed il 1846 per congiungere Venezia (Santa Lucia) alla terraferma (San Giuliano), ¹⁸⁴ segnò il declino di quest'area, oltre a rompere l'unitarietà fisica della laguna e la magicità della piena insularità veneziana. Parallelamente si sono create fratture e separazioni delle

.

¹⁸³ V. pp. 210-216.

Su idea e progetto degli ingegneri Giovanni Milani, Tommaso Meduna e Luigi Duodo; impresa dell' imprenditore Antonio Busetto, detto Petich. La prima pietra venne posta il 25 aprile del 1841 dal viceré Ranieri, in rappresentanza dell'Imperatore d'Austria Ferdinando I d'Asburgo. È lungo 3.601,43 metri ed è costituito da 222 arcate distinte in sei stadi di 37 arcate. La spesa, in lire austriache, fu di 5.600.000. Venne inaugurato l'11 febbraio del 1846, con il passaggio del primo treno diretto a Venezia. Tempo della costruzione: 4 anni, 4 mesi, 16 giorni.

acque, fra il bacino a nord e a sud del ponte, con gravi conseguenze sulla circolazione acquea intorno a Venezia e fra le diverse parti della Gronda della terraferma, poiché il percorso veicolare e ferroviario del ponte prosegue a dividere e separare Mestre da Marghera, vincolando, con la sua presenza, tutta la conurbazione mestrina. La realizzazione del ponte ferroviario comportò anche lo spostamento del sistema portuale veneziano, dalle aree centrali ad aree più prossime allo scalo ferroviario, con la creazione di insediamenti industriali; Testimonianza questa, dell'efficacia indiretta che la ferrovia ha come agente di una rielaborazione e ridistribuzione geografica delle forme del paesaggio stesso e dell'influenza che essa ha sulla ridistribuzione regionale delle culture. A fianco del ponte ferroviario, quello della carrozzabile fu inaugurato nel 1933, secondo il progetto di Eugenio Miozzi, a 228 arcate e lungo m. 3623. Così si diceva in una credibile testimonianza storica ¹⁸⁵ di un secolo fa':

Tra i molti sacrilegi edilizi a cui la bellezza di Venezia sembra oggigiorno condannata, il deturpamento dell'isola di Sant' Elena è certo il più grave, finché almeno non lo faccia dimenticare il disegnato ponte, che congiungerà Venezia alla terraferma e distruggerà le singolari caratteristiche della divina città.

Ci sarebbe da riflettere pensando al fatto che George Byron, che si dice tenesse più alla fama di nuotatore che a quella di poeta, nuotò dal Lido a Fusina, coprendo la distanza di nove chilometri, impiegando quattro ore e cinque minuti; ora, nel progettare gli spazi ed il paesaggio, purtroppo non si ragiona più nei termini di una ricerca di libertà nei movimenti, che è sempre stata propria del paesaggio lagunare piatto.

Il Canale Salso, fin dalla sua formazione, ha svolto un ruolo primario nei rapporti commerciali tra Venezia e l'entroterra; questo ruolo, si è mantenuto fino alla

¹⁸⁵ P. POLMENTI, D. MANTOVANI, *Le isole della laguna Veneta*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche – Editore, Bergamo 1904, p. 26. A proposito della costruzione all'epoca di fucine sull'isola di Sant'Elena invece si dice: << I nuovi tempi muovono guerra alla vecchia poesia, la quale, dicono gli uomini pratici, non dà pane ai lavoratori. D'accordo. Ma intanto l'officina è chiusa e l'isola sciupata; ed anche se l'officina avesse potuto prosperare, c'era proprio bisogno di metterla qui? O non c'erano altri luoghi da scegliere, senza distruggere uno dei punti più pittoreschi di Venezia ?>>

costruzione del ponte translagunare che ne ha drasticamente ridimensionato l'importanza. Tuttavia la sua funzione spiccatamente commerciale è rimasta, legata quasi unicamente ad attività cantieristiche e di rimessaggio natanti e ad attività di trasporto di merci e materiali da e per Venezia.



Figura 147Piazza Barche (piazza XXVII Ottobre). Approdo alla testata del Canal Salso. Si noti come risulti animato dalla cittadinanza. 1925 ca.



Figura 148

Canal Salso. Veduta della riva settentrionale, da quella opposta, verso piazza Barche (XXVII Ottobre). 1930 ca.



Figura 149

Canal Salso. Lo scalo della ditta Goattin con veduta del canale verso Forte Marghera. 1950 ca.

Per quanto concerne l'uso di questo canale, il Piano Guida del Parco, prevede un graduale riordino delle attività presenti sulla sponda orientale, al fine di rendere libero l'argine e integrarlo con funzioni più consone alle nuove attività presenti nel Parco. A lungo termine, è ipotizzato il trasferimento di tutte le attività commerciali che possono essere in parte accolte lungo il Canale Cieco o trovare una nuova sede in un sito identificato al di fuori dell'area del Parco; sull'argine liberato dalle attività esistenti viene proposto lo sviluppo di un viale alberato con pista ciclo-pedonale e una banchina attrezzata per ormeggi di piccole imbarcazioni.

III. VALLE DI MARCELLO

III.1 VALLE DI MARCELLO

La Valle di Marcello è un esempio di uso antico e moderno ¹⁸⁶ di un'area di transizione fisica, e si configura come uno dei paesaggi agrari e umidi, tra i più gradevoli sul piano estetico della Gronda lagunare, diversificato dal punto di vista ecologico e in grado di conservare testimonianze storiche culturali del passato (flora, fauna, Via Annia). I Marcello ¹⁸⁷, sono una delle famiglie che hanno intensamente contruibuito alla storia e alla cultura del territorio; già dal XV secolo erano saldamente legati anche alle sorti dell'entroterra lagunare, in quanto presenti nel castello di Monselice ¹⁸⁸.

. .

¹⁸⁶ La conduzione attenta e responsabile dell'attuale conte Claudio Marcello, può ricordare l'azione di Leopoldo II (1747-1792), Granduca di Toscana (1765-1790), che favorì lo sviluppo dell'agricoltura, perché in essa vedeva la fonte di tutta l'economia e della ricchezza. A tal proposito, aveva operato per bonificare la malsana Maremma, che di conseguenza divenne una fiorente provincia del Granducato; sull'argomento si veda EMILIO SERENI, Storia del paesaggio agrario italiano, Ed. Laterza, Bari 1962, par. 68

¹⁸⁷ Le ascendenze della famiglia si possono far risalire presumibilmente alla dinastia imperiale romana Claudia Marcella, anche se fonti storiche certe sulla famiglia sono attestate solo a partire dal X secolo. Taluni, non fanno appartenere la famiglia alle *case vecchie*, quelle cioè che rivendicavano un'antica origine tribunizia (Badoer, Baseggio, Barozzi, Bragadin, Bembo, Contarini, Corner, Dandolo, Dolfin, Falier, Gradenigo, Memmo, Michiel, Morosini, Polani, Querini, Salamon, Sanudo, Soranzo, Tiepolo, Zane, Zen, Zorzi, Zustinian), ma tra le sedicici *case nuove* (Barbarigo, Donà, Foscari, Girmani, Gritti, Lando, Loredan, Malipiero, Marcello, Mocenigo, Moro, Priuli, Tron, Vendramin, Venier) A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 285.

¹⁸⁸ Nel 1483, Marin Sanudo, nella prima redazione del suo *Itinerario di Terraferma*, ricorda di aver visto a Monselice l'abitazione di *Jacomo Antonio Marzello*. Il castello e la rocca, dopo alterne vicende, sono stati di proprietà della famiglia Marcello, fino al 1810.



Figura 150

Cartello turistico del Castello di Monselice che ricorda come fosse trasformato in residenza dai Marcello durante il XV sec.



Figura 151Immagine del Castello di Monselice.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Oltre ai rappresentanti della famiglia che hanno ricoperto cariche pubbliche ¹⁸⁹, è da ricordare la figura di Benedetto Marcello (1686 – 1739), grande uomo di cultura e di musica, tanto che il Conservatorio di Musica di Venezia, porta il suo nome.



Figura 152 Immagine di Benedetto Marcello.

_

¹⁸⁹ Si ricordano i principali esponenti: Niccolò Marcello doge negli anni 1473-1474, Lorenzo Marcello, morto in combattimento nello scontro con i Turchi nello stretto dei Dardanelli (1656), e Lorenzo Alessandro Marcello, capo del Consiglio dei Dieci poco dopo la metà del XVIII secolo.

Se molte sono state le ricerche dedicate alla figura del musicista e del letterato, non molti sono in realtà gli studi dedicati al Benedetto Marcello, membro del patriziato veneziano; per quanto riguarda la sua carriera politica infatti, i biografi non hanno aggiunto granché al profilo che di Marcello apparve il 1° agosto 1739 sulle "Novelle della repubblica letteraria" e che di lui ricordava come

per cinque anni esercitassi nella facoltà d'avvocato; indi sostenendo il carico di giudice in più tribunali, entrò nel corso delle Quarantie, ove stette lo spazio di 14 anni: finalmente essendo provveditore a Pola, poscia camerlingo a Brescia, ivi morì.



Figura 153

Palazzo Marcello a Venezia (Fondamenta Minotto 134 - Santa Croce - 30135 Venezia). Palazzo nobiliare del XV secolo, adibito ora ad hotel di prima categoria (http://www.albergoalsolevenice.com/). Il palazzo fu residenza della famiglia Marcello, antica dinastia veneziana, ed è ancora di loro proprietà.



Figura 154
Stemma della famiglia Marcello. I colori sono quelli del paesaggio lagunare; blu acqua e cielo, con una serpentina di colore terra.



Figura 155

CARTA TOPOGRAFICA D'ITALIA, Scala 1:50.000: F. 128 Venezia. In evidenza il toponimo "Valle di Marcello" e l'ubicazione della residenza del conte Claudio Marcello, "Vallesina", alla confluenza delle foci del canale Osellino e del fiume Dese.

La peculiarità di posizionarsi sulla Gronda lagunare, alla foce di importanti fiumi ¹⁹⁰, rende queste terre strategiche, unendo idealmente e non, due notevoli centri motori della civiltà veneziana, Altino e Torcello.

 190 Canale Osellino e Fiume Dese e Zero, e non molto distante anche le acque del Fiume Sile, che sfocia in parte in laguna attraverso il Canale Silone.

_

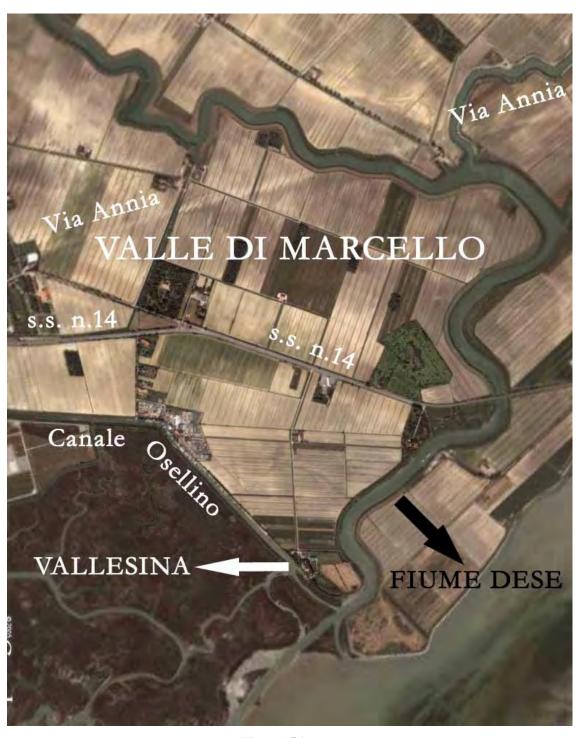


Figura 156

Immagine satellitare degli anni 2000, della Valle di Marcello e di Ca' Vallesina, posta quest'ultima in prossimità delle foci del Canale Osellino e del fiume Dese. L'aratura dei campi rende evidente tracce dell'antica Via Annia, che percorreva la Gronda lagunare in direzione di Altino, importante centro-emporio commerciale del mondo romano.

La grande azienda agricola dei Marcello, è costituita per gran parte di aree di bonifica che si estendono fin oltre la s.s. n.14. Quasi certamente tali interventi, che hanno interessato aree usate anticamente per la caccia in laguna, sono stati attuati nel lungo volgere del tempo ¹⁹¹; prova di questa ipotesi è l'assenza di ville e di *barchesse*. I "luoghi" attuali dell'azienda sono rappresentati da una allungata costruzione lungo la riva sinistra del canale Osellino, Ca' Vallesina ¹⁹², al termine della Via Altinate, con annessi rustici disposti a corte aperta. L'attività dell'azienda consiste nella messa a coltura specializzata di seminativi industriali tradizionali quali il mais e la barbabietola e nuove introduzioni quali la soia. Le attività colturali vengono attuate con i più moderni sistemi e macchine agricole, come ad esempio l'irrigatore rotativo che determina l'irrigazione automatica a pioggia ¹⁹³ di ampia area ed altre che vengono utilizzate per l'aratura e per la raccolta dei diversi prodotti dell'azienda.

¹⁹¹ I primi interventi sono stati realizzati per iniziativa privata e soltanto più tardi si è trattato dell'azione di Consorzi di Bonifica.

Consorzi di Bonifica.

192 Il toponimo indica la residenza rurale e l'uso antico delle valli della laguna, come ad esempio la vicina Valle Perini, il cui toponimo indica l'appartenenza ad una famiglia.

¹⁹³ Il Piano Direttore 2000 della Regione Veneto, ha previsto incentivi economici, per favorire tale tipo di irrigazione, perché più utile sia per l'agricoltura che per l'ambiente naturale, se usata in tempi opportuni ed anche perché richiede un elevato investimento iniziale.



Figura 157Campi irrorati dall'irrigatore rotativo.



Figura 158
Gruppo motore-pompa dell'irrigatore rotativo.



Figura 159



Figura 160

Macchine agricole (New Holland a sinistra, Holmer a destra), noleggiate a seconda delle esigenze colturali.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

L'azienda, condotta con criteri manageriali e con pochi dipendenti fissi, è capace di attuare collaborazione con altre aziende, determinando quasi un uso cooperativo dei mezzi e degli operai agricoli. Le macchine spesso sono in proprietà di terzisti, che le noleggiano in relazione alle esigenze degli agricoltori. A Ca' Vallesina, si hanno tracce ammodernate dell' antica azienda rurale, quale il frutteto, tra cui è ancora presente un tralcio di vite maritato al gelso, testimone quindi della coltura promiscua e dell'allevamento del baco da seta.



Figura 161 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Frutteto nella terra dei Marcello.



Figura 162 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Gelso, albero tutore della vite. È un esempio ormai raro della piantata veneta. La vite maritata, oltre a produrre naturalmente uva, serviva a fornire legna per la fabbricazione di utensileria e da ardere.



Figura 163 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Arnie per la produzione di miele. Sullo sfondo la Ca' Vallesina e a destra la vegetazione riparia del fiume Sile.

L'attività rurale è stata affiancata dall'introduzione di una attività rurale diversa, capace di soddisfare le esigenze di "naturalità" della società attuale, quale l'agriturismo; non a caso l'agriturismo della famiglia Marcello è stato denominato "Il ristoro dell'anima" 194.

laguna. http://www.ilristorodellanima.it/

¹⁹⁴ Località Tessera, Via Altinate 11. Dall'aeroporto Marco Polo di Venezia, tre km verso Trieste sulla S.S 14 Triestina. Al km 11,500 prima del distributore AGIP, si gira a destra percorrendo una strada di sassi verso la





Figura 165

Ca' Vallesina sul bordo lagunare, luogo strategico alla foce di importanti fiumi quali il Dese e il canale Osellino, nel tipico colore rosato che si mimetizza con il paesaggio circostante.



Figura 166
Agriturismo *Il ristoro dell'anima*, adiacente alla Ca' Vallesina.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

L'agriturismo è realizzato in una allungata costruzione prossima alla sede principale dell'azienda, abitazione del proprietario, struttura che con gli archi che la caratterizzano, ricorda le barchesse del passato. Poiché si tratta dell'uso privato dell'intera costruzione e quindi di una selezione iniziale dei probabili ospiti, l'agriturismo, inserito opportunamente nelle pubblicazioni divulgative e dell'assessorato provinciale al turismo ¹⁹⁵, ha visto finora ospiti affascinati dalla laguna e dalle sue atmosfere e anche da una residenza particolare, in una

-

¹⁹⁵ Carta Enogastronomica illustrata della Venezia orientale, patrocinata dalla Camera di Commercio di Venezia e depliants patrocinati dalla Provincia di Venezia, Assessorato Attività Produttive Agricoltura ed Alimentazione, nei quali si elogia la campagna veneziana, che si ricorda aver affascinato viaggiatori, pittori, poeti, scrittori. Questo tipologie di depliant culturali, sempre più diffusi, manifestano un cambiamento notevole, nel modo di proporre l'immagine turistica di questi luoghi, valorizzando anche i sapori, gusti, aromi, e i colori dell'ospitalità contadina con un occhio di riguardo alla straordinaria storia rurale della provincia veneziana.

campagna prossima alla laguna. Oltre alle varietà di anitre ed oche, è possibile ammirare l'avifauna silvana, oltre a prati ed erbe officinali. Gli ospiti dell'agriturismo, possono effettuare escursioni in laguna Nord, in piccole imbarcazioni guidate anche dallo stesso conte Marcello, esperto conoscitore dei segreti della Laguna.

Può dirsi dunque 'azienda agricola paesaggistica', dove la secolare tradizione del rispetto, nonostante l'uso, della terra e dell'acqua, sono ancora presenti, in quanto considerati elementi di un binomio indissolubile.

Le vedute dall'azienda paesaggistica e dall' agriturismo *Il ristoro dell'anima*, di cui è proprietario Claudio Marcello, rimandano alla definizione di bene culturale data dal recente Codice Urbani: << bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze. >>



© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Le reti da pesca a bilancia numerosissime in laguna nord. In primo piano distese (fragmiteto) di canna palustre (*Phragmites communis*). Sull'orizzonte si stagliano le ciminiere e le strutture industriali di Porto Marghera.



Figura 168
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Veduta del campanile e della basilica di Torcello, distanti in linea d'aria 3.5 km da Ca' Vallesina, residenza di Claudio Marcello.



Veduta paesaggistica sulla laguna dalle stanze dell'agriturismo, "Il ristoro dell'anima".

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati





Figura 171

Figura 172

Stagno con ninfee nelle adiacenze di Ca' Vallesina, fotografato in due diverse stagioni: maggio (a sinistra) e ottobre (a destra). Anticamente era pensato per attrarre la selvaggina e gli uccelli migratori e stanziali.

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Il progresso produce continue e sempre più rapide modifiche al paesaggio, determinandone valori estetici nuovi, non per forza negativi, se pilotato sapientemente nel rispetto della natura e del paesaggio. I paesaggi legati all'agricoltura sono realtà vive e non possono essere conservati come elementi museali. Nell'azienda agricola paesaggistica di Claudio Marcello ed eredi, tali processi di rinnovamento vengono filtrati attraverso una secolare tradizione che impone in primis il rispetto arcadico della terra e dell'acqua, della fauna e della flora, in un binomio indissolubile tra terraferma e laguna. L'imprenditore agricolo, qui è attore ma anche spettatore, è doverosamente attento al profitto se questo non intacca però secolari armonie del paesaggio, così come nella mitologia Laerte, zappava il proprio orto e curava gli ulivi. Non c'è la spasmodica ricerca del profitto, del surplus inutile, che permette che nel paesaggio si insinuino elementi estranei e alienanti.

Recenti leggi di orientamento, e il Decreto Legislativo 18 Maggio 2001 n. 228, hanno previsto rapporti di collaborazione fra pubbliche amministrazioni e imprenditori agricoli ¹⁹⁶, proprio anche per incentivare la tutela del paesaggio

 ¹⁹⁶ Decreto Legislativo 18 Maggio 2001 n. 228, Capo III "Rapporti con le pubbliche amministrazioni", art.
 14 "Contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni": << 1. Le pubbliche amministrazioni

agrario. Questo è il futuro di una concreta tutela paesaggistica: una attenzione da parte dello Stato, soprattutto verso coloro che riescono a pianificare secolari e vincolanti programmi di conservazione e rilancio del paesaggio; troppo spesso infatti i finanziamenti hanno il carattere della provvisorietà e sono figli di quella continua emergenza, che obbliga gli astanti ad avere una progettualità di breve durata. Con questo decreto legislativo, viene data anche una nuova definizione di imprenditore agricolo ¹⁹⁷.

Il Piano Direttore 2000 ha previsto di intervenire sui corsi d'acqua per aumentare la loro capacità di autodepurazione, mediante opere di rinaturalizzazione e rallentando il deflusso delle acque, e di intervenire in particolar modo al loro sbocco in laguna, ripristinando grandi aree di fitodepurazione estuarina, come ultimo tampone di sicurezza; proprio in tal senso, nella Valle di Marcello sono

possono concludere contratti di collaborazione, anche ai sensi dell'articolo 119 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con gli imprenditori agricoli anche su richiesta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali. 2. I contratti di collaborazione sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità, anche tenendo conto dei distretti agroalimentari, rurali e ittici. 3. Al fine di assicurare un'adeguata informazione ai consumatori e di consentire la conoscenza della provenienza della materia prima e della peculiarità delle produzioni di cui al commi 1 e 2, le pubbliche amministrazioni, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura, possono concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino nell'esercizio dell'attività' di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale. >>

Questo articolo per la prima volta offre una importante possibilità alle amministrazioni pubbliche, di stipulare contratti con gli agricoltori che si impegnino nell'esercizio dell'attività di impresa dedita ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale. Questa nuova capacità se ben sfruttata, può diventare un potente strumento a disposizione del pubblico per il controllo e l'indirizzo delle attività produttive che avvengono nel territorio.

197 Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, Capo I, Art. 1: << E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge. >> Art 2: << Si considerano imprenditori agricoli le cooperative di imprenditori agricoli ed i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico. >>

stati previsti in collaborazione con il Consorzio Dese Sile, dei bacini di autodepurazione e fitodepurazione.



Figura 173
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Bacino di autodepurazione e fitodepurazione nella Valle di Marcello. Queste aree sono fondamentali anche per il ripristino della fauna e della flora tipiche di queste zone.



Figura 174© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Negli stagni palustri nella Valle di Marcello stazionano centinaia di anitre selvatiche. In questa fotografia si può intravedere sullo sfondo uno stormo alzarsi in volo.

Scivolare sulla laguna su una barca a fondo piatto ¹⁹⁸ con Claudio Marcello e poter navigare insieme nei ricordi di una vita, nelle esperienze di un uomo che conosce ogni valle, barena o canale della Laguna Nord e non solo, che ha imparato ad ascoltare i segnali del vento e a leggere sulla superficie dell'acqua gli umori delle maree, è sicuramente una esperienza alla quale i protagonisti delle amministrazioni pubbliche dedite alla salvaguardia di questo territorio dovrebbero sottoporsi, per poter affermare di conoscere l'oggetto dei loro provvedimenti.

Neanche per un urbanista affermato, per un architetto di grido, è facile lavorare sui margini, sui bordi, di questo paesaggio, perché qui si è sempre in bilico tra il riuscire a dare stabilità alla figura sui contorni e allo stesso tempo, il riuscire a mantenere le relazioni che esistono con ciò che sta fuori ¹⁹⁹, con gli infiniti specchi del paesaggio lagunare.

Frequentare queste terre di confine, di margine, significa toglierne i tabù, allargare i propri orizzonti di vedute, perché sollecitati da dinamiche diverse; significa essere colpiti improvvisamente da un vento freddo o da una corrente d'aria calda, significa incrociare un paesaggio fatto di viti, alberi ²⁰⁰ e cereali allevati nella vicina campagna e poco più avanti uno caratterizzato sempre più da umili erbe grasse e succulente, che indicano l'approssimarsi al salso elemento; significa ritrovarsi insomma a confrontarsi con la complessità del paesaggio, poiché le terre di confine sono imprevedibili, meno scontate rispetto a paesaggi definiti e catalogati.

¹⁹⁸ Un modo diverso di viaggiare: la navigazione a vela e le barche a fondo piatto, liberano la navigazione dai percorsi obbligati dei canali, consentendo anche a chi ha già visitato Venezia e la sua Laguna, di conoscerla in modo insolito, e soprattutto non deturpano il paesaggio con il temibile fenomeno del "moto ondoso". Quest'ultimo, ha degradato le rive e il sistema barenoso anche in queste zone, alla foce del fiume Dese, sebbene quest'ultime siano state elette zone a protezione speciale (IT3250036 Valle Perini e foce del fiume Dese). Le imbarcazioni spesso vi transitano a velocità sostenuta ed ecessiva rispetto ai limiti imposti dall'art. 7 dell'Ordinanza n.09/2002 Prot. 38/2002 del Commissario del Governo Delegato al Traffico Acqueo nella Laguna di Venezia; dette aree sarebbero salvaguardate anche dalla vigente normativa regionale, L.R 16/12/1997 n.42, e per coloro che distruggono o alterano le bellezze natuali dei luoghi soggetti alla speciale protezione dell'Autorità, dovrebbe valere l'art. 734 del codice penale.

¹⁹⁹ PIERO ZANINI in *Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della Laguna di Venezia*, a cura di F. BENATI, L. ZAMPIERI, Edicom Edizioni, Venezia 2001 pag. 8.

^{200 &}lt;< Melograni, mandorli, gli ulivi, i pruni e simili, benchè alle volte colle radici toccanti l'acqua salsa, non la temono e danno ottimi frutti >> C. G. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, VI, Fenzo, Venezia 1796-98, p. 155.

III.2 LA VIA ANNIA

È noto come i Romani siano stati grandi costruttori di strade: vie per lo spostamento delle truppe, che hanno consolidato e arricchito centri già esistenti e ne hanno fatto sorgere di nuovi e che sono state le arterie di trasmissione di scambi commerciali, di una struttura amministrativa e giuridica, di lingua, arte, in una parola della 'civiltà romana'. Il Veneto è stato collegato con il mondo romano attraverso due grandi strade consolari: la Via Postumia, costruita nel 148 a. C., che congiungeva Genova con Aquileia, e la Via Annia, costruita nel 131 a.C. dal pretore Tito Annio Rufo ²⁰¹, che partendo da Adria percorreva l'arco adriatico fino ad Aquileia.

La storia della via Annia ²⁰², costruita dai romani, è anche quella del territorio esaminato; per la 'legge d'inerzia' del paesaggio agrario ²⁰³, essa continua ad influenzare l'andamento delle sistemazioni e della pianificazione territoriale ²⁰⁴.

_

Essa però secondo alcuni, deve risalire ad un'epoca più antica e deve essere attribuita a T. Annio Rusco, console nell'anno 153 a.C piuttosto che a suo figlio, console nell'anno 128 a.C.

²⁰² J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1956.

²⁰³ << Una volta fissate determinate forme, queste tendono ad essere perpetuate >>. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1962, par. n. 6. "La forma romana nel paesaggio agricolo Italiano"

²⁰⁴ << Le aree precisamente conterminate, individuate come zone d'interesse archeologico, sono soggette alle norme generali e particolari vigenti in materia [...]. Qualsiasi intervento, con l'esclusione delle normali operazioni connesse con la coltura dei terreni, deve essere comunicato almeno 90 gg. prima dell'inizio dei lavori, alla competente Soprintendenza archeologica. >> PIANO REGOLATORE GENERALE VARIANTE PER LA TERRAFERMA. Testo contenente le modifiche apportate alla V.P.R.G. per la Terraferma, adottata con delibera del C.C. n. 16/99 a seguito dell'approvazione Regionale (D.G.R.V. del 03.12.2004 n. 3905 - B.U.R. n. 131 del 21.12.2004)



Figura 175© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Lastricatura a basolato della via Annia adiacente al Museo Archeologico Nazionale di Altino.

Questa zona, anticamente era occupata da laghi salmastri ed acquitrini paludosi ²⁰⁵; i corsi d'acqua, non più curati nei loro alvei e negli argini, uscivano dal loro letto diramandosi in minutissimi delta. Sul terreno alluvionale, per le periodiche invasioni della acque lagunari, sorsero vaste zone di canneti, e nei punti più bassi, che costituivano buona parte di questa area, si formarono stabili laghi salmastri. Tali zone erano improduttive, essendo impossibile qualsiasi tipo di coltivazione e la stessa permanenza dell'uomo era resa difficile dalla malaria, che imperversò in

Francesca Ghedini, docente alla facolta' di Scienze dell'Antichita' di Padova, nell'ambito di un recente progetto di ricerca e di un cantiere archeologico nella tenuta Ca' Tron (TV), avente come committente la Fondazione Cassamarca, ha sollevato sostanziali dubbi sulla tradizionale convinzione che vuole per questa zona, dopo la decadenza dell'impero romano, soggetta ad eventi alluvionali ed impaludamenti, e quindi ad un massiccio spopolamento. A sostenere l'ipotesi contraria vi sarebbe infatti il recente ritrovamento, nel punto di confluenza tra la via Annia ed un antico corso d'acqua, in localita' Ca' Tron (Treviso), di resti bruciati di un ponte di legno di epoca basso medioevale, costruito sui resti di una precedente struttura romana, segno che la via di comunicazione non sarebbe quindi mai stata abbandonata almeno fino al 1400.

queste zone fino al 1930 ca. Per la difficile e mutevole situazione idrografica di questa fascia costiera, la strada fu costruita piuttosto all'interno ed ebbe bisogno di lavori di ripristino frequenti perchè invasa da molte acque palustri. Numerosi imperatori vi passarono con i loro eserciti nel IV sec. d.C., per difendere il confine orientale dell'Impero, i loro nomi sono ricordati in cinque miliari rinvenuti lungo il tratto della strada da Musile di Piave (VE) a Ceggia (VE).

In particolare, si riporta notizia del tracciato ben visibile dalle immagini satellitari, nel territorio esaminato, nell'area situata a sud-ovest di Altino, compresa tra le barene lagunari e l'ultimo tratto tortuoso del fiume Dese, che scende attraverso la pianura trevisana per sfociare nella palude di Cona, dopo aver ricevuto le acque del fiume Zero a breve distanza dalla foce; il ripetuto passaggio degli aratri ha disperso sulla superficie del terreno le ghiaie della via, che perciò è visibile anche oggi nel suo percorso, per la continua fascia di ciottoli sparsi, che attraversa tutta la valle di Marcello fino al passaggio sul fiume Dese.

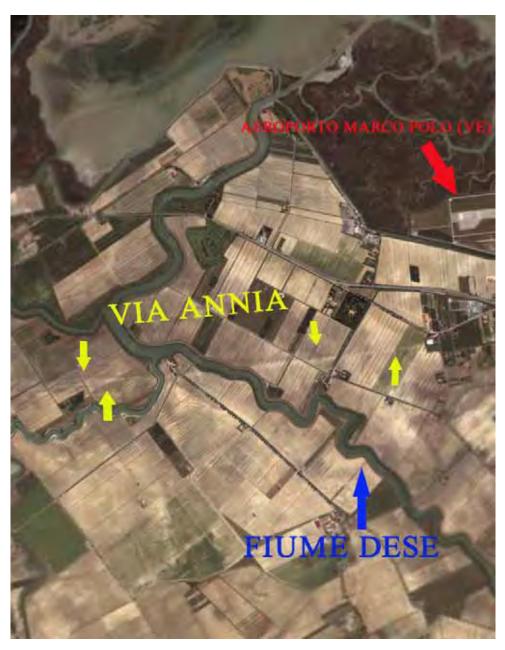


Figura 176

Immagine dal satellite degli anni 2000; la linea più chiara in evidenza tra i campi arati, che si allunga dalla Chiesa di Ca' Noghera (nell'immagine proprio sotto l'aeroporto Marco Polo) verso Altino, è il tracciato della via Annia.

_

²⁰⁶ Il criterio base della foto interpretazione è proprio il riconoscimento di "anomalie", vale a dire di differenze di colore. Tali differenze possono essere legate o al diverso grado di umidità del terreno o al diverso grado di crescita della vegetazione. In altri termini, se nel sottosuolo vi sono resti di strutture in muratura più o meno disgregate, queste fungendo da drenaggio, facilitano il passaggio dell'acqua agli strati inferiori. Ne consegue che la striscia di terreno che copre le strutture risulta generalmente più asciutta delle zone circostanti e questa situazione si traduce nella fotografia in un tono più chiaro o comunque in una sfumatura di colore più chiara, come avviene per questa immagine. Viceversa in presenza di una struttura negativa, ad esempio un fossato colmato, si verifica una situazione opposta, per cui la fascia di terreno soprastante mantiene più a lungo l'umidità, finendo per risultare così scura. È logico che tale traccia, così nitida è legata al periodo dell'anno o alle diverse condizioni di luce, per cui riprese della medesima zona eseguite in stagioni o menti differenti possono dare risultati completamente diversi. AA.VV., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000 p. 162.

Il tratto della Via Annia, Altino – Campalto, attraversava la Valle Pagliaga (Valle di Marcello) e passando per Ca' Noghera, Terzo, Tessera, giungeva a Campalto. All'ottavo chilometro della Statale Triestina, a metà strada tra Campalto e Ca' Noghera, presso il bivio della strada che porta a Favaro, esiste una località priva di ogni indicazione ma riportata in tutte le carte col toponimo di "Terzo"; Lungo le vie consolari infatti vigeva un sistema di segnaletica verticale che indicava sulle stesse le distanze in miglia (miglio romano pari a 1480 metri ca.): erano i cippi miliari in pietra e ad ogni cippo corrispondeva un miglio (lapis miliarius). Una località veniva perciò a trovarsi ad tertium lapidem, ad quintum lapidem ecc. e la denominazione derivava dalla sua distanza in miglia, come appunto per il toponimo "Terzo". Anche se oggi, a parte l'indicazione del nome nelle carte topografiche, non resta alcuna traccia di Terzo, si ritiene che in passato una certa importanza l'abbia avuta, dato che la località era interessata da due strade: una che andava verso la laguna ad un porto ove venivano caricate le navi, un'altra chiamata Stradella per mezzo della quale si andava a Mestre passando lungo il territorio di Tessera: la *Stradella* non è altro che l'antica Via Annia.

In queste zone, i resti romani furono saccheggiati fin dagli albori della Serenissima, dalle visite degli abitanti delle isole venete, che si recavano a predare il ricco materiale già lavorato, per usarlo nelle loro costruzioni; il fatto è attestato dalla presenza di materiale romano in molti edifici antichi di Venezia.

Quando iniziò la bonifica di queste zone, la superficie del terreno non presentava nulla che potesse far presumere l'esistenza di resti archeologici in profondità, ma già i primi lavori portarono alla luce materiale romano. La bonifica per queste zone ebbe inizio nell'anno 1927 e nel 1928 vennero conclusi i lavori di scavo dei principali canali collettori, nel corso dei quali si scoprì la massicciata di una strada romana, che diede una prima idea sul percorso rettilineo in direzione nord-est, verso Aquileia. Nella provincia di Venezia, la strada era comunque stata esplorata fin dal 1883 dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria; un tratto notevole della stessa fu infine esplorato nel 1949-50 tra il Piave e la Livenza.

Non è difficile comprendere l'importanza di questa strada, che collegava Aquileia con Padova passando per Altino e poi, per mezzo della via Popillia e della via Flaminia, con Roma; certamente essa costituì anche uno dei motivi di sviluppo per i centri abitati toccati nel suo percorso.

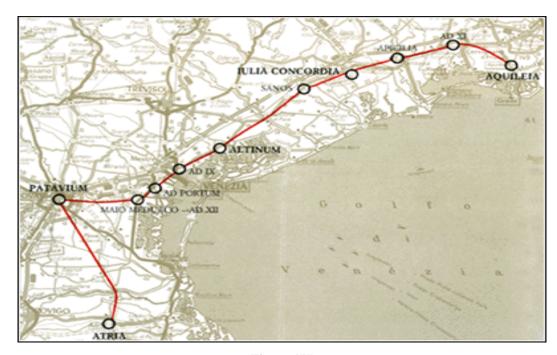


Figura 177
Tracciato della Via Annia nella cartografia.

L'Annia non ha generalmente rivelato un manto stradale di natura costante nella disposizione della massicciata di ghiaia e della lastricatura a basolato: il basolato compare regolare nel tratto più vicino ad Altino, mentre appare saltuariamente ed in disordine, nel rimanente tratto. In via generale, si può riconoscere che il piano stradale varia dai 4 m. ai 6 m., e ha uno strato di ghiaia di circa 20 cm di spessore, sotto il quale ne appare un altro di cm 40/50 di ciottoli più grossi. Normalmente sotto questo compare anche uno strato di sabbia. A tratti si nota anche uno strato compatto d'argilla calcarea.

Gli antichi itinerari, *Itinerarium Antonimi* e *Burdigalense* e la *tabula Peutingeriana*, informano che la strada sicuramente proveniva da Padova, ma partiva certo da una località più lontana: la località "Agna", tra Padova ed Adria, col suo toponimo, che è una corruzione del nome della via, ne testimonia la lontana provenienza, probabilmente da Adria.

IV. IL PAESAGGIO NELLA SCIENZA E NELL'ARTE

IV.1 IL PAESAGGIO E LE POLITICHE PER IL PAESAGGIO

Parecchi autori ²⁰⁷ concordano nel far introdurre il concetto di "paesaggio" nella scienza, con la persona del viaggiatore geografo e scienziato Friedrich Heinrich Alexander Freiherr von Humboldt ²⁰⁸ (1769 - 1859), facendovi allo stesso tempo anche coincidere la nascita della geografia umana. ²⁰⁹ Della voce *paesaggio* si fa largo uso, e forse anche abuso ²¹⁰.

In generale si può dire, che non si dovrebbe fomentare una spartizione disciplinare del paesaggio, in base alla quale ci dovrebbe essere un paesaggio dei geografi, uno degli storici, un altro degli urbanisti, e così via. Inizialmente il termine paesaggio fu coniato per indicare non tanto l'oggetto reale che si guarda, quanto una sua rappresentazione, pittorica o espressa in altra forma artistica, tesa ad evidenziarne l' intrinseca valenza estetica.

Un primo modo di vedere il paesaggio è stato quello quindi di considerarlo come spettacolo naturale, come panorama, come vista sul territorio. Il secondo approccio al paesaggio, definito culturale, contiene i segni della vita dell'uomo.

Il "paesaggio" è considerato un fenomeno culturale di notevole complessità ed è stato oggetto di studio da parte di numerose scuole di pensiero che diacronicamente ne hanno evidenziato: a) valori puramente estetici intesi come aspetto esteriore della bellezza 'artistica' dei luoghi b) il valore insito principalmente nei beni storico-culturali, beni cioè in grado di conservare le

²⁰⁷ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 67.

²⁰⁸ Alexander von Humboldt di illustre famiglia prussiana, fu un instancabile esploratore berlinese, che visitò le coste del Venezuela, le rive del Rio delle Amazzoni, le Ande, il Perù, la Columbia e numerosi altri stati del Nuovo Mondo; nel continente euro - asiatico viaggiò attraverso gli Urali, le coste del mar Caspio e la Siberia. Collezionò centinaia di esemplari di vegetali e rocce, studiò l'attività vulcanica, le correnti, il magnetismo terrestre, il clima, la vita animale, si occupò di astronomia e mineralogia. Nei suoi viaggi portava con sé la strumentazione più efficiente per i suoi tempi e con le sue rilevazioni contribuì alla nascita della moderna cartografia. I suoi libri ebbero un grande successo internazionale e segnarono il gusto dell'epoca. La sua opera principale fu *Kosmos*, scritta tra il 1845 e il 1859.

P. DAGRADI, *Uomo, Ambiente, Società, Introduzione alla Geografia Umana*, Patron Editore, Bologna

²¹⁰ A. SESTINI, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963,p. 9; per Aldo Sestini, la fase elementare del paesaggio << è una veduta panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre, quale può abbracciarsi con lo sguardo da un determinato punto di vista. [...] In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili. Chi non ammetterebbe l'esistenza, ad esempio, del "paesaggio dolomitico", oppure di quello "lagunare"? >>.

testimonianze come le costruzioni e le sistemazioni agrarie ²¹¹, o 'segni' storici e simbolici in generale, c) l'insieme geografico in continua trasformazione, con interrelazioni dinamiche significative connotanti i luoghi tra gli aspetti naturalistici con quelli antropici, d) i valori visivamente percepibili costituenti i caratteri della fruibilità del paesaggio, nelle sue proprietà sceniche, quale prodotto dell'individuo spettatore-attore.

Il percorso giuridico della voce "paesaggio" nelle leggi che si sono succedute dagli inizi del XX, è stato tortuoso e denso di elucubrazioni. ²¹²

La novità vera e propria è rappresentata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, firmata in Italia a Firenze, presso il Salone di Palazzo Vecchio, il 20 Ottobre 2000 ²¹³, e con la quale si è avviato un nuovo processo di gestione del paesaggio, quale componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa ed elemento fondamentale del benessere individuale e sociale. Con la legge 9 gennaio 2006 n. 14, il Parlamento italiano ha dato ratifica ed esecuzione alla Convenzione europea, che mira alla conservazione ed al miglioramento << degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificati dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano >>. In omaggio al principio di "sussidiarietà" richiamato dalla Convenzione, la ratifica apre le porte ad iniziative territoriali di sensibilizzazione del pubblico, studi di incremento della qualità ambientale e realizzazione di interventi positivi su spazi naturali, rurali, urbani e periurbani percepiti dalle

²¹¹ La "sistemazione" nella terminologia agronomica viene definita come quel << complesso coordinato di opere complementari che servono a perfezionare il regime idrico del suolo agrario, al fine di assicurare la difesa idraulica del suolo, e di renderlo atto ad una produzione meno incerta, più varia e intensa >> e come << l'opera che più precisamente caratterizza il rinnovamento agrario dell'età comunale. >> E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari 1962.

²¹² Legge n. 778 del 1922; legge n. 1497 del 1939 che aveva per la prima volta parlato di "piani territoriali paesistici", ed affidato al competente Ministero la facoltà di predisporli per alcune e ben delimitate zone; nel 1948, l'articolo 9 della nuova Costituzione stabilì che la Repubblica "Tutela il paesaggio"; la legge n. 431 del 1985 (Legge Galasso); ultimo è stato il D.Lgs 42/2004 (Codice Urbani).

²¹³ A livello internazionale la normativa preesistente in merito era costituita da: Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale firmata a Parigi il 16 Novembre 1972; la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa firmata a Berna, l'11 Settembre 1979; Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali firmata a Madrid il 21 Maggio 1980 ed i suoi protocolli addizionali; Convenzione per la salvaguardia del pratrimonio architettonico d'Europa firmata a Granada il 3 Ottobre 1985; Carta Europea dell'autonomia locale firmata a Strasburgo il 15 Ottobre 1985; Convenzione sulla biodiversità firmata a Rio il 5 Giugno del 1992; la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) firmata a Valletta il 16 Gennaio 1992; Convenzione relativa all'accesso all'informazine, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale firmata ad Aarhus il 25 Giugno 1998.

popolazioni come meritevoli di tutela per loro caratteristiche naturali o di intervento umano.

La Convenzione introduce elementi innovativi, intendendo il paesaggio non più solo come oggetto di contemplazione estetica, ma come una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni. Nel corso delle iniziative per la Convenzione Europea del Paesaggio, si è definito infatti il paesaggio come

una determinata parte del territorio così come viene percepita dalla popolazione, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Per questi motivi recentemente si è parlato di 'democratizzazione' del paesaggio, non più visto come elemento elitario e di eccellenza, ma considerato alla portata di una popolazione sensibilizzata ed educata, in grado di partecipare alla scelte riguardanti la sua tutela. Il paesaggio infatti, è uno degli elementi chiave del benessere individuale e sociale; la sua salvaguardia, gestione e pianificazione dovrebbero comportare diritti e responsabilità per ciascun cittadino, che dovrebbe avere quindi parte attiva in merito. Questa dunque è l'impostazione emergente, e risultano superate le concezioni strettamente estetizzanti del paesaggio, e sono messe in discussione quelle puramente ecologiste e scientifiche.

Il 19 Aprile 2001 è stato emanato inoltre l'accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni, sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, a cui ha fatto seguito nel 2004 l'approvazione definitiva del D.Lgs 42/2004, meglio noto come "Codice Urbani", che modifica la disciplina generale in materia di beni culturali e paesaggistici. Con l'entrata in vigore del Codice Urbani, 1 Maggio del 2004, le Regioni sono state chiamate a svolgere un ruolo di primo piano in materia di paesaggio; ad esse, infatti, è stato assegnato il compito di identificare i paesaggi regionali, analizzandone i caratteri costitutivi, confrontare le dinamiche di mutamento e di rischio, valutare i paesaggi tenuto conto anche dei particolari valori attribuiti dalle popolazioni e definire gli obiettivi di qualità. La terza parte del Codice è dedicata appunto ai "beni paesaggistici" e ruota attorno all'art. 9 della Costituzione, in forza del quale la Repubblica

promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Nel comma 1 dell'articolo 131 del Codice Urbani si recepisce proprio la definizione contenuta nella già citata Convenzione Europea:

Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalla reciproche interrelazioni.

Nel pianificare il paesaggio ora, non si potrà che aver più cura della cultura e della storia che esso esprime; altra innovazione è la definizione concertata tra amministrazioni pubbliche, di metodologie e criteri per la valorizzazione del paesaggio, togliendo quella discrezionalità a singoli funzionari istruttori, che tanti danni ha provocato, perchè investiti di un potere troppo ampio. Si introducono anche indicazioni per le amministrazioni affinché intraprendano attività di formazione e di educazione. L'Osservatorio nazionale e regionale per la qualità del paesaggio, sarà lo strumento di sussidio alla politica di pianificazione paesaggistica. Nel Codice Urbani viene anche rafforzato il ruolo delle commissioni provinciali, intese come organo il cui compito sia quello di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili ed aree; quest'ultime possono essere:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che contengono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Per aree tutelate per legge (art. 142 del Codice Urbani), si parla non più solo di paesaggio come valutazione estetica ma paesaggio in senso geografico. L'istituto

della pianificazione paesistica ha ricevuto da questa nuova legislazione una ridefinizione sostanziale.

La politica agricola comunitaria ha conosciuto nell'ultimo decennio importanti riforme: per un verso si è infatti riconosciuto il beneficio di un libero mercato, per un altro si è sentita la necessità di intervenire in modo strutturale a favore di territori e settori produttivi svantaggiati. Si è anche capito che il settore primario ha la capacità insita per proprio interesse, di conservare e realizzare paesaggi agrari. ²¹⁴

.

²¹⁴ La tutela del paesaggio è stata indicata quale uno dei settori prioritari di intervento fin dal Reg CEE 797/1985 (art. 19). Un successivo regolamento (Regolamento CEE 2078/1992) ha sancito invece il principio del "sostegno del reddito" agli agricoltori attraverso dei premi concessi per compensare la prevista riduzione dei prezzi di mercato. Altro regolamento dello stesso anno (Regolamento CEE 2080/1992) ha istituito un regime di aiuti comunitari per il finanziamento delle misure forestali nel settore agricolo. Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) è invece il documento regionale di programmazione della politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea. Tale politica fa riferimento al Reg. CE 1257/1999 del Consiglio del 17 Maggio 1999 recante disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Agricolo Europeo Orientamento e Garanzia FEAOG e al Reg. CE 445/02 della Commissione del 26 Febbraio 2002 (recante disposizioni sull'applicazione del reg. CE 1257/99).

IV.2 IL PAESAGGIO ATTRAVERSO L'ARTE PITTORICA

Il paesaggio, è un genere artistico, definito << des plus riches, des plus agréables et des plus feconds de la peinture >> nell'*Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di D. Diderot e J. d'Alembert ²¹⁵, in cui il soggetto è rappresentato da scorci più o meno ampi di ambiente naturale, e che si distingue dalla raffigurazione di città, più propriamente detta veduta ²¹⁶.

La scoperta del paesaggio, si deve alla pittura, che contemporaneamente può esaudire tutte le possibili combinazioni e accostamenti di forme e colori ²¹⁷. La pittura è stata talmente determinante nel definire i canoni di bellezza del paesaggio nella cultura europea, da condizionare il gradimento di un paesaggio proprio nella sua aderenza al paesaggio valorizzato dall'arte ²¹⁸. Il paesaggio ha dunque esercitato e continua ad emanare un forte fascino iconografico, per la sua capacità di trasmettere sensazioni e stati d'animo con disarmante repentinità.

L'assenza di una vera e propria arte del paesaggio nelle civiltà preistoriche, si può imputare ai limitati strumenti tecnici dell'artista primitivo ed al fatto che il suo segno non fosse altro che un metodo elementare di fissaggio di rappresentazioni,

²¹⁵ L'articolo 'paesaggio' dell' Enciclopedia di Diderot e d'Alembert, redatto dal cavaliere di Jaucourt, anche lui un *philosophes*, lo definisce come un "tipo di pittura che rappresenta le campagne e gli oggetti che si incontrano. Il paesaggio è nella pittura uno degli argomenti più ricchi, più piacevoli e più fertili. Infatti, di tutte le produzioni della natura e dell'arte, ne non ce n'è nessuna che il pittore paesaggista non possa accogliere nei suoi quadri"

²¹⁶ Enciclopedia dell'Arte, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2000.

^{217 &}lt;< Il colore, considerato come un elemento dell' arte, può essere utilizzato come momento che coopera ai</p> più elevati fini estetici. Agli uomini il colore dona, in genere grande diletto. L'occhio ne ha bisogno come ha bisogno della luce. Si ricordi il sollievo che si prova quando, in una giornata di foschia, il sole splende sul qualche tratto di paesaggio rendendone visibili così i colori. L'attribuzione di particolari virtù terapeutiche alle pietre preziose colorate può venir spiegata dalla profondità di questo inesprimibile piacere [...] Altrettanto avviene nell'animo. L' esperienza insegna che ogni colore dona un particolare stato d'animo. >> J. W. Von Goethe, La teoria dei colori, Il Saggiatore, Milano 1979, pp. 185-186. Nel medesimo libro, Goethe nelle sue considerazioni storiche (p. 199), tra i vari esempi, riporta quello per cui << il colore nero doveva ricordare al nobile veneziano l'eguaglianza repubblicana. >> ; sull'argomento si veda inoltre per i colori nel paesaggio lagunare, P. HILLS, Colore Veneziano. Pittura, Marmo, Mosaico e Vetro dal 100 al 1550 di Rizzoli, Milano 1999; a p. 65-74 si descrive come a Venezia prevalga maggiormente l'accostamento bianco-rosso, cioè il bianco della pietra d'Istria ed il rosso del marmo di Verona, il broccatello, o le 'pietre cotte', più comunemente chiamate mattoni; a p. 109, si sostiene come si prediligano << i colori intensi e luminosi che vantano lunga tradizione >> quasi a riprendere i colori delle case veneziane, invidia dei forestieri perchè << molto luminose e piene di sole >>, come le descrive Francesco Sansovino, che scrive alla metà del Cinquecento. Riuscitissimo il raffronto tra alcuni quadri di Giovanni Bellini e l'arte vetraria, uno tra tutti (pp. 120-121) nell'analisi dell' *Orazione nell'Orto* di Giovanni Bellini (1464-65) e i colori di un calice in vetro calcedonio che diventano per l'autore << un microcosmo concettuale di un paesaggio in costante fluire >>; per il colore nero, sopracitato, infine si veda a p. 186 dello stesso libro.

²¹⁸ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 63.

al fine di annetterle cerebralmente proprie, umanizzandole, con lo stesso procedimento con il quale i bambini disegnano in modo terapeutico forme sempre più complicate, attraverso processi cognitivi nei quali il disegno, è il mezzo per annettere culturalmente una forma ed un relativo concetto associato ²¹⁹. Perfino nei greci manca un' arte del paesaggio, essendo le raffigurazioni della natura dominate e governate dalle divinità ²²⁰; lo testimonia anche Platone in *Crizia* ²²¹, in cui a proposito di quanti osservano le rappresentazioni della natura (fiumi, montagne, boschi, cielo stellato) nella pittura, sostiene che essi si accontentano facilmente in questo campo, mentre nel rappresentare la figura umana, che è oggetto di continua osservazione, sono molto esigenti e criticano senza riguardo ogni mancanza.

Il tema del paesaggio assume invece una notevole rilevanza, nella pittura romana, dove trova una più ampia applicazione ed una più valida considerazione ²²²,

_

²¹⁹ Esattamente come facciamo per esempio spesso con delle parole nuove, che tendiamo inizialmente ad utilizzare in modo assiduo, proprio per familiarizzare con il significante ed il significato.

²²⁰ E. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, pag. 59.

^{221 &}lt;< È necessario che tutti i nostri discorsi siano imitazione e rassomiglianza di qualcosa: ora consideriamo la riproduzione delle immagini dipinte di corpi divini e umani secondo la facilità e la difficoltà a soddisfare il gusto dei riguardanti, e vedremo che la terra, i monti, i fiumi, le selve e tutto il cielo e le cose che sono e si muovono in esso, ci piacciono per poco che alcuno le sappia rappresentare secondo la loro somiglianza; inoltre, non sapendo niente di preciso intorno ad esse, non esaminiamo né scrutiamo le pitture, ma ci basta un adombramento oscuro e fallace. Ma se alcuno tenta rappresentare i nostri corpi, noi, vedendo acutamente per l'attenzione continua e familiare quel ch'è stato trascurato, diveniamo giudici difficili con chi non riproduca per intero tutte le somiglianze. Il medesimo si deve osservare che avviene altresì nei discorsi: noi riguardo alle cose celesti e divine ci contentiamo che siano anche per poco espresse convenientemente, ma consideriamo con rigore le cose mortali e umane >>. PLATONE, Crizia, in *Opere Complete*, VI, Editori Laterza, Roma-Bari 1978, (trad. it. C. GIARRATANO)

²²² Si ricorda nella pittura romana un particolare tipo di pittura ellenistica, la topiografia o la pittura di topia di cui parla VITRUVIO POLLIONE nel De architettura, VII, 5, 1-8, redatto tra il 40 e il 15 a.C.: << invece nelle passeggiate coperte l'ornamento pittorico fu costituito (data la lunghezza degli spazi parietali) da una serie variata di paesaggi, prendendosi gli elementi e le immagini da determinate proprietà di vari luoghi: e cioè porti, promontori, lidi, fiumi, fonti, canali, santuari, boschi sacri, monti, greggi e qualche pastore; usando, al posto delle statue, la grande pittura: simulacri di dèi, scene mitologiche in serie, le battaglie sotto Troia, le peregrinazioni di Ulisse di paese in paese ed altre scene di natura raffigurante secondo metodi analoghi >> in PIERO ADORNO, L'arte italiana. Le sue radici medio-orientali e greco-romane. Il suo sviluppo nella cultura europea, I, t. I, G. D'anna, Firenze 1992², p. 359; contemporanea all'opera di Vitruvio è il De re rustica di MARCO TERENZIO VARRONE (116 - 27 a.C.) redatto nel 37 a.c, in cui si ha chiara coscienza di una specifica forma del paesaggio agrario, che viene contrapposto al paesaggio naturale. Con Varrone, quindi iniziano quindi valutazioni estetiche e di diletto, di arborum et vinearum ratio e non solo quindi di mera utilitas: << Hinc profecti agricolae ad duas metas dirigere debent, ad utilitatem et voluptatem. Utilitas quaerit fructum, voluptas delectationem: priores partes agit quod utile est, quam quod delectat. Nec non ea quae faciunt cultura honestiorem agrum, pleraque non solum fructuosiorem eadem faciunt, ut cum in ordinem sunt consita arbusta atque oliveta, sed etiam vendibiliorem atque adiciunt ad fundi pretium. Nemo enim eadem utilitati non formosius quod est emere mavult pluris, quam si est fructuosus turpis. >> Rerum Rusticarum de Agri Cultura - Liber I in A.Nudrey, Electa Romae, Napoli 1992, p. 198; sulle considerazioni sul De re rustica cfr. inoltre: EMILIO SERENI, Storia del paesaggio agrario italiano, Ed. Laterza, Bari 1962, par. n. 9 "Il bel paesaggio della villa urbana".

soprattutto nelle rappresentazioni di *loca amoena* dominanti, così come accadeva per la letteratura ²²³.



Figura 178Paesaggio



Figura 179 Un paesaggio sacro idillico dalla Villa di Agrippa a Boscotrecase (NA).



Figura 180
Paesaggio sacro idilliaco: decorazione da Pompei (NA).



Figura 181 Veduta di un porto, I sec d.C, pittura murale proveniente da Stabia (NA).

Copyright © Museo Archeologico Nazionale di Napoli

_

Il tipo del locus amoenus, 'paesaggio ideale', rappresenta una natura vista e rappresentata come bella e serena; la natura, viene pertanto presentata in modo trasfigurato e idealizzato, caratterizzata da una eterna bellezza, fertilità e da una staticità quasi divina; sull'argomento si veda: ERNST ROBERT CURTIUS (1886-1956), Letteratura europea e Medio Evo latino, La Nuova Italia, Firenze 1992.



Figura 182Affresco con scene dell' Odissea, da una casa dell'Esquilino a Roma, fine dell'età repubblicana. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.



Figura 183
Casa della Fontana Piccola, particolare pittura del peristilio, Pompei (NA).

 $^{224}~A.~{\it Gallina.}, \textit{Le pitture con paesaggi dell'Odissea dell' Esquilino}, \textit{L'Erma di Bretschneider}, 1964.$



Figura 184
Pompei, Casa dei Dioscuri, Museo
Archeologico Nazionale di Napoli.



Figura 185Casa della Statuetta Indiana, I sec d.C, Pompei.

Si è già accennato al fatto che il paesaggio presente nella pittura ellenistica, si riducesse il più delle volte a una stilizzazione naturalistica di singoli elementi. Osservando le precedenti raffigurazioni, ed in particolare la *Veduta di un porto* (Fig. 181) ²²⁵, pittura murale ²²⁶, chiunque potrà constatare la maturità artistica che ha acquisito il paesaggio nella pittura romana.

Nelle immagini appena riportate si palesa inoltre l'intuizione tutta romana dello spazio, che individua un principio di pittura di paesaggio, che si afferma sin dalla prima metà del sec. I sec. a.C, con il cosiddetto stile 'compendiario', cioè conciso, a rapide pennellate ²²⁷; a questa tecnica, già in voga presso la pittura ellenistica, diventerà la più geniale affermazione pittorica romana. ²²⁸

_

^{225 «}Veduta di un porto, del quale l'occhio percepisce l'insieme, non i dettagli: questi sfuggono alla nostra capacità visiva quando abracciamo uno spazio troppo vasto del quale riceviamo solo un'impressione. Il luccichio dell'acqua, il faro in primo piano a sinistra con il pescatore proteso a lanciare la lenza, il molo su piloni e archi, le barche a remi fra faro e molo, e, più indietro, la rada con le navi, le banchine, le colonne onorarie, i porticati, tutto è reso con "tocchi" di luce, con "macchie", con cenni.>> PIERO ADORNO, L'arte italiana. Le sue radici medio-orientali e greco-romane. Il suo sviluppo nella cultura europea, I, t. I, G. D'anna, Firenze 1992², p.366.

²²⁶ Non si hanno testimonianze di pittura di cavalletto.

^{&#}x27;Compendiaria' così Plinio il Vecchio (I secolo d.C) definisce la pittura rapida, che dà l'impressione più che la descrizione dettagliata di ciò che rappresenta. Il termine significa 'riassuntiva', ed è usato dagli scrittori latini spregiatamente, intendendo una pittura imprecisa e approsimativa, come può esserlo un riassunto rispetto a un testo importante. PIERO ADORNO, *L'arte italiana. Le sue radici medio-orientali e greco-romane. Il suo sviluppo nella cultura europea*, I, t. I, G. D'anna, Firenze 1992², p.530.

²²⁸ L. CASTELFRANCHI VEGAS, E. CERCHIARI NECCHI, *Storia dell'arte, Storia dell' Arte*, I, Signorelli, Milano 1969, p. 242.

Nonostante i notevoli esempi della pittura parietale romana, generalmente si è concordi nel sostenere che la più antica pittura di paesaggio, nacque in Cina ²²⁹ e nel mondo orientale; è utile riportare alcuni archètipi ²³⁰, tra i più notevoli.



LI CHENG (919 - 967), Un tempio solitario fra cime disboscate, c. 950, rotolo, inchiostro e colore leggero su seta, 111 x 60 cm, Nelson Gallery-Atkins Museum, Kansas City.

orizzontali a mano. Il paesaggio, può tuttavia essere dipinto anche su fogli d'album o coprire una o tutte le pareti di una stanza, dipinto su seta o ad affresco. La pittura tradizionale cinese ha come tema principale proprio il campo della natura. In special modo sono quattro i caratteri principali: paesaggi (*Shan shui*), uccelli e animali (*Ling mao*), fiori e piante (*Hua niao*), ritratti (*Ren wu*). Poche volte la pittura si sofferma sull'uomo, per lo più lo rappresenta con significati simbolici. L'uomo viene evocato e non rappresentato realisticamente, non c'è una ricerca portata allo studio del ritratto di tipo fotografico e della corporatura umana, ma la pittura cinese si sofferma con l'interesse di cogliere l'integrazione dell'uomo nella natura, infatti molto spesso la figura umana risulta essere un particolare della rappresentazione più che il protagonista dell'opera pittorica. Nel X secolo la pittura attraversa un momento di massimo splendore, considerato quello della pittura classica: il paesaggio è il primo protagonista; a quest'epoca è stato dato il nome convenzionale di 'Cinque Dinastie'

(907-960). La vera conquista della pittura delle Cinque Dinastie è il paesaggio eseguito ad acquerello monocromo, che sarà poi portato avanti dai paesaggisti della dinastia Sung meridionale (960-1279). AA.VV,

²²⁹ I paesaggi conservati generalmente hanno formato *chou*, rotoli verticali da appendere o *chiian*, rotoli

Arte della Cina, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1966, pp. 70–91.

²³⁰ Dal lat. Archetŷpum, dal gr. Archétypon "immagina primitiva, originale".



Figura 187
Copyright © The Nelson Gallery Foundation

 ${
m XU~DAONING}$, Canzone di Sera Del Pescatore , inchiostro e colore leggero su seta, complessivo 48.3 x 209.6 cm, Nelson Gallery-Atkins Museum, Kansas City.



Figura 188

Copyright © National Palace Museum Taipei, Taiwan

Fan K'uan, Viaggio fra torrenti e montagne 231 , dipinto dell'inizio dell'XI secolo, inchiostro e colore leggero su seta , 206.3 x 103.3 centimetri del rotolo, National Palace Museum Taipei, Taiwan.

-

^{231 &}lt;< La composizione è di una audace semplicità: essa è serena; essa ignora effetti e artifici. È una visione alla quale non si può resistere; davanti ad essa le questioni di oggettività o di soggettività, di ricerca o di rifiuto della somiglianza non hanno più senso. Il mondo dipinto non riflette l'universo fisico né lo investe di un'interpretazione umana: esso possiede al contrario una esistenza propria. >> J.CAHILL, Peinture Chinoise, Skira, Genève 1960, p. 34.



Figura 189
LIANG KAI, Paesaggio sotto la neve, dinastia Song meridionale, XIII sec.



Figura 190SUN JUN-ZE, dinastia Yuan, XIV sec.



Figura 191Con iscrizione di Du Guandao, dinastia Ming, XIV sec.



Figura 192

DI LI, dinastia Song meridionale, XII sec.

Copyright © National Museum Tokyo

In occidente, con il Cristianesimo, per moltissimi secoli il paesaggio non sarà ammesso nella pittura, se non come sfondo decorativo o supporto subalterno al principio dogmatico e trascendentale, che l'artista doveva esprimere e rappresentare, e cioè quello per cui tutto è espressione della volontà di Dio. Per quanto concerne l'Italia, il paesaggio acquistò particolare importanza con la pittura gotica senese, nei nomi di Martini Simone (Siena 1284 – Avignone 1344) e Ambrogio Lorenzetti (?-1348); di questa pittura, l'esempio più conosciuto e se si vuole notevole, glorificato da Emilio Sereni ²³², è il ciclo di affreschi con le 'Allegorie ed effetti del buono e del cattivo governo in città e nel contado', dipinto da Ambrogio Lorenzetti fra il 1338 e il 1339 nella 'Sala dei Nove' del Palazzo Pubblico di Siena ²³³; si ricordano inoltre anche Gentile da Fabriano , Beato Angelico, e Benozzo Bozzoli.



Figura 193
Copyright © Palazzo Pubblico Siena

Ambrogio Lorenzetti, Effetti del buon governo nel contado, Palazzo Pubblico, Siena 1338-1339

²³² EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari 1961, par. n. 30 "Il paesaggio agrario suburbano"

²³³ http://www.comune.siena.it/museocivico/



Figura 194 Copyright © Palazzo Pubblico Siena

AMBROGIO LORENZETTI, Effetti del buon governo nel contado, Particolare, Palazzo Pubblico, Siena 1338-1339



Figura 195

Copyright © Palazzo Pubblico Siena

AMBROGIO LORENZETTI, *Effetti del Cattivo Governo in campagna*, Palazzo Pubblico, Siena 1338-1339



Figura 196

Copyright © Palazzo Pubblico Siena

SIMONE MARTINI, *Guido Riccio da Fogliano*, Palazzo pubblico, Siena 1328-30. ²³⁴

Nel Rinascimento il paesaggio compì un ulteriore passo verso la sua totale emancipazione; si scoprì infatti, che il paesaggio poteva diventare sfondo vivo dell'uomo e cessare di essere esclusivamente emanazione diretta di Dio ²³⁵. A titolo esemplificativo per il Rinascimento italiano, ci si soffermi su Leonardo da Vinci (Vinci, Firenze 1452 – Cloux, Amboise 1519), di cui si sono riportati i dipinti più noti, al fine di semplificare la trattazione ²³⁶.

_

^{234 &}lt;< L'affresco è stato recentemente oggetto di una diatriba sulla sua autenticità che ha conosciuto anche episodi di sperticata passione, finora poco consueti nella Storia dell'arte. Si può confermare che il dipinto, almeno nelle sue parti originali, è di altissima qualità e che sia la maestria stilistica, sia la tecnica esecutiva ci riconducono ineccepibilmente alle qualità di Simone. Sotto al "Guidoriccio" è stato rinvenuto una ventina d'anni indietro un altro affresco di tema analogo, anch'esso di eccelsa mano, raffigurante 'Due personaggi e un castello'. Il fatto che l'opera sia stata presto ricoperta da uno strato di intonaco ci fa mancare qualsiasi tradizione attributiva. Dopo un vivace dibattito le posizioni più serie e documentate riferiscono il dipinto all'ultima attività di Duccio, la cui attività di freschista, finora poco nota, è stata recentemente riconosciuta in numerosi episodi nel territorio senese. >> Recensione di MAURO CIVAI, direttore del Museo Civico di Siena, Pubblico sito web ufficiale del Palazzo Museo Civico Siena: http://www.comune.siena.it/museocivico/.

²³⁵ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 60.

²³⁶ Sarebbero stati altrettanto validi in tal senso, i dipinti di Piero della Francesca (Borgo San Sepolcro, 1416
Borgo San Sepolcro 1492)



Figura 197
LEONARDO DA VINCI, *Annunciazione*, tavola, 1.04 x 2.17 m., Firenze, Uffici, Firenze 1475 ca.



Figura 198LEONARDO DA VINCI, *Annunciazione*, particolare, tavola, 1.04 x 2.17 m., Uffici, Firenze 1475 ca.

Copyright © Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino Galleria degli Uffici



Figura 199
LEONARDO DA
VINCI, *La Gioconda*,
Museo del Louvre,
1503-1506 ca.



Figura 200LEONARDO DA VINCI, *La Gioconda*, particolare, Museo del Louvre, 1503-1506 ca.

Copyright © Musée du Louvre - Paris

Nel Rinascimento italiano, si ritrova il paesaggio anche nella importantissima scuola veneta e veneziana; si riportano due quadri, 'icone' del paesaggio, per quanto riguarda la nostra penisola, ma anche in ambito internazionale: il famoso dipinto "La tempesta" ²³⁷ di Giorgio o Zorzi da Castelfranco, detto Giorgione ²³⁸ (Castelfranco Veneto 1477 - 1510), essendo protagonista indiscusso nella tavola il paesaggio, per l'architettura e i ricchi elementi vegetali resi con uno sfumato e luminoso impasto cromatico, e "L'incoronazione della Vergine" di Giovanni Bellini (Venezia 1430/35 – 1516), dove è talmente palese il trionfo e l'emancipazione del paesaggio, da meritarsi uno spazio tutto suo, un quadro nel quadro. ²³⁹

_

²³⁷ << Nella "Tempesta" di Giorgione le figure umane non agiscono, non hanno rapporto fra loro, sono parti della natura, e come gli alberi, le case e l'acqua si lasciano vivere sotto la minaccia della natura. Se c'è un principio di storia in questo quadro, esso si trova nel cielo, nel lampo, e non nelle figure, e può essere ignorato [..] Nella Tempesta il fondo assume la parte del protagonista. Nubi minacciose stanno adunandosi, e un lampo le spezza; è l'ora del tramonto, e la luce cade sulle case lungo un fiume. Fiume e cielo sono scuri, e inquadrano la luce sulle case. E' una luce fantasiosa, preziosa, sorridente, e nello stesso tempo incerta, come se sapesse di essere momentanea. Il primo piano è separato dalla tempesta minacciosa per mezzo di un'antica rovina e di un gruppo di alberi, che proteggono la 'zingara' e il 'soldato'. Questi sono calmi come l'acqua che scorre, e le rocce, e i prati, essi partecipano della vita cosmica, lontani da ogni azione, in quel medesimo stato di contemplazione con cui sono stati creati.. >> L. VENTURI, *La Pittura. Come si guarda un quadro da Giotto a Chagall*, Capriotti, Roma 1947.

²³⁸ La tendenza realistica, e quindi al paesaggio, venne a Giorgione soprattutto da due scuole ben note a Venezia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo: quella fiamminga e quella tedesca. (A. Durer fece visita a Venezia nel 1494 e 1505-07).

²³⁹ Come d'altronde alle Gallerie dell'Accademia a Venezia: GIOVANNI BELLINI, *L'angelo annunciante e l'annunciato*.



Figura 201
GIORGIONE, *La Tempesta* (1505-1510); olio su tela, cm. 83 x 73. Venezia, Galleria dell'Accademia.



Figura 202
GIORGIONE, *La Tempesta* (1505-1510), Particolare; olio su tela, cm. 83 x 73. Venezia, Galleria dell'Accademia.

Copyright © Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano – Gallerie dell'Accademia.



Figura 203

GIOVANNI BELLINI, Incoronazione della Vergine sulla 'Pala di Pesaro' (1475 ca.); tavola, intero m 2,62 x 2,40. Pesaro, Museo Civico.



Figura 204

GIOVANNI BELLINI, Incoronazione della Vergine sulla 'Pala di Pesaro' (1475 ca.), Particolare; tavola, intero m 2,62 x 2,40. Pesaro, Museo Civico.

Copyright © Comune di Pesaro – Musei Civici

Il paesaggio, era nel Rinascimento fiammingo e tedesco, tuttavia ancora più maturo; lo testimoniano delle piccole composizioni della pittura, le 'miniature'. Si consideri a tal proposito come emblematico *Les tres riches heures du duc de Berry* ²⁴⁰.



Figura 205

Fratelli Limbourg, Les tres riches heures du duc de Berry, Musée Condé, Chantilly.

E' uno dei molti 'libri d'ore' dell'epoca, libri di preghiere, destinati ai laici, contenenti le illustrazioni degli 'uffici' che si celebravano nel corso delle varie ore del giorno; questo, miniato per il potente duca francese dai fratelli fiamminghi Pol, Hermant e Jehannequin de Limbourg, è fra i massimi capolavori. Vi sono illustrati i mesi dell'anno, simbolo del passare del tempo, con il diurno lavoro dei contadini, tema ricorrente nel medioevo, che adesso però è trattato con maggior ampiezza e inserito nella natura, della quale si osservano i diversi aspetti nelle varie stagioni. Sono illustrazioni intitolate ai diversi mesi dell'anno, poste all'inizio del manoscritto. Mai un calendario era stato eseguito con tanta cura e profusione di mezzi. L'opera, che è uno dei migliori esempi di gotico internazionale, per l'eleganza della figurazione e la limpidezza cromatica, presenta un' incantevole ambientazione architettonica ed esprime una visione del mondo contadino ormai rinnovata con un nuovo senso prospettico dello spazio. Lo spazio produttivo attorno al castello è pienamente disciplinato dal lavoro umano; ordinate strade solcano l'area prospicente il castello, che appare nella sua funzione puramente residenziale, simbolo di ricchezza, potere, sfarzo e prestigio. Le costruzioni si riferiscono al castello di Lusignan, a quello di Rion e di Saumur, tutte dimore del duca di Berry. P. Adorno, L'arte italiana. Le sue radici medio-orientali e greco-romane. Il suo sviluppo nella cultura europea , I, t. II, G. D'anna, Firenze 1992², p. 945

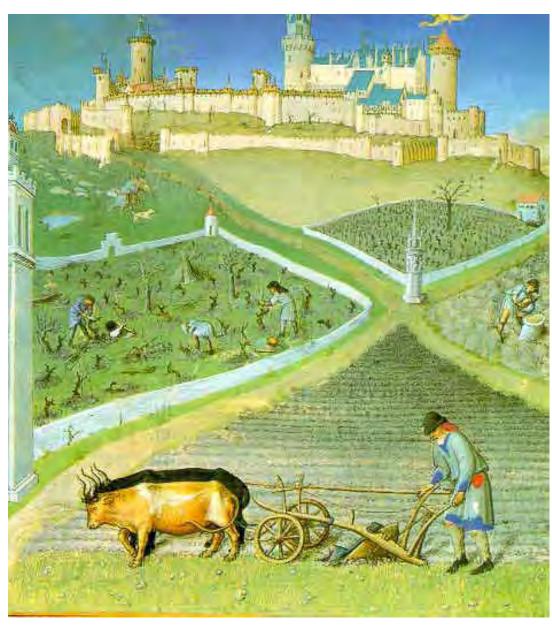


Figura 206
Copyright © Musée Condé, Chantilly

Fratelli Limbourg, Les tres riches heures du duc de Berry, Marzo, Musée Condé, Chantilly.

Il tema poc'anzi raffigurato, venne rappresentato anche a Trento (che trovandosi su una delle più importanti vie di comunicazione fra il Nord e il Sud dell'Europa, fa avvalorare comunque la tesi per la quale, il paesaggio trovava una rappresentazione più matura e precoce nei precursori d'Oltralpe), in una sala del Castello del Buonconsiglio ²⁴¹, da un anonimo maestro degli inizi del Quattrocento, che trasferisce sulle pareti lo spirito della miniatura, che si era sviluppata fortemente anche in Lombardia.



Figura 207

Copyright © Museo Castello del Buonconsiglio

Affreschi del Castello del Buon Consiglio, Trento, Torre dell'Aquila, inizi del XV secolo.

_

<< La sala interna della Torre dell'Aquila venne dipinta, agli inizi del '400, su commissione del Principe Vescovo Giorgio di Liechtenstein, da un ignoto pittore di cultura internazionale, forse boemo, detto il Maestro dei Mesi. Questi affreschi costituiscono un documento prezioso della situazione economica e sociale del Trentino tra la fine del '300 e l'inizio del secolo successivo, raffigurando sia gli svaghi delle classi nobili, sia il lavoro dei contadini, impegnati nei campi secondo l'alternarsi delle stagioni. Il mutare della natura è descritto con sensibile attenzione: il paesaggio spoglio e imbiancato dalla neve nel primo mese dell'anno diventa rigoglioso di vegetazione in primavera; le messi estive segnano il momento culminante dell'attività agricola, mentre gli alberi nel mese di novembre sono circondati dalle foglie cadute a terra. La cura per i particolari ritorna nella descrizione delle vesti: ricche e multicolori per i nobili, il cui abbigliamento permette di riconoscere i tratti tipici della moda del tempo, semplici e dimesse per contadini e artigiani. Le diverse attività sono raffigurate con grande realismo: l'aratura, la vendemmia, la semina e la raccolta della legna così come i giochi all'aperto, i tornei, le passeggiate e la caccia. L'anonimo autore di questo suggestivo ciclo pittorico è sicuramente legato all'ambito di provenienza del committente Giorgio di Liechtenstein. Appartenente ad una antica famiglia della Moravia, il Principe Vescovo, raffinato bibliofilo, possedeva un Tacuinum Sanitatis, prontuario illustrato di medicina e botanica, da cui il pittore poté trarre ispirazione per rappresentare il ricco ambiente naturale in cui si svolgono le scene. Gli affreschi vennero eseguiti tra il 1391 e il 1407, anno della cacciata del vescovo da Trento >>. http://www.buonconsiglio.it/

Soltanto con la pittura fiamminga del XVII secolo, il paesaggio entra definitivamente nell'arte, e il genere verrà codificato ufficialmente ²⁴². Si approfitta di questa integrale maturità del paesaggio nella pittura, come genere autonomo e predominante, per lasciare a quanti volessero approfondire l'argomento alle relative pubblicazioni, che sinceramente paiono in merito numericamente insufficienti ²⁴³.

Si conclude la breve digressione sulla storia del paesaggio nell'arte pittorica, con un felice accostamento ²⁴⁴ tra il celebre dipinto 'Viandante sul mare di nebbia' del 1818 di Friedrich Caspar David (Greifswald 1774 - Dresda 1840), quadro manifesto della pittura di paesaggio di primo Ottocento, e la pittura tradizionale cinese, la cui precettistica artistica, come si è visto, fin dall'epoca Song, insiste sulla necessità per il pittore di viaggiare e di studiare dal vivo i luoghi naturali più belli, in particolare le montagne, raffigurando spesso l'esperienza di una ascensione in montagna; convenzionalmente, nella pittura cinese, l'osservatore è

²⁴² Nell'evoluzione del genere paesaggistico, decisivo fu il ruolo svolto dai pittori tedeschi e fiamminghi, tra i quali i più notevoli sicuramente A.Dürer, Bosch e D. Bouts, particolarmente sensibili al dato naturale. La grande stagione del paesaggio prende infatti avvio dal realismo dei pittori olandesi, primo fra tutti Jacob Van Ruysdael, e dal classicismo dei Carracci, giungendo, con l'arte di Nicolas Poussin, al tentativo estremo di idealizzazione della natura; i maggiori paesaggisti del Seicento furono appunto Nicolas Poussin, abilissimo nell'invenzione di paesaggi classici, Claude Lorrain, che introdusse il paesaggio idillico e arcadico, impostando le proprie composizioni su bozzetti eseguiti dal vero, e Salvatore Rosa, inventore di paesaggi dalle tinte e composizioni drammatiche. Nel Settecento la pittura di paesaggio assunse un carattere conoscitivo e documentaristico. Molti artisti si dedicarono a raffigurare fenomeni naturali straordinari; altri indagarono con precisione realistica elementi naturali comuni ma ricchi di vita, quali alberi, fiori, corsi d'acqua; altri ancora, come i vedutisti veneziani, rappresentavano palazzi, monumenti e la vita della città con spirito di moderno cronista (Canaletto, Michele Marieschi, B. Bellotto, M. Ricci) o con un'anticipazione delle sensibilità atmosferiche che emergeranno nel secolo successivo (Francesco Guardi). Nella seconda metà del secolo s'impose un nuovo sentimento della natura, fondato sui principi del pittoresco e del sublime. I pittori cercarono di rappresentare l'intima risonanza che poteva crearsi tra certe manifestazioni naturali e l'animo dell' osservatore. Nella pittura di paesaggio s'imposero da un lato uno stile meticoloso, atto a raffigurare una natura misteriosa o amena, dall'altro rappresentazioni soggettive, talvolta visionarie (si pensi a J. M. W. Turner). L'Ottocento fu il secolo d'oro della pittura di paesaggio, alla quale si applicarono tutti i maggiori artisti. Il genere paesaggistico divenne sede privilegiata per sperimentare originali tendenze espressive e nuove teorie cromatiche: spiccano in particolare le opere di J. Constable, degli impressionisti e dei macchiaioli, per citare solo alcuni dei maggiori movimenti del secolo. L'Ottocento trova in J. B.C. Corot un caposaldo della rappresentazione della natura, che sembra tuttavia ribaltarsi di segno appena quarant'anni dopo: il 'Campo di grano con corvi' di V. Van Gogh chiude metaforicamente il secolo siglando il sostanziale dramma dell'incomunicabilità tra uomo e natura, cui ancora facevano riferimento gli Impressionisti (Cézanne dedica un'intera serie di tele alla Montagna Sainte-Victoire e Gauguin riesce a trovare questo 'accordo' solo nei Mari del Sud). Nel Novecento le avanguardie storiche determinarono, invece, la fine del paesaggio come genere pittorico a sé stante.

²⁴³ J. MICHAEL, *Paesaggio e letteratura*, Olschki 2005; F. C. MARCHETTI, G. CREPALDI, *Paesaggio nell'arte*, Electa 2003; C. CERRITELLI, P. FOSSATI, *L'arte del paesaggio. Catalogo*, Essegi 1991; K. CLARK, *Il Paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano 1962; *La pittura di paesaggio in Italia. Il Seicento. Con saggi d'introduzione dall'antichità al Rinascimento*, a cura di L. TREZZANI, Milano, Electa, 2004; R. MILANI, *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, 2001; M.A. CRIPPA, *Italia dall'alto. Storia dell'arte e del paesaggio*, 2004, Jaca Book 2004.

²⁴⁴ G. PETERNOLLI, Caspar David Friedrich e la pittura cinese, in "Studi di Estetica", s. III anno XXVII, 19 (1999), CLUEB, fasc. I.

collocato in un luogo più o meno elevato, da cui gode una veduta complessiva del paesaggio.



Figura 208

C.D FRIEDRICH , Viandante sul mare di nebbia (1818); olio su tela, cm 74,8 x 94,8, Amburgo, Kunsthalle.



Figura 209

Wang Lü, $\it La$ vetta del Dragone azzurro, dall'album Paesaggi del monte Hua, Shangai Museum. 245

L'ascensione di una montagna quindi, prima in Oriente condensata nelle caratteristiche nuvole e nebbie ²⁴⁶, e molto dopo in Occidente, è metafora di una elevazione in primo luogo spirituale.

-

Nel 1381, a cinquant'anni di età, il medico e pittore Wang Lü intraprese l'ardua scalata del monte Hua, meta fin dai tempi più antichi di pellegrinaggi taoisti. Malgrado l'età avanzata e il rischio dell'impresa, Wang Lü ascese la celebre montagna con uno spirito non religioso, ma scientifico ed estetico, per osservarne direttamente i paesaggi meravigliosi ed entrare in una profonda comunione con essa. G. PETERNOLLI, *Caspar David Friedrich e la pittura cinese*, in "Studi di Estetica", s. III anno XXVII, 19 (1999), CLUEB, fasc. I.

²⁴⁶ G. TAVELLA, *Il soffio, il vuoto e il tratto di pennello*, in "Golem l'indispensabile", 9 (2002 settembre), a cura di Motta On Line S r.l (società del Gruppo Editoriale Motta).



Figura 210Alberi di Primavera sotto la pioggia, Dinastia Ming.

In appendice, si riportano alcune tavole, con le principali opere pittoriche europee tra i secc. XI e la metà del XIX, in cui il paesaggio assume una notevole importanza ²⁴⁷, contestuali alla storia per immagini del paesaggio nell'arte.

A tale scopo si è interrogato attraverso una *query* (con la parola 'chiave' *landscape*), un database, "Web Gallery of Art" (http://www.wga.hu/index.html), che può annoverare 13.900 dipinti, con le loro relative schede critiche, ottendendo un risultato di 1114 quadri. Questi sono stati visionati e se ne sono stati riportati graficamente 452, considerati i più notevoli. Il servizio si configura come un vero e proprio museo virtuale. Da una parte può semplicemente essere una fonte di godimento artistico, dall'altra risulta conveniente, dando la possibilità di consultare opere esposte in musei molto distanti tra di loro.

IV.3 IL PAESAGGIO DELLA GRONDA LAGUNARE NELL'ARTE PITTORICA

Questo paragrafo vuole evidenziare i caratteri e le peculiarità del paesaggio della Gronda lagunare, attraverso una serie di 'documenti pittorici', poiché le manifestazioni artistiche (siano esse pittoriche, letterarie 248, musicali, ecc.) possono risultare efficaci strumenti di conoscenza, pur nella soggettività sia dell'autore, sia di chi le vede, le osserva, le esamina. Questo percorso è anche perché il paesaggio nel suo essere più profondo ha una componente sensibile ed estetica, la cui cultura va rafforzandosi negli ultimi anni, che vedono molte iniziative volte alla conservazione, alla valorizzazione, alla fruizione intelligente. L'obiettivo dichiarato di questo paragrafo, è pertanto quello di rintracciare emozionalmente e scientificamente, il paesaggio della Gronda lagunare 249 nell'arte, più precisamente in quella figurativa. Tale pittura dovrebbe in alcune sue manifestazioni, identificare quindi allo stesso tempo valori "terracquei" ²⁵⁰, con caratteristiche proprie all'ambiente della terraferma analizzata (p. es. i casoni) e quelle proprie invece al paesaggio strettamente lagunare (p. es. le bricole). Si è accennato in primis ad un criterio 'emozionale', nell' affrontare un percorso figurativo tra le opere più attinenti e rappresentative, e in un secondo momento ad un criterio scientifico, proprio perché nell'arte, devono essere le emozioni più genuine a manifestarsi per prime liberamente, e sempre le medesime debbano essere assecondate nell'approccio all'opera artistica; un approccio marcatamente

²⁴⁸ C'è una lettera di Pietro Aretino a Tiziano, del 1544, nella quale Aretino contempla la laguna di Venezia come se fosse un dipinto di Tiziano, e lo dice apertamente. P. ARETINO, Lettere sull'arte, a c. di E. Camesasca, Milano 1957, vol. II, pp. 16-18; A. GUIDORIZZI, Poesia Natura Immagine, SEI, Napoli, 1984; G.BERTONE, Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale, Interlinea, 2000; G.BERTONE, Letteratura e paesaggio. Liguri e no. Montale, Caproni, Calvino, Ortese, Biamonti, Primo Levi, Yehoshua, Manni, 2001; L. DE NARDIN, Saint-Lambert. Scienza e paesaggio nella poesia del '700, Roma, 1961; L. COCCI, Il paesaggio nella letteratura latina (Relazione su di un'iniziativa didattica pluridisciplinare) in Atti del seminario "La didattica del latino nel biennio", Loffredo, Napoli, 1990.

²⁴⁹ Il paesaggio della Gronda lagunare, ha la peculiarità di configurarsi come sottoinsieme comune dei più vasti paesaggi della laguna e della terraferma veneziana, per la sua capacità di inglobare e far convivere iconemi propri a quei paesaggi, e a mescolare entrambe le sfumature, ritagliandosi uno spazio tutto suo.

²⁵⁰ Terràqueo (o terràcqueo), agg. che è composto di terra e di acqua. Dal lat. Mediev. *Terraqueus*, comp. di *terra* e *acqua*. (Dizionario Garzanti della Lingua Italiana); «È l'arte, dunque, che suggella in profondità l'unione tra la capitale, adagiata in mezzo alle acque, alle paludi e alle isole della laguna, e una terraferma verdissima, dove alle pianure si alternano dolci colline, alte montagne nevose, boschi che muniranno di poderose alberature le navi veneziane ma che ritroveremo negli sfondi della grande pittura veneziana fino alle fine dei secoli d'oro » A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 250

scientifico in tale ambito, preclude la possibilità che si possa << giudicare d'arte dando ascolto soltanto alla voce interna della propria anima nuda >> 251 .

Invece di ricercare in se stessi la risposta all'effetto di una opera, pare comune l'idea di recepirne il significato, più o meno compiutamente, attraverso l'interpretazione di un critico d'arte o di una guida turistica. Lo spettatore dovrebbe invece diventare 'artista', ed elevarsi da quello che metaforicamente il pensiero socratico diceva essere lo "stagno di rane" ²⁵², in questo caso l'insana tendenza a non ricavarsi proprie opinioni personali ²⁵³, ma a fotocopiarle attraverso pareri già espressi.

In un' epoca dominata dai mezzi di comunicazione, con capacità invasive in termini di standardizzazione del pensiero e suo condizionamento, si dovrebbero valorizzare quindi prima di tutto le proprie emozioni e le sensazioni più genuine ²⁵⁴, cercando di modificarle successivamente, se in difetto, supportandole con altre fonti o informazioni scientifiche alle quali si riesce e si può accedere.

Si riporta una selezione di opere pittoriche, configurandola in un percorso espositivo che trova in queste pagine il proprio anelito; lo scopo è quello di trasmettere in maniera lineare e semplice, una qualche cognizione di causa sull'argomento, confidando anche nella capacità del lettore di emozionarsi di fronte a tanto ingegno artistico, che merita una profonda riflessione su quante e quali tipi di bellezze naturali, questi pittori potessero emotivamente e visivamente

Pittura, Capriotti Editore, Roma 1947, p.13.

²⁵² « ritengo che la terra sia grandissima e che noi, dal Fasi alle colonne d'Ercole, non ne abitiamo che una ben piccola parte, solo quella in prossimità del mare, come formiche o rane intorno a uno stagno >>. PLATONE, *Fidia*, LVIII.

²⁵¹ L. VENTURI, *La Pittura*, Capriotti Editore, Roma 1947, p. 14.

²⁵³ Che non vogliono essere degli sterili "mi piace" oppure "non mi piace", pur avendo tutti il diritto di dire così, qualunque sia il grado della propria cultura (infatti delle preferenze individuali non si discute, come di opinioni arbitrarie e soggettive, che non hanno mai torto, ma nemmeno ragione, perché per aver ragione bisogna fondarsi sopra un principio oggettivo); ma neanche sfornando elucubrazioni, che non hanno altro merito, che quello di allontanare i più dall'arte, come in effetti è successo, avendo la maggior parte della critica sviluppato un settore della cultura autoreferenziale e d'elite. Sull'argomento si veda: L. VENTURI, La

²⁵⁴ Codeste affermazioni sono in accordo con: << l'importante in una pittura non è la tela, la tecnica ad olio o a tempera, la struttura anatomica, o qualsiasi altro elemento scientificamente misurabile; l'importante è il contributo umano che una pittura ci offre, i suoi suggerimenti al nostro modo di sentire e alla nostra fantasia.>> L. VENTURI, *La Pittura*, Capriotti Editore, Roma 1947, p. 20; in disaccordo invece con: << I fedeli della bellezza, per esempio, risolvono tutto facilmente. Quando guardano un quadro, non curano di conoscerne l'autore, né il suo modo di sentire, né la sua storia, perché vogliono gustare la pittura per sé. Credono di avere un senso della bellezza che permetta loro di giudicare se la pittura sia bella o brutta e non cercano altro. Nessuno dubita che abbiano un senso della bellezza, ma se si domanda loro che "cosa intende Lei per bellezza?" o si trincerano dietro l'ineffabile, che per definizione non convince nessuno, o rispondono con qualche sciocchezza. >> L. VENTURI, *La Pittura*, Capriotti Editore, Roma 1947, p. 25.

contare all'epoca, per poter interpretare così talentuosamente nei loro dipinti, quanto si prefiggevano o spontaneamente rappresentavano.

Si è scelto di valorizzare un' opera di Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto, riportata anche nel frontespizio dell'elaborato, in grado di comunicare emozionalmente e non solo, i caratteri del paesaggio lagunare e della Gronda, caratterizzati dalla commistione di acque e terra e di componenti sociali diverse.

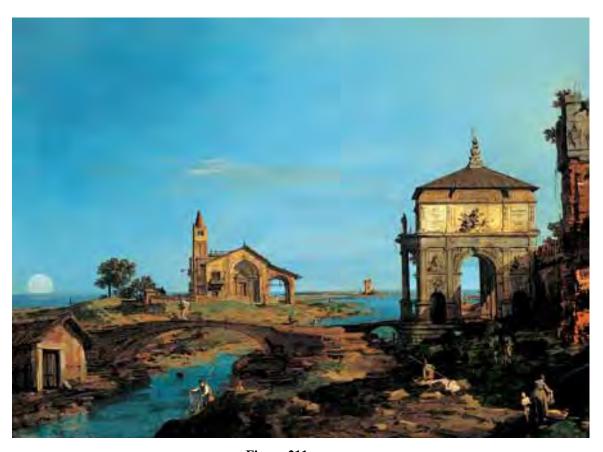


Figura 211

© St. Louis Art Museum

Giovanni Antonio Canal, *Capriccio con motivi veneziani* (1740-45), tela di canapa, cm 51.2 x 68.6. St. Louis, St. Louis Art Museum.

Sembra che Aldo Sestini descriva questo dipinto, quando a proposito del paesaggio lagunare, dice:

si ravvisa semplicemente un paesaggio piatto, dalle linee ostinatamente orizzontali, anfibio, privo di un preciso limite tra acqua e terra, per lo più in apparenza deserto, su cui grava una calma un po' triste. Spunta qua e là qualche campanile e ci segnala gli scarsi centri abitati (su lidi, su isolette o all'orlo interno della laguna viva) oppure soltanto una chiesa solitaria.

Prima di spiegare i motivi per i quali si è scelto di valorizzare quest' opera e non altre, a rappresentare romanticamente il paesaggio della Gronda lagunare, è doveroso circoscrivere il contesto artistico nel quale si inserisce, e definire il significato di 'capriccio' ²⁵⁶: è un << composizione fantasiosa di rovine nel paesaggio intesa a creare un effetto romantico >> ²⁵⁷. Il secolo di riferimento per quest'opera è il Settecento ed a Venezia la pittura si interessa anche della 'veduta' naturale. Il vedutismo del '700 si può dividere in due filoni: uno si dedica al paesaggio di fantasia, le cosiddette "vedute ideate" fino ad arrivare al 'capriccio', l'altro riproduce oggettivamente la realtà, ed in questo ultimo senso per "pittura di vedute" si intende strettamente l'immagine topograficamente esatta delle prospettive monumentali della città ²⁵⁸; Canaletto, appartiene al secondo filone, in quanto praticò quasi esclusivamente la 'veduta', a parte qualche occasionale 'capriccio'. Il Capriccio con motivi veneziani del Canaletto, appartiene quindi ad un genere pittorico caratterizzato dall'ispirazione fantastica e irrazionale ²⁵⁹, e realizzato su commissione; questo quadro, insieme a tanti altri di altri artisti, commissionati da stranieri per stranieri ed in mostra ora nei musei di tutto il mondo, sono la testimonianza di quanto l'arte veneziana fosse divenuta a metà del

2

²⁵⁵ A. SESTINI, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 69.

²⁵⁶ Cesare Ripa, vissuto nel XVI secolo, fu autore d'una fortunata *Iconologia*, più volte ristampata fino alla fine del Seicento, ne formulò la definizione nel 1593 a partire dalla terminologia vasariana (Giorgio Vasari 1511-1574): << si dicono capricci le idee che [...] si manifestano lontane dal mondo ordinario >>. C. RIPA, *Iconologia overo Descrittione dell'Imagini universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, Eredi Gigliotti, Roma 1593.

²⁵⁷ J. Steer, *Pittura Veneziana*, Rusconi, Milano 1988, p.199.

²⁵⁸ T. PIGNATTI, *L'arte Veneziana*, Arsenale Editrice, Venezia 1993, p. 248; cfr. inoltre: T. PIGNATTI, *Il quaderno del Canaletto*, Milano, 1958. In quest'ultimo libro si pubblica il quaderno di disegni del Canaletto, con il quale si dimostra come egli costruisse le sue vedute, mettendo insieme un certo numero di riprese, fatte con una camera ottica munita di un obiettivo con normale lunghezza focale, realizzando in questo modo una specie di fotomontaggio. Otteneva così un panorama ampliato ai lati, per cui l'osservatore ha l'impressione di trovarsi al centro del paesaggio.

²⁵⁹ Enciclopedia dell'Arte, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2000.

XVIII secolo, una 'merce' essenzialmente d' esportazione ²⁶⁰. I vedutisti erano considerati dai loro contemporanei degli artisti di categoria inferiore ²⁶¹, e quindi le loro vedute ed i capricci non venivano venduti alla clientela locale, ma come ambiti *souvenir* della celebre città, agli stranieri di passaggio per Venezia, soprattutto inglesi, in occasione del loro *grand tour* ²⁶².

Gli argomenti appena contestualizzati, sembrerebbero precludere la possibilità di eleggere la tela del Canaletto, come realmente rappresentativa del paesaggio della Gronda lagunare, essendo un'opera destinata probabilmente ad un committente forestiero; nonostante ciò, l'opera è rappresentativa per le emozioni e le suggestioni che trasmette, tipiche di questi luoghi e per certi versi quasi irreali ²⁶³: la laguna con le sue isole, e sicuramente una penisola con l'arco di trionfo di costantiniana memoria, a rappresentare la compatta terraferma in contrasto con le superfici a specchio delle terre anfibie, sono protagoniste in una disposizione orizzontale; la luna vi si intinge nella parte sinistra lontana del visore, e l'atmosfera inizia ad essere quella del tramonto; una chiesa con campanile e una torretta ²⁶⁴ sono situate al centro della composizione: l'isola con la chiesa ed il campanile ricordano confusamente lo *skyline* e le atmosfere dell'isola di Torcello ²⁶⁵, con il ponte che ricorda tanto il "Ponte del Diavolo". Il campanile è un

²⁶⁰ J. STEER, *Pittura Veneziana*, Rusconi, Milano 1988, p.201

²⁶¹ M. Manzelli, Michele Marieschi e il suo alter-ego Francesco Albotto, Studio Lt2, Venezia 2002², pp. 14-15

²⁶² Fu Richard Lassels, nel suo *Italian Voyage*, il primo ad adottare l'espressione *Grand Tour*, un neologismo che da quel momento, anno 1670, sarebbe stato adottato universalmente. L'idea innovativa, cominciò a diffondersi in Europa già sul finire del XVI secolo, ma fu il XVIII il 'secolo d'oro' dei viaggi, la cui parabola può dirsi definitivamente esaurita solo alle soglie del XIX sec. Con tale denominazione, si indicò il viaggio di istruzione, intrapreso dai rampolli delle case aristocratiche di tutta Europa, che aveva come fine la formazione del giovane gentiluomo, attraverso il salutare esercizio del confronto. Il termine *tour*, che soppiantò quello di *travel* o *journey* o *voyage*, chiarisce come la moda di questo viaggio si specificasse in un 'giro', particolarmente lungo e ampio e senza soluzione di continuità, con partenza e arrivo nello stesso luogo, che poteva attraversare anche i paesi continentali, ma aveva come traguardo prediletto e irrinunciabile l'Italia.

²⁶³ A proposito dei 'capricci fluviali': << L'evidente prevalenza della finzione sul fatto non esclude del tutto

²⁶³ A proposito dei 'capricci fluviali': << L'evidente prevalenza della finzione sul fatto non esclude del tutto la possibilità di attivare suggestive citazioni della rete idrografica reale >> F. V^{ALLERANI}, *Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre Ed., Sommacampagna (VR) 2004, p. 33.

²⁶⁴ La torre di guardia, è un' immagine ricorrente nei dipinti del paesaggio lagunare; si pensi alla torre di *Malghera* sulla punta di San Giuliano, che ritorna periodicamente nei dipinti del Canaletto e in quelli di Francesco Guardi.

²⁶⁵ Ma anche la basilica dei Santi Maria e Donato, vanto artistico di Murano, anch'essa molto antica; la basilica di Torcello è il più antico monumento veneziano. Ci viene documentato da un' epigrafe su lastra di pietra, trovata nel 1895 sotto il presbiterio della stessa cattedrale, che riporta la seguente iscrizione: << In nomine Domini Dei Nostri Ihesu Xristi, Imperante Domino Nostro Heraclio / perpetuo Augusto, Anno XXIX, indictione XIII, Facta / est Ecclesia Sancte Marie Genetricis ex iussione pio et / devoto nostro Isaacio

elemento d'attrazione, fulcro visibile ed iconema per tutto il paesaggio lagunare e dell' adiacente terraferma.



Figura 212 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Fotografia dell'isola di Torcello al tramonto; la cattedrale di Santa Maria Assunta, che si staglia con il campanile, fondata, come attesta un' antica iscrizione, nell'anno 639, non è solo il più antico monumento artistico della laguna, ma può anche offrire uno schema simbolico rappresentativo delle chiese più antiche. ²⁶⁶ La Gronda, proiettata su uno sfondo di cime innevate delle prealpi e delimitata in primo piano dalla limitazione delle barene, illustra un paesaggio fatto di acqua e terra, dai confini non stabilmente definiti e per questo dagli equilibri molto labili e dai colori sempre molto sfumati.

excellentissimo exarcho patricio et Deo volente / dedicata pro euis meritis et eius exercitu ecc. >>. R.POLACCO, L'isola di Torcello, in La laguna. La storia e l'arte. Le isole e il litorale dal Cavallino a Pellestrina, a cura di C. Semenzato, t. II, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1992, p. 316.

•

²⁶⁶ T. PIGNATTI, *L'arte Veneziana*, Arsenale Editrice, Venezia 1993, p. 10.



Figura 213© IUAV 2003
Torcello, Ponte del Diavolo ²⁶⁷.



Figura 214© Stephan Edelbroich
Torcello, Ponte del Diavolo.

Ponte senza spallette, su bassa arcata e con pochi, larghi gradoni, l'unico del genere che sopravvive in laguna. Le leggende popolari si rincorrono: c'è chi sostiene che il ponte venne chiamato così perché si presentava scosceso e pericoloso e non per motivi oscuri; c'è chi sostiene invece che deve il suo nome perché in origine permetteva l'accesso alla casa di una famiglia così soprannominata. Infine una leggenda vuole che due amanti per raggiungersi costruirono in una sola notte il ponte. Insieme al ponte Chiodo a Venezia (Cannaregio 3749), è la viva testimonianza di come qui originariamente i ponti fossero costruiti senza parapetti (gli archeotipi erano anche in legno e senza scalini), sui quali (in particolar modo sul ponte dei Pugni a San Barnaba), le fazioni rivali delle due contrade cittadine dei Castellani (abitanti di Castello, San Marco, Dorsoduro) e dei Nicolotti (abitanti di San Polo, Cannaregio, Santa Croce) si affrontavano nella 'Guerra dei Pugni', dove per la peculiarità architettonica del ponte appunto, era una specialità far precipitare l'avversario nel canale.



Figura 215

Impronta di piede sul Ponte dei Pugni (Rio San Barnaba, Dorsoduro, Venezia), che fungeva da linea di partenza per le lotte che qui si svolgevano; sullo sfondo lo storico bragozzo, adibito da tantissime generazioni a banco di frutta.



Figura 216

ANTONIO STOM (?): *La guerra dei pugni*, prima metà del XVIII secolo ?; olio su tela, *cm 97x132 cm;* Cfr. inoltre: *Lotta tra Castellani e Nicolotti sul ponte dei Pugni;* olio su tela, cl. I n.1394, Venezia, Museo Correr.

La chiesa dipinta dal Canaletto ha un tetto asimmetrico, una navata alta con un balcone e un loggia dalla parte di destra. Vicino allo spettatore l' arco di trionfo, una delle strutture più eleganti e ricorrenti delle arti visive, di grande significato simbolico, che interessa trasversalmente tutte le epoche e tutti gli stili; l'arco può ricordare, oltre ad un glorioso dominio della terraferma, anche come Venezia fosse la 'città della pietra' per elezione: il marmo, materiale elegante e di grande fascino, è da sempre presente nei decori dei palazzi della Serenissima ²⁶⁸. In basso a sinistra giace timidamente un piccolo capanno, che per la sue dimensioni sembra ricordare << quelle abitazioni simili ai nidi degli uccelli acquatici >> ²⁶⁹, nel paesaggio descritto nella lettera di Cassiodoro.

Un semplice ponticello incurvato e fragile in primo piano nella tela, supera il canale navigabile che retrocede diagonalmente; lungo l'orizzonte, la torretta di

_

²⁶⁸ Usato da sempre per abbellire, ma anche per costruire, è stato scelto da tutti gli architetti che nei secoli hanno lavorato per la Serenissima.

²⁶⁹ Un quadro , codesto, che evoca immagini quasi perdute nella nostra memoria, con casupole dal tetto di paglia e canne, come fino a qualche decennio fa si potevano vedere nelle zone più solitarie della laguna: i 'casoni'. CASSIODORO, *Epistulae Variae*, XII,24 (ripr. in R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942, I,2); Alvise Zorzi sottolinea come il paesaggio ivi descritto, possa essere per certi versi ancora valido: << la pittura sia sostanzialmente fedele anche per giorni assai più vicini a noi >>A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 15.

pietra, con adiacente una piccola costruzione con un tetto lanciato al lato di esso, somigliante ad un casone, ricorda l'inespugnabilità della laguna.

Alla destra della tela, si evidenzia una donna in piedi, occupata nel lavare i panni; è accompagnata da un bambino che osserva verso lo spettatore. Verso la parte di sinistra del dipinto, un pescatore tiene la sua rete e un palo. Un uomo con un sacco cammina attraverso il ponticello; Due uomini camminano verso lo spettatore, nella zona ombreggiata davanti all'arco di trionfo.

Ci sono tutti gli elementi e le emozioni del paesaggio lagunare, e quindi anche del paesaggio della Gronda: la laguna protagonista e i suoi richiami romantici che stimolano e inducono una malinconica nostalgia, con quella sensazione di 'allegra povertà condivisa' ²⁷⁰; e poi i viaggiatori, i pescatori, con la loro semplicità, a cui si contrappone la maestosità e l'imponenza dell'arco di trionfo, che implica una concezione filosofica, prima che estetica, di un popolo di conquistatori, per il quale uno degli imput fondamentali fu il dominio del mare, della terra, delle ricchezze, dello spazio, di qualunque cosa potesse essere conquistata e posseduta. La maestosità dell'arco di trionfo, è in palese conflitto con la casupola fatiscente di pescatori: una caratteristica di Venezia però, dai tempi antichi fino ad oggi, è la

commistione urbana delle diverse classi sociali. Praticamente, non vi sono quartieri alti, né squallide periferie. [..] .Talvolta su un piccolo rio, si affacciano palazzi grandiosi accanto alle modeste casette dei popolani. ²⁷¹

La commistione è anche tra generi artistici, da quello 'bucolico' a quello 'rovinistico', anche se la raffigurazione di antichità di maniera, non ha più nulla a che fare con la legittimità della filiazione romana, cui Venezia si appellava: la rovina fa la sua comparsa solo in quanto a rovina; si veda in tal senso, un'ulteriore opera del Canaletto, che si è scelto di non valorizzare, in quanto relega in secondo piano il paesaggio lagunare.

2

²⁷⁰ << le difficili condizioni ambientali hanno, per così dire, imposto agli abitanti delle lagune sia lo spirito d'iniziativa, sia lo spirito comunitario, che maturati nel tempo, costituiscono, in fondo, il vero segreto della straordinaria longevità di Venezia come Stato indipendente >>. A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 8.

²⁷¹ T. PIGNATTI, *L'arte Veneziana*, Arsenale Editrice, Venezia 1993, p. 28; « questa caratteristica rimarrà per sempre nella vita veneziana, ricchi e poveri risiedono vicini gli uni agli altri » A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 16.



Figura 217

CANALETTO, Capriccio con rovine, la basilica di Vicenza e l'Arco di Costantino (1723); olio su tela, cm 180 x 323, collezione privata. Canaletto accosta ad archi in rovina che si prospettano su di un paesaggio lagunare, la piramide di Caio Cestio a Roma e la Basilica palladiana di Vicenza. L'opera, databile al 1723, fa parte di un ristretto nucleo di cinque capricci, tutti riferibili all'attività giovanile del Canaletto.

Nel periodo contemporaneo, caratterizzato da un decadimento morale e da una generale assenza del binomio 'conoscenza e virtù', la forma pittorica del 'capriccio', può diventare il mezzo attraverso cui poter rievocare antiche atmosfere: è un movimento dell'anima, uno strappo romantico di fantasia, una subitanea eccitazione della facoltà immaginativa che da origine a ogni genere di sfolgoranti immagini mentali in continuo e rapido mutamento, un accendersi e uno scaricarsi di immagini e di idee come in un lampo. È in questo frangente, in cui l'immaginazione si infiammava, che gli artisti davano un volto alle loro fugaci visioni. Queste immagini, spesso avevano ben poco di reale, mostrando figure, opere architettoniche e paesaggi fittizi, ma possono essere interpretate per risalire al loro vero contesto storico ed ambientale.

Il 'capriccio architettonico', insieme al 'capriccio di rovine', era un sottogenere del 'capriccio' e gli artisti che lo praticarono non sono molto conosciuti. Soltanto alcuni pittori veneziani del Settecento, quali Michele Marieschi (1710-1743), Bernardo Bellotto (1721-1780) e appunto il fortunato Canaletto (1697-1768), sono giunti al grande pubblico dei giorni nostri, gli altri sono rimasti ai margini della Storia, dimenticati al cospetto dei grandi maestri classici; si riportano alcuni esempi esemplificativi:



Figura 218

M. Marieschi, *Capriccio con edificio gotico e obelisco*, (1735 c.); cm 53 x 83, Gallerie dell'Accademia n.728. ²⁷² Nei capricci lagunari, spesso si trova un tono decisamente caldo, architetture diroccate e fantastiche, simbolo di una città che sta compiendo il suo ciclo di vita; spesso l'atmosfera è ferma al tramonto.

²⁷² Si può intuire, come in questa tela si sia bel lontani dal paesaggio lagunare e non eslusivamente per il carattere fantasioso tipico del capriccio: qui fa da sfondo un lago con un villaggio e lontane casupole situate ai piedi di basse colline. Riva e ruderi di una costruzione gotica addossata ad un edificio cinquecentesco di gusto classico ed un obelisco. Sono stati rintracciati ben 8 dipinti aventi lo stesso soggetto, ma al Marieschi pare essere attribuito solo questo riportato, i rimanenti sette a Francesco Albotto, allievo e continuatore del Marieschi. M. MANZELLI, *Michele Marieschi e il suo alter-ego Francesco Albotto*, Studio Lt2, Venezia 2002², p. 97.



Figura 219

GIUSEPPE BERNARDINO BISON (1762 - 1844), Capriccio lacustre; olio su tela, cm. 35,5 x 69. 273

L'opera qui riportata, può indurre a riconoscere alcuni elementi del paesaggio della Gronda: uno per tutti, l' attività remiera e cantieristica che contraddistingue ancora le aree di bordo lagunare; nei capricci che seguono ²⁷⁴, sono ancora più evidenti i caratteri di quest'area di confine.

²⁷³ Il pittore si forma sotto l'influenza di Giandomenico Tiepolo e di Francesco Guardi; di quest'ultimo maestro, in particolare, risulta un geniale interprete. Nella sua produzione matura e tarda, si colgono caratteri neoclassici e romanticheggianti, laddove in questo delizioso capriccio il tono leggiadro é ancora sensibile a modulazioni rococò: l'opera deve essere presumibilmente inserita nel primo momento dell'attività del Bison, intorno al 1790 – 1795.

²⁷⁴ Le immagini e le didascalie riportate sono state tratte da: AA.VV, *F. Guardi. Vedute Capricci e Feste*, Electa, Milano 1993.



Figura 220

F. GUARDI, *Capriccio con insenature lagunari* (1778-1780), Sotheby's Londra.



Figura 221 F. GUARDI, *Capriccio con torre rustica* (1767-1769); Galleria Lorenzelli, Bergamo.



Figura 222 F. GUARDI, *Capriccio con casa rustica* (1769-1770); collezione Cini, Venezia.



Figura 223F. GUARDI, *Capriccio con tenda di pescatori*, (1778-1780), Museo di Villa Cagnola, Gazzada.



Figura 224 F. GUARDI, *Capriccio lagunare con una chiesa* (1770 c); collezione Borletti, Milano.

Nella tradizione bizantina dell'arte lagunare e nella natura dell'ambiente in sui suoi artisti vissero, ritroviamo quegli elementi fondanti, che hanno maggiormente improntato la pittura veneziana; ²⁷⁵ da questo dialogo fra tradizione e ambiente, nacque la pittura veneziana. Si prenderà ora in considerazione solo uno dei due elementi alla base della pittura veneziana, l'elemento naturalistico del paesaggio lagunare; dell'altro componente si dirà solamente, che << Bisanzio e Ravenna furono gli eterni poli, entro cui vibrò e si accese la scintilla della nuova città >>, e tra le due soprattutto Ravenna che può ben considerarsi la matrice artistica di Venezia, la fonte primaria cui si ispireranno i primi artisti lagunari. ²⁷⁶

Gli artisti, sono stati profondamente influenzati dalla città di Venezia, dalla laguna e dai paesaggi adiacenti; i trionfi del colore, prendono forma e si trasfusero nelle tavolozze dei maestri, dalle acque salse, dal luminoso cielo suffuso come d'un vapore argenteo, dalla vegetazione selvatica ²⁷⁷. A Venezia, prevale l'accostamento bianco-rosso, cioè il bianco della pietra d'Istria ed il rosso, del marmo di Verona, il broccatello, o le 'pietre cotte', più comunemente chiamate mattoni ²⁷⁸.

Costruita sull'acqua, è una città i cui effetti visivi sono, proprio per la natura dell'elemento dominante, mutevoli e incostanti; l'aria è ammorbidita dall'evaporazione e le superfici degli edifici, corrose e rese porose dal sale, sembrano spesso sul punto di venire assorbite dalla luce fino a dissolversi. L'effetto dell'ambiente sulla pittura, è quindi fondamentale; qui di seguito sono state selezionate alcune opere che rappresentano quelle sensazioni e quei caratteri tipici, che emana il paesaggio della Gronda lagunare. Quel contatto felice tra acque basse e terraferma, si può iniziare a scorgere in una famosissima tela di Giovanni Bellini: la Crocifissione.

²⁷⁵ J. STEER, *Pittura Veneziana*, Rusconi, Milano 1988, p.11.

²⁷⁶ T. PIGNATTI, *L'arte Veneziana*, Arsenale Editrice, Venezia 1993, pp. 10-18, 51; Sull'argomento si veda: i colori del paesaggio lagunare che traspaiono dalle fotografie, riportate in appendice.

²⁷⁸ P. Hills, Colore Veneziano. Pittura, Marmo, Mosaico e Vetro dal 100 al 1550, Rizzoli, Milano 1999. pp. 65-74; << Ma non era il grigiore della pietra a caratterizzare la Venezia gotica; era il colore del cotto, il rosso mattone ravvivato dalla vivavità degli intonaci, scelti tra i più squillanti. Era nata quella che Alfred de Musset chiamerà, in una famosa poesia, Venise la rouge, ormai inimmaginabile tra le incrostazioni dello smog e le orribili, gelide tinteggiature acriliche che deturpano troppe facciate della Venezia d'oggi. >> A. ZORZI, La Repubblica del leone. Storia di Venezia, Bompiani, Milano 2002², p. 247



Figura 225G. Bellini, *Crocifissione* (1453-55 c.); Civico Museo Correr cl. I,28 , Venezia.

Uno stacco preciso rispetto al retrostante paesaggio, minutamente descritto, porta in primo piano la rappresentazione drammatica del sacrificio, che resta tuttavia un evento storico inserito nella vita quotidiana; ai fini della nostra trattazione, si notino gli specchi d'acqua, atipici rispetto ad altre interpretazioni della medesima tematica religiosa, fatte da altri artisti, più o meno contemporanei al Bellini.

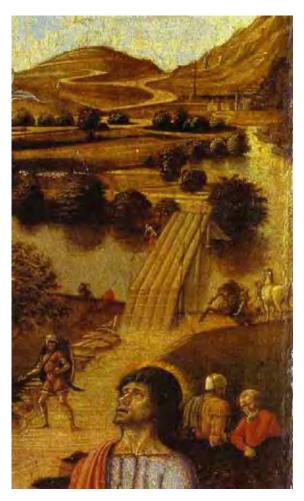


Figura 226 Particolare della Crocifissione di G. Bellini, che evidenzia gli specchi d'acqua.

Nel particolare della Crocifissione, si percepisce dunque un binomio acqua e terraferma ²⁷⁹, che non si ritrova nelle interpretazioni della Crocifissione di altri pittori ²⁸⁰.

²⁷⁹ La terraferma comunque predomina; Giovanni Bellini si formò in quello che si definisce il 'momento padovano' della pittura veneziana. L'influenza del più grande pittore di Padova, Andrea Mantegna, è molto forte in tutte le sue opere. Tra i due artisti corre un rapporto personale oltre che artistico, avendo Mantegna, sposato una sorella di Giovanni e Gentile Bellini. ²⁸⁰ Uno per tutti, Antonello da Messina.

Anche Vittore Carpaccio trovò ispirazione nella stessa Venezia, e nell'*Incontro* tra Sant'Orsola e Sant'Eterio del 1495, l'incontro tra acque e terra, sembra quello tra una Venezia immaginata sospesa sull'acqua, e una terraferma che si va consolidando, come testimoniano edifici imponenti e massicci.



Figura 227

V. CARPACCIO, *Incontro e partenza dei fidanzati*, 1495, Gallerie dell'Accademia, Venezia. ²⁸¹

Sebbene facciano da sfondo al dipinto, la capitale dell'Inghilterra e la Bretagna con le sue città, il colle ricorda la terraferma veneta, ed i palazzi, a destra, appartenenti ad una ideale città bretone, rievocano invece la Venezia contemporanea al pittore; le costruzioni sorgenti a filo dell' acqua della laguna sono più colorate e meno severe, rivestite di marmi preziosi. All' ambiente veneziano, nei suoi giorni di festa, vi è poi il richiamo immediato nella folla che gremisce balconi, scale, ponti, fondamenta, rive, e nelle imbarcazioni che sono alla fonda nell' acqua ferma della laguna; al centro, due giovani guardano

Questo telero rappresenta quattro episodi della leggenda di Sant'Orsola. A sinistra, ambientato nella fantastica capitale dell'Inghilterra, il commiato di Ereo dal padre; a destra, al di là del pennone con il rosso vessillo, l'incontro dei due fidanzati e subito dopo il loro addio ai genitori di Orsola, ambientato in una ideale Bretagna; ancora più lontano, sullo sfondo, Orsola ed Ereo, seguiti dal corteo, salgono sulla scialuppa per raggiungere la grande nave, con le vele spiegate, al centro del dipinto; la loro meta è Roma. Tutti vestono abiti fatti con stoffe traslucide o damascate. I primi tre episodi del racconto si snodano su una riva e su un pontile, sostenuto da pali e decorato con splendidi tappeti. Oltre ai personaggi propri della scena e del loro seguito assistono al fatto un gruppo nutrito di nobili con abiti dell'epoca di Carpaccio, che sembrano dialogare fra loro.La scena è dominata dalla descrizione delle due città; sulla sinistra, la città inglese appare munita di alte torri che svettano su un colle costellato da costruzioni, mentre, a destra, uno sperone roccioso con una chiesetta si affaccia al molo dove è naufragata una imbarcazione. Popolano questo molo molte figure poste in luce dallo sfavillare delle loro vesti.

l'osservatore e recano un cartiglio: forse sono due nobili appartenenti alla Compagnia della Calza. Ogni dettaglio è descritto con minuziosa precisione, e seppur nella complessità della descrizione dei vari episodi, l'insieme appare unitario e unificato dalla luce. Le due fortezze sono state riconosciute, tramite le stampe incise dal tedesco Reeuwich nella Peregrinatio del vescovo Breydenbach (stampata a Magonza nel 1486), con le torri di Rodi e di Candia ²⁸².

Sempre dello stesso artista, è il felice sposalizio tra acque e terra, glorificato dal santo protettore della città, nella seguente tela:



Figura 228 V. CARPACCIO, *Il leone di San Marco* (1516); tela, cm 130 x 368, Venezia, Palazzo Ducale, Sala Grimani, Inv. TS 1° p. n. 17, n. 505.

Sullo sfondo si riconosce il paesaggio lagunare con gli edifici della piazza prospicienti il bacino di San Marco: il Campanile, la Torre dell'Orologio, la Basilica Marciana ed il Palazzo Ducale; a destra si scorgono le galeazze, le grandi galere a remi e a vela che assicurarono a Venezia il dominio sui mari. In questo munumentale telero, commissionato ²⁸³ per un ufficio del governo della Serenissima, il leone alato stringe tra gli unghioni il libro con la celebre iscrizione *Pax tibi Marce Evangelista meus* ("qui riposerai in eterno, a Venezia, Marco, mio evangelista") ²⁸⁴, e mettendo piede sulla spiaggia allude alle rivendicazioni di

²⁸² T. PIGNATTI, *L'arte Veneziana*, Arsenale Editrice, Venezia 1993, p. 110.

Commissione che testimonierebbe come la Dominante avesse assunto una politica ben diversa da quella indicata dal doge morente Tommaso Mocenigo nel 1423: "coltivar el mare e lassar star la terra".

²⁸⁴ Leggenda di San Marco narrata dai vangeli apocrifi, in cui si pretendeva che egli avesse sostato nelle lagune.

Venezia sulle sue conquiste in terraferma, mentre le navi che avanzano a vele spiegate verso l'orizzonte stanno ad indicare il dominio mercantile sui mari. ²⁸⁵

Ci si soffermi ulteriormente su questo artista, perché plasmò un capolavoro, se non l'apoteosi, del paesaggio della Gronda lagunare: tra il 1490 e il 1495, realizzò la tavola *Le Due Dame Veneziane*. L'opera fu mutilata della parte superiore, ora conservata al Paul Getty Museum di Los Angeles con il titolo, *La Caccia in laguna*. Le due dame stanno dunque aspettando il ritorno degli uomini dalla caccia.

-

 $^{^{285}}$ P. Hills, Colore Veneziano. Pittura, Marmo, Mosaico e Vetro dal 1200 al 1550, Rizzoli 1999, p. 9.



Figura 229

V. CARPACCIO, *Le due dame veneziane* (1490.1495 c.); olio su tavola, Venezia, Museo Correr (cl. I,46). ²⁸⁶

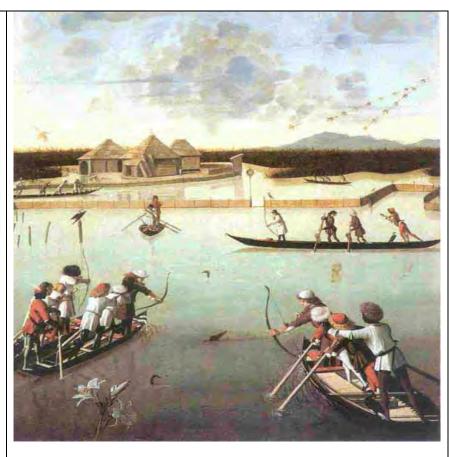


Figura 230V. CARPACCIO, *Caccia all'anatra in laguna* (1490.1495 c.); Paul Getty Museum di Los Angeles.

Si notino gli iconemi individuati dal Carpaccio relativamente alla Gronda lagunare: i casoni prima di tutto, dal tetto in paglia ma anche le chiuse con palafitte, antenate forse delle "chiaviche" per le valli chiuse; le valli, destinate alla caccia e alla pescicoltura, erano luoghi chiusi, di proprietà privata, comprendenti vasti terreni paludosi e specchi d' acqua circondati da barene. Perno organizzativo della valle si è visto essere il casone, costruzione povera col tetto in canna

_

Nella letteratura dell'Ottocento i personaggi femminili rappresentati in quest'opera venivano definiti "maliarde" ed in passato si era fatta strada l'ipotesi che potesse essere il ritratto di una coppia di cortigiane veneziane non meglio identificate. Ma nell'ambiente circostante il particolare del vaso a sinistra sul quale appare lo stemma della casata nobiliare veneziana dei Torella sembra segnalare la necessità di una diversa interpretazione. E' probabile che le due donne rappresentate fossero in realtà due gentildonne di casa Torella. Il loro abbigliamento raffinato e i monili di perle sembrano confermare quest'idea mentre gli oggetti e gli animali presenti nella scena rientrano nel codice simbolico delle allusioni alla castità (fazzoletto bianco, colombe e perle), virtù tradizionalmente riconosciuta come necessaria alle donne sposate. Un frammento di dipinto che raffigura delle imbarcazioni nella laguna, conservato al J. Paul Getty Museum di Los Angeles, è stato infatti riconosciuto come parte dell'opera in questione e fornirebbe dunque una spiegazione plausibile del contenuto del quadro: due gentildonne che aspettano il rientro dei mariti da una battuta di caccia in laguna.

palustre, abitato dai valligiani ed utilizzato in autunno-inverno anche dai cittadini, il padrone ed i suoi amici, che vi si recavano per una o due settimane in allegra compagnia per dedicarsi alla caccia.

È da ritenersi interessante questo realismo pionieristico del Carpaccio della fine del XV secolo, essendo lo stesso tema riproposto successivamente da svariati pittori, uno per tutti, Pietro Longhi, nel suo pur celebre *La caccia allo smergo*, due secoli e mezzo dopo, ma non trovando altrettante felici interpretazioni, che riuscissero a cogliere compiutamente gli aneliti del paesaggio lagunare.



Figura 231

P. LONGHI, *La caccia allo smergo* ²⁸⁷ (1760 ca.); olio su tela, cm 57x74, Pinacoteca Querini Stampalia, Venezia.

-

²⁸⁷ Lo smergo è tra tutti, l'uccello più difficile da cacciare e perciò di gran lunga quello che procura più merito al cacciatore, poiché è resistentissimo e, sebbene colpito, riesce spesso a fuggire nuotando a lungo sott'acqua e volando via appena riemerso; questo dunque il tema della pittura longhiana: l'uccello astuto e ingannatore sta emergendo sulla destra; il nobile a prua, in elegantissima tenuta di caccia con giubba rossa, impugna l'arco tenendo fra le dita una "balotta" ossia una pallina di terracotta. La barca è una veloce "ballottina", così detta proprio perché concepita per il tiratore sistemato a prua col cestino dei proiettili accanto al cuscino che si usa per tirare in ginocchio. Il protagonista va identificato in Gregorio Barbarigo la cui abilità è confermata dalla presenza di smerghi già catturati posati sui trasti della barca.

Per quanto concerne l'iconema del casone, da alcuni dipinti, incisioni, mappe e altri documenti del passato, appaiono numerosi quelli costruiti lungo le rive dei fiumi. Tale ubicazione trova giustificazione nell'importanza che avevano un tempo i corsi d'acqua come via di comunicazione e per traffici quindi che si effettuavano sulle loro sponde.



Figura 232

TIZIANO VECELLIO, Le tre età dell'uomo (1511-12); National Gallery of Scotland, Edimburgo.



Figura 233

TIZIANO VECELLIO, Noli me tangere, (1511-12); cm 109 x 91, The National Gallery, Londra. ²⁸⁸

Immagini e didascalie tratte da: M. KAMINKI, *Maestri dell'arte italiana. Tiziano*, Konemann Verlagsgesellschaft mbH, Milano 2000.



Figura 234
JACOPO BASSANO, *La*Santissima Trinità (1547),
Chiesa parrocchiale della
Ss. Trinità, Bassano del
Grappa.



Figura 235

JACOPO BASSANO, *La Santissima Trinità*, particolare. Si notino i casoni con i tetti in parte scoperti.

Jacopo Dal Ponte detto il Bassano (1510-1592) introdusse nei suoi dipinti del XVI secolo, un casone con il tetto in parte scoperto per l'usura, vuoto quindi, che lascia scorgere ampiamente la travatura interna; tale attestazione permette di dedurre, che la tecnica costruttiva del tetto di allora non era per nulla diversa da quella adottata fino agli inizi del '900, quando si costruirono gli ultimi casoni, ed era cioè basata su una intelaiatura di pali, atole, in cui si inserivano poi i mannelli di canne palustri o di paglia, trama improntata a reticolo rettangolare, costituito dall'unione di pali in direzione della pendenza delle falde e parallelamente alla linea di gronda.

Il Rinascimento, nonostante le sue innumerevoli opere, non è forse in grado di fornire un 'quadro completo', che possa rappresentare compiutamente il paesaggio della Gronda lagunare, può forse farlo per la sua verosimiglianza,

alcuni secoli dopo, un dipinto, la *Torre di Malghera* del Canaletto (1697 – 1768) ²⁸⁹.

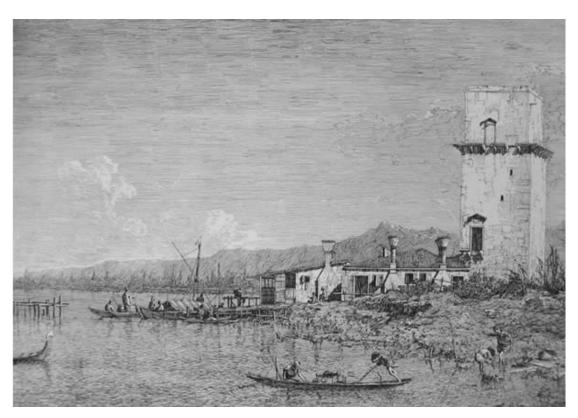


Figura 236

CANALETTO, La Torre di Malghera, cm 29.4 x 42, Mr. and Mrs. Marcus Sopher Collection.

La torre di Malghera è ben visibile anche nella famosa *Veduta di Venezia a volo d'uccello* di Jacopo de Barberi (1500). ²⁹⁰

⁻

²⁸⁹ Cfr. inoltre: F. Guardi, *Notturno lagunare*, Vicenza, collezione privata. Anche qui compare la Torre di Malghera, demolita all'inizio dell'800, che si trovava proprio sul bordo dell'attuale Parco di San Giuliano a Mestre.

Mestre.

290 JACOPO DE' BARBARI, *Venetie. m.d., 1500*, xilografia stampata su sei fogli, cm 134,5 x 282; Primo stato: Venezia, Museo Storico Navale; (con integrazioni a penna) Venezia, Biblioteca del Museo Correr, cl. XLI n. 57; Secondo stato: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, cl. XLIV n. 56.



Figura 237
BERNARDO BELLOTTO, *La torre di Marghera*, cm 43x56,5, olio su tela, 1735-1742.

Dipingendo uno degli scorci più caratteristici della laguna, Bellotto riprende una composizione del celebre zio, Canaletto, perduta a Berlino dal 1945, ma nota anche in un' incisione autografa; l'isolotto con la vecchia torre di avvistamento medievale, riutilizzata da pescatori che vi avevano costruito attorno delle basse case con i tipici camini svasati, era probabilmente già allora un angolo curiosamente preservato di un ambiente in via di rapide trasformazioni.

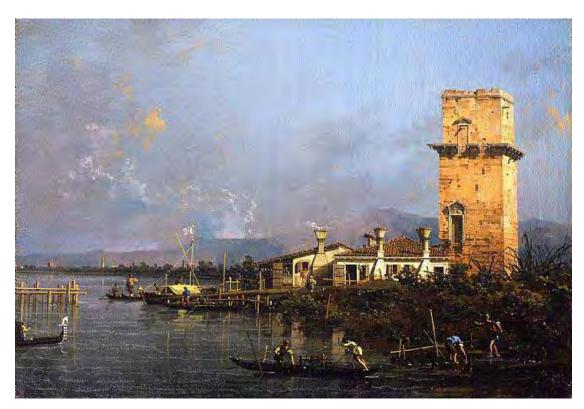


Figura 238

Riproduzione a colori dell'opera del Canaletto.

Una umile torre quadrata, metafora di antico splendore e impermeabilità ²⁹¹, si erge solitaria nella luce e tra lo scintillio di acqua e barene, si notano i pescatori al lavoro; l'atmosfera è ferma, immobile e si percepisce il calore del cocente sole pomeridiano. Si riscontrano tutti gli iconemi ²⁹² che si sono identificati per il paesaggio della Gronda: tra questi da sottolineare l'avanzato stato di trasformazione del casone, che ha sostituito oramai il tetto in paglia con quello in laterizio, e i *fogher*, focolari a legna spesso sporgenti 'a tasca' dalla muratura (la

²⁹¹ La torre di guardia è una immagine ricorrente nei dipinti sul paesaggio lagunare.

^{292 «} Iconema come unità elementare di percezione, come segno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto »; « sono dei quadri minimi, elementari, che isolano una porzione di paesaggio, ne incorniciano un elemento rappresentativo »; « L'iconema, inoltre, può essere generico, ripetitivo, leitmotiv caratteristico di un territorio, e può essere elemento proprio, irrepetibile, assumento un ruolo centrale o periferico nel territorio stesso. Ad esempio, iconema proprio, irripetibile è la piazza del Duomo a Milano, iconema generico, ripetibile, è la grande cascina delle campagne della Lombardia ». E. Turri, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia 1998, pp.170-174.

cosiddetta *caverzana*), e facenti capo ad elaborati, elegantissimi camini a forme geometriche. ²⁹³

La torre di guardia si è visto essere uno degli iconemi individuati per questo territorio e ricorrere in molti dipinti; nel territorio in esame, testimonianze storiche rimaste in tal senso, sono la torre campanaria di Tessera ²⁹⁴ e quella di Dese ²⁹⁵.

²⁹³ Il Boerio (nel suo "Dizionario italiano - veneziano") definisce il camin: << quel luogo della casa o sia</p> apertura o sia vano per cui passa il fummo >>, e ne definisce le sue parti nel fogher (focolare), napa (cappa), cana (gola), castelo (rocca o torretta), generalmente a Venezia con il termine camin si indica la struttura muraria (rocca) che sta al di sopra della linea di gronda. In questo dipinto il camin, assume la forma a campana. Lo schermo che circonda la parte della "cana da camin" si presenta a forma tronco-conica con la sua base maggiore rivolta verso l'alto. La base minore poggia su una serie di mensoline variamente sagomate che creano una serie di varchi con la funzione di "eiettori", per accelerare l'espulsione del fumo e spegnere le scintille. È questa la più classica forma di camin veneziano, molte volte rappresentato nei dipinti dei grandi pittori di scuola veneziana, ed è certamente il più funzionale. Per testimoniare quanta cura i veneziani riservassero a questo particolare, le "campane" erano decorate e affrescate (anche Giorgione e Tiziano lo fecero in alcune abitazioni). Variazioni della forma a campana erano realizzate con l'accostamento di tre canne fumarie con un unico schermo (palazzo Vendramin Calergi), con le campane a volte modellate a coste (Zitelle), dipinte a vivaci colori. Le figure professionali che li hanno costruiti e conservati erano i "mureri" (muratori) e gli "scoacamini" (spazzacamini). Se si vogliono visionare i dipinti dei pittori della scuola veneziana, che ci danno l'idea della qualità e quantità dei camini veneziani, si prenda in considerazione: pianta prospettica della città attribuita a Jacopo de' Barbari e pubblicata da Antonio Kolb, Venezia 1500; G. BELLINI (1425-1516), La Madonna del Prato, National Gallery, Londra; G. BELLINI (1429-1507), Miracolo della reliquia della Croce e Procewssione del Corpus Domini, Gallerie dell'Accademia, Venezia; V. CARPACCIO (1465-1526), Miracolo della Croce e ritorno degli Ambasciatori, Gallerie dell'Accademia, Venezia; ed infine i dipinti del Canaletto (1697-1768) e le incisioni di Antonio Visentini (1688-1782). G. FAZZINI, A. PENSO, I camini di Venezia, in "ArcheoVenezia", 3-4, (Dicembre 1992).

La Torre cilindrica di Tessera, eretta tra i secoli IX e X dai veneziani, su schema romanico-bizantino, simile alle torri di avvistamento di Ravenna, Pomposa, Caorle, deve la sua conservazione al Monastero Benedettino che venne istituito già nel 1139, quando il Vescovo di Treviso Gregorio Giustiniani consacrò chiesa e abbazia al nome di S. Elena Imperatrice madre di Costantino, affidandone la cura all'Abate di S. Benedetto Po, sotto la regola di Matilde di Canossa. La torre, alta 24 m. con una circonferenza di base di 14 m., presenta un basamento in conci di trachite su cui si eleva la muratura di "altinelle", laterizi altamente impiegati nel territorio di Venezia provenienti dalla demolizione di Altino, si rastrema verso la sommità dove si aprono le finestrelle della cella campanaria. All'interno si trovano due piccole campane bronzee una delle quali reca incisa la data di fusione 1509; una lapide ricorda i lavori di ristrutturazione avvenuti nel 1505. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991, p. 122; Cfr. inoltre: Provincia DI VENEZIA, Sistema bibliotecario Museale Provinciale. http://sbmp.provincia.venezia.it/

²⁹⁵ Poco si sa della Torre di Dese, una delle ipotesi circa la sua funzione vuole che la struttura fosse utilizzata in epoca medievale quale punto di "vedetta" per il controllo degli intensi traffici fluviali che al tempo si svolgevano tra i fiumi immissari e la vicina laguna. La Torre è a pianta quadrata, con sezione che si rastrema verso la sommità, decorata da merlature e da semplici finestre. La struttura muraria è realizzata in cotto mentre la base e le fondamenta, realizzate in pietra, portano inclusi alcuni grossi massi di trachite probabilmente asportati da preesistenti opere romane. Provincia DI VENEZIA, Sistema bibliotecario Museale Provinciale. http://sbmp.provincia.venezia.it/

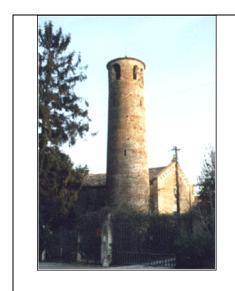


Figura 239

Torre campanaria di Tessera (VE).

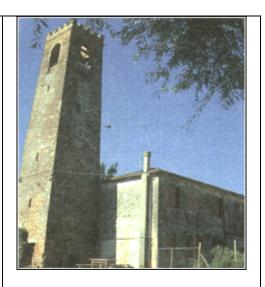


Figura 240

Torre di Dese (VE).

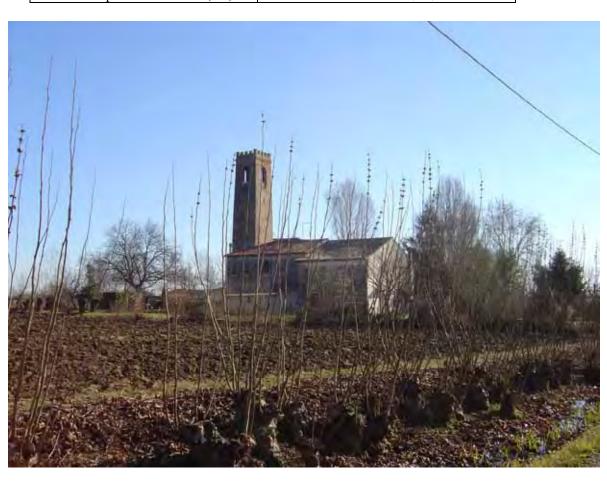


Figura 241© Sciretti Alberto 2006 – Tutti i diritti riservati
Torre di Dese (VE).



Figura 242

F. Guardi, Vista della laguna veneziana con torre di Marghera (1770 – 1780); FeltonBequest, National Gallery of Victoria, Melbourne, Australia.

© Copyright National Gallery of Victoria

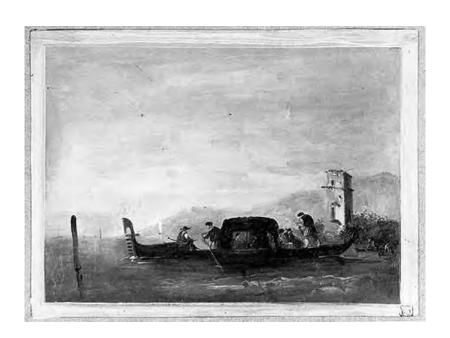


Figura 243

GIUSEPPE BERNARDINO BISON, Gondolieri, Biblioteca Ambrosiana, Milano.



--8-----

B.BORDONE, Pianta della laguna, 1528, Particolare.

L'incisione di Benedetto Bordone, costituisce la più antica pianta a stampa della laguna, dove sono indicate con chiarezza tutte le isole principali che segnano i percorsi interni delle direttive del traffico lagunare. Abbondante è il ricoprimento boschivo planiziale, evidente la vegetazione della Gronda lagunare; la torre di *Malghera* (*Merghera*) è circondata da poche costruzioni ed è quasi al centro della direttiva tra la Chiesa di San Giuliano e il castello di Mestre.

Per il territorio in esame, si è visto essere il Canaletto uno dei pittori al quale far sicuramente riferimento; egli si ispirò al paesaggista Luca Carlevarijs (1663-1730), che è considerato l'iniziatore del genere della veduta veneziana nel Settecento. Pur non riguardando il territorio da noi esaminato, il paesaggio della Gronda lagunare, si specchia anche nei capolavori di Gian Francesco Costa (1711 – 1772), anche se gli specchi d'acqua raffigurati non sono altro che la Brenta, prolungamento ideale del Canal Grande, sulla quale si specchiano ville uniche al mondo ²⁹⁶.

-

²⁹⁶ << La gita sul Brenta col burchiello pubblico [...] è simpatica e piacevole. Le rive sono adorne di giardini e di ville; piccoli paesi si allineano sulla sponda, lungo la quale corre talvolta la via maestra. [...] eravamo discesi lungo il bel fiume, lasciandoci dietro dei magnifici giardini, dei palazzi splendidi, ed ammirando alla fuggita lungo le rive paeselli pieni di vita e di ogni ben di Dio >> J.WOLFGANG GOETHE, Viaggio in Italia 1786-1788, Sansoni Editore, Firenze 1980; << Le ruote scorrevano scorrevano, nella strada bianca, lungo gli argini della Brenta. Il fiume, magnifico e glorioso nei sonetti degli abati cicisbei quando per la sua corrente scendevano i burchielli pieni di musiche e di piaceri, aveva ora l'aspetto umile d'un canale ove guazzavano le anitre verdazzurre in frotte. [...] Dalla Foscara alla Barbariga le ville patrizie, ove la vita dalle vene pallide, avvelenata delicatamente dai belletti e dagli odori, s'era spenta in languidi giochi sopra un neo, intorno a un cagnolino o dietro a un bombé, si disgregavano nell'abbandono e nel silenzio. Talune avevano l'aspetto della ruina umana, con le loro aperture vacue che somigliavano alle orbite cieche, alle bocche senza denti. Altre al



Figura 245
GIANFRANCESCO COSTA, *Veduta del Termine del Dogà con Oriago*.
Si noti al centro in evidenza un casone.

Si è visto essere il paesaggio della Gronda lagunare, il punto d' incontro di due paesaggi, quello strettamente lagunare e quello della terraferma litoranea; è un sottoinsieme comune, nel quale si possono ritrovare magicamente gli iconemi di entrambi i paesaggi. Si è cercato, attraverso la selezione di alcune opere di alcuni importanti pittori, di rappresentare questa commistione di paesaggi.

primo vederle parevano sul punto di ridursi in frantumi e in polvere come le capellature delle defunte quando si scoperchiano le tombe, come le vecchie vesti róse dai tarli quando si aprono gli armarii da lungo tempo chiusi. I muri di cinta erano abbattuti, rotti i pilastri, contorti i cancelli, invasi dalle ortaglie i giardini. Ma qua, là, da presso, da lungi, ovunque, nei frutteti, nelle vigne, tra i cavoli argentati, tra i legumi, in mezzo ai pascoli, su i cumuli di concime e di vinaccia, sotto i pagliai, alla soglia dei tugurii, ovunque per la campagna fluviàtile s'alzavano le statue superstiti >> G. D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, 1900; C. GOLDONI, *Il Burchiello*, 1756.



Figura 246 G. Ciardi, *Nella Laguna*.



Figura 247 G. CIARDI, *Marina con barca e pescatore*.



Figura 248 G. CIARDI, *Laguna Veneta*.







PAESAGGIO
DELLA
GRONDA
LAGUNARE



Figura 249 G. Ciardi

PAESAGGIO DELLA GRONDA LAGUNARE









Figura 250

G. CIARDI, Mattino di Maggio (1869); cm 57 x 75, Venezia, Museo d'Arte Moderna, Ca' Pesaro.



Figura 251 G. CIARDI, *Via d'acqua a Venezia*, 32 x 50 cm, Leslie Smith Gallery.



Figura 252 G. Ciardi, *Palude Rosa*.







PAESAGGIO DELLA GRONDA LAGTINARE



Figura 253 G. CIARDI, *Una giornata di novembre*.

GRONDA

LAGUNARE









Figura 254G. CIARDI, *Campagna trevigiana (1883)*, cm 92 x 196, Venezia, Museo d'Arte Moderna, Ca' Pesaro.



D. Bresolin, *Casa diroccata*, cm 36 x 54, Venezia, Museo d'Arte Moderna, Ca' Pesaro.



Figura 256

P. Fragiacomo, *Mattino sulla laguna*., olio su tela, cm 46,5 x 69,5.



Figura 257

P. Fragiacomo, *Paesaggio lagunare con barche*.



Figura 258

P. Fragiacomo, *Paesaggio lagunare con barche*.







PAESAGGIO DELLA GRONDA LAGUNARI



Figura 259

P. Fragiacomo, *Venezia povera* (1885 ca.), Valdagno (VI), Raccolta Marzotto

1

GRONDA LAGUNARE

PAESAGGIO DELLA







P. Fragiacomo , *I pioppi*



Figura 261

P. Fragiacomo, *Tramonto sereno*



Figura 262 F. Guardi, Gondola (1780 ca.), cm 25 x 38, Museo Poldi Pezzoli, Milan 297



Figura 263 F. GUARDI, Barche in laguna

JL



Figura 264 F. GUARDI, Capriccio con marina e torre diroccata, (1778-1780), Metropolitan Museum of Art, New York

LAGUNARE

11



Figura 265

F. Guardi, Capriccio lagunare con case rustiche e arcata in rovina, cm 33 x

51, Museo di Castelvecchio, Verona. 298

²⁹⁷ Forse la più famosa opera del Guardi; la gondola nera che scivola in questa laguna trasfigurata, dove acqua e cielo sembrano confondersi, ricorda quell'equiparazione con una bara di Johann Wolfgang von Goethe, in Epigrammi Veneziani, scritti poco prima della fine della Repubblica: « Sembra una cuna la gondola che dondola calma sull'acque: sembra sovr'essa la cabina una capace bara. Proprio così! Si dondola tra una culla sospesi e una bara, lungo quel Gran Canale, che vita si chiama quaggiù >>. I. ALIGHIERO CHIUSANO, Antologia della letteratura tedesca, I, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1969, p. 364 (Trad. V. Errante).

298 Ha come parziale antecedente la celebre acquaforte di Canaletto detta del *Portico in lanterna*. A.

BETTAGNO, Francesco Guardi. Vedute Capricci Feste, Electa Milano 1993, p.162.

Anche Francesco Guardi, è riuscito a trasmettere compiutamente il paesaggio lagunare, e quindi anche quello della Gronda; la laguna è il tema naturale del Guardi, e costituisce la principale iconografia delle sue più originali invenzioni. In queste scene l'iconografia romantica, torri in rovina e reti da pesca appese, si fondono con i toni grigio-azzurri della laguna, dando vita a dipinti di grande delicatezza tonale, la cui atmosfera poetica è soffusa di nostalgia; tali opere, e le vedute di Guardi in genere, rivelano un approccio romantico alla città ed ai suoi dintorni che è inedito, e proprio per questo l'artista, benché veneziano di nascita, è forse il primo pittore a guardare Venezia da turista: la vede come un'immagine romantica piuttosto che come una realtà e, elevandola così a creazione della fantasia, in definitiva la priva di vita. Negli ultimi paesaggi di Francesco Guardi, si ha la netta sensazione di vivere in una atmosfera incantata, permeata di un verde smeraldo dell'acqua, dalle campiture vastissime venate di rosa e di azzurro dei cieli; la prospettiva sembra più sposare una fantasia malinconica, che la realtà. Lo stato d'animo sembra quindi ondeggiare dalla letizia a quello di una penetrante malinconia. Guardi non è solo l'ultimo vedutista, è anche l'ultimo grande artista veneziano.

Se, nella sua vita intellettuale, la città svolse un ruolo di rilievo nel movimento neoclassico, la sua scuola pittorica perse la propria identità; l'arte veneziana si può dunque far terminare con la morte di Francesco Guardi nel 1793, solo quattro anni prima della caduta definitiva della Repubblica. ²⁹⁹ Nei suoi ultimi paesaggi, ci si accorge di essere bagnati in una atmosfera incantata, dove anche la prospettiva segue più il corso della fantasia che quella della realtà. Un ultimo canto ad un mondo che stava per morire. ³⁰⁰

Poche date di un avvenimento politico, come quello della fine della Repubblica di Venezia nel 1797, ebbero una ripercussione tanto determinante nella storia dell'arte; ma non è tutto perchè qualche decennio più tardi, l'insularità di Venezia, che era stata anche la sua fortuna, verrà per sempre violata dalla costruzione del

²⁹⁹ J. Steer, *Pittura Veneziana*, Rusconi, Milano 1988, p. 208

³⁰⁰ G. Perocco, *La pittura veneta dell' Ottocento*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967.

ponte translagunare. A tal proposito si riporta, un capolavoro di un grande paesaggista, quale Joseph Mallord William Turner (1775-1851).



Figura 266

J. .M.W. Turner, *Pioggia, vapore, velocità. La grande ferrovia dell'Ovest* (1844); cm 91 x 122, National Gallery, Londra.

Il paesaggio sullo sfondo scompare nella foschia del vapore, si intravedono solo una barca ed un aratro, mentre sulla riva di un fiume un gruppo di figure guardano con curiosità una nuova tecnologia: il treno a vapore ³⁰¹.

Nel 1837 l'imperatore Ferdinando I d'Austria approvò la costruzione di un tratto ferroviario tra Venezia e Milano, le due capitali del nuovo Regno Lombardo-Veneto. Era la terza ferrovia italiana, dopo la Napoli-Portici (1839) e la Milano-Monza (1840) ed il 12 dicembre 1842 fu inaugurato il primo tratto da Mestre a Padova (32 km) che costò 7.200.000 lire austriache. Impiegava tra i 34 e i 54 minuti e nel primo anno trasportò più di 300.000 persone con le sue sei locomotive a sei ruote. I passeggeri per Venezia dovevano poi imbarcarsi a S. Giuliano e di lì proseguire con le barche. L' 11 gennaio 1846 fu completato il ponte ferroviario translagunare e Venezia fu così collegata fisicamente con la terraferma; ciò causò un ulteriore danno alla già traballante economia mestrina, perché divennero improvvisamente inutili (o in ogni caso di secondaria importanza) i trasporti via acqua tra Mestre e Venezia. Il Canal Salso continuò ad essere usato solo per il trasporto delle merci agricole provenienti dall'immediato entroterra (latte, uova, pollame verdura, frutta, vino). Molti barcaioli persero il lavoro e la gestione del trasporto si concentrò nelle mani di poche famiglie.

Pur non raffigurando strettamente il paesaggio fino a qui analizzato ³⁰², il dipinto sancisce però di riflesso il suo declino, o quantomeno la fine della purezza del paesaggio lagunare, e quindi anche di quello della Gronda, con l'introduzione del colore nero-petrolio nella tavolozza, un colore che incomincerà a deturpare l'arte, come la natura stessa; anche nell'arte d'ora in poi, sarà sempre più difficile riuscire a ritrovare e rappresentare quegli inconemi che per centinaia d'anni avevano accompagnato l'uomo in questi paesaggi.

Le ferrovia irrompe dunque nell'arte e nella vita quotidiana e neanche Venezia ci si può sottrarre; il treno a vapore, nell'immaginario ottocentesco inaugura anche il tema della velocità, confuso con quello della forza e della prepotenza della materia (ferro, lamine, rotaie, espandersi del fumo, stridere di freni) che si trascina dietro un vortice di vapore nel vento e nella pioggia. Due opere, che si riportano qui di seguito, di Claude Monet (1840 –1926) testimoniano quanto appena affermato e non possono che associarsi ai passi di Giosuè Carducci in *Alla stazione in una mattina d'autunno* del 1899 ³⁰³: << Plumbeo/ il cielo e il mattino d'autunno/come un grande fantasma n'è intorno >>. Il treno diventa l'immagine della morte e del passaggio del tempo; l'insistenza sul colore nero è troppo evidente per non essere voluta: << van lungo il nero convoglio e vengono / incappucciati di nero i vigili >> (versi 17-18), << freni tentati rendono un lugubre / rintocco lungo >> (versi 21-22).

-

W. Turner fu tra gli artisti per i quali Venezia era meta irrinunciabile; ma tra essi Turner si collocò tra i pochi che vi trovarono un'autentica affinità elettiva. Più di centoventi opere tra dipinti, acquerelli , disegni, oltre all'album di schizzi veneziani, documentano l'intensa relazione del grande artista inglese con la città lagunare: visitata in età matura, per breve tempo e solo per tre volte (tra il 1819 e il 1840), Venezia lascia nell'opera di Turner una traccia indelebile su temi di capitale interesse, in particolare per quanto riguarda il rapporto con la luce. Turner conobbe Venezia anche attraverso le fonti letterarie quali "Il mercante di Venezia" e "Otello" di Shakespeare e "The Child Harold's Pilgrimage" di Byron, tutte opere che alimentarono il desiderio e la curiosità dell'artista di visitare direttamente la città lagunare. Questo quadro è basato su osservazioni dirette del pittore, fatte affacciandosi al finestrino di un treno, su quello che era allora la più veloce linea ferroviaria inglese, la *Great Western*, in un giorno di pioggia torrenziale, all'altezza del Maidenhead Bridge sul Tamigi. Ma è altresì vero che l'opera possa valere anche per il ponte della ferrovia veneziano, in quanto sappiamo essere l'artista presente a Venezia nel 1840 (dal 20 agosto al 3 settembre) e non poteva non sapere della volontà espressa nel 1837 dall'imperatore Ferdinando I d'Austria, di costruire una ferrovia che collegasse Venezia all'altro grande centro di Milano.

³⁰³ Carducci è uno degli autori che rappresentano l'avvento della ferrovia in modo più sorprendente; il testo forse più rappresentativo è l'*Inno a Satana*, opera giovanile dell'autore toscano. L'*Inno* venne composto nel 1863 e fu pubblicato nel novembre del 1865.



Figura 267

C. MONET, *La stazione Saint-Lazare* (1877), Harvard University Fogg Art Museum Cambridge.

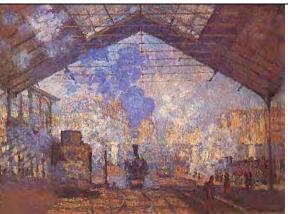


Figura 268C. MONET, *La stazione di Saint-Lazare* (1877),
Musée d'Orsay, Parigi.

Il tema della velocità, viene a contrapporsi quasi istintivamente a tutto quanto è naturale e statico ³⁰⁴, mentre ciò che è meccanico incrina l'armonia e la linearità del paesaggio. L'impatto del ponte della ferrovia sull'intero ecosistema lagunare fu enorme ³⁰⁵, fungendo da testa di ponte per ulteriori opere, una per tutte il ponte automobilistico, e tutto un mondo che con Venezia, non aveva niente a che fare.

³⁰⁴ Sarebbe da chiedersi se incentivare esclusivamente l'alta velocità nelle linee ferroviarie (TAV), non permettendo praticamente la fruibilità del paesaggio da parte del viaggiatore che lo attraversa, non contribuisca ad alienare quest'ultimo, nel suo rapporto con lo spazio, facendogli perdere il rapporto culturale con il territorio.

³⁰⁵ R. CESERANI, *Treni di carta. L'immaginario in ferrovia: l'irruzione del treno nella letteratura moderna*, Bollati Boringhieri, 2002. Nel libro si affronta la questione di come il treno alla fine dell'Ottocento, attirasse su di sé l'attenzione degli artisti di tutto il mondo, i quali videro in esso un punto di rottura definitivo con il passato ed il preludio ad una complessiva 'accelerazione' della storia. In *Treni di carta* vengono ripercorse, attraverso le pagine degli scrittori europei, gli entusiasmi e i timori suscitati da un mezzo che al momento della sua comparsa sembrò azzerare il tempo e gli spazi, ma che al contempo portò con sé la paura che questa nuova velocità travolgesse gli uomini coinvolgendoli nella propria 'meccanicità' e facendo perdere loro la propria natura; C. GABRIELE, *In Treno tra arte e letteratura*, Electa Mondadori, 2003. Anche questo volume indaga proprio l'impatto e le risonanze che questa straordinaria invenzione tecnologica ebbe ed ha ancora oggi nella sfera dell'arte e della letteratura.

Nell'arte contemporanea, la Gronda lagunare è presente nei paesaggi dell'arte pittorica, ma è anche priva dell'anima vibrante, che caratterizzava invece i dipinti più antichi; ciò potrebbe significare, che questi fondamentali paesaggi di margine, siano diventatati aree dimenticate e degradate, in cui gli elementi tipici di una volta sono stati sostituiti da barconi affondati, immondizie e rifiuti, e fabbricati abusivi che altrove non avrebbero trovato collocazione.



Figura 269Franco Padovan ³⁰⁶, *Alle foci del Brenta*







Figura 271

Dino Corsara 307

 $^{^{306}}$ (fonte: http://www.francopadovan.it/)

 $^{^{307}}$ (fonte: http://xoomer.virgilio.it/dinocros/)

Un accostamento felice tra pittura e paesaggio, si è avuto recentemente con la mostra *Seta terra e acqua. Lucio Andrich e la laguna di Venezia* nella Torre Massimiliana; ³⁰⁸ questo è il binomio in cui bisogna continuare a credere. Indirettamente quindi, la tutela del paesaggio, il suo ripristino e la sua conservazione, non possono non prescindere da un rapporto con gli artisti esistenti e con quelli del passato.

Nelle opere di Lucio Andrich, i flutti declinati in onde, gorghi, getti o specchi immobili, ricordano che il linguaggio della laguna si declina in termini di movimenti, di colori e di luce e gli elementi marini per l'artista diventano di volta in volta delle pietre preziose: lapislazzuli, turchesi, acquemarine, opali, soluzioni mercurio in tutti i casi; viene proiettata nelle opere anche la terraferma, con le fisionomie dei suoi carciofi, protagonisti nel suo orto, e delle interessanti sculturine lignee dei *Menadas*, i montanari che lungo i corsi d'acqua convogliavano, facendoli fluttuare, i tronchi di legname necessari ai cantieri dell'Arsenale di Venezia. Il binomio dell'artista è ancora una volta quindi, quello ripreso nella dualità fondamentale del paesaggio della Gronda lagunare: acqua e terra.

-

³⁰⁸ È stata restaurata in seguito all'accordo di programma tra il Magistrato alle Acque, Regione Veneto e Comune di Venezia. La fortificazione austriaca (1814-1866), situata sulla punta sud-est dell'isola di Sant'Erasmo ha ospitato (dal 10/06/05 al30/09/05) una rassegna delle opere dell'artista agordino Lucio Andrich (1927-2003). La sua produzione spazia dall'incisione, alla pittura, alla scultura, alla ceramica, all'arte tessile, alle tarsie di seta, al mosaico, al vetro fuso, al vetro piombato. Patrizia Torricelli, presidente dell' Istituzione Parco della laguna, ha sottolineato l'importanza dell' evento, << per l'arte, per Venezia, per le isole della laguna, terre marginali che custodiscono straordinarie realtà culturali in parte ancora da scoprire e da valorizzare >>. Le opere dell'artista, hanno come sfondo le atmosfere dell'isola di Torcello dove viveva e delle altre isole dove amava perenigrare instancabilmente, sono state raccolte dal nipote, che si è anche preoccupato di aprire al pubblico l'impareggiabile casa del maestro, rinominata "Casa dell'Artista".



Figura 272

Vista della palude della Rosa, dalla casa dell'artista Lucio Andrich.



Figura 273

Campo di carciofi adiacente alla casa dell'artista Lucio Andrich

Fulcro della mostra di L. Andrich 309, sono state le opere tessili che impropriamente chiamiamo arazzi, di cui si riportano alcuni esempi.



Opere tessili di Lucio Andrich.



Figura 278

Il banner, che compare sul sito internet ufficiale dell'artista, può rappresentare proprio il fulcro del paesaggio della Gronda lagunare: la laguna da sinistra che incontra la terraferma, attraverso la supervisione e la protezione dell'arte. (http://www.lucioandrich.com)

 $^{^{309}}$ Lucio Andrich, ha costantemente avuto al fianco la moglie Clementina De Luca, che dagli anni '60 fino alla morte avvenuta nell'84, ha ricamato su tessuto scene ed immagini da lui disegnate.

CONCLUSIONI

Il dipinto del Canaletto ³¹⁰ riportato nel frontespizio, può documentare la complessità del paesaggio e del suo mutare nel tempo, essendo il paesaggio geografico, una eredità che sfugge tanto più irrimediabilmente, quanto più il progresso è rapido ed invasivo. Il quadro può rappresentare emozionalmente la felice metafora di Eugenio Turri, del 'paesaggio come teatro' 311, che facciamo nostra, per la quale l'uomo dovrebbe fermarsi più spesso ad osservare il territorio con il quale interloquisce, in qualità di spettatore esteta, piuttosto che in quella di attore. I valori e i caratteri originari, che hanno fatto da fondamenta alla coesione della civiltà veneziana, che si possono in parte ritrovare nel dipinto, non sono più i caratteri dominanti di oggi; ciò vale soprattutto per la politica e l'atteggiamento che si sono adottati nei confronti della laguna e di questi luoghi, ben diverso dal rispetto quasi sacrale che avevano gli antichi. Sotto il governo della Repubblica, la preservazione della laguna era immedesimata infatti con la conservazione della prosperità politica dello Stato, anzi della sua stessa esistenza. 312 Anticamente i veneziani, con la consapevolezza che un palo fa paluo, minacciavano dunque di morte chiunque si permettesse d'introdurre nella laguna elementi che ne ³¹³ I veneziani, stravolgessero in qualche modo l'ecosistema.

³¹⁰ CANALETTO, *Capriccio con motivi veneziani*, 1740-45, su tela di canapa, 51.2 x 68.6 cm, St. Louis Art Museum, St. Louis

^{311 &}lt;< La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in un duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio. [...] tra le due azioni teatrali dell'uomo, l'agire e il guardare, ci appaia come più importante, più squisitamente umana la seconda, con la sua capacità di guidare la prima >>. E. Turri, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia 1998, p. 13

³¹³ Riferimento al famoso decreto inciso nel marmo sopra gli stalli del Magistrato alle Acque, nel quale, essendo Venezia fondata sulle acque e dalle acque difesa, era dichiarato nemico della patria chiunque facesse alcun danno alle acque pubbliche. Il 07/08/1501 il Consiglio dei Dieci elesse tres honorabiles nobiles nostri cum titulo Sapientum super acquis dando con ciò vita ad una magistratura stabile con autorità esecutiva. Sono a tutti note le grandi opere di ingegneria idraulica realizzate dal Magistrato alle Acque negli anni che seguirono, quali, ad esempio: la costruzione dei murazzi, il forte di S. Andrea, le deviazioni dei fiumi dalla laguna, i manufatti destinati a rendere navigabili i corsi d'acqua dell'entroterra. Negli anni che seguirono, il Magistrato alle Acque subì varie trasformazioni per essere incredibilmente soppresso dal Viceré d'Italia Eugenio Napoleone nel 1808. Le conseguenze dell'abolizione del Magistrato alle Acque non tardarono a rendersi evidenti tanto che, già sotto il governo austriaco, la struttura venne ripristinata e a più riprese trasformata con altri nomi e schemi organizzativi. L'Istituto fu nuovamente soppresso con l'unità d'Italia nel 1866; ma dopo i ripetuti disastri idraulici delle Venezie e le richieste delle province di Venezia, Padova,

dell'imbonimento che la laguna pativa, prodotto dalla libera effusione dei fiumi che venivano a deporvi le loro torbide, il Piave , il Sile, il Brenta, e altri minori, iniziarono nel XII secolo e vinsero nei secoli, una lotta impari contro i fiumi, le cui foci con lavori idraulici furono estromesse dal perimetro lagunare.

Con il cessare dell'indipendenza della Dominante, la laguna e i suoi margini, sono stati sempre più violati, riempiendone di scempi i confini, come se si volesse punirla 314 per opporsi, con la sua 'naturalità', ai fenomeni tipici della modernizzazione.

Verona, Rovigo, Mantova e Treviso, venne istituito il Magistrato alle Acque con legge istituzionale del 5.05.1907, con lo scopo di concentrare nel nuovo Istituto tutti i poteri e tutte le funzioni comunque attinenti al buon regime delle acque, e risultò essere il primo coraggioso esperimento di decentramento amministrativo nel campo delle opere pubbliche. Le competenze territoriali subirono parecchie variazioni come l'annessione del Trentino, dell'Alto Adige, della Venezia Giulia e l'indipendenza del bacino del Po con l'istituzione del Magistrato del Po a Parma nel 1956.

³¹⁴ Si pensi soltanto alle problematiche ambientali che ha causato e provoca Porto Marghera, all'irrigidimento della Gronda lagunare, alla scomparsa delle aree umide; « Ma Venezia, troppo divota al passato, che aveva creato la sua grandezza, e troppo a quel culto fedele, non seppe accortamente piegare all'urto delle nuove idee, a quella fatale potenza che aveva di subito riscosso e illuminato i popoli; volle resistere, e fu travolta. Ora l'antica sua costituzione è sparita: un abisso immenso separa l'un tempo dall'altro, e della primaVenezia or poco più riman che le pietre. >> AA.VV, Venezia e le sue Lagune, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847, p. 573.



Figura 279© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Barene in prossimità di Passo Campalto (VE), attualmente arginate, perché quasi irrimediabilmente inquinate, dalla permanenza nell'area per decenni di un tiro al piattello sportivo. Emblematico esempio, di una generica banalizzazione delle aree di margine ³¹⁵, un foro di proiettile sul cartello illustrativo della "barena".

Questi luoghi di margine, per l'impreparazione culturale e la malafede delle classi dirigenti preposte alla loro tutela e salvaguardia, non sono state ancora annesse culturalmente o comprese nella loro complessità, anzi si è provveduto a banalizzarle, marchiandole con opere alienanti. Sono invece importantissime aree umide di relazione e di connessione: in questi luoghi, molteplici paesaggi 'scorrono', si muovono l'uno sull'altro, traslando e sovrapponendosi. In alcuni

³¹⁵ Un esempio per tutti: il tiro al piattello sportivo nella barena presso Passo Campalto (VE); il gestore dell'impianto, che era privo di autorizzazioni comunali e del Magistrato alle acque, realizzava abusi edilizi, e in pieno dispregio alle normative ambientali, disturbava con il rumore ossessivo delle gare di tiro i residenti, ma cosa ben più grave, inquinava la laguna con il piombo sparato; i resti di piattelli disseminati a milioni sulle barene circostanti, testimoniano ancora questa poca lungimiranza. Il gestore ha tentato un' opera di bonifica, fallita miseramente per le inadeguatezze del progetto, per il quale ha comunque ricevuto 100.000.000 £ dalla Regione Veneto. Dal 2002 l'impianto è stato chiuso dopo una ulteriore diffida del Magistrato alle acque, su pressione del Comitato per la salvaguardia dell'ambiente di Campalto "La Salsola", ma le strutture abusive non sono state smantellate. Fonte: PINO SARTORI, biologo, cofondatore del Comitato per la salvaguardia dell'ambiente di Campalto "La Salsola".

casi non ci si è neanche preoccupati, di rispettare quantomeno una scenografia d'apparenza ³¹⁶.



Figura 280© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati



Figura 281© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Chiesetta ai giardini pubblici di Mazzorbo (VE), deturpata recentemente con la creazione di una latrina pubblica, visibile nell'immagine, sul fianco dell'edificio. Barconi affondati all'imbocco di un canale di Mazzorbo (VE); questo paesaggio desolante, non è inusuale, per queste aree di margine.



Figura 282© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati



Figura 283© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Costante presenza di cantieri aperti in prossimità di aree strategiche per il turismo; nella foto cantiere vicino al ponte del Diavolo nell'isola di Torcello.

La scelta dei legni spesso inopportuna, provoca il rapido sfascio delle opere di difesa idraulica; non è raro vedere galleggiare in laguna Nord *mete* erranti. Meta o volgarmente *mea*, è un palo o tronco d'albero isolato.

Le prospettive lagunari immortalate nei dipinti degli artisti, in parte riportati nel capitolo dedicato al paesaggio nell'arte, acquistano l'importanza di una testimonianza storica fondamentale, antecedente all'avvento dei 'corsari della laguna', non meno esiziali del turco più feroce.

316 Ad esempio per il passato, la demolizione della Villa Contarini a Mira (VE), per innalzare lungo il Brenta una piccola zona industriale. Non c'era una cultura in grado di capire i valori, e la bellezza di una delle più

una piccola zona industriale. Non c'era una cultura in grado di capire i valori, e la bellezza di una delle più belle scenografie italiane, quella della Riviera del Brenta. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editore, Venezia 1991, p. 128.

La pirateria degli odierni saccheggiatori su commissione, l'incoscienza di avidi collezionisti di cimeli, il vandalismo idiota di giovinastri bravosi sono diventati gli infausti alleati di un degrado naturale provocato dall'incuria dei politici, dai danni delle non più eccezionali alte maree, dalle conseguenza del devastante moto ondoso sollevato da motoscafisti incoscienti, stravolgendo un paesaggio lagunare [...]. Il problema non è tanto restaurare e ripristinare, quanto adeguatamente difendere contro i nemici di sempre - acque alte, bradisismo, moto ondoso, salsedine – cui si sono aggiunti i troppi fuorilegge di oggi, rapinatori pronti a tutto, sbandati in cerca di emozioni forti, vandali recidivi, disperati dai nervi fragili. ³¹⁷

Se in questi luoghi, capita di percepire malesseri, per l'aria che si respira, per le vedute squarciate da elementi estranei al paesaggio, e per innumerevoli altri fattori, è anche perché si è perduto il rapporto culturale con il territorio; se perfino con Varrone nel *De Re Rustica* 37 a. C., iniziano valutazioni estetiche e di diletto e non solo di *utilitas*, perché intuisce che un bel paesaggio accresce anche il valore venale del terreno, ci sarebbe da domandarsi se le infrastrutture che progettiamo per questi luoghi, spesso figlie dell'emergenza o della necessità sociale, che crediamo indispensabili, siano veramente un valore aggiunto per questi luoghi, o piuttosto non aiutino ad accrescere una generica svalutazione e una banalizzazione imperante, di cui avranno consapevolezza solo le future generazioni. La tecnica propagandistica è sempre quella, e cioè quella prima di tutto di creare i presupposti culturali, perché un determinato 'megaprogetto', sia percepito come necessario e inevitabile dalla società civile ³¹⁸; con questa *forma mentis* si arriva così a giustificare, ancora al giorno d'oggi, la presenza di un petrolchimico ³¹⁹ in un'area unica al mondo, uno dei più gravi disastri ambientali

³¹⁷ G. GERON, *Il tempo dei baracocoli*, in "Bell'Italia", Speciale Isole di Venezia, Supplemento al n.53 (Settembre 1990), pp. 101-109

Un esempio lampante è stato la costruzione del quarto ponte sul Canal Grande a Venezia, che sta per essere ultimato in questi mesi. Progettato dall'architetto Santiago Calatrava, collegherà il piazzale della stazione ferroviaria con piazzale Roma. Il costo della realizzazione è di 6,72 milioni di euro. Obiettivo principale dichiarato dell'intervento è l'unione di due aree nevralgiche dal punto di vista del traffico passeggeri da e per la città, tra loro contigue, ma di fatto lontane dal punto di vista dell'accessibilità reciproca. Il nuovo ponte, pur come semplice elemento di viabilità e di attraversamento pedonale, dovrebbe a detta del Comune di Venezia promotore e finanziatore dell'opera, risolvere efficacemente il problema dello spostamento veloce tra i due poli ed amplificare la potenzialità delle infrastrutture di mezzi di trasporto ivi concentrate, integrando fra loro i sistemi della mobilità acquea, stradale e ferroviaria e completare l'asta di collegamento proveniente dal Tronchetto con il People Mover.

³¹⁹ Quale differenza con quel Mulino Stucky, il più importante esempio di architettura industriale della città realizzato nel 1896 alla Giudecca (questo mulino monumentale cessò di funzionare nel 1954). Era un mulino a cilindri mossi dal vapore, che poteva macinarsi tranquillamente circa 2750 quintali di grano ogni ventiquattr' ore. L'edificio a cui si volle dare la forma di castello medievale, ha la maestà e lo splendore delle prime officine moderne, ma non è priva di uno speciale effetto estetico, che pare mancare nelle realizzazioni

e sociali del nostro paese ³²⁰, e di proporre alla cittadinanza l'utilità del progetto della sublagunare ³²¹. Ormai qualsiasi progetto che incida *ex-novo* sul territorio è "sviluppo sostenibile"; tutto ed il contrario di tutto, può essere "riqualificazione ambientale", anche un insediamento turistico. Un'area agricola o naturale, che non abbia un valore commerciale o immobiliare, è un'area degradata da 'salvare' e da 'valorizzare'; 'Valorizzare un'area degradata', significa attribuirvi un valore immobiliare e di mercato ben superiore a quello originario, a prescindere dal fatto che si facciano danni o meno e che si consumi o inquini il territori; per il territorio esaminato ciò vale soprattutto per il proliferare di progetti di nuove darsene in aree di pregio ambientale ³²², funzionali ad un turismo sempre più consumistico,

posteriori. Il Mulino Stucky, in questi ultimi anni è stato oggetto di una imponente ristrutturazione, p

posteriori. Il Mulino Stucky, in questi ultimi anni è stato oggetto di una imponente ristrutturazione, per la creazione di 138 appartamenti, un centro congressi per 2000 persone e un grande albergo di lusso di circa 400 stanze che avrebbe dovuto essere completato entro il 2005, sulla base di un accordo della durata di 18 anni, sottoscritto con Hilton International (recentemente un gravissimo incendio lo ha distrutto in parte). Il progetto di riuso prevede il rispetto della struttura esterna, di sapore prettamente neogotico, frutto dell'inventiva dell'architetto di Hannover Ernest Wullekopf, e il ridisegno delle parti interne, per complessivi 200 mila metri cubi di volumi

³²⁰ Il 2 novembre del 2001 si è chiuso il processo di primo grado per strage e omicidio colposo intentato contro i vertici di Enichem e Montedison; senza contare l'inquinamento permanente della laguna; ventotto gli imputati, tutti assolti: Non ci sono dubbi sulla causa delle morti e delle malattie: fin dagli anni '40 studi finanziati dall' industria chimica internazionale, avevano accertato le proprietà cancerogene del CVM; e già nel 1974 l'OSHA, l'organismo americano che controlla gli ambienti di lavoro, imponeva concentrazioni massime di CVM di 1 ppm (parte per milione) nell'arco delle otto ore lavorative. Lettere confidenziali fra i dirigenti della Montedison presentate in aula, hanno mostrato che l'azienda era a conoscenza della tossicità del CVM almeno dal '69; ci si chiede allora perchè non abbia adottato le opportune misure di sicurezza. I lavoratori del petrolchimico sono stati sottoposti per anni ad esposizioni di cloruro di vinile ben oltre i limiti di tollerabilità massima per il corpo umano. A tutto questo si aggiungono: le 15 tonnellate di CVM scaricate ogni giorno nell'atmosfera dagli impianti a ciclo aperto del petrolchimico, i 5 milioni di tonnellate di rifiuti tossici e terreni contaminati che sarà impossibile bonificare, e i 20 milioni di tonnellate di fanghi industriali scaricati nell'Adriatico fino al 1988. Dopo l'avvio del processo, l'inchiesta si era allargata non piu' ai 147 operai morti per cancro causato dal CVM, ma a crimini ambientali, avvelenamento di acque e di alimenti, disastro colposo, incentrandosi sugli scarichi e su scavi e bacini realizzati dal '70 all' '88 in cui smaltire rifiuti tossici avvelenanti per le falde acquifere; Gabriele Bortolozzo, fu obiettore di coscienza alle lavorazioni chimiche riconosciute cancerogene: presentò numerose denuncie alla Magistratura su temi ambientali ed è stato l'iniziatore della campagna contro lo scarico in Adriatico dei fanghi Montedison. Ha sollevato, per primo in Italia, il problema dello stoccaggio, spedizione all'estero, smaltimento e occultamento dei fusti tossici e nocivi. http://agb.provincia.venezia.it

³²¹ Promotore di tale opera è ancora il Comune di Venezia, con un costo di realizzazione di 343,15 milioni di euro. L'intervento consisterebbe in un sistema di trasporto rapido, che collegherebbe Tessera con l'isola di Murano e l'Arsenale di Venezia. L'intervento sarebbe finalizzato a servire la mobilità pendolare, occasionale e turistica e ad aumentare l'accessibilità delle aree del centro storico attualmente marginalizzate rispetto alle possibilità di collegamento e, conseguentemente, favorirne nuove opportunità sotto l'aspetto insediativo. Il collegamento sublagunare sarebbe integrato poi con il tram, (l' STG, ovvero, il Sistema di Trasporto Guidato di Superficie), con il piano dei parcheggi scambiatori e con il Sistema Ferroviario Metropolitano (SFMR).Il progetto presentato nella proposta di project financing prevede il prolungamento del tracciato sublagunare con una tratta in superficie tra Favaro e l'Aeroporto Marco Polo che consenta di collegare il sistema tranviario di superficie (STG) con quello sublagunare ed avrà le seguenti stazioni di fermata: Tessera centro

abitato, Stadio e Aerostazione Marco Polo.

³²² In particolare si segnalano in essere o in corso di approvazione le costruzioni di darsene nei Comuni di Jesolo (alle foci del Sile), Quarto d'Altino (nella Conca di Portegrandi), Venezia (alle foci del Dese, zona

'usa e getta', i cui impatti negativi non pianificati e programmati in un' ottica globale, ricadono sul delicato tessuto urbano di Venezia e poi all'interno delle stessa Laguna. Anche nella laguna Nord, i problemi degli ultimi anni sono stati sostanzialmente due: uno legato allo stato trofico ³²³, l'altro relativo alla presenza di sostanze tossiche. Proprio per questo, intorno agli anni '80 nella laguna si è verificato un abnorme aumento della produzione di alghe, liberazione di gas maleodorante, (idrogeno solforato), morie di pesci e proliferazione di insetti molesti, i cosiddetti chironomidi 324; l'aumento dei nutrienti si può imputare agli scarichi civili della popolazione residente nel Bacino Scolante ³²⁵, agli scarichi industriali ed alla concimazione chimica dei terreni agricoli. I dati a disposizione dimostrano come negli anni '80 dello scorso secolo, si sia toccato il livello di massimo degrado per la laguna ³²⁶ ed ora si stia lentamente risalendo la china. Per quanto riguarda l'inquinamento da sostanze inquinanti potenzialmente tossiche, le zone critiche si situano in prossimità della Gronda lagunare, della zona industriale di Porto Marghera, della città di Venezia. La preoccupazione maggiore è che grandi quantità di contaminanti immagazzinati nei sedimenti lagunari, ivi sepolti in precario equilibrio, possano diffondersi nella colonna d'acqua al variare delle condizioni trofiche e di ossigenazione della laguna. Tale fenomeno sembra

Montiron, e in prossimità del terminal acqueo di Tessera), Mira (in zona S.Ilario), Campagna Lupia (in Valle Figheri), Codevigo (in zona Conche) e a Chioggia (vicino al Forte di S.Felice).

³²³ Disponibilità di elementi nutritivi per le diverse specie, in particolare azoto e fosforo. Ad esempio per la presenza ecessiva di azoto, è cambiata la composizione delle specie vegetali, con il diffondersi di una macroalga che non ha competitori nell'approvigionarsi di azoto e quindi limita la crescita delle altre specie.

Volgarmente *Mussatti*. Il "chironomide delle isole", arriva sempre al crepuscolo e continua la sua azione anche dopo, ma solo vicino a fonti luminose. A Venezia può capitare che, complice il caldo e il proliferare di qualche particolare vegetazione, siano più numerosi che altrove, rendendo perfino difficile il passaggio vicino ai lampioni alla sera e dentro ai vaporetti e negli imbarcaderi. Per combatterli le solite zanzariere, zampironi, citronelle, geranei, luci blu elettrificanti.

³²⁵ Per Bacino Scolante della Laguna di Venezia, si intende quel territorio le cui acque, attraverso fiumi e canali, arrivano alla Laguna.

canali, arrivano alla Laguna.

326 Recentemente sembra essere invece vicina al 'collasso' la terraferma prospicente. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 Febbraio 2003, "Dichiarazione dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre – Comune di Venezia": «

Considerato che si è determinata una grave situazione emergenziale a causa della congestione del traffico automobilistico e dei mezzi pesanti circolanti sulla tangenziale di Mestre con conseguente superamente delle soglie di attenzione dei parametri identificativi dell'inquinamento atmosferico stabiliti dalla normativa vigente; Considerato che tale contesto determina un rilevante pericolo per la salute fisica e psichica de cittadini e che la situazione evidenziata è suscettibile di ulteriore aggravamento, anche con riferimento all'aspetto della sicurezza stradale; Considerati, altresì che l'evidenziata emergenza pregiudica in grande misura la qualità della vita, le relazioni sociali ed economiche della collettività locale >> (pubblicato in G.U. il 10/03/2003 Serie generale n.57).

tuttavia di una certa rilevanza solo nei canali industriali e nell'area lagunare immediatamente prospiciente Porto Marghera.

Le sorgenti di inquinamento che interessano la laguna, a partire dai luoghi esaminati, sono principalmente 'diffuse' 327, perché maggiormente di origine agricola, zootecnica ³²⁸ ed urbana ³²⁹. Si tratta quindi di intervenire con politiche di prevenzione: promuovendo colture meno inquinanti, pratiche agricole a ridotto antiparassitari ed erbicidi, sviluppando l'agricoltura biologica, promuovendo la messa a riposo delle superfici coltivate, introducendo colture di copertura invernali dei suoli e tecniche di lavorazione che riducano il dilavamento dei suoli, assistenza fornita dal servizio agrometeorologico dell' A.R.P.A.V. di Teolo, con lo scopo di evitare lo spargimento di concimi e liquami in concomitanza di intense precipitazioni atmosferiche.

A tal proposito, nel corso dell'elaborato, ci si è ampiamente soffermati sui processi di fitodepurazione e autodepurazione, insistendo sulla necessità che vengano ripristinate aree umide 330, di fondamentale importanza anche per la riduzione dei carichi inquinanti trasportati dalle acque, sversanti in laguna.

Gli apporti di sostanze tossiche nella Laguna sono stati nel corso di questi ultimi anni molto ridotti ³³¹; esistono tuttavia nell'area esaminata, anche sorgenti 'puntiformi' d'inquinamento, ovvero il Depuratore di Campalto (la depurazione riduce ma non annulla, il carico residuo, in particolare di nutrienti), che raccoglie i

³²⁷ Le sorgenti 'puntiformi' sono quelle che immettono gli inquinanti nell'ambiente in un punto preciso; le sorgenti 'diffuse' sono quelle che immettono gli inquinanti in maniera distribuita sul territorio.

Le acque di irrigazione o di pioggia che scolano dalle superfici coltivate verso i corsi d'acqua portando con sé parte delle sostanze nutrienti fornite alle colture con fertilizzanti e con la letamazione e sostanze microinquinanti. ³²⁹ Acque di pioggia che dilavano le superfici urbane impermeabili e fenomeno della ricaduta atmosferica, per

il quale le sostanze nutrienti e microinquinanti presenti nell'aria si depositano sugli specchi lagunari.

³³⁰ Nella laguna di Venezia, soltanto Valle Averto in laguna Sud, rientra tra le aree umide tutelate dalla convenzione di Ramsar del 1971.

331 Il primo strumento legislativo di programmazione dell'opera di disinquinamento redatto dalla Regione

Veneto è stato il Piano Direttore del 1979, che si occupava solo di fognature negli 8 Comuni direttamente affacciati sulla laguna. L'azione è continuata sino ad oggi seguendo i programmi predisposti dal 1992 al 1996 in attuazione del Piano Direttore del 1991. L'effetto delle azioni di disinquinamento realizzate ad oggi dalla Regione Veneto può efficacemente riassumersi nella riduzione del carico versato nella Laguna dalle quasi 9000 tonnellate di azoto per anno del 1991 alle 6450 dell'anno 2000. In questi anni, altre problematiche sono apparse come critiche con riferimento all'inquinamento della laguna. Queste riguardano in particolar modo gli apporti di microinquinanti quali metalli pesanti, idrocarburi, pasticidi, erbicidi e diossine.

reflui dell'area urbana di Mestre Nord ³³², ma anche le foci dei fiumi e dei canali di bonifica che versano nella laguna i carichi inquinanti. Per l'area in esame, ci pare fondamentale dar notizia di come il progressivo allacciamento delle utenze civili alla rete fognaria ed all'impianto di depurazione di Fusina, abbia ridotto la concentrazione di ammoniaca, composto dell'azoto, alla foce dell'Osellino, comportando inoltre un significativo abbattimento della carica batterica; l'ecosistema in tal senso, sembra riprendersi lentamente. Il miglioramento pare particolarmente evidente nell'area della laguna centrale. Come si può ben capire dunque, l'area della Gronda, è fondamentale anche per il mantenimento dell'ecosistema lagunare; un qualsiasi investimento culturale e materiale per queste aree di margine, può comportare un miglioramento dell'ecosistema della laguna stessa.

Tra recenti iniziative, che fanno ben sperare, c'è sicuramente il progetto, *in itinere*, della realizzazione del Parco della Laguna Nord ³³³, oltre alla creazione di particolari istituzioni dedite alla salvaguardia della laguna ³³⁴; l'idea del Parco, significa puntare l'attenzione su ciò che resta di naturale nelle forme della laguna plasmate dall'antico equilibrio tra mare e fiumi, tra erosione e sedimentazione, tra salso e dolce, tra acqua e terra. Mentre l'Amministrazione Comunale si sta

-

³³² Quello di Fusina tratta i reflui dell'area urbana di Mestre Sud, di Marghera e del Mirese.

In base all'art. 27 della L.R 40/84, articolo che regola l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali di interesse locale: << Le Province, le Comunità Montane, i Comuni e loro Consorzi, nonché le Comunità familiari montane [...] possono istituire nel proprio territorio [...] parchi e riserve regionali di interesse locale [...]. L'individuazione del parco o della riserva è fatta dagli enti di cui al precedente comma nel rispettivo strumento territoriale o urbanistico generale, che deve contenere altresì la delimitazione della zona. >>; la Laguna, secondo le indicazioni della Soprintendenza Archeologica del Veneto, è stata ripartita in tre grandi sub-aree: il Parco Archeologico della Laguna nord, il Parco Archeologico della Laguna centrale o di Malamocco e il Parco Archeologico della Laguna sud o di Chioggia. Il Parco Archeologico della Laguna nord costituisce una area vasta, ad elevata concentrazione di siti che documentano una stratigrafia particolarmente significativa per la storia delle origini di Venezia, e comprende il territorio lagunare immediatamente ad est di Altino fino ad includere le isole di Torcello, Sant'Ariano (corrispondente all'abitato medievale di Costanziaco), l'isola de La Cura, Santa Cristina, San Lorenzo di Ammiana, Sant'Andrea e Santa Maria di Gaia. Il Parco Archeologico della Laguna Nord è una proposta per la valorizzazione dell'archeologia in ambiente lagunare, dove i reperti, singoli cocci o grandi antiche fabbriche sono inseriti all'interno di relazionicircuiti territoriali che costituiscono meta di itinerari possibili; un tema di sviluppo che unisce maggiormente Venezia-Centro storico e Venezia-Laguna, già strette da una complice relazione di cause ed effetti, in una alternanza di azioni naturali ed antropiche.

³³⁴ L'Osservatorio Naturalistico della Laguna è stato istituito dalla Giunta Comunale di Venezia con l'Atto di Indirizzo n. 7 del 25 gennaio 2002 (http://www.ambiente.venezia.it/ambiente.asp); Istituzione "Parco della Laguna". I beni affidati alla nuova Istituzione e compresi nelle schede allegate alla delibera di Consiglio comunale n. 99 del 8/9 luglio 2003 "Costituzione dell'Istituzione Parco della Laguna. Approvazione del regolamento" sono: l'Isola della Certosa, l'Isola del Lazzaretto Nuovo, la Torre Massimiliana, il Ridotto S.Erasmo, l'Isola dei Laghi, il Forte Mazzorbetto e la Tenuta Scarpa Volo.

impegnando con energia per dare 'veste ufficiale' al progetto di conservazione della laguna mediante l'istituzione del Parco, lo stimolo e il buon esempio è venuto 'dal basso': gruppi di persone ³³⁵, già da anni lavorano attivamente per proteggere la natura e le tradizioni del territorio lagunare e per restituire a Venezia e ai suoi visitatori l'antica cornice ambientale. Sono poche persone, ma molto motivate, che non sono state contagiate da quel distacco della memoria dai luoghi e dalle consuetudini.



Figura 284© Giuseppe Frigo e Paolo Spigariol ³³⁶ – Tutti i diritti riservati

Eolo, uno degli ultimi Bragozzi esistenti, barca tipica della laguna veneta, che veniva usata anticamente per pescare. L'associazione culturale, Tamerisi, composta da persone con una grande esperienza e dettagliata conoscenza della Laguna e dei suoi territori circostanti, si propone proprio di far conoscere questi itinerari, con Eolo. Gli itinerari proposti da questa associazione si propongono di far rivivere l'antico piacere che i nobili veneziani assaporavano navigando con le loro barche per spostarsi da una residenza all'altra. (http://www.cruisingvenice.com/Italiano/index.htm)

_

Per citarne alcuni: Rivivinatura Onlus http://www.rivivinatura.it/ ; Forum per la Laguna http://www.forumlagunavenezia.org/

³³⁶ Dal 1980 specialisti per il Veneto in fotografia naturalistica e di paesaggio. Autori di diversi volumi, tra cui: Ali: uccelli dell'entroterra e delle lagune dell'alto Adriatico: immagini ed emozioni, Magnus Edizioni 1989, Udine e Laguna d' Inverno: natura, luci e colori del paesaggio veneziano, Vianello libri, Ponzano Veneto (TV) 2001.

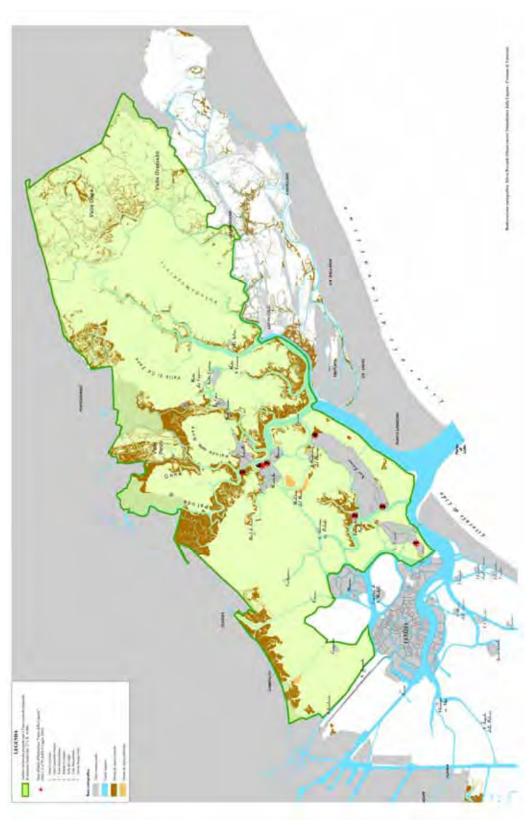


Figura 285Ambito territoriale proposto per il Parco naturale regionale di interesse locale (art. 27 L.R 40/84).
Realizzazione cartografica dell'Osservatorio Naturalistico della Laguna, Comune di Venezia, 2004.

Le terre lagunari, erano anticamente popolate di villaggi, quelli che Livio chiamava *vici maritimi*, che non avevano alcuna consistenza politica e neanche formavano alcun organismo amministrativo, e non furono al centro della storia, prima dell'ultimo secolo dell'impero romano, quando le sempre più frequenti e rovinose incursioni barbariche sopraggiunsero. Tali villaggi erano tuttavia uniti con le città della terraferma, nel cui territorio giurisdizionale si trovavano; queste a volte tenevano dei loro rappresentanti, per tutelare i propri interessi commerciali ³³⁷. Ai fini della presente trattazione, è interessante quindi comprendere, come le terre lagunari fossero in relazione più o meno stretta di dipendenza, con le varie città della vicina terraferma, di cui formavano i porti e le stazioni per la navigazione interna. Questo implica, per il territorio esaminato, una convergenza di interessi tra terraferma e laguna, che in seguito alla invasioni barbariche riprese soltanto lentamente dalla metà del XIV secolo, per esplodere agli inizi del XV, quando Venezia si impossessò della terraferma.

Nel concludere questa trattazione, si auspica che l'intera area della Gronda lagunare, quantomeno quella più prossima alla laguna, rientri tra le

bellezze panoramiche considerate come quadri così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze,

ai sensi dell'art. 136 del Codice Urbani ³³⁸ e che si applichi l'articolo 142, lettera "a" del medesimo, che sancisce come aree tutelate per legge

i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sul mare.

³³⁷ A. BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, Tipografia Carlo Ferrari, 1921 Venezia, p. 7

³³⁸ In particolar modo alla lettera d. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (in Gazzetta Ufficiale 24 febbraio 2004).

Questo perché, si sono sottratte, dalla libera espansione della marea, superfici sempre più ampie del bacino lagunare, le aree umide, prima con la chiusura delle valli da pesca con argini di terra e sassi (ed in seguito anche di altri e più 'pesanti' materiali) ³³⁹ al posto delle vecchie delimitazioni con arelle ("grisiole") che consentivano il fluire delle acque, ed in seguito con gli imbonimenti per la creazione di zone industriali. È fondamentale ricreare queste zone umide di transizione tra terraferma e laguna, in grado anche di filtrare e assorbire gli inquinanti, sottraendoli al corpo idrico ed in grado di contrastare quel dilagante 'irrigidimento della Gronda' ³⁴⁰, che per tanti versi si è visto nel corso dell'elaborato, caratterizzare tali zone.

Si rivendica con questo elaborato l'esistenza di un ulteriore paesaggio agrario storico ³⁴¹, quello della Gronda lagunare, il riconoscimento della cui esistenza risulta fondamentale per la sua tutela, in particolare per gli affacci lagunari paesaggistici.

-

³³⁹ << Quando i Comuni della gronda denunciavano che centinaia di ettari di laguna venivano sottratti al normale flusso e deflusso delle acque pregiudicandone l'equilibrio, quando segnalavano abusi e infrazioni ai regolamenti lagunari,quando cercavano di opporsi strenuamente a passaggi di mano tra privati di beni demaniali, lo Stato era latitante. >> E. LONGHIN, *Le valli della laguna di Venezia.Da pubblico demanio e privato dominio?*, p. 65. (http://politicheambientali.provincia.venezia.it/pubblicazioni/pubbli html)

³⁴⁰ La barriera di separazione tra acque dolci e acque salse al margine di terraferma, da questa esigenza derivò la prospettiva di una stabile delimitazione tra laguna e terraferma (conterminazione lagunare) è il primo intervento che costringe il bordo lagunare ad argini che ne connotano una generale rigidità.

³⁴¹ Art. 27 del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento 1986 individua paesaggi quali 1) ulivi gardesani e delle colline venete 2) fluviali (grave, zone di risorgiva, golene boscate, ecc.) 3) dei campi chiusi 4) della piantata 5) dei terrazzamenti 6) delle bonifiche 7) dei prati dell'alta pianura 8) dei prati e pascoli di collina e montagna 9) boschivi (di collina e montagna).

Nel corso di questi studi, ci si è dovutamente confrontati con il mondo agricolo ³⁴², in particolar modo per le zone della valle di Marcello, nelle vicinanze di Altino, e con il paesaggio della bonifica di Portegrandi (VE), insistendo in particolare sulla necessità del recupero e della valorizzazzione di una architettura minore della Gronda, del tutto peculiare.



Figura 286

G. CIARDI, *Mattino di Maggio* (1869); cm 57 x 75, Venezia, Museo d'Arte Moderna, Ca' Pesaro.

Si noti al centro, la fisionomia affusolata di un casone con i suoi tetti spioventi ed il tipico affaccio lagunare, in basso a destra; Ca' Vallesina, del Conte Claudio Marcello, conserva proprio le atmosfere che traspaiono dal dipinto.

A tal proposito, si rammenta che all'alba dei tempi, era il contadino il *modus* vivendi, a cui la gran parte dell'umanità guardava; il pastore, spesso sognava di

-

³⁴² L'area da noi considerata, era caratterizzata da una marcata identità culturale e civile, da un rapporto intimo e rispettoso con la natura, in uno straordinario attaccamento alla propria terra, amata quasi come la propria famiglia. Tra le tradizioni popolari si ricordano per il giorno dell'Epifania *che ogni festa scoa via*, l'usanza del *panevin* e del *Brusafero*, a marzo quella di battere con bastoni vasi di ferraglia e di lamiera vecchia, in concomitanza con la fine dell'anno agrario (febbraio) e l'inizio del nuovo (marzo). Ulteriori riti stagionali agrari sono collegati ai tempi liturgici della Pasqua e dell'Ascensione.

diventare contadino. L' odierna civiltà occidentale, alienata dal e nel suo stesso comfort, individua molto spesso nel settore Terziario, un vita facile, comoda e remunerativa, trovando difficoltà a relazionarsi invece con questa figura radicata alla terra. Ne è testimonianza forse, il valore attribuito dagli antiquari e non solo, ai manufatti di contadini analfabeti, e la nascita di musei che raccolgono attrezzi del lavoro manuale nelle campagne, simbolo di un'esistenza difficile. Nel trascurare il settore Primario, si è potuto più comodamente far valere il modello dell'industria consumistica, come forma di riscatto sociale ed economico. Si vuole vedere nella 'casa rurale', esclusivamente un passato di fame, freddo e fatica da superare e dimenticare. Tale rifiuto concettuale del mondo contadino, ha reso anacronistico il suo impianto, demolendolo, motivo per cui ogni lembo di terra di un contadino, se venduto, è spesso oggetto in primis di uno screaning da parte di interessi capitalistici, con il mero scopo spesso di costruire, rivendere, e incassato un 'surplus' di capitale, spostarsi altrove. Lentamente si perde e si è perso, un know-out, che una società alienata e congestionata, non può cogliere nella sua grandezza: saper aiutare una mucca a partorire, l'innesto negli alberi, saper costruire muri, porte, sgabelli, corde, recinti. Il contadino era 'perfetto' perché in grado di fare tutto autonomamente, senza bisogno di delegare o ricorrere a consulenze, delle quali ora la nostra società fa' largo uso. Il contadino, non conosceva la cultura dell' 'usa e getta', ma testardamente raddrizzava perfino un chiodo affinché si potesse riusare più volte.

APPENDICE

A.1 PORTO MARGHERA 343

Nell' analizzare questi luoghi, per quanto ci si prefigga di rispettare la perimetrazione del territorio che si è deciso di studiare, è impossibile trascurare l'area della gronda lagunare occupata da Porto Marghera, per le influenze che ricadono da questo luogo su tutta la macroregione; Una suddivisione netta per compartimenti stagni del territorio, è per di più spesso improduttiva ed infelice, proprio come è accaduto per la Laguna e la terraferma veneziana per tanto e troppo tempo.

Le regioni geografiche, per nostra innata propensione alla semplicità e alla semplificazione, sono spesso intese come area d'estensione di un unico paesaggio. In verità, nell'unità paesaggistica regionale spesso pubblicizzata, si cimentano svariati paesaggi complementari. Non potremo quindi fare a meno di parlare dell'esistenza di un paesaggio industriale, quello di Porto Marghera, più comunemente conosciuto dalla popolazione come Petrolchimico, che ha segnato indelebilmente la vita di questi luoghi e delle aree limitrofe. Più in generale ancora, si può sostenere che il territorio in esame sia stato pesantemente interessato dalle trasformazioni antropiche, così come gran parte della regione Veneto negli ultimi decenni ³⁴⁴. Il rapido sviluppo della regione Veneto, passata da una incondizionata e tuttora radicata civiltà agricola ad una tumultuosa affermazione di attività artigianali ed industriali, ha implicato un incontrollato accrescimento della produzione di emissioni inquinanti, dovute alle specifiche attività produttive, ai trasporti, alla produzione di energia termica ed elettrica, al trattamento e smaltimento dei rifiuti e ad altre attività di servizio.

³⁴³ Il toponimo Marghera deriva dall'espressione veneta *mar gh'era*, che significa «qui c'era il mare». E infatti la zona era in parte paludosa, e furono necessari molti anni per scavare i canali e le banchine necessari al porto.

³⁴⁴ Sull'argomento si veda: AA.VV., *Paesaggio veneto*, Ed. Amilcare Pizzi, Milano 1984.

L'idea iniziale di un porto industriale in terraferma, cominciò a prendere forma alla fine del XIX secolo, dopo che a Venezia si era ormai capito che lo sviluppo di un moderno sistema industriale e portuale, indispensabile alle sorti economiche della città, e peraltro in essa già presente, poneva problemi insormontabili di accessibilità e di compatibilità con il tessuto urbano esistente ³⁴⁵. Porto Marghera sorse concretamente nel 1917 da un' idea di Giuseppe Volpi 346, e cioè quella della 'grande Venezia', industriale e moderna, frutto di 'genialità'; costui rappresentava perfettamente l'espressione della cultura coraggiosa e spregiudicata dei capitani d'industria moderni, ignari dei rischi connessi all'evocazione delle forze sconosciute del progresso. Quando si pensa a Giuseppe Volpi come ad un d'annunziano uomo d'azione, ispirato da ideali protesi al bene della comunità, non si conosce probabilmente fino in fondo, il conflitto d'interessi insito nella volontà del Volpi di creare un distretto industriale in questa fascia delle gronda lagunare; Volpi che aveva a disposizione una abbondante liquidità di denaro, profitti eccezionali ottenuti con la guerra, dalle principali imprese energetiche e metallurgiche italiane, fu a lungo presidente della S.A.D.E. (Società Adriatica di Elettricità) 347, da lui costituita nel 1905. Aveva dunque tutto l'interesse perché

³⁴⁵ Divenuto ben presto necessario l'ampliamento della Stazione Marittima, si sviluppò un ampio dibattito dal quale emerse già nel 1902, ad opera di Luciano Petit, l'idea rivoluzionaria e decisiva per l'avvenire della città, di un nuovo porto in terraferma. CAMILLO PAVAN, *Porto Marghera*, *le origini*, ristampa anastatica, dalla rivista "Le Tre Venezie", giugno 1932. (http://www.camillopavan.it/)

^{346 &}lt;< Ho sovente occasione di persone che si felicitano per il rapido incremento di "Porto Marghera"; poco più di dieci anni or sono era, infatti, una palude infestata dalla malaria. [...] In piena guerra, nell'estate del 1917, quasi a sfida del nemico vicino e sicuri della vittoria, in pochi, abbiamo voluto superare le riluttanze e porre i fatti compiuti a testimoniare delle nostre convinzioni; altri dirà perché il nostro gesto fu meritorio: io di nuovo affermo che fu tempestivo e logico. [...] Io mi vanto di appartenere a quei veneziani che possono a volte apparire troppo rigidi nella conservazione della nostra Città, quale ci fu affidata dai nostri maggiori: ma era facile prevedere che anche Venezia doveva uniformarsi alla vita di oggi, e che perciò ogni stabilimento creato in essa, ogni attività mercantile realizzata nell'ambito delle antiche isole sarebbero andati a scapito dei pochi spazi liberi ancora esistenti, dei polmoni ristretti coi quali ancora respira: bisognava andare ai limiti della terraferma, in acque quiete, in distesa pianura, con una magnifica rete di strade e di binari ferroviari alle spalle, con canali fluviali di facile accesso, col ponte sulla laguna allargato ad unire le due sezioni portuali di Porto Marghera e della Marittima; e questa era la logicità. La febbre costruttiva del dopoguerra ci aiutò; il Fascismo rinnovatore creò quella atmosfera di fiducia e di lavoro che tutti riconoscono, e le iniziative si moltiplicarono. [...] E' Porto Marghera l'avvenire mercantile sicuro di Venezia; è la sua più grande difesa per l'incolumità artistica delle antiche isole che tanto amiamo. >> Lettera di GIUSEPPE VOLPI al direttore di "Le tre Venezie", Palazzo San Beneto, Venezia 24 maggio 1932.

³⁴⁷ La S.A.D.E., a cui partecipavano alcuni personaggi del mondo economico veneziano, iniziò la sua attività di elettrificazione, acquistando alcuni impianti a Belluno, Cividale e Palmanova. Nel giro di pochi anni, grazie anche all'opera dell' ingegnere Achille Gaggia, chiamato dal Volpi a dirigere tecnicamente la società, attraverso una politica di acquisizione di piccole centrali locali, giunse a controllare un' area che andava dai confini orientali del paese fino a Verona e a Bologna. A metà degli anni '20, la S.A.D.E. aveva già raggiunto

nascesse un distretto industriale a cui poter fornire in seguito l'elettricità, in regime di monopolio. Se il Petrolchimico si è rilevato il più grave disastro ambientale di sempre della storia italiana, non è stato da meno, la costruzione da parte della stessa S.A.D.E., della diga del Vajont ³⁴⁸, pensata negli anni '40, ma realizzata solo alla fine degli anni '50 ³⁴⁹.

una dimensione di primo piano tra i grandi gruppi elettrici italiani. Anche se la produzione idroelettrica fu a lungo dominante (circa 320.000 KW alla fine degli anni '30), la S.A.D.E. era dotata di una serie di centrali termiche nel Veneto a Venezia, Padova, Soria (VR), nel Friuli e in Emilia Romagna. L'impegno maggiore nel settore termico, si ebbe tuttavia tra 1926 e il 1930, quando fu realizzata la grande centrale a carbone e nafta di Porto Marghera con una potenza di 57.000 Kw. L'impianto era stato chiaramente programmato da Volpi in relazione allo sviluppo del polo industriale di Marghera, di cui fu uno dei principali promotori (nel polo erano presenti industrie chimiche, elettrochimiche ed elettrometallurgiche con aziende come la Montecatini, la Vetrocoke, la Società Anonima Veneta Alluminio e più tardi l'AGIP). La stessa SADE era presente in alcune industrie metallurgiche come la San Marco e la Metallurgica Feltrina. Nel 1944, dopo l'arresto e la fuga di Giuseppe Volpi in Svizzera, per i suoi stretti legami con il governo fascista, la presidenza della S.A.D.E. passò ad Achille Gaggia, uomo di fiducia di Giuseppe Volpi. (http://www.enel.it)

³⁴⁸ Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, nei pressi di Longarone e a Castellavazzo, in provincia di Belluno. La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. La sera del 9 ottobre 1963 si elevò una giganteca ondata, che seminò ovunque morte e desolazione. La stima più attendibile è, a tutt'oggi, di 1910 vittime. Sono stati commessi tre fondamentali errori umani che hanno portato alla strage: l'aver costruito la diga in una valle non idonea sotto il profilo geologico; l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i margini di sicurezza; il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione in massa delle popolazioni residenti nelle zone a rischio di inondazione. Fu aperta un'inchiesta giudiziaria. Il processo venne celebrato nelle sue tre fasi dal 25 novembre 1968 al 25 marzo 1971 e si concluse con il riconoscimento di responsabilità penale per la previdibilità di inondazione e di frana e per gli omicidi colposi plurimi. Ora Longarone ed i paesi colpiti sono stati ricostruiti. La zona in cui si è verificato l'evento catastrofico continua a parlare alla coscienza di quanti la visitano attraverso la lezione, quanto mai attuale, che da esso si può apprendere. (http://www.vajont.net/ - Sito ufficiale a cura del Comune di Longarone)

³⁴⁹ Il 30 gennaio 1929, la S.A.D.E. di Giuseppe Volpi chiese la concessione di derivazione del torrente Vajont per la produzione di energia elettrica, corredata dal progetto dell'ingegnere Carlo Semenza. Il 22 giugno del 1940, la S.A.D.E. del capitano d'industria Giuseppe Volpi chiese al Ministero dei lavori pubblici l'autorizzazione per utilizzare i deflussi del Piave, degli affluenti Boite, Vajont e altri minori, nonchè la costruzione di un serbatoio della capacità di 50 milioni di metri cubi creato mediante la costruzione nel Vajont, presso il ponte del Colombèr, di una diga alta 200 metri. Il 15 ottobre 1943 Giuseppe Volpi, nella sua qualita' di ministro dell'Industria in carica, grazie alla confusione di quei giorni di una Roma allo sbando, convoca e ottiene per la sua S.A.D.E. il voto favorevole del Consiglio Superiore Fascista dei Lavori Pubblici: alla riunione sono presenti 13 componenti sull'organico dei 34, dunque senza che neanche aver raggiunto il numero legale. Gli scavi, iniziarono nel settembre 1956 senza autorizzazione, e la diga fu pronta nel 1960.



Figura 287

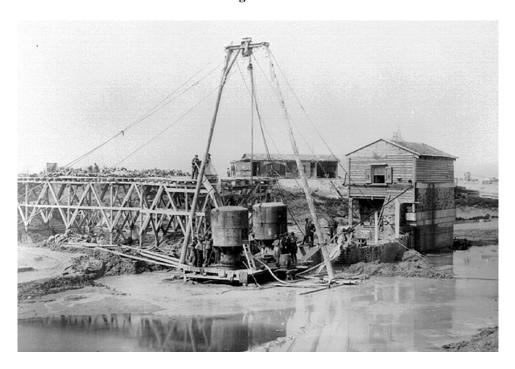


Figura 288

Marghera, zona industriale. Bonifica e scavo dei primi canali del porto industriale. Anni '20 ca.

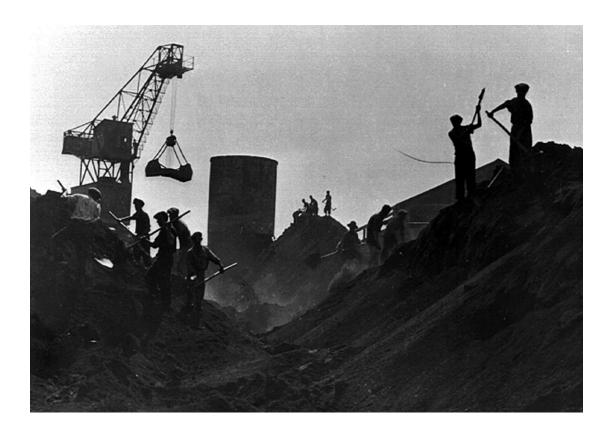


Figura 289

Marghera, zona industriale. Stabilimento Montecatini Fertilizzanti. Operai al lavoro su montagne di pirite. Anni '30 ca.

La prima fase della costruzione di Porto Marghera, approssimativamente tra il 1919 ed il 1960, fu caratterizzata dalla convenienza nel prendere residenza nelle prossimità del polo industriale, in cui lavoravano circa 15 mila dipendenti. Tra il 1921 ed il 1936 venne costruito il nuovo quartiere urbano di Marghera, progettato con molto verde e basse densità dall'ingegnere Pietro Emilio Emmer per ospitare trentamila persone.



Figura 290

Marghera, quartiere urbano. Via Durando e via Paolucci: costruzione della strada e delle prime case del quartiere urbano. 1922



Figura 291

Marghera, quartiere urbano. Veduta di via Durando e via Paolucci da via fratelli Bandiera. Sullo sfondo la cisterna dell'acquedotto in costruzione. 1925



Figura 292

La parte (nord) realizzata del Quartiere Urbano di Marghera, anni '30.

La seconda fase della costruzione di Porto Marghera, che possiamo far finire nel 1963, fu segnata da una progressiva integrazione tecnologica tra chimica, metallurgia e petroli, dalla costruzione di una seconda zona industriale, e da una crescente manodopera proveniente dall'agricoltura ³⁵⁰, salita a 30 mila unità agli inizi degli anni '60 ³⁵¹. Nel 1963, venne decisa la costruzione di una terza e smisurata zona industriale, in seguito solo parzialmente realizzata a seguito di accese polemiche ambientali. Nel 1966 una grave alluvione, colpì infatti gran parte della penisola Italiana, svegliando le coscienze, sulle problematiche

_

Da non trascurare anche l'esodo della popolazione da Venezia verso la terraferma; la popolazione del centro storico raggiunse infatti il suo massimo nel 1951, con 174808 abitanti. Da allora ogni anno tocca il minimo storico: anno 2004, 63353 abitanti. « Cominciava allora un autentico esodo che, ininterrottamente negli anni, ha infine svuotato Venezia di gran parte del suo popolo tradizionale. La città storica offriva sempre meno occasioni di lavoro, mentre in terraferma, sull'altra sponda della laguna, cresceva uno smisurato polo industriale. Le vecchie abitazioni, aggredite dall'umidità e dalle malattie del tempo, erano sempre più inospitali. Resistere era sempre più difficile e i restauri, costosi e delicati, risultavano quasi sempre impraticabili. Famiglie e persone più ricche, compagnie immobiliari e grandi aziende s'impadronivano per pochi danari (pochi per i loro bilanci) delle case malandate e le trasformavano in alloggi pregiati o in sedi e uffici di prestigio. Venezia, universale patrimonio d'arte, cultura e natura, diventava, così, per contratto di locazione o di acquisto, proprietà materiale di mezzo mondo. Nel contempo, in terraferma, sorgeva una vasta e scriteriata cintura urbana, dove le vecchie famiglie del popolo veneziano si trasferivano lor malgrado. >>> GIANFRANCO BETTIN, Qualcosa che brucia, Baldini Castoldi Dalai, 2003.

³⁵¹ Proprio allora Porto Marghera raggiunse l'apice del suo successo, quando su una superficie di 13 milioni di metri quadrati, erano insediati 239 stabilimenti con 30 mila occupati ed un movimento portuale di 16 tonnellate di merci. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editore, Venezia 1991, p. 278.

ambientali; da quel momento, si iniziò progressivamente a guardare con rigetto ai cinquanta anni precedenti di industrializzazione selvaggia della terraferma veneziana. Il canale dei Petroli, fu additato come concausa dei gravi danni del 1966 ³⁵². Porto Marghera, non aveva però esaurito la sua capacità di riconvertirsi in senso negativo, ed infatti è di quegli anni un' accelerazione in senso petrolchimico del distretto industriale, del tutto diversa da quella metallurgica delle origini.

Il porto industriale, segnalato da fumi diurni e bagliori sinistri notturni, è percepito dalla popolazione residente come una presenza ostile. Porto Marghera, come abbiamo osservato per l'aeroporto Marco Polo, rompe chiaramente il rapporto tra la laguna e la terraferma; non si tratta di rifiutare in modo anacronistico l'industrializzazione in generis e quindi anche quella di Porto Marghera, ci sono esempi che forse hanno veramente rispecchiato l'idea di creare un sano polo industriale, come le fabbriche controllate ora da Fincantieri ³⁵³, con le loro imponenti gru visibili anche da molto lontano. Lo stabilimento si può considerare come la continuazione dell' operosità illuminata dell' Arsenale della Serenissima, se si pensa che qui, come avveniva anticamente per quello propriamente veneziano, la costruzione negli scali e nel bacino avviene per assemblaggio di parti complesse di grandi dimensioni, prefabbricate nelle officine adiacenti.

³⁵² L'apertura del canale Malamocco – Marghera, meglio conosciuto come canale dei Petroli, ha innescato un forte aumento delle quantità d'acqua in entrata (fase di crescita della marea) ed in uscita (fase calante) e della velocità delle correnti, che per di più si sono disposte tutte con direzioni rettilinee, a raggiera, rispetto alla bocca, abbandonando i vecchi percorsi sinuosi nei canali e nei "ghebi", e provocando imponenti fenomeni erosivi in tutta la laguna centrale.

³⁵³ Lo stabilimento di Marghera inizia l'attività nel 1923 per volontà dell'Ing. Ernesto Breda. Il cantiere assume una configurazione di medie dimensioni fino a raggiungere nel 1935 una forza lavoro di 1200 addetti. Al termine della seconda guerra mondiale si trovò in gravi difficoltà per la totale distruzione di fabbricati e impianti. Nel 1979 lo stabilimento entrò a far parte del gruppo Fincantieri e da allora sostanziali modifiche sono state realizzate per adeguarlo alla costruzione di navi da crociera. Lo stabilimento Fincantieri di Marghera, che per le sue dimensioni è particolarmente adatto alla costruzione di navi da crociera e cruiseferries, si estende su una superficie di 380.000 mq. circa, dei quali circa 170.000 coperti (officine su 90.000 mq. e attrezzature fisse per la produzione su 80.000 mq.). Il bacino ha una lunghezza di 334 m. x 54 m.. Si possono costruire navi fino a 250.000 tpl. E' dotato di due gru con una capacità di 400 ton. ciascuna e di pontili per una lunghezza complessiva di 600 m. La forza lavoro è rappresentata da 1328 persone, di cui 936 operai, 380 impiegati, 6 quadri e 6 dirigenti. (http://www fincantieri.com)

La costruzione di Porto Marghera sulla gronda lagunare, e la successiva espansione caotica di Mestre, è frutto quindi di una impreparazione culturale, una cultura non ancora consapevole dei rischi ambientali, che ha supportato grandi interessi capitalistici speculativi, incentivando insediamenti marginali e marginalizzanti; è la storia di una mancata integrazione tra terra e acqua, tra la terraferma e la laguna con al centro la città storica, e testimonianza ne sono forse i ben quattro costosi referendum tenutisi a partire dal 1979, che hanno dato responso contrario, con i quali si propinava la divisione amministrativa del territorio del Comune di Venezia, tra città storica e sua terraferma.

A.2 MESTRE

Nell'accezione comune Mestre è stata, ed per moltissimi versi ancora è, una città 'dormitorio', caotica, senza un'anima pulsante, e tuttora mostra quei gravissimi problemi tipici di una città cresciuta senza un piano regolatore; si pensi a come siano cambiate le cose dall'elogio di Carlo Goldoni in La Cameriera brillante, quando la paragonò a una Versailles in piccolo 354. Mestre è cresciuta fino a dimenticarsi di se stessa, fino a diventare un mastodonte che sovrasta e condiziona la più piccola Venezia storica. La letteratura su Mestre è quasi esclusivamente cronaca giornalistica 355, per il suo tumultuoso e doloroso espandersi; essa è ancora una città senz'anima, nonostante i progressi di quest' ultimi anni, mancando di un senso di compiutezza ed emanando un senso di irrisolta precarietà. Al posto di quartieri pensati a misura d'uomo, si sono accatastati veri e propri alveari in cemento, dove l'immigrazione vi ha portato migliaia di persone, impossibilitate per la conformazione caotica della città a coltivare la loro identità culturale ormai sradicata. Mestre è diventata sinonimo di 'tendopoli in cemento armato', e "Mestrificazione" è divenuto un modo spregevole ad intendere un crescita caotica, che avviene senza criteri regolatori.

_

³⁵⁴ << E sì mo in ancuo Mestre xe deventà un Versaglies in piccolo. La scomenza dal canal de Malghera, la zira tutto el paese, e po la scorra el Terraggio fin a Treviso. La stenterà a trovar in nissun logo de Italia, e fora d'Italia, una villeggiatura cussì longa, cussì unita, cussì popolada come questa. Ghe xe casini che i par gallerie; ghe xe palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste da ballo magnifiche; tole spaventose. Tutti i momenti se vede a correr la posta, sedie, carrozze, cavalli, lacchè; flusso e reflusso da tutte le ore. Mi m'ho retirà fra terra, lontan dai strepiti, perché me piase la mia libertà. Per altro sento a dir che a Mestre se fa cossazze; che se spende assae; che se gode assae; e che se fa spiccar el bon gusto, la magnificenza e la pulizia de tutti i ordeni delle persone che fa onor alla nazion, alla patria e anca all'Italia medesima. >> C. GOLDONI, *La cameriera brillante*, Atto I - Scena V, Venezia 1754; C. Goldoni che si era così sbilanciato alla metà del XVII, paragonando Mestre a Versailles, sarebbe costretto a rivedere o ritrattare al giorno d'oggi tale elogio.

³⁵⁵ Il fenomeno 'Mestre', è stato dunque raccontato per anni da tutta la stampa italiana per la quale è diventata un esempio in negativo di come il 'boom economico' si sia manifestato nella realtà veneta e nazionale. AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editore, Venezia 1991, p. 246.



Figura 293Parco Ponci. Il laghetto era un tratto del canale che scorreva lungo le mura di Mestre.



Figura 294

Parco Ponci. Un momento di relax all'interno.

Mestre è diventata quindi la terza città del Veneto, dopo Verona e Padova, nel modo più disorganico: senza un piano che la considerasse città, per quanto questo titolo le fosse stato riconosciuto tramite decreto fin dal 1923. Questo territorio, pur essendo attraversato dai rami del Marzenego, pur avendo un porto industriale, un porto commerciale, un cantiere navale e tantissimi cantieri e attracchi per la nautica da diporto, non ha avuto, sicuramente fino alla costruzione del Parco di San Giuliano, un rapporto con l'acqua che non sia stato quello del più semplice mero utilizzo fine a se stesso.

A testimonianza di quanto sopra evidenziato per quanto concerne le dinamiche demografiche afferenti il Comune di Venezia, si riporta la "Serie storica della popolazione residente per zone del Comune di Venezia" ³⁵⁶; come si evince dalla tabella riportata, la popolazione della terraferma veneziana è passata dalle 16.356 unità del 1871 alle 176.505 unità del 2004, mentre il centro storico, dalle 128.787 unità del 1871, alle 63.353 unità del 2004 ³⁵⁷. Questi dati rendono più di ogni altro, quali problematiche complesse possano derivare, da un territorio non amministrato con criteri regolatori, e per questo in preda all'entropia di oscillazioni demografiche, che hanno 'saturato' antropicamente luoghi (agglomerazione mestrina), per 'svuotarne' altri (Venezia).

-

³⁵⁶ Servizio Statistica e Ricerca del Comune di Venezia. I dati si riferiscono al 31 dicembre di ciascun anno e agli attuali confini amministrativi.

³⁵⁷ << lo stesso desiderio che spinge, ancora oggi, tanta gente all'esodo da Venezia insulare verso una terraferma orrenda (Mestre, Marghera), quanto più squallida, quanto più brutta, ma dove, come dovunque altrove regnano l'ascensore, il condominio ed il riscaldamento centrale, e dove sotto casa, invece della barca, che tanto stupiva Cassiodoro al tempo dei Goti, sostano l'automobile o il ciclomotore >> A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002², p. 565.

Tabella 1: Serie storica della popolazione residente per zone del Comune di Venezia dal 1871 al 2004

- * = Anni censuari
- ** = Il valore complessivo del Comune è comprensivo dei "senza fissa dimora"
- *** = Al netto della popolazione del Comune di Cavallino-Treporti costituitosi in data 02.04.1999

ANNI	CENTRO STORICO	ESTUARIO	TERRAFERMA	COMUNE
1871 *	128787	19457	16356	164600
1881 *	129851	18512	17045	165408
1901 *	146682	21064	20597	188343
1911 *	154891	23670	28580	207141
1921 *	159262	26769	37419	223450
1931 *	163559	32826	53937	250322
1936 *	163849	34520	65658	264027
1951	174808	44037	96966	315811
1952	174448	44543	100124	319115
1953	172195	45368	105018	322581
1954	170446	45875	110232	326553
1955	167069	46615	115777	329461
1956	162834	47126	122015	331975
1957	158466	47624	129629	335719
1958	154268	48120	137469	339857
1959	150242	48823	145282	344347
1960	145402	49025	152575	347002
1961	137150	49702	161035	347887
1962	132148	50026	168201	350375
1963	129468	50099	176094	355661
1964	126808	50388	183045	360241
1965	123733	51079	188907	363719

1966	121309	51125	193314	365748
1967	118889	51205	196720	366814
1968	116270	51117	200445	367832
1969	113587	51142	202902	367631
1970	111550	50729	205249	367528
1971	108426	48747	205829	363002
1972	106516	49339	207685	363540
1973	106806	49755	209640	366201
1974	105656	49864	209911	365431
1975	104106	49670	210674	364550
1976	102269	49713	210512	362494
1977	100608	49690	209995	360293
1978	99189	49642	209435	358266
1979	97280	49632	208953	355865
1980	95222	49420	207811	352453
1981	93598	49203	206707	349663**
1982	92118	49295	204817	346391**
1983	90414	49108	203115	342798**
1984	87936	48885	201429	338416**
1985	86072	48584	200084	334932**
1986	84355	48317	198577	331454**
1987	82703	47972	196851	327700**
1988	80988	47676	195498	324294**
1989	79487	47480	193894	320990**
1990	78165	47271	192270	317837**
1991	76644	47057	190136	313967**
1992	75159	46911	187783	309982**
1993	73149	46448	184885	304486**
1994	72037	46186	183294	301529**
1995	71053	45840	182072	298967**
1996	69906	45651	180899	296459**
1997	68600	45382	179745	293731**

1998	67838	45063	178630	291531
1999	66945	32845	177515	277305***
2000	66386	32451	176531	275368
2001	65695	32183	176290	274168
2002	64076	31767	174915	270758
2003	63947	31670	176046	271663
2004	63353	31393	176505	271251

Per quanto attiene alla qualità della vita nel comune di Venezia, si riporta la tabella relativa alla "Distribuzione delle cause di morte negli anni 1996 e 2000" ³⁵⁸, che deficita però di una classificazione per zone geografiche; questa tabella non permette dunque di individuare con precisione, problematiche legate alla salute della popolazione, in relazione alla loro vicinanza o meno, a possibili fonti d'inquinamento. Questo vale soprattutto per la terraferma, che crediamo ovviamente più colpita dagli scarichi inquinanti, essendo il centro storico e l'estuario, protetti per certi versi, dalla loro peculiare insularità.

³⁵⁸ Servizio Statistica e Ricerca del Comune di Venezia.

Tabella 2 Distribuzione delle cause di morte negli anni 1996 e 2000 del Comune di Venezia

SERIE STORICA DELLA DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE CAUSE DI MORTE						
cause di morte		1996	C		2000	e
Malattie infettive e	m	f	mf	m	f	mf
parassitarie	0,56	0,69	0,62	0,45	0,64	0,55
Tumori	37,15	29,88	33,41	40,63	28,88	34,46
Malattie gh. endocrine, nutrizione, metabolismo e disturbi immunitari	3,52	3,17	3,34	2,88	2,89	2,89
Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	0,28	0,48	0,38	0,06	0,35	0,21
Disturbi psichici	1,40	2,27	1,85	1,86	4,17	3,07
Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	1,12	1,48	1,30	1,60	1,79	1,70
Malattie del sistema circolatorio	35,81	44,26	40,15	35,70	45,89	41,05
Malattie dell'apparato respiratorio	5,31	4,71	5,00	4,99	4,34	4,65
Malattie dell'apparato digerente	4,64	4,65	4,65	5,18	4,40	4,77
Malattie dell'apparato genitourinario	1,01	0,69	0,84	1,15	1,22	1,19
Complicazioni della gravidanza, del parto e del puerperio	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Malattie della pelle e del tessuto sottocutaneo	0,06	0,11	0,08	0,13	0,12	0,12
Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo	0,17	0,11	0,14	0,19	0,41	0,30
Malformazioni	0,28	0,11	0,19	0,13	0,35	0,24

Alcune condizioni morbose di origine perinatale	0,56	0,11	0,33	0,06	0,00	0,03
Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	2,68	3,01	2,85	0,64	0,35	0,49
Traumatismi ed avvelenamenti	0,89	0,69	0,79	3,20	3,36	3,28
Cause accidentali e infortuni sul lavoro	2,35	1,80	2,06	0,70	0,58	0,64
Suicidi	0,73	0,37	0,54	0,32	0,17	0,24
Omicidi	0,22	0,05	0,14	0,06	0,12	0,09
Altre cause violente	1,23	1,37	1,30	0,00	0,00	0,00
Altre cause	0,06	0,00	0,03	0,06	0,00	0,03
Tutte le cause	100	100	100	100	100	100

Si integrino i dati di questa tabella, consultando l' "Analisi geografica dell'incidenza dei tumori, ASL di Venezia, Mestre e Dolo - Periodo 1988-1997" del Dipartimento di Scienze Oncologiche e Chiururgiche, Istituto Oncologivo Veneto ³⁵⁹. Se ne riportano soltanto le conclusioni:

Complessivamente la popolazione della zona esaminata presenta un'incidenza di neoplasia superiore a quella registrata mediamente nella nostra Regione dal RTV. Emerge, in particolare, per entrambi i sessi un eccesso significativo per il tumore del polmone e del fegato che complessivamente non mostrano importanti differenze di distribuzione geografica.

Lo studio consta di due parti: a) nella prima l'incidenza a livello delle ASL viene confrontata con l'incidenza media del Registro Tumori del Veneto (RTV) e con quella dei Registri Tumori Italiani; b) nella seconda parte è stata analizzata l'incidenza a livello delle tredici aree geografiche, costituite da 11 Comuni e dalle due zone in cui si può suddividere il Comune di Venezia: il Centro Storico e la Terraferma (Venezia Mestre). Registro Tumori del Veneto: ANDOLFO A, BARACCO M, BOVO E, DAL CIN A, FIORE AR, GRECO A, GUZZINATI S, MONETTI, D, STOCCO CF, TOGNAZZO S E ZAMBON P. (http://www.istitutoncologicoveneto.it/it/)

Si consulti infine l'ultimo "Bilancio Socio Ambientale 2004 del Comune di Venezia" ³⁶⁰, dal quale si apprende che i rilevamenti effettuati nel corso del 2004 sulla qualità dell'aria

hanno mostrato un generale peggioramento delle concentrazioni di PM10 ³⁶¹ registrando un superamento dei valori limite per 115 giorni, rispetto ai 111 giorni dell'anno precedente ³⁶².

-

³⁶⁰ Questa pubblicazione recapitata alla cittadinanza, è utilissima per capire come il comune abbia gestito le proprie risorse economiche e di come ha gestito le risorse 'ambientali' del territorio. Ciò consente ai cittadini di esercitare il loro diritto di critica e di controllo.
³⁶¹ Le polveri sottili. Possono contenere sostanze nocive come piombo, vanadio, cromo e amianto, prodotte da

³⁶¹ Le polveri sottili. Possono contenere sostanze nocive come piombo, vanadio, cromo e amianto, prodotte da quasi tutte le attività umane (traffico, industria, processi di combustione in generale). La normativa sulle polveri sottili in vigore dal 1 Gennaio 2005, fissa un valore limite giornaliero per la protezione della salute umana pari a 50 microgrammi per metro cubo, da non superare più di 35 volte per anno civile.

³⁶² Cfr. inoltre: "Rapporto Annuale sulla qualità dell'aria 2004" disponibile sul sito web del Comune di Venezia (http://www.comune.venezia.it/) o su quello dell' Agenzia Regionale per la prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (http://www.arpa.veneto.it/).

A.3 LA FOTOGRAFIA DI PAESAGGIO 363

La fotografia, così come la pittura, ha contribuito a valorizzare il paesaggio. 364 Per tali motivi si è deciso di riportare alcune fotografie, scattate nel corso delle ricerche sul territorio della Gronda lagunare.



Figura 295 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Capitello ai bordi della laguna in località Portegrandi, testimonia la religiosità del contadino alla ricerca di protezione per i campi e le colture. 365

 $^{^{363}}$ << la fotografia di paesaggio è bella non quando semplicemente racchiude effetti di luce curiosi o compostezza estetica, ma quando è vera, quando essa ha colto ed espresso le verità che anche il geografo cerca solitamente >>. E. TURRI, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 294

³⁶⁴ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 287

³⁶⁵ << Ogni processo di umanizzazione, iniziava nel segno religioso. Croci e capitelli in mezzo ai campi stanno ancor oggi a testimoniare, nei nostri paesaggi, un ricorso insieme alla magia e alla religione del contadino cheinvoca per i campi e le colture protezione e difesa dalle calamità o dagli spiriti avversi. >> E. TURRI, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 158.



Figura 296
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Barene, ghebi, canali, scrutati dal campanile di Torcello (VE). 18/12/2005 ore 14.50



Figura 297
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

La laguna Nord vista dal campanile di Torcello (VE). 18/12/2005 ore 14.51



Figura 298 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

La laguna Nord vista dal campanile di Torcello (VE). 18/12/2005 ore 14.54

Figura 299 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

La laguna Nord vista dal campanile di Torcello (VE). 18/12/2005 ore 14.57



Figura 300 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati Paesaggio ad Altino (VE); è uno dei paesaggi agrari che maggiormente si sono conservati. 10/12/2005 ore 16.36



Figura 301
© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Tramonto sulla darsena Marina di Portegrandi (VE), di recente costruzione. 10/12/2005 ore 17.12



Figura 302 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Veduta dell'isola di Torcello (VE); si notino i colori tenui. 18/12/2005 ore 13.36

Figura 303 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

 $Veduta\ dell'isola\ di\ Torcello\ prossima\ al\ tramonto;\ si\ notino\ i\ colori\ vivaci.\ 18/12/2005\ ore\ 16.59$



Figura 304© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Colori della laguna e stormi d'uccelli. 22/07/2005 ore 16.55



Figura 305 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Il campanile di Torcello si staglia sull'orizzonte, all'approssimarsi di un fortunale. Si è visto essere i campanili, un iconema ricorrente per il paesaggio della laguna Nord. 22/07/2005 ore 17.58



Figura 306© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Zone umide tra Caposile (VE) e Portegrandi (VE) in prossimità delle barene. 18/04/2005 ore 16.15



Figura 307 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Laguna e cielo, assumono i medesimi colori. 23/10/2005 ore 15.42



Figura 308 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati Specchi d'acqua dei chiari in laguna Nord e vegetazione alofila. 22/07/2005 ore 16.35



Figura 309

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Paesaggio delle barene, visto da un porticciolo dell'associazione sportiva "Le Tresse", lungo il taglio del Sile. 18/04/2005 ore 16.07



Figura 310

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Avifauna selvatica, lungo il corso del fiume Dese in laguna Nord. Sullo sfondo le reti da pesca a bilancia. 23/10/05 15.32



Figura 311© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati
Cigni selvatici lungo il corso del fiume Dese in laguna Nord. 23/10/05 15.32



Figura 312 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Parco di San Giuliano (Mestre- VE), che ha felicemente 'riunito' terraferma e laguna, ricreando anche delle zone umide di transizione, importantissime ai fini della fitodepurazione delle acque. 02/09/2005 ore 10.16



 $\hbox{ \begin{tabular}{l} Figura~313\\ \hline \& Sciretti~Alberto~2005-Tutti~i~diritti~riservati\\ \hline Degrado~delle~barene,~scomparse~ed~erose,~a~causa~del~moto~ondoso~nel~canale~Tessera~(VE).~Sullo~sfondo~l'aeroporto~Marco~Polo.~02/09/2005~ore~14.11\\ \end{tabular} }$



Figura 314 \odot Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati In primo piano un *ghebo*, che si insinua tra le barene in laguna Nord; sullo sfondo Venezia. 02/09/2005 ore 13.27





Figura 316

© Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Canale Taglietto nei pressi di Portegrandi (VE). L'irrigidimento della Gronda si deve anche a queste opere di canalizzazione. 18/04/05 ore 16.49



Figura 317 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Germano reale pronto a spiccare il volo, sull'argine del Canale Taglietto nei pressi di Portegrandi (VE). 18/04/05 ore 17.19



Figura 318 © Sciretti Alberto 2005 – Tutti i diritti riservati

Casa rurale veneziana a Mazzorbo nel tipico colore rosato, che bene si mimetizza con i colori circostanti. 23/10/05 ore 16.28

A.4 TAVOLE DEL PAESAGGIO NELL'ARTE PITTORICA

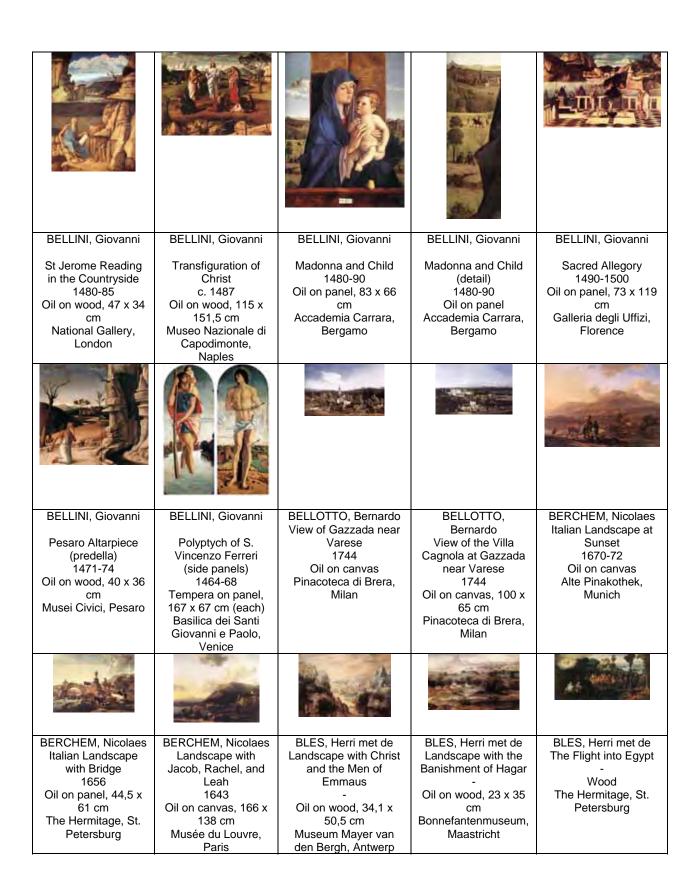
Si sono interrogati alcuni database 366, per un totale di 13.900 dipinti, alla voce landscape (paesaggio); si è scelto di valorizzarne 452, nei quali il paesaggio mostra una qualche rilevanza notevole. Si riporta una tavola riassuntiva dei risultati della ricerca.

ARTISTA	NUMERO OPERE PRODOTTE DALLA RICERCA	PERIODO	Paese
Giovanni Bellini	22	(1430-1516)	ITALIA
Claude Lorrain	20	(1600-1682)	FRANCIA
Friedrich Caspar David	12	(1774-1840)	GERMANIA
Vittore Carpaccio	10	(1465-1526)	ITALIA
Durer Albrecht	9	(1471-1528)	GERMANIA
Hobbema Meyndert	9	(1638-1709)	OLANDA
Brueghel Jan the Elder	8	(1568-1625)	BELGIO
Cuyp Aelbert	8	(1620-1691)	OLANDA
Poussin Nicolas	8	(1594-1665)	FRANCIA
Ruisdael Jacob	8	(1628-1682)	OLANDA
Bosh Hieronymus	7	(1450-1516)	FIAMMINGO
Canaletto	7	(1697-1768)	ITALIA
Constable John	7	(1776-1837)	INGHILTERRA
Leonardo da Vinci	7	(1452-1519)	ITALIA
Momper Joos de	7	(1564-1635)	FIAMMINGO
Sandro Botticelli	6	(1445-1510)	ITALIA
Carracci Annibale	6	(1560-1609)	ITALIA
Christus Petrus	6	(1410-1472)	FIAMMINGO
Ghirlandaio Domenico	6	(1449-1494)	ITALIA
Goyen Jan Van	6	(1596-1656)	OLANDA
Patenier Joachim	6	(1480-1524)	FIAMMINGO
Tiziano Vecellio	6	(1490-1576)	ITALIA
Avercamp Hendrick	5	(1585-1635)	OLANDA
Cranach Lucas the Elder	5	(1472-1553)	GERMANIA
Giorgione	5	(1477-1510)	ITALIA
Gozzoli Benozzo	5	(1420-1497)	ITALIA
Francesco Guardi	5	(1712-1793)	ITALIA

^{366 &}lt;u>http://www.wga hu/index html</u>

NA/	Abbate Niccolo			
Abbate Niccolo Orpheus and Eurydice Oil on canvas, 188 x 23	The rape of Proserpine Olil on canvas Musée du Louvre, Paris	ALTDORFER, Albrecht Danubian Landscape 1520-25 Parchment on wood, 30 x	ALTDORFER, Albrecht Rest on the Flight into Eq 1510 Oil on panel, 57 x 38 cm	ALTDORFER, Albrecht St Florian Taking Leav c. 1530 Oil on wood, 81,4 x 67
National Gallery, London		Alte Pinakothek, Munich	Staatliche Museen, Berlii	Galleria degli Uffizi, Fl
ASSELYN, Jan Italian Landscape with SS. Giovanni e Paolo in Rome	ASSELYN, Jan Italian Landscape with the Ruins of a Roman Bridge and Aqueduct	AVERCAMP, Hendrick River Landscape	AVERCAMP, Hendrick Winter Landscape with Skaters	AVERCAMP, Hendrick Ice Scene
Oil on canvas, 67 x 80 cm Museum of Fine Arts, Budapest	Oil on canvas, 67 x 82 cm Rijksmuseum, Amsterdam	Pen drawing and watercolour on paper, 184 x 284 mm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	Oil on wood, diameter: 30,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest	Oil on canvas Mauritshuis, The Hague
				N. C.
AVERCAMP, Hendrick A Scene on the Ice near a Town - Oil on canvas National Gallery, London	AVERCAMP, Hendrick Fishermen by Moonlight 1620s Pen and brush, 144 x 195 mm Rijksmuseum, Amsterdam	Bacchiacca The Preaching of Saint John the Baptist c. 1520 Oil on wood, 68,5 x 92 cm Museum of Fine Arts, Budapest	BALDUNG GRIEN, Hans Rest on the Flight to Egypt c. 1514 Oil on wood, 48,5 x 38,6 cm Germanisches Nationalmuseum, Nuremberg	BARABÁS, Miklós Rumanian Family Going to the Fair 1843/44 Oil on canvas, 138 x 109 cm Hungarian National Gallery, Budapest
Trans. The same				73
BASSANO, Jacopo Garden of Eden 1570-73 Oil on canvas, 77 x 109 cm Galleria Doria- Pamphili, Rome	BASSANO, Jacopo Noah's Sacrifice c. 1574 Oil on canvas Staatliche Schlösser und Gärten, Potsdam- Sanssouci	BELLINI, Giovanni Agony in the Garden c. 1459 Tempera on wood, 81 x 127 cm National Gallery, London	BELLINI, Giovanni Barbarigo Altarpiece (detail) 1488 Oil on canvas San Pietro Martire, Murano	BELLINI, Giovanni Crucifix c. 1455 Tempera on wood, 54,5 x 30 cm Museo Correr, Venice

THE STATE OF THE S				
BELLINI, Giovanni Madonna and Child (detail) 1480-90 Oil on panel Accademia Carrara, Bergamo	BELLINI, Giovanni Madonna and Child Blessing 1510 Oil on wood, 85 x 118 cm Pinacoteca di Brera, Milan	BELLINI, Giovanni Madonna and Child Blessing (detail) 1510 Oil on wood Pinacoteca di Brera, Milan	BELLINI, Giovanni Madonna and Child with St. John the Baptist and a Saint (detail) 1500-04 Oil on panel Gallerie dell'Accademia, Venice	BELLINI, Giovanni Madonna of the Meadow (Madonna del prato) 1505 Oil on canvas, transferred from wood, 67 x 86 cm National Gallery, London
BELLINI, Giovanni Madonna of the Meadow (detail) 1505 Oil on canvas, transferred from wood National Gallery, London	BELLINI, Giovanni Pesaro Altarpiece 1471-74 Oil on panel, 262 x 240 cm Musei Civici, Pesaro	BELLINI, Giovanni Pesaro Altarpiece (detail) 1471-74 Oil on wood Musei Civici, Pesaro	BELLINI, Giovanni St Jerome Reading in the Countryside 1505 Oil on wood, 49 x 39 cm National Gallery of Art, Washington	BELLINI, Giovanni Baptism of Christ 1500-02 Oil on canvas, 400 x 263 cm Santa Corona, Vicenza
			Y RISE	
BELLINI, Giovanni Crucifixion	BELLINI, Giovanni Pietà	BELLINI, Giovanni Madonna and Child with St. John the Baptist and a Saint	BELLINI, Giovanni Resurrection of Christ 1475-79	BELLINI, Giovanni
1501-03 Oil on panel, 81 x 49	1505 Oil on wood, 65 x 90 cm	1500-04 Oil on panel, 54 x 76 cm	0il on panel, 148 x 128	St Francis in Ecstasy 1480-85 Oil on panel, 120 x
cm The Albert Gallery, Prato	Gallerie dell'Accademia, Venice	Gallerie dell'Accademia, Venice	Staatliche Museen, Berlin	137 cm Frick Collection, New York



			150	
BOL, Hans Landscape with the Fall of Icarus - Watercolour on paper, 133 x 206 mm Museum Mayer van den Bergh, Antwerp	BOL, Hans The Finding of Moses - Oil on canvas; 175 x 355 cm Pinacoteca di Brera, Milan	BONZI, Pietro Paolo Landscape with Shepherds and Sheep c. 1621 Oil on canvas, 47 x 64 cm Pinacoteca Capitolina, Rome	BOSCH, Hieronymus St Jerome in Prayer c. 1505 Oil on panel, 80,1 x 60,6 cm Museum voor Schone Kunsten, Ghent	BOSCH, Hieronymus St John on Patmos 1504-05 Oil on oak panel, 63 x 43,3 cm Staatliche Museen, Berlin
BOSCH, Hieronymus Crucifixion with a Donor 1480-85 Oil on oak, 74,7 x 61 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	BOSCH, Hieronymus St Jerome in Prayer (detail) c. 1505 Oil on panel Museum voor Schone Kunsten, Ghent	BOSCH, Hieronymus Temptation of St Anthony, right wing of the triptych 1505-06 Oil on panel, 131.5 x 53 cm Museu Nacional de Arte Antiga, Lisbon	BOSCH, Hieronymus The Path of Life, outer wings of the Haywain triptych 1500-02 Oil on panel, 135 x 90 cm Museo del Prado, Madrid	BOSCH, Hieronymus Last Judgement, left wing of the triptych - Oil on panel, 167.7 x 60 cm Akademie der Bildenden Künste, Vienna
BOSCH, Hieronymus Adoration of the Magi c. 1510 Oil on wood, 138 x 72 cm (central), 138 x 34 cm (each wings) Museo del Prado, Madrid	BOTTICELLI, Sandro Annunciation 1490-92 Tempera on panel, 21 x 269 cm (entire predella) Galleria degli Uffizi, Florence	BOTTICELLI, Sandro Cestello Annunciation (in frame) 1489-90 Tempera on panel, 150 x 156 cm Galleria degli Uffizi, Florence	BOTTICELLI, Sandro Cestello Annunciation (detail) 1489-90 Tempera on panel Galleria degli Uffizi, Florence	BOTTICELLI, Sandro St Sebastian 1474 Tempera on panel, 195 x 75 cm Staatliche Museen, Berlin
Access on the Control of the Control				
BOTTICELLI, Sandro The Punishment of Korah (detail) 1481-82 Fresco Cappella Sistina, Vatican	BOTTICELLI, Sandro Christ in the Sepulchre c. 1488 Tempera on panel, 21 x 41 cm Galleria degli Uffizi, Florence	BOTTICELLI, Sandro The Story of Nastagio degli Onesti (first episode) c. 1483 Tempera on panel, 83 x 138 cm Museo del Prado, Madrid	BOUTS, Dieric the Elder The Gathering of the Manna 1464-67 Oil on wood Sint- Pieterskerk, Leuven	BOUTS, Dieric the Elder The Meeting of Abraham and Melchizedek 1464-67 Oil on wood Sint-Pieterskerk, Leuven

BREENBERGH, Bartholomeus The Finding of Moses 1639 Oil on panel, 48 x 81 cm Private collection	BREENBERGH, Bartholomeus The Preaching of St John the Baptist 1634 Oil on canvas Metropolitan Museum of Art, New York	BRIL, Paul An Extensive Landscape - Oil on canvas, 67 x 90 cm Private collection	BRIL, Paul Coastal Landscape 1596 Oil on copper, 11,7 x 17,4 cm Wallraf-Richartz Museum, Cologne	BRIL, Paul Landscape - Oil on canvas, 91 x 38 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp
BRIL, Paul Mountain Scene c. 1599 Oil on copper, 11,8 x 17,5 cm Wallraf-Richartz Museum, Cologne	BRUEGEL, Pieter the Elder Landscape with the Fall of Icarus c. 1558 Oil on canvas, mounted on wood, 73.5 x 112 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	BRUEGEL, Pieter the Elder Landscape with the Temptation of Saint Anthony 1555-58 Oil on wood, 57,8 x 85,7 cm National Gallery of Art, Washington	BRUEGEL, Pieter the Elder Winter Landscape with Skaters and Bird Trap 1565 Oil on panel, 37 x 55,5 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	BRUEGHEL, Jan the Elder A Flemsh Fair 1610s Oil on copper, 47,6 x 68,6 cm Royal Collection, Windsor
BRUEGHEL, Jan the Elder Adam and Eve in the Garden of Eden 1610s Oil on copper, 48,6 x 65,6 cm Royal Collection, Windsor	BRUEGHEL, Jan the Elder Garden of Eden 1612 Oil on copper, 50,3 x 80,1 cm Galleria Doria- Pamphili, Rome	BRUEGHEL, Jan the Elder Great Fish-Market 1603 Oil on panel, 58,5 x 91,5 cm Alte Pinakothek, Munich	BRUEGHEL, Jan the Elder Landscape with Windmills c. 1607 Oil on panel, 34 x 50 cm Museo del Prado, Madrid	BRUEGHEL, Jan the Elder The Original Sin 1616 Oil on wood, 52 x 83,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest
	T. O.			
BRUEGHEL, Pieter the younger Crucifixion 1617 Oil on wood, 82 x 123 cm Museum of Fine Arts, Budapest	BRUEGHEL, Jan the Elder Gathering of Gypsies in the Wood Oil on panel, 35 x 43 cm Museo del Prado, Madrid	CANALETTO Capriccio with Venetian Motifs 1740-45 Oil on canvas, 51,2 x 68,6 cm St. Louis Art Museum, St. Louis	CANALETTO Capriccio: River Landscape with a Column c. 1754 Oil on canvas, 132 x 104 cm National Gallery of Art, Washington	CANALETTO The Brenta Canal at Padua 1735-40 Oil on canvas, 62,5 x 109 cm National Gallery of Art, Washington

a An	400	3000	W. To	
	S. M. S. C.	al design of the second	4	1
CANALETTO View of a River, Perhaps in Padua	CANALETTO London: Westminster Bridge from the North on	CANALETTO The Thames and the City	CANALETTO Eton College Chapel	CARAVAGGIO The Sacrifice of Isaac
1745 Oil on canvas Private collection	Lord Mayor's Day 1746 Oil on canvas, 96 x 137,5 cm Yale Center for British Art.	1746-47 Oil on canvas National Gallery, Prague	c. 1754 Oil on canvas, 61,5 x 107,5 cm National Gallery, London	1601-02 Oil on canvas, 104 x 135 cm Galleria degli Uffizi, Florence
	New Haven		London	Offizi, Florence
		Fel.	THE TOTAL STREET	77
CARAVAGGIO The Sacrifice of	CARIANI Reclining Woman in a	CARIANI Sacred Conversation	CARLEVARIS, Luca	CARPACCIO, Vittore
Isaac (detail) 1601-02 Oil on canvas,	Landscape 1520-24 Oil on canvas, 74 x 94 cm	1524-30 Oil on canvas, 168 x 164 cm	Seascape 1690s Oil on canvas,	Holy Conversation c. 1505 Tempera on
width of detail: 55	Staatliche Museen, Berlin	Galleria Nazionale d'Arte Antica, Rome	147,5 x 179 cm Private collection	canvas, 92 x 126
Galleria degli Uffizi, Florence				Musée du Petit Palais, Avignon
		n is the	· P	
CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore Holy Conversation (detail)	CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore
Arrival of the English Ambassadors	c. 1505 Tempera on canvas Musée du Petit Palais,	Holy Family with Two Donors 1505	Madonna and Blessing Child 1505-10	Portrait of a Knight 1510 Tempera on
1495-1500 Tempera on	Avignon	Tempera on canvas, 90 x 136 cm	Tempera on canvas, 85 x 68	canvas, 218 x 152 cm
canvas, 275 x 589 cm Gallerie dell'Accademia, Venice		Gulbenkian Foundation, Lisbon	cm National Gallery of Art, Washington	Thyssen- Bornemisza Collection, Madrid
	AIR			
CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore The Meditation on the	CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore	CARPACCIO, Vittore
The Flight into Egypt 1500	Passion c. 1510 Oil and tempera on wood,	St George and the Dragon (detail) 1516	The Dead Christ c. 1520 Tempera on	The Stoning of St Stephen 1520
Tempera on wood, 73 x 111 cm National Gallery of	70,5 x 86,7 cm Metropolitan Museum of Art, New York	Oil on canvas, 180 x 226 cm S. Giorgio Maggiore,	canvas, 145 x 185 cm Staatliche	Tempera on canvas, 142 x 170 cm
Art, Washington	NOW FOIR	Venice	Museen, Berlin	Staatsgalerie, Stuttgart

CARPI, Girolamo da Landscape with Magicians c. 1525 Oil on canvas Galleria Borghese, Rome	CARRACCI, Annibale Fishing before 1595 Oil on canvas, 136 x 253 cm Musée du Louvre, Paris	CARRACCI, Annibale Hunting before 1595 Oil on canvas, 136 x 253 cm Musée du Louvre, Paris	CARRACCI, Annibale Rest on Flight into Egypt c. 1600 Oil on canvas, diameter 82,5 cm The Hermitage, St. Petersburg	CARRACCI, Annibale The Flight into Egypt 1603 Oil on canvas, 122 x 230 cm Galleria Doria-Pamphili, Rome
CARRACCI, Annibale The Martyrdom of St Stephen 1603-04 Oil on canvas, 51 x 68 cm Musée du Louvre, Paris	CARRACCI, Antonio Landscape with Bathers c. 1616 Oil on canvas, 40,5 x 61 cm Museum of Fine Arts, Boston	CHRISTUS, Petrus Madonna c. 1445 Wood, 55,5 x 31,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest	CHRISTUS, Petrus The Lamentation 1455-60 Oil on wood, 98 x 188 cm Musées Royaux des Beaux Arts, Brussels	CHRISTUS, Petrus Nativity 1452 Wood, 85,5 x 54,8 cm Groeninge Museum, Bruges
			TO	
CHRISTUS, Petrus Annunciation and Nativity 1452 Wood, 134 x 56 cm Staatliche Museen, Berlin	CHRISTUS, Petrus The Nativity c. 1445 Wood, 130 x 97 cm National Gallery of Art, Washington	CHRISTUS, Petrus Isabel of Portugal with St Elizabeth 1457-60 Oak panel, 59 x 33 cm Groeninge Museum, Bruges	CIMA da Conegliano St. Helena 1495 Panel National Gallery of Art, Washington	CIMA da Conegliano The Annunciation 1495 Tempera and oil on canvas transferred from wood, 136,5 x 107 cm The Hermitage, St. Petersburg
CIMA da Conegliano The Annunciation (detail) 1495 Tempera and oil on canvas transferred from wood The Hermitage, St. Petersburg	CIMA da Conegliano The Madonna and Child with St John the Baptist and Mary Magdalen 1510-15 Wood, 167 x 110 cm Musée du Louvre, Paris	CIMA da Conegliano The Presentation of the Virgin CIMA da Conegliano - Wood Gemäldegalerie, Dresden	CLAUDE LORRAIN Aeneas's Farewell to Dido in Carthago 1676 Oil on canvas, 120 x 149,2 cm Kunsthalle, Hamburg	CLAUDE LORRAIN Apollo and the Muses on Mount Helion (Parnassus) 1680 Oil on canvas, 98 x 135 cm Museum of Fine Arts, Boston

CLAUDE LORRAIN Embarkation of St Paula Romana at Ostia 1637-39 Oil on canvas, 211 x 145 cm Museo del Prado, Madrid	CLAUDE LORRAIN Italian Coastal Landscape 1642 Oil on canvas, 97 x 131 cm Staatliche Museen, Berlin	CLAUDE LORRAIN Landscape with Acis and Galathe 1657 Oil on canvas, 100 x 135 cm Gemäldegalerie, Dresden	CLAUDE LORRAIN Landscape with Aeneas at Delos 1672 Oil on canvas, 100 x 134 cm National Gallery, London	CLAUDE LORRAIN Landscape with Apollo Guarding the Herds of Admetus 1645 Oil on cxanvas, 55 x 45 cm Galleria Doria-Pamphili, Rome
CLAUDE LORRAIN Landscape with Apollo and Mercury 1660 Oil on canvas, 74,5 x 110,5 cm Wallace Collection, London	CLAUDE LORRAIN Landscape with Ascanius Shooting the Stag of Sylvia 1682 Oil on canvas, 120 x 150 cm Ashmolean Museum, Oxford	CLAUDE LORRAIN Landscape with Cephalus and Procris Reunited by Diana 1645 Oil on canvas, 102 x 132 cm National Gallery, London	CLAUDE LORRAIN Landscape with Dancing Figures 1648 Oil on canvas, 149 x 197 cm National Gallery, London	CLAUDE LORRAIN Landscape with Dancing Figures (detail) 1648 Oil on canvas Galleria Doria-Pamphili, Rome
	de			
CLAUDE LORRAIN Landscape with Merchants c. 1630 Oil on canvas, 97,2 x 143,6 cm National Gallery of Art, Washington	CLAUDE LORRAIN Landscape with Noli Me Tangere Scene 1681 Oil on canvas, 84,5 x 141 cm Städelsches Kunstinstitut, Frankfurt	CLAUDE LORRAIN Landscape with Paris and Oenone 1648 Oil on canvas, 119 x 150 cm Musée du Louvre, Paris	CLAUDE LORRAIN Landscape with Rest in Flight to Egypt 1647 Oil on canvas, 102 x 134 cm Gemäldegalerie, Dresden	CLAUDE LORRAIN Landscape with Shepherds 1645-46 Oil on canvas, 68,8 x 91 cm Museum of Fine Arts, Budapest
CLAUDE LODDAIN	CLAUDE LORDAIN	CLAUDE LODDAIN	CLAUDE LODDAIN	CLAUDE LODDAIN
CLAUDE LORRAIN Landscape with Shepherds - The Pont Molle 1645 Oil on canvas, 74 x 97 cm City Art Gallery, Birmingham	CLAUDE LORRAIN Landscape with the Finding of Moses 1637-39 Oil on canvas, 209 x 138 cm Museo del Prado, Madrid	CLAUDE LORRAIN Landscape with the Rest on the Flight into Egypt 1666 Oil on canvas, 113 x 157cm The Hermitage, St. Petersburg	CLAUDE LORRAIN Landscape with the Rest on the Flight into Egypt (detail) 1666 Oil on canvas The Hermitage, St. Petersburg	CLAUDE LORRAIN The Expulsion of Hagar 1668 Oil on canvas, 107 x 140 cm Alte Pinakothek, Munich

CLEVE, Joos van Altarpiece of the Lamentation (central) - Oil on wood, 145 x 206 cm Musée du Louvre, Paris	CLEVE, Joos van St Anne with the Virgin and Child and St Joachim - Wood, 109 x 74 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	COLE, Thomas View from Mount Holyoke, Northamptom, Massachusetts, after a Thunderstorm (The Oxbow) 1836 Oil on canvas, 131 x 193 cm Metropolitan Museum of Art, New York	CONINXLOO, Gillis van Landscape - Oil on copper, 24 x 19 cm Museo del Prado, Madrid	CONINXLOO, Gillis van Mountain Landscape with River Valley and the Prophet Hosea - Watercolour on parchment, 195 x 287 mm Museum Mayer van den Bergh, Antwerp
	2-4			
CONSTABLE, John Dedham Vale 1802 Oil on canvas, 145 x 122 cm Victoria and Albert Museum, London	CONSTABLE, John Malvern Hall in Warwickshire 1809 Oil on canvas, 51 x 77 cm Tate Gallery, London	CONSTABLE, John The Hay-Wain 1821 Oil on canvas, 130 x 185 cm National Gallery, London	CONSTABLE, John Weymouth Bay, with Jordan Hill 1816 Oil on canvas, 53 x 75 cm National Gallery, London	CONSTABLE, John Boat-Building on the Stour 1814-15 Oil on canvas, 25 x 30 cm Victoria and Albert Museum, London
CONSTABLE, John Flatford Mill (detail) 1817 Oil on canvas Tate Gallery, Lonodon	CONSTABLE, John View of Salisbury c. 1820 Oil on canvas, 35 x 51 cm Musée du Louvre, Paris	CRANACH, Lucas the Elder The Fountain of Youth 1546 Lime panel, 122,5 x 186,5 cm Staatliche Museen, Berlin	CRANACH, Lucas the Elder The Judgment of Paris c. 1528 Oil on wood, 101,9 x 71,1 cm Metropolitan Museum of Art, New York	CRANACH, Lucas the Elder Portrait of Dr. Johannes Cuspinian c. 1502 Oil on wood, 59 x 45 cm Oscar Reinhardt Collection, Winterthur
	Control of the same of the sam			Power Park
CRANACH, Lucas the Elder Hunt in Honour of Charles V at the Castle of Torgau 1544 Oil on panel, 114 x 175 cm Museo del Prado, Madrid	CRANACH, Lucas the Elder Portrait of a Woman (detail) 1526 Oil on wood The Hermitage, St. Petersburg	CUYP, Aelbert Cows in the Water - Panel, 59 x 74 cm Museum of Fine Arts, Budapest	CUYP, Aelbert Evening Landscape with Horsemen and Shepherds 1655-60 Oil on canvas Royal Collection, Windsor	CUYP, Aelbert Landscape 1640s Watercolor, 193 x 311 mm The Hermitage, St. Petersburg

	-	All Property and		
CUYP, Aelbert Large River Landscape with Horsemen - Oil on canvas Rijksmuseum, Amsterdam	CUYP, Aelbert River-bank with Cows c. 1650 Oil on canvas Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam	CUYP, Aelbert View of Dordrecht c. 1655 Oil on canvas, 97,8 x 137,8 cm Iveagh Bequest, Kenwood House, London	CUYP, Aelbert The Avenue at Meerdervoort 1650-52 Oil on wood, 70 x 99 cm Wallace Collection, London	CUYP, Aelbert Herdsmen with Cows - Oil on canvas, 101,4 x 145,8 cm Dulwich Picture Gallery, London
			1 10	
DALEM, Cornelis van Landscape with Shepherds 1550-60 Wood, 47 x 68 cm Museo del Prado, Madrid	DARET, Jacques Visitation 1434-35 Oil on oak panel, 57 x 52 cm Staatliche Museen, Berlin	DAVID, Gerard Triptych of Jan Des Trompes 1505 Oil on wood, 129,7 x 96,6 cm (central panel), 132 x 43 cm (each wings) Groeninge Museum, Bruges	DELACROIX, Eugène The Sea from the Heights of Dieppe 1852 Oil on cardboard mounted on wood, 35 x 51 cm Musée du Louvre, Paris	DOMENICHINO Landscape with Ford c. 1603 Oil on canvas, 47 x 59,5 cm Galleria Doria- Pamphili, Rome
DOMENICO VENEZIANO Adoration of the Magi 1440-43 Wood, diameter 84 cm Staatliche Museen, Berlin	DOSSI, Dosso Aeneas and Achates on the Libyan Coast c. 1520 Oil on canvas, 58,7 x 87,6 cm National Gallery of Art, Washington	DOSSI, Dosso Circe (or Melissa) c. 1520 Oil on canvas Galleria Borghese, Rome	DOSSI, Dosso Diana and Calisto c. 1528 Oil on canvas Galleria Borghese, Rome	DUGHET, Gaspard Imaginary Landscape 1650s Oil on canvas, 48,5 x 63,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest
			Land Park	
DUGHET, Gaspard Landscape with St Augustine and the Mystery 1651-53 Oil on canvas, 278,5 x 385,5 cm Galleria Doria- Pamphili, Rome	DUGHET, Gaspard The Falls of Tivoli c. 1661 Oil on canvas, 99 x 82 cm Wallace Collection, London	DUGHET, Gaspard View of Tivoli - Oil on canvas, 31 x 46,5 cm Molinari Pradelli Collection, Bologna	DUJARDIN, Karel Young Shepherd 1660-62 Oil on canvas Mauritshuis, The Hague	DUJARDIN, Karel Landscape in the Roman Campagna 1675 Oil on canvas, 85 x 107 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp

DÜRER, Albrecht Adoration of the Magi (detail) 1504 Oil on wood Galleria degli Uffizi, Florence	DÜRER, Albrecht Feast of the Rose Garlands (detail) 1506 Oil on poplar panel National Gallery, Prague	DÜRER, Albrecht Feast of the Rose Garlands (detail) 1506 Oil on poplar panel National Gallery, Prague	DÜRER, Albrecht Heller Altar (detail) 1508-09 Tempera and oil on wood, 189 x 138 cm (central element) Historisches Museum, Frankfurt	DÜRER, Albrecht Lamentation for Christ 1500-03 Oil on panel, 151 x 121 cm Alte Pinakothek, Munich
		Mary Alexander		
DÜRER, Albrecht Lamentation for Christ (detail) 1500-03 Oil on panel Alte Pinakothek, Munich	DÜRER, Albrecht St Jerome in the Wilderness c. 1495 Oil on panel, 23 x 17 cm National Gallery, London	DÜRER, Albrecht St John's Church c. 1489 Watercolour and gouache on paper, 29 x 42 cm The Hermitage, St. Petersburg	DÜRER, Albrecht The Wire-drawing Mill c. 1489 Watercolour and gouache on paper, 286 x 426 mm Staatliche Museen, Berlin	DÜRER, Albrecht View of Trento 1494 Watercolour and gouache, 238 x 356 mm Kunsthalle, Bremen
and.			6	
DÜRER, Albrecht Willow Mill 1496-98 Watercolour and gouache on paper, 251 x 367 mm Bibliothèque Nationale, Paris	EYCK, Jan van The Ghent Altarpiece: Adoration of the Lamb 1425-29 Oil on wood, 137,7 x 242,3 cm Cathedral of St Bavo, Ghent	EYCK, Jan van The Ghent Altarpiece: The Holy Pilgrims 1427-30 Oil on wood, 148,7 x 54,2 cm Cathedral of St Bavo, Ghent	EYCK, Jan van The Virgin of Chancellor Rolin (detail) 1435 Oil on wood Musée du Louvre, Paris	FLINCK, Govert Teunisz. Landscape 1637 Oil on wood, 49 x 75 cm Musée du Louvre, Paris
FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI Nativity 1475 Wood, 198 x 104 cm Pinacoteca Nazionale, Siena	FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI Madonna del Terremoto 1467 Panel, 40 x 53 cm State Archives, Siena	FRANCIA, Francesco Crucifixion with Sts John and Jerome c. 1485 Oil on wood, 52 x 33,5 cm Collezioni Comunali d'Arte, Bologna	FRANCIA, Francesco Madonna and Child with the Infant St John the Baptist c. 1500 Panel, 57 x 43,7 cm Museum of Fine Arts, Budapest	FRIEDRICH, Caspar David Drifting Clouds c. 1820 Oil on canvas, 18,3 x 24,5 cm Kunsthalle, Hamburg

-			2 Total	
FRIEDRICH, Caspar David Evening Landscape with Two Men 1830-35 Oil on canvas, 25 x 31 cm The Hermitage, St. Petersburg	FRIEDRICH, Caspar David Mountainous River Landscape (Night Version) 1830-35 Mixed media on transparent paper, 77 x 127 cm Staatliche Museen, Kassel	FRIEDRICH, Caspar David Neubrandenburg c. 1817 Oil on canvas, 91 x 72 cm Pommersches Landesmuseum, Greifswald	FRIEDRICH, Caspar David The Abbey in the Oakwood 1809-10 Oil on canvas, 110 x 171 cm Schloss Charlottenburg, Berlin	FRIEDRICH, Caspar David The Grosse Gehege near Dresden c. 1832 Oil on canvas, 73,5 x 102,5 cm Gemäldegalerie, Dresden
			A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	
FRIEDRICH, Caspar David The Watzmann 1824-25 Oil on canvas, 135 x 170 cm Nationalgalerie, Berlin	FRIEDRICH, Caspar David View of the Baltic 1820-25 Oil on canvas, 34,5 x 44 cm Museum Kunst Palast, Düsseldorf	FRIEDRICH, Caspar David Village Landscape in Morning Light (The Lone Tree) 1822 Oil on canvas, 55 x 71 cm Nationalgalerie, Berlin	FRIEDRICH, Caspar David Winter Landscape with Church 1811 Oil on canvas, 33 x 45 cm Museum für Kunst und Kulturgeschichte, Dortmund	FRIEDRICH, Caspar David The Wanderer above the Mists 1817-18 Oil on canvas, 94,8 x 74,8 cm Kunsthalle, Hamburg
			200	
FRIEDRICH, Caspar David Chalk Cliffs on Rügen c. 1818 Oil on canvas, 90,5 x 71 cm Stiftung Oskar Reinhart, Winterthur	GALLEGO, Fernando Pietà c. 1470 Tempera on panel, 118 x 122 cm Museo del Prado, Madrid	GEERTGEN tot Sint Jans Adoration of the Kings - Oil on wood Rijksmuseum, Amsterdam	GEERTGEN tot Sint Jans Lamentation over the Dead Christ 1485-90 Wood, 175 x 139 cm Kunsthistorisches Museum, Vienna	GEERTGEN tot Sint Jans John the Baptist in the Wilderness 1490-95 Panel, 42 x 28 cm Staatliche Museen, Berlin
GHIRLANDAIO, Domenico Adoration of the Magi (detail) 1488 Tempera on wood Spedale degli Innocenti, Florence	GHIRLANDAIO, Domenico Adoration of the Shepherds 1482-85 Panel, 167 x 167 cm Santa Trinità, Florence	GHIRLANDAIO, Domenico Calling of the First Apostles 1481 Fresco Cappella Sistina, Vatican	GHIRLANDAIO, Domenico Renunciation of Worldly Goods 1482-85 Fresco Santa Trinità, Florence	GHIRLANDAIO St John the Baptist in the Desert 1486-90 Fresco Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Florence

		The state of the s		
GHIRLANDAIO, Domenico Christ in Heaven with Four Saints and a Donor c 1492 Tempera on wood, 308 x 199 cm Pinacoteca Comunale, Volterra	GIORGIONE Adoration of the Shepherds 1505-10 Oil on canvas National Gallery of Art, Washington	GIORGIONE Tempest c. 1505 Oil on canvas, 82 x 73 cm Gallerie dell'Accademia, Venice	GIORGIONE The Sunset (II Tramonto) 1506-10 Oil on canvas, 73 x 91 cm National Gallery, London	GIORGIONE Pastoral Concert (Fête champêtre) 1508-09 Oil on canvas, 110 x 138 cm Musée du Louvre, Paris
GIORGIONE Sleeping Venus c. 1510 Oil on canvas, 108,5 x 175 cm (detail) Gemäldegalerie, Dresden	GIOTTO di Bondone Legend of St Francis: 2. St Francis Giving his Mantle to a Poor Man 1297-99 Fresco, 270 x 230 cm Upper Church, San Francesco, Assisi	GIOTTO di Bondone The Stefaneschi Triptych: Martyrdom of St Paul c. 1330 Tempera on panel Pinacoteca, Vatican	GIOVANNI di Paolo Madonna with the Child c. 1432 Tempera on wood, 56 x 43 cm Museum of Fine Arts, Boston	GOES, Hugo van der Calvary Triptych 1465-68 Oil on wood, 250 x 216 cm Cathedral of St Bavo, Ghent
			-	
GOES, Hugo van der Sts. Margaret and Mary Magdalene with Maria Portinari 1476-79 Oil on wood, 253 x 141 cm Galleria degli Uffizi, Florence	GOYA Y LUCIENTES, Francisco de The Fall (La Caída) 1786-87 Oil on canvas, 169 x 100 cm Private collection	GOYA Y LUCIENTES, Francisco de The Meadow of San Isidro on his Feast Day 1788 Oil on canvas, 44 x 94 cm Museo del Prado, Madrid	GOYEN, Jan van Landscape with Dunes 1630-35 Oil on panel, 54 x 37,5 cm Kunsthistorisches Museum, Vienna	GOYEN, Jan van Marine Landscape with Fishermen - Oil on wood, 36,1 x 32,2 cm Museum of Fine Arts, Budapest
GOYEN, Jan van Seashore at Scheveningen 1645 Oil on wood, 53 x 71 cm The Hermitage, St. Petersburg	GOYEN, Jan van Windmill by a River 1642 Oil on panel, 29,4 x 36,3 cm National Gallery, London	GOYEN, Jan van Haymaking 1630 Oil on wood, 31,5 x 50,5 cm Pushkin Museum, Moscow	GOYEN, Jan van Village at the River 1636 Wood, 39,5 x 60 cm Alte Pinakothek, Munich	GOZZOLI, Benozzo Angels Worshipping (right side of the chancel) 1459-60 Fresco Chapel, Palazzo Medici-Riccardi, Florence

GOZZOLI, Benozzo Procession of the Youngest King (detail) 1459-60 Fresco Chapel, Palazzo Medici- Riccardi, Floren	GOZZOLI, Benozzo Scenes from the Life of St Francis (Scene 7, south wall) 1452 Fresco, 270 x 220 cm Apsidal chapel, San Francesco, Montefalco	GOZZOLI, Benozzo Procession of the Youngest King (east wall) 1459-60 Fresco Chapel, Palazzo Medici- Riccardi, Florence	GOZZOLI, Benozzo Disembarkation at Ostia (scene 5, east wall) 1464-65 Fresco, 220 x 230 cm Apsidal chapel, Sant'Agostino, San Gimignano	GRECO, EI A View of Toledo 1597-99 Oil on canvas, 121,3 x 108,6 cm Metropolitan Museum of Art, New York
GRECO, EI View and Plan of Toledo c. 1610 Oil on canvas, 132 x 228 cm Museo de El Greco, Toledo	GRIMMER, Jacob Autumn - Oil on wood, 36 x 60 cm Museum of Fine Arts, Budapest	GRIMMER, Jacob Spring - Oil on wood, 35,5 x 60 cm Museum of Fine Arts, Budapest	GRIMMER, Jacob View of Kiel 1578 Oil on panel, 121 x 196 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp	GUARDI, Francesco Capriccio with Venetian Motifs 1760s Oil on canvas, 33 x 51 cm Museo di Castelvecchio, Verona
		The state of the s		
GUARDI, Francesco Landscape c. 1780 Oll on canvas, 120 x 152 cm The Hermitage, St. Petersburg	GUARDI, Francesco Landscape with a Fisherman's Tent 1770-75 Oil on canvas, 49 x 77 cm Fondazione Cagnola, Villa Gazzada, Gazzada	GUARDI, Francesco The Lagoon Looking toward Murano from the Fondamenta Nuove 1765-70 Oil on canvas, 31,7 x 52,7 cm Fitzwilliam Museum, Cambridge	GUARDI, Francesco Gondola in the Lagoon 1765-70 Oil on canvas, 25 x 38 cm Museo Poldi Pezzoli, Milan	HACKERT, Jacob Philipp Landscape with River 1778 Oil on canvas, 64,5 x 88,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest
HACKERT, Jacob Philipp The Waterfalls at Terni 1779	HEYDEN, Jan van der Approach to the Town of Veere	HEYDEN, Jan van der View of the Herengracht, Amsterdam	HOBBEMA, Meyndert A Wooded	HOBBEMA, Meyndert Landscape
Oil on canvas, 98 x 80 cm Private collection	c. 1665 Oil on panel, 45,7 x 55,9 cm Royal Collection, London	c. 1670 Oil on canvas Private collection	Landscape 1660-65 Oil on canvas, 56,5 x 50 cm Wallace Collection, London	Panel Alte Pinakothek, Munich

			The same of the sa	120
HOBBEMA, Meyndert Landscape with a Hut c. 1660 Oil on wood, 53 x 65 cm Museum of Fine Arts, Budapest	HOBBEMA, Meyndert Road on a Dyke 1663 Oil on canvas, 108 x 128,3 cm Private collection	HOBBEMA, Meyndert The Alley at Middelharnis 1689 Oil on canvas, 103,5 x 141 cm National Gallery, London	HOBBEMA, Meyndert The Water Mill - Oil on oak, 59,5 x 84,5 cm Gemäldegalerie, Dresden	HOBBEMA, Meyndert The Water Mill 1660s Oil on canvas, 80 x 66 cm Musée du Louvre, Paris
				200
HOBBEMA, Meyndert The Water Mill 1663-68 Oil on wood, 77,5 x 111 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels	HOBBEMA, Meyndert Wooded Landscape with Water Mill 1662-1664 Oil on canvas Art Institute of Chicago, Chicago	HOLBEIN, Hans the Younger The Passion (detail) 1524-25 Oil on limewood, 39 x 31 cm (size of detail) Kunstmuseum, Öffentliche Kunstsammlung, Basle	JACOPO del SELLAIO Saint John the Baptist c. 1480 Oil on panel, 52 x 32,8 cm National Gallery of Art, Washington	KOBELL, Wilhelm von View of Lake Tegern 1833 Oil on canvas, 38 x 33 cm Neue Pinakothek, Munich
7 m	4			
KOCH, Joseph Anton Heroic Landscape with Rainbow 1815 Oil on canvas, 188 x 171 cm Neue Pinakothek, Munich	KOCH, Joseph Anton Mountain Scene 1796 Oil on canvas, 110 x 161 cm Wallraf-Richartz Museum, Cologne	KONINCK, Philips An Extensive Landscape with a Hawking Party - Oil on canvas, 132 x 160 cm National Gallery, London	KONINCK, Philips An Extensive Landscape with a Road by a Ruin 1655 Oil on canvas, 137,4 x 167,3 cm National Gallery, London	KONINCK, Philips Dutch Landscape Viewed from the Dunes 1664 Oil on canvas, 122 x 165 cm Gemäldegalerie, Dresden
KONINCK, Philips Village on a Hill 1651 Oil on canvas, 61 x 83 cm Sammlung Reinhart, Winterthur	LA HIRE, Laurent de Landscape with Peace and Justice Embracing 1654 Oil on canvas, 55 x 76 cm Toledo Museum of Art, Toledo, Ohio	LEONARDO da Vinci Annunciation 1472-75 Tempera on wood, 98 x 217 cm Galleria degli Uffizi, Florence	LEONARDO da Vinci Annunciation (detail) 1472-75 Oil and tempera on wood Galleria degli Uffizi, Florence	LEONARDO da Vinci Landscape drawing for Santa Maria della Neve on 5th August 1473 1473 Pen and ink, 190 x 285 mm Galleria degli Uffizi, Florence

	Age .	0		11
LEONARDO da Vinci Leda 1510-15 Oil on panel, 112 x 86 cm Galleria Borghese, Rome	LEONARDO da Vinci Madonna with the Yarnwinder after 1510 Oil on panel, transferred to canvas, 50,2 x 36,4 cm Private collection, New York	LEONARDO da Vinci Mona Lisa (La Gioconda) c. 1503-5 Oil on panel, 77 x 53 cm Musée du Louvre, Paris	LEONARDO da Vinci Mona Lisa (detail) 1503-5 Oil on panel Musée du Louvre, Paris	LEONARDO da Vinci Storm over a landscape c. 1500 Red chalk on paper, 200 x 150 mm Royal Library, Windsor
LIMBOURG brothers Les très riches heures du Duc de Berry: Mars (March) 1412-16 Illumination on vellum, 22,5 x 13,6 cm Musée Condé, Chantilly	LIMBOURG brothers Les très riches heures du Duc de Berry: Fevrier (February) 1412-16 Illumination on vellum, 22,5 x 13,6 cm Musée Condé, Chantilly	LIMBOURG brothers Les très riches heures du Duc de Berry: Avril (April) 1412-16 Illumination on vellum, 22,5 x 13,6 cm Musée Condé, Chantilly	LIMBOURG brothers Les très riches heures du Duc de Berry: Juillet (July) 1412-16 Illumination on vellum, 22,5 x 13,6 cm Musée Condé, Chantilly	LIMBOURG brothers Les très riches heures du Duc de Berry: Aout (August) 1412-16 Illumination on vellum, 22,5 x 13,6 cm Musée Condé, Chantilly
O				
LIPPI, Filippino Adoration of the Child 1480-83 Tempera on copper plate, diameter: 83 cm The Hermitage, St. Petersburg	LIPPI, Filippino Crucifixion of Peter (detail) 1481-82 Fresco, 230 x 598 cm Cappella Brancacci, Santa Maria del Carmine, Florence	LIPPI, Filippino Assumption (detail) 1489-91 Fresco S. Maria sopra Minerva, Rome	LIPPI, Fra Filippo Madonna with the Child and two Angels 1465 Tempera on wood, 95 x 62 cm Galleria degli Uffizi, Florence	LOMBARD, Lambert The Miracle of the Loaves and Fishes - Oil on panel, 104 x 11 cm Rockox House, Antwerp
LOTTO, Lorenzo Penitent St Jerome 1509-10 Oil on wood, 85 x 61 cm Museo di Castel Sant'Angelo, Rome	LOTTO, Lorenzo Susanna and the Elders 1517 Oil on wood, 50 x 60 cm Contini Bonacossi Collection, Florence	MANTEGNA, Andrea The Adoration of the Shepherds c. 1451-53 Tempera on canvas tranferred from wood, 40 x 55,6 cm Metropolitan Museum of Art, New York	MANTEGNA, Andrea St George c. 1460 Tempera on panel, 66 x 32 cm Gallerie dell'Accademia, Venice	MANTEGNA, Andrea Agony in the Garden c. 1459 Tempera on wood, 63 x 80 cm National Gallery, London

			100	
10000				
MANTEGNA, Andrea Parnassus 1497 Canvas, 160 x 192 cm Musée du Louvre, Paris	MARKÓ, Károly the Elder Landscape near Tivoli with Vintager Scens 1846 Oil on canvas, 116 x 163 cm Hungarian National Gallery, Budapest	MARKÓ, Károly the Elder Italian Landscape with Viaduct and Rainbow 1838 Oil on canvas, 75 x 100 cm Private collection	MARKÓ, Károly the Elder View of the Great Hungarian Plain with Draw Well 1853 Oil on canvas, 41 x 53 cm Hungarian National Gallery, Budapest	MASSYS, Quentin Christ on the Cross with Donors c. 1520 Oil on wood, 156 x 92,7 cm (central panel), 158,8 x 42,2 cm (wings) Museum Mayer van den Bergh, Antwerp
MASSYS, Quentin Portrait of a Canon 1510s Oil on wood, 60 x 73 cm Collection of the Prince of Lichtenstein, Vaduz	MASTER of Flémalle The Nativity 1420 Oil on wood, 87 x 70 cm Musée des Beaux-Arts, Dijon	MASTER of Flémalle The Nativity (detail) 1425 Panel Musée des Beaux- Arts, Dijon	MASTER of Saint Gilles St Gilles and the Hind c. 1500 Panel, 61 x 45 cm National Gallery, London	MEMLING, Hans Advent and Triumph of Christ 1480 Oil on wood, 81 x 189 cm Alte Pinakothek, Munich
MEMLING, Hans Virgin and Child with Musician Angels 1480 Oil on oak, 40 x 29 cm Alte Pinakothek, Munich	MEMLING, Hans Madonna Enthroned with Child and Two Angels 1490-91 Oil on wood, 57 x 42 cm Galleria degli Uffizi, Florence	MEMLING, Hans Madonna Enthroned with Child and Two Angels (detail) 1490-91 Oil on wood, 57 x 42 cm Galleria degli Uffizi, Florence	MEMLING, Hans Passion (Greverade) Altarpiece (right wing) 1491 Oil on wood, 205 x 75 cm Museum für Kunst- und Kulturgedichte, Lübeck	MEMLING, Hans Scenes from the Passion of Christ 1470-71 Oil on oak panel, 56,7 x 92,2 cm Galleria Sabauda, Turin
		** 5		
MEMLING, Hans St John and Veronica Diptych (right wing) c. 1483 Oil on wood, 31,2 x 24,4 cm National Gallery of Art, Washington	MEMLING, Hans Virgin and Child in a Landscape - Oil on wood, 50 x 29 cm Collection Rotschild, Paris	MEMLING, Hans Virgin and Child in a Rose-Garden with Two Angels 1480s Oil on oak panel, 37,7 x 27,7 cm Museo del Prado, Madrid	Book of Hours of Maréchal de Boucicaut 1405-08 Parchment, 27,4 x 19 cm Musée Jacquemart- André, Paris	MOLYN, Pieter de Dunes 1626 Oil on wood, 26 x 36 cm Herzog Anton Ulrich- Museum, Braunschweig

	Tieny h			
MOMPER, Joos de Extensive Mountainous Landscape - Oil on canvas, 96 x 140 cm Private collection	MOMPER, Joos de Helicon or Minerva's Visit to the Muses - Oil on panel, 140 x 199 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp	MOMPER, Joos de Landscape - Oil on canvas, 174 x 256 cm Museo del Prado, Madrid	MOMPER, Joos de Landscape with the Temptation of Christ - Oil on oak, 51 x 83 cm National Gallery, Prague	MOMPER, Joos de Mountain Scene with Bridges c. 1600 Oil on oak, 53 x 71,7 cm Wallraf-Richartz Museum, Cologne
MOMPER, Joos de Rocky Landscape with Monks 1608 Oil on canvas, 111,5 x 150 cm National Gallery, Prague	MOMPER, Joos de Tobias' Journey - Oil on panel, 90 x 136 cm Rockox House, Antwerp	MONTAGNA, Bartolomeo St Jerome c. 1500 Oil on canvas, 51 x 58 cm Pinacoteca di Brera, Milan	MOSTAERT, Jan Hilly River Landscape with St Christopher - Oil on wood, 108 x 142,2 cm Museum Mayer van den Bergh, Antwerp	NEER, Aert van der Landscape with Windmill 1647-49 Oil on wood, 69,5 x 92,5 cm The Hermitage, St. Petersburg
		1		
OSTADE, Isaack van Winter Landscape c. 1643 Oil on wood, 71,5 x 113,5 cm The Hermitage, St. Petersburg	PATEL, Pierre Landscape with Ruins 1646-47 Oil on canvas, 73 x 150 cm Musée du Louvre, Paris	PATENIER, Joachim Baptism of Christ - Oil on oak, 59,5 x 77 cm Kunsthistorisches Museum, Vienna	PATENIER, Joachim Charon - Oil on panel, 64 x 103 cm Museo del Prado, Madrid	PATENIER, Joachim Landscape with St John the Baptist Preaching - Oak, 36,5 x 45 cm Musées Royaux des Beaux-Arts, Brussels
PATENIER, Joachim Landscape with the Flight into Egypt - Oil on panel, 17 x 21 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp	PATENIER, Joachim Landscape with the Rest on the Flight - Oil on wood, 68 x 83 cm Strossmayer Gallery, Zagreb	PATENIER, Joachim St Jerome in Rocky Landscape c. 1520 Oil on oak, 36,5 x 34 cm National Gallery, London	PERUGINO, Pietro Baptism of Christ c. 1482 Fresco, 335 x 540 cm Cappella Sistina, Vatican	PERUGINO, Pietro Moses's Journey into Egypt c. 1482 Fresco Cappella Sistina, Vatican

PERUGINO, Pietro The Mourning of the Dead Christ (Deposition) 1495 Oil on panel, 214 x 195 cm Galleria Palatina (Palazzo Pitti), Florence	PIERO DI COSIMO The Death of Procris c. 1500 Oil on panel, 65 x 183 cm National Gallery, London	PIERO DI COSIMO Perseus Frees Andromeda c. 1515 Oil on wood, 70 x 123 cm Galleria degli Uffizi, Florence	PIERO DI COSIMO The Myth of Prometheus 1515 Oil on panel Alte Pinakothek, Munich	PIERO DI COSIMO The Misfortunes of Silenus c. 1505-1510 Oil on panel Fogg Art Museum, Cambridge
PIERO DI COSIMO Venus, Mars, and Cupid 1490 Wood panel, 72 x 182 cm Staatliche Museen, Berlin	PIERO della FRANCESCA St Jerome and a Donor 1451 Panel, 40 x 42 cm Gallerie dell'Accademia, Venice	PIERO della FRANCESCA The Penance of St. Jerome 1450 Panel, 51 x 38 cm Staatliche Museen, Berlin	PIERO della FRANCESCA Portrait of Federico da Montefeltro 1465-66 Panel, 47 x 33 cm Galleria degli Uffizi, Florence	PIERO della FRANCESCA Portrait of Battista Sforza 1465-66 Panel, 47 x 33 cm Galleria degli Uffizi, Florence
				Trian.
PINTURICCHIO Aeneas Piccolomini Leaves for the Council of Basle 1502-08 Fresco Piccolomini Library, Duomo, Siena	PINTURICCHIO The Crucifixion with Sts Jerome and Christopher c. 1471 Oil on wood, 59 x 40 cm Galleria Borghese, Rome	PINTURICCHIO Adoration of the Child 1501 Fresco Cappella Baglioni, Collegiata di Santa Maria Maggiore, Spello	POELENBURGH, Cornelis van Rest on the Flight into Egypt c. 1640 Oil on canvas Fogg Art Museum, Cambridge	POST, Frans Brazilian Landscape - Oil on wood Metropolitan Museum of Art, New York
		No.		
POST, Frans Hacienda 1652 Oil on panel, 45 x 65 cm Mittelrheinisches Landesmuseum, Mainz	POTTER, Paulus Landscape with Shepherdess and Shepherd Playing Flute 1642-44 Oil on wood, 67 x 114,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest	POUSSIN, Nicolas Ideal Landscape 1645-50 Oil on canvas, 120 x 187 cm Museo del Prado, Madrid	POUSSIN, Nicolas Landscape with Diana and Orion 1660-64 Oil on canvas, 119 x 183 cm Metropolitan Museum of Art, New York	POUSSIN, Nicolas Landscape with Diogenes c. 1647 Oil on canvas, 160 x 221 cm Musée du Louvre, Paris

			The state of	
POUSSIN, Nicolas Landscape with Orpheus and Euridice 1648 Oil on canvas, 124 x 200 cm Musée du Louvre, Paris	POUSSIN, Nicolas Landscape with Polyphemus 1648 Oil on canvas, 150 x 199 cm The Hermitage, St. Petersburg	POUSSIN, Nicolas Landscape with the Funeral of Phocion 1648 Oil on canvas, 114 x 175 cm National Museum of Wales, Cardiff (on loan)	POUSSIN, Nicolas Landscape with the Gathering of the Ashes of Phocion by his Widow 1648 Oil on canvas, 116 x 176 cm Walker Art Gallery, Liverpool	POUSSIN, Nicolas Summer (Ruth and Boaz) 1660-64 Oil on canvas, 118 x 160 cm Musée du Louvre, Paris
PROVOST, Jan Crucifixion - Oil on oak panel, 117 x 172,5 cm Groeninge Museum, Bruges	RAFFAELLO Sanzio The Canigiani Madonna 1507 Oil on wood, 131 x 107 cm Alte Pinakothek, Munich	RAFFAELLO Sanzio The Canigiani Madonna (detail) 1507 Oil on wood Alte Pinakothek, Munich	RAFFAELLO Allegory (The Knight's Dream) c. 1504 Oil on wood, 17 x 17 cm National Gallery, London	RAFFAELLO The Miraculous Draught of Fishes 1515 Tempera on paper, mounted on canvas, 360 x 400 cm Victoria and Albert Museum, London
REMBRANDT Harmenszoon van Rijn Landscape with a Stone Bridge c. 1637 Oil on panel, 29,5 x 42,5 cm Rijksmuseum, Amsterdam	REMBRANDT Harmenszoon van Rijn Stormy Landscape c. 1638 Oil on wood, 52 x 72 cm Herzog Anton-Ulrich- Museum, Braunschweig	REMBRANDT Harmenszoon van Rijn The Mill c. 1650 Oil on canvas, 87.5 x 105.5 cm National Gallery of Art, Washington	RICCI, Marco Coastal View with Tower 1715-20 Oil on canvas, 106,7 x 148,6 cm Private collection	RICCI, Marco Landscape with River and Figures c. 1720 Oil on canvas, 136 x 197 cm Gallerie dell'Accademia, Venice
RICCI, Marco Landscape with Washerwomen c. 1720 Oil on canvas, 136 x 198 cm Gallerie dell'Accademia, Venice	RICHTER, Adrian Ludwig Pool in the Riesengebirge 1839 Oil on canvas, 63 x 88 cm Nationalgalerie, Berlin	RICHTER, Adrian Ludwig The Watzman c. 1824 Oil on canvas, 120 x 93 cm Neue Pinakothek, Munich	ROSA, Salvator Harbour with Ruins 1640-43 Oil on canvas, 87,5 x 111 cm Museum of Fine Arts, Budapest	ROSA, Salvator River Landscape with Apollo and the Cumean Sibyl c. 1655 Oil on canvas, 174 x 259 cm Wallace Collection, London

		4	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	
ROSA, Salvator View of the Gulf of Salerno 1640-45 Oil on canvas, 170 x 260 cm Museo del Prado, Madrid	RUBENS, Pieter Pauwel Landscape with Cows c. 1636 Oil on panel Alte Pinakothek, Munich	RUBENS, Pieter Pauwel Landscape with Saint George and the Dragon c. 1630 Oil on canvas, 152,4 x 226,7 cm Royal Collection, Windsor	RUBENS, Pieter Pauwel Landscape with a Rainbow 1632-35 Oil on canvas, 86 x 130 cm The Hermitage, St. Petersburg	RUBENS, Pieter Pauwel Landscape with a Rainbow c. 1636 Oil on panel Alte Pinakothek, Munich
RUBENS, Pieter Pauwel Summer 1620s Oil on canvas, 142,8 x 222,8 cm Royal Collection, Windsor	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Bentheim Castle 1653 Oil on canvas National Gallery of Ireland, Dublin	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Landscape with Church and Village 1665-70 Oil on canvas, 59,1 x 73,2 cm Alte Pinakothek, Munich	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Landscape with Waterfall c. 1670 Oil on canvas, 101 x 142 cm Wallace Collection, London	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Landscape with a View of Haarlem 1670-75 Oil on canvas, 52 x 65 cm Staatliche Museen, Berlin
RUISDAEL, Jacob Isaackszon van View of Haarlem with Bleaching Grounds c 1665 Oil on canvas, 62,2 x 55,2 cm Kunsthaus, Zurich	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Waterfall in a Rocky Landscape 1660s Oil on canvas, 98,5 x 85 cm National Gallery, London	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Wheat Fields 1670s Oil on canvas, 100 x 130,2 cm Metropolitan Museum of Art, New York	RUISDAEL, Jacob Isaackszon van Winter Landscape 1670 Oil on canvas, 42 x 49,7 cm Rijksmuseum, Amsterdam	RUYSDAEL, Salomon van Landscape (detail) 1646 Oil on canvas, 62,5 x 89 cm Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam
RUYSDAEL, Salomon van River Scene c. 1660 Oll on canvas Staatliche Museen, Kassel	RUYSDAEL, Salomon van Halt at an Inn 1649 Oil on canvas, 91 x 136,5 cm Museum of Fine Arts, Budapest	SCHIAVONE, Andrea Landscape with Jupiter and lo - Oil on canvas, 205,5 x 275,5 cm The Hermitage, St. Petersburg	SCHONGAUER, Martin Nativity c. 1480 Oak panel, 37,5 x 28 cm Staatliche Museen, Berlin	SCHONGAUER, Martin Nativity (detail) c. 1480 Oak panel Staatliche Museen, Berli

		200	69 11-11	
	- Stangardy			
SEGHERS, Hercules A River Valley with a Group of Houses c. 1625	SEGHERS, Hercules Mountainous Landscape c. 1633	SIBERECHTS, Jan Landscape with Rainbow, Henley-on- Thames	STARNINA, Gherardo di Jacopo Thebaid c. 1410	TENIERS, David the Younger Before the Inn
Oil on canvas, 70 x 86,6 cm Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam	Oil on canvas, 55 x 100 cm Galleria degli Uffizi, Florence	c. 1690 Oil on canvas, 82,5 x 103 cm Tate Gallery, London	Tempera on wood, 80 x 216 cm Galleria degli Uffizi, Florence	Oil on panel, 37 x 49 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp
	700			
TENIERS, David the Younger A View of Het Sterckshof near	TIZIANO Vecellio Jupiter and Anthiope (Pardo-Venus) 1540-42	TIZIANO Vecellio Noli me tangere c. 1512 Oil on canvas, 109 x	TIZIANO Vecellio Sacred and Profane Love 1514	TIZIANO Vecellio Venus with Organist and Cupid 1548
Antwerp c. 1646 Oil on canvas, 82 x 118 cm National Gallery, London	Oil on canvas, 196 x 386 cm Musée du Louvre, Paris	91 cm National Gallery, London	Oil on canvas, 118 x 279 cm Galleria Borghese, Rome	Oil on canvas, 148 x 217 cm Museo del Prado, Madrid
ESTIGNI				
TIZIANO Vecellio Venus with Organist and Cupid (detail)	TIZIANO Vecellio The Three Ages of Man	TURNER, Joseph Mallord William San Giorgio	TURNER, Joseph Mallord William Frosty Morning	UDEN, Lucas van An Extensive Landscape
1548 Oil on canvas Museo del Prado, Madrid	1511-12 Oil on canvas, 90 x 151 cm National Gallery of Scotland, Edinburgh (on loan)	Maggiore at Dawn 1819 Watercolour, 224 x 287 mm Tate Gallery, London	1813 Oil on canvas, 114 x 175 cm Tate Gallery, London	Oil on panel, 28 by 37 cm Private collection
UDEN, Lucas van Landscape with the Flight into Egypt	UNKNOWN MASTER, Flemish Rest on the Flight	UNKNOWN MASTER, Hungarian Crucifixion	VADDER, Lodewijk de Landscape before the	VALKENBORCH, Lucas van Landscape in Spring
1654 Oil on canvas, 135 x 203 cm	into Egypt c. 1500 Oil on oak panel, 57	c. 1476 Tempera on wood, 154 x 98 cm	Rain - Oil on oak, 32 x 45,7	1587 Oil on canvas, 116 x 198 cm
Rockox House, Antwerp	x 44,2 cm Groeninge Museum, Bruges	Hungarian National Gallery, Budapest	cm National Gallery, Prague	Kunsthistorisches Museum, Vienna

			Dis	The state of the s
VALKENBORCH, Lucas van View of Huy from Ahin - Oil on panel, 24 x 33 cm Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Antwerp	VELDE, Esaias van de Ferry Boat 1622 Oil on panel, 76 x 113 cm Rijksmuseum, Amsterdam	VELDE, Esaias van de Winter Landscape 1623 Oil on wood, 25,9 x 30,4 cm National Gallery, London	VELDE, Esaias van de View of Zierikzee 1618 Oil on canvas, 27 x 40 cm Staatliche Museen, Berlin	VERONESE, Paolo Baptism and Temptation of Christ - Oil on canvas, 245 x 450 cm Pinacoteca di Brera, Milan
16 11				
VINCKBOONS, David Extensive Landscape - Oil on panel, 81 x 135 cm Private collection	WEYDEN, Rogier van der Braque Family Triptych c. 1450 Oil on oak panel, 41 x 68 cm (central panel), 41 x 34 cm (wings each) Musée du Louvre, Paris	WEYDEN, Rogier van der Braque Family Triptych (detail) c. 1450 Oil on oak panel Musée du Louvre, Paris	WEYDEN, Rogier van der St Luke Drawing the Portrait of the Madonna - Oil on oak panel, 133 x 107 cm Groeninge Museum, Bruges	WEYDEN, Rogier van der St Luke Drawing the Portrait of the Madonna c. 1450 Oil on oak panel Alte Pinakothek, Munich
WEYDEN, Rogier van der Visitation c. 1445 Oil on oak panel, 57 x 36 cm Museum der Bildenden Künste, Leipzig	WITZ, Konrad Christ on the Cross 1430-33 Panel, 34 x 26 cm Staatliche Museen, Berlin	WITZ, Konrad The Miraculous Draught of Fishes 1443-44 Tempera on wood, 132 x 151 cm Musée d'Art et d'Histoire, Geneva	WOUWERMAN, Philips Dune Landscape 1645-50 Oil on wood, 39 x 56,5 cm Kunsthistorisches Museum, Vienna	WOUWERMAN, Philips Rocky Landscape with resting Travellers - Oil on wood, 45,5 x 61 cm Museum of Fine Arts, Budapest
Y				
WOUWERMAN, Philips Stag Hunt in a River 1650s Oil on canvas, 130 x 190 cm Carolina Museum of Art, Raleigh	WYCK, Jan Extensive Landscape 1694 Oil on canvas, 138 x 234 cm Private collection	WYNANTS, Jan A Hilly Landscape 1660-65 Oil on canvas, 56,5 50 cm Wallace Collection, London	WYNANTS, Jan Landscape with Dune - Oil on canvas, 108,5 x 153,5 cm The Hermitage, St. Petersburg	ZAIS, Giuseppe Landscape with Shepherds and Fishermen - Oil on canvas Museo di Bassano, Grappa



ZUCCARELLI, Francesco Bull-Hunting c. 1736 Oil on canvas, 114 x 150 cm Gallerie dell'Accademia, Venice



ZUCCARELLI, Francesco The Rape of Europa 1740-50 Oil on canvas, 142 x 208 cm Gallerie dell'Accademia, Venice

BIBLIOGRAFIA

- AA.Vv, *Arte della Cina*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1966.
- ➤ A.A.V.V., *Carta Faunistico Venatoria della Provincia di Venezia*, 1996, Amministrazione della Provincia di Venezia, Venezia.
- AA. Vv., *La Laguna di Venezia*, Cierre Edizioni, Verona 1995.
- AA.VV, *La terraferma Veneziana*, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1991.
- AA.Vv., *La topografia antica*, Clueb, Bologna 2000.
- AA. Vv., Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 1985.
- AA.Vv., Paesaggio veneto, Ed. Amilcare Pizzi, Milano 1984.
- AA.VV, Venezia e le sue Lagune, II, Stab. Tip. Antonelli, Venezia 1847.
- P. ADORNO, L'arte italiana. Le sue radici medio-orientali e greco-romane.

 Il suo sviluppo nella cultura europea, I, t. I, G. D'anna, Firenze 1992.²
- ➤ P. ARETINO, *Lettere sull'arte*, a cura di E. Camesasca, Milano 1957, vol. II, pp. 16-18.
- ARMANI, G. CANIATO, R. GIANOLA, *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1991.
- R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Ed. Giannini, Napoli 1973.
- C.AZZARA, Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo, Canova, Treviso 1994.
- ➤ G.BALDAN (a cura di), *Paesaggio e paesaggi veneti*, Milano, Guerini, 1999.
- A. BATTISTELLA, La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia, Venezia 1921.
- F.BENATI, L.ZAMPIERI (a cura di), Lavorare sui bordi. Paesaggi di margine della Laguna di Venezia, Edicom Edizioni, Venezia 2001.
- L. BENEVOLO, *Venezia. Il nuovo piano urbanistico*, Ed. Laterza, Venezia 1996.
- ➤ M. BERENGO, L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità, Banca Commerciale Italiana, Milano 1963.

- ➤ BETTAGNO, Francesco Guardi. Vedute Capricci Feste, Electa, Milano 1993.
- ▶ BETTIN, *Qualcosa che brucia*, Baldini Castoldi Dalai, 2003.
- R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947.
- L. BOSIO, Itinerari e insediamenti lungo la frangia lagunare veneta in epoca romana da Mostra storica della Laguna Veneta, Palazzo Grassi, Venezia, 1970.
- L.Bosio, Le strade romane della Venetia e dell'Histria, Ed. Programma, Padova 1991.
- CACCIAVILLANI, Le leggi veneziane sul territorio 1471-1789, Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni, Signum ed., Padova 1984.
- E. CANAL, Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. Età antica, Edizioni del Vento, Cavallino, Venezia 1998.
- L. CANDIDA (a cura di). La casa rurale nella pianura e nella collina veneta, C.N.R., L.S.Olschki ed., Firenze, 1959.
- G. CANIATO, E. TURRI, M. ZANETTI, *La laguna di Venezia*, Cierre Edizioni, Verona 1995.
- ➤ J.CAHILL, *Peinture Chinoise*, Skira, Genève 1960.
- L. CARAVAGGI, *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi Ed., Roma 2002.
- L. CASTELFRANCHI VEGAS, E. CERCHIARI NECCHI, *Storia dell'arte*, I, Signorelli, Milano 1969.
- S. CIRIACONO, Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna, Angeli, Milano 1994.
- ➤ K. CLARK, *Il Paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano 1962.
- ➤ G. CONTI, P. TABURINI, *Il recupero dell'edilizia rurale. Un'esperienza nell'appennino forlivese*, Grafis Edizioni, Bologna 1990.
- ➤ G. CREPALDI, F. C. MARCHETTI, *Paesaggio nell'arte*, Electa 2003.
- ➤ M.A. CRIPPA, *Italia dall'alto*. *Storia dell'arte e del paesaggio*, Jaca Book, Milano 2004.
- A. CUCCHETTI, A. PADOVAN, S. SENO, La Storia documentata del Litorale Nord, Armenia ed., Venezia 1976.

- E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- ➤ P. DAGRADI, *Uomo, Ambiente, Società, Introduzione alla Geografia Umana*, Patron Editore, Bologna 1995.
- ➤ M. DI FIDIO, Architettura del paesaggio: criteri di pianificazione e costruzione, Pirola, Milano 1993.
- W. DORIGO, Le Origini di Venezia, Electa, Milano 1983.
- A. FABRIS, Valle Figheri Storia di una valle salsa da pesca della laguna veneta, Filippi Editore, Venezia.
- C. G. FILIASI, Memorie storiche dei Veneti primi e secondi, VI, Fenzo, Venezia 1796-98.
- A. FUMAGALLI, *La casa e il contadino*, Edagricole, Bologna 1985.
- A.GALLINA, Le pitture con paesaggi dell'Odissea dell'Esquilino, in Studi Miscellanei 6, 1964, pp. 22-26.
- ➤ P. HILLS, Colore Veneziano. Pittura, Marmo, Mosaico e Vetro dal 100 al 1550, Rizzoli, Milano 1999.
- ➤ M. KAMINKI, *Maestri dell'arte italiana*. *Tiziano*, Konemann Verlagsgesellschaft mbH, Milano 2000.
- F. C. LANE, Storia di Venezia, Torino, 1991.
- D. MANTOVANI, P. MOLMENTI, Le isole della laguna Veneta, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo 1904.
- ➤ M. MANZELLI, Michele Marieschi e il suo alter-ego Francesco Albotto, Studio Lt2, Venezia 2002.²
- C. MARCATO, Dialetto, dialetti e italiano, Il Mulino, Bologna 2002.
- ➤ J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956.
- F. MASIERO, Le isole delle Lagune Venete Natura, storia, arte, turismo, U. Mursia Editore, Milano 1985.
- ➤ J. MICHAEL, Paesaggio e letteratura, Olschki 2005.
- R. MILANI, L'arte del paesaggio, Il Mulino, Bologna 2001.
- C. PAVAN, *Porto Marghera, le origini*, ristampa anastatica, dalla rivista "Le Tre Venezie", giugno 1932.

- G. PEROCCO, La pittura veneta dell' Ottocento, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967.
- T. PIGNATTI, Il quaderno del Canaletto, Milano, 1958.
- ➤ T. PIGNATTI, L'arte Veneziana, Arsenale Editrice, Venezia 1993.
- ➤ R.Polacco, L'isola di Torcello, in La laguna. La storia e l'arte. Le isole e il litorale dal Cavallino a Pellestrina, a cura di C. Semenzato, t. II, Corbo e Fiore Editori, Venezia 1992.
- F. Pratesi, *Il mondo della Palude*, Rizzoli, 1981.
- ➤ G. RALLO, Guida alla natura nella Laguna di Venezia, Franco Muzzio Editore, Padova 1999.
- ➤ G. RAVAGNAN, Vallicoltura integrata Contributo all'acquacoltura costiera riflessioni, analisi, proposte, Edizioni Agricole, 1992.
- C. RIPA, Iconologia overo Descrittione dell'Imagini universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi, Eredi Gigliotti, Roma 1593.
- ➤ V. ROMANI, *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Ed.Franco Angeli, Milano 1994.
- ➤ P. ROSA SALVA, S. SARTORI, Laguna e pesca Storia, tradizioni e prospettive, Arsenale Cooperativa editrice, Venezia 1979.
- E. SERENI, Storia del paesaggio agrario italiano, Ed. Laterza, Bari 1962.
- A. SESTINI, *Conosci l'Italia.Il Paesaggio*, VII, Touring Club Italiano, Milano 1963.
- ➤ E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in « Storia d'Italia.I caratteri originali », Torino 1972, pp. 136-247
- ➤ J. STEER, Pittura Veneziana, Rusconi, Milano 1988.
- ➤ M. TIRELLI, *Il museo archeologico nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Ed. Programma, Padova 1993.
- L. TREZZANI (a cura di), La pittura di paesaggio in Italia. Il Seicento. Con saggi d'introduzione dall'antichità al Rinascimento, Electa, Milano 2004.
- E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1983.
- E. Turri, Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia 1998.

- ➤ E.Turri, Miracolo economico. Dalla villa veneta al capannone industriale, Cierre Edizioni, Verona 1994.
- ➤ F. VALLERANI, Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero, Cierre Ed., Sommacampagna (VR) 2004.
- ➤ F. VALLERANI, Geografia rurale tra ricreazione sostenibile e arcadie domestiche, CUEM, Milano 2001.
- L. VENTURI, La Pittura. Come si guarda un quadro da Giotto a Chagall, Capriotti, Roma 1947.
- ➤ J. W. Von Goethe, *La teoria dei colori*, Il Saggiatore, Milano 1979.
- ➤ J.W. Von Goethe, *Viaggio in Italia 1786-1788*, Sansoni Editore, Firenze 1980.
- F. ZECCHIN, La Valle Millecampi Studi sul territorio l'ambiente e il paesaggio, La Garangola, Padova 1994.
- C. ZERBI, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, G.Giappichelli Editore, Torino 1994.
- C. ZERBI, *Paesaggi della geografia*, G. Giappichelli Ed., Torino 1993.
- ➤ A. ZORZI, *La Repubblica del leone. Storia di Venezia*, Bompiani, Milano 2002.²
- ➤ M. ZUNICA, Ambiente costiero e valutazione di impatto, Patron, Bologna 1992.

INDICE DELLE FONTI E DEI PERIODICI

- C. ANTI, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in Atti del "Convegno per il retroterra veneziano, Mestre- Marghera, 13/15 nov. 1955", pp. 19-25, Istituto Ven. di SC. lett. ed Arti, Venezia, 1956.
- ➤ M. BERTOLDO, G. LOMBARDI E F. SBETTI (a cura di), "L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni", Venezia 2000 Cultura e Impresa, Materiali del convegno "L'economia della gronda lagunare: le difficili connessioni", Venezia, 29 ottobre 1999.
- R.BIASUTTI, Per lo Studio dell'abitazione rurale in Italia, "Riv. Geogr. Ital", 1926, pp 1-24
- ➤ A. Bondesan, M. Meneghel, R. Rosselli, A. Vitturi, "Carta geomorfologica della provincia di Venezia, scala 1:50.000 (con edizione digitale alla scala 1:20.000)", LAC, Firenze, 2004.
- L.Bosio, *La via Annia da Altino ad Aquileia*, in Atti Conv. Rep. Ven. 1956, p.27.
- ➤ G.BRUSIN, Sul percorso della via Annia tra il Piave e la Livenza, in "Atti ist. Veneto" CVIII, 1949-50, pp. 115-27
- CARTA TOPOGRAFICA del Regno Lombardo-Veneto, costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R Stato Maggiore Generale austriaco, 1833 (ristampa anastatica Milano 1973)
- COMUNE DI VENEZIA, Bilancio Socio Ambientale 2004.
- COMUNE DI VENEZIA, Il Parco di San Giuliano, 1995.
- ➤ Conterminazione lagunare storia, ingegneria, politica e diritto nella laguna di Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1992 (Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991)
- CONSIGLIO D'EUROPA, Convenzione europea del paesaggio, Firenze 2000.

- CASSIODORO, Epistulae Variae, XII,24 (ripr. in R. CESSI, Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille, Padova 1942, I,2)
- ➤ G. FAZZINI, A. PENSO, *I camini di Venezia*, in "ArcheoVenezia", 3-4, (Dicembre 1992).
- ➤ F. GIORDANO, *Impianto idrovoro del Termine per la Bonifica Ongaro Inferiore*, in "Ingegneria", 1, (1922), p. 10.
- C. GOLDONI, La cameriera brillante, Atto I, Scena V.
- "Isole di Venezia", supplemento a "Bell'Italia. Alla scoperta del paese più bello del mondo", 53, (settembre 1990).
- ➤ JACOPO DE' BARBARI, Venetie. m.d., 1500.
- ➤ E. LONGHIN, Le valli della laguna di Venezia. Da pubblico demanio e privato dominio?, a cura dell'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia. 2004
- ➤ F. MARANGON (2004): PSR/POR e paesaggio: una schematizzazione delle misure, Interventi paesaggistici-ambientali nelle politiche di sviluppo rurale, Miur 2003 Dattiloscritto (Università degli studi di Udine –Facoltà di economia)
- ➤ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO, Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004.
- ➤ G. PETERNOLLI, Caspar David Friedrich e la pittura cinese, in "Studi di Estetica", s. III anno XXVII, 19 (1999), CLUEB, fasc. I.
- ➤ PLATONE, *Crizia*, in *Opere Complete*, VI, Editori Laterza, Roma-Bari 1978.
- > STRABONE, Geografia, capp. 4-12 V libro.
- ➤ PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, Decreto Legislativo n.228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo" G.U. n.137 del 15-06-2001 Suppl. Ordinario n.149.
- ➤ G. TAVELLA, *Il soffio, il vuoto e il tratto di pennello*, in "Golem l'indispensabile", 9 (2002 settembre), a cura di Motta On Line S.r.l
- ➤ T. TEMPESTA (2004), La valutazione non monetaria del paesaggio e dei beni storico-architettonici, dattiloscritto (Università di Padova Campus Agripolis Dipartimento Territorio e sistemi Agroforestali).

- ➤ B. TREVISAN, *Della Laguna di Venezia*, *trattato... diviso in IV punti*, D. Lovisa (esemplare con postille autografe di Apostolo Zeno), Venezia 1715
- ➤ E. TURRI, *Delta e lagune: il paesaggio mobile*, in <<Sistema Terra>>, iv,3,1995, pp.66-70
- ➤ VITRUVIO POLLIONE, *De architettura*, VII, 5, 1-8.
- ➤ B. ZENDRINI, Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime, Stamperia del Seminario, Padova 1811.

SITOGRAFIA

- > www.georgofili.it ACCADEMIA DEI GEORGOFILI
- > www.veniceairport.it/ AEROPORTO DI VENEZIA MARCO POLO
- <u>www.arpa.veneto.it/</u> AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO.
- > www.agea.gov.it/default AGENZIA PER LE EROGAZIONI IN AGRICOLTURA
- > www.avepa.it Agenzia Veneta per i pagamenti in agricoltura
- > www.alberoni-venezia.com Alberoni Lido di Venezia
- > www.archeosub.it/venezia.htm ARCHEOSUB
- www.arpa.veneto.it. ARPAV
- <u>www.agricoltura.provincia.venezia.it</u> ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE DELLA PROVINCIA
- <u>www.cruisingvenice.com/Italiano/index.htm</u> ASSOCIAZIONE CULTURALE TAMERISI
- http://agb.provincia.venezia.it/ ASSOCIAZIONE GABRIELE BORTOLOZZO
- > www.port.venice.it/ AUTORITÀ PORTUALE DI VENEZIA
- > www.turismovenezia.it Azienda di Promozione Turistica di Venezia
- <u>www.venetoagricoltura.org</u> AZIENDA REGIONALE PER I SETTORI AGRICOLO, FORESTALE, E AGRO-ALIMENTARE
- > www.comune.venezia.it/boscodimestre BOSCO DI MESTRE
- > www.fondazionecassamarca.it/catron/societa.htm CA' TRON
- > www.campotrincerato.it/ CAMPO TRINCERATO DI MESTRE
- www.buonconsiglio.it/ Castello del Buonconsiglio
- > www.monselice.it/arte_castello.asp Castello Monselice
- > <u>www.cisapalladio.org/</u> CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI DI ARCHITETTURA ANDREA PALLADIO:
- > www.vajont.net/ COMUNE DI LONGARONE
- > www.comune.quartodaltino.ve.it COMUNE DI QUARTO D'ALTINO
- > www.comune.venezia.it Comune di Venezia
- > www.bonificadesesile.net Consorzio di Bonifica Dese Sile

- <u>www.corila.it</u> Corila: Consorzio per la Gestione del Centro di Coordinamento delle Attività di Ricerca inerenti il Sistema Lagunare di Venezia
- > www.marinadiportegrandi.it Darsena Marina di Portegrandi
- > www.fincantieri.it FINCANTIERI
- www.feem.it Fondazione ENI Enrico Mattei
- > www.forcole.com Forcole e imbarcazioni di Venezia
- www.forumlagunavenezia.org/ FORUM PER LA LAGUNA
- ➤ www.vegal.net GAL VENEZIA ORIENTALE
- > www.provincia.venezia.it/icramci/index.htm ICRAM ISTITUTO CENTRALE
 PER LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA APPLICATA AL MARE
- www.insula.it Insula
- > www.istitutoncologicoveneto.it/it/ ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO
- <u>www.istitutoveneto.it/venezia/home bda.htm</u> ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI. BANCA DATI AMBIENTALE SULLA LAGUNA DI VENEZIA.
- > <u>www.ilpaesaggio.it</u> ISTITUTO PER LO STUDIO DEL PAESAGGIO E DELL'ARCHITETTURA RURALE
- > www.gondolavenezia.it ISTITUZIONE PER LA CONSERVAZIONE DELLA GONDOLA E LA TUTELA DEL GONDOLIERE
- www.italianostra.org/ ITALIA NOSTRA
- www.iuav.it Istituto Universitario di Architettura di Venezia
- www.lucioandrich.com/ LUCIO ANDRICH
- > www.magisaque.it Magistrato alle Acque
- > www.malamocco.it MALAMOCCO
- ➤ http://sbmp.provincia.venezia.it/mir/musei/altino/home.htm MUSEO

 ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ALTINO
- <u>www.artive.arti.beniculturali.it/</u> MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL POLO MUSEALE VENEZIANO
- > www.salve.it Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti-Magistrato alle Acque di Venezia-Consorzio Venezia Nuova

- > www.politicheagricole.it/ MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI
- www.museiciviciveneziani.it/ Musei Civici Veneziani
- ► http://www.museobonifica.sandonadipiave.net/ Museo della Bonifica San Donà
- > www.oasitrepalade.com/home.asp Oasi Naturale di Trepalade
- > www.paesaggio.net PAESAGGIO
- > www.parks.it/parco.fiume.sile/ PARCO DEL SILE
- > www.parchidimestre.it PARCHI DI MESTRE
- ► http://www.comune.siena.it/museocivico/ PALAZZO PUBBLICO DI SIENA
- > www.lifedune.it Progetto LIFE
- www.provincia.venezia.it Provincia di Venezia
- > www.viviquarto.it QUARTO D'ALTINO
- ➤ http://politicheambientali.provincia.venezia.it/ SETTORE POLITICHE

 AMBIENTALI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA
- > www.regione.veneto.it REGIONE VENETO
- > www.ilristorodellanima.it/ RISTORO DELL'ANIMA
- ► http://www.rivieradelbrenta.net/ RIVIERA DEL BRENTA
- > www.rivivinatura.it/ RIVIVINATURA ONLUS
- > www.savevenice.org Save Venice Inc
- <u>www.ambiente.provincia.venezia.it/</u> SISTEMA INFORMATIVO
 TERRITORIALE AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA
- http://sbmp.provincia.venezia.it/ SISTEMA BIBLIOTECARIO MUSEALE PROVINCIALE
- www.wga.hu/index.html WEB GALLERY OF ART
- > www.wwf.it WWF
- > www.vallevecchia.it VALLEVECCHIA
- > www.vene.to.it/ VENETO
- www.veniceguide.net/ VENEZIA
- > www.veniceinperil.org VENICE IN PERIL
- > www.laviaannia.org VIA ANNIA
- <u>www.vogaveneta.it</u> Voga veneta. Barche, tecniche, remiere, manifestazioni